

cessione ma sappiamo che ne fa, senza molto successo, nel 1912, quando il rinnovo della Convenzione è accompagnato da altri trattamenti di favore a vantaggio della Gran Bretagna e della Russia. La prima ottiene di poter rinnovare annualmente la sua adesione anziché per cinque anni come gli altri stati, mentre alla Russia si permette di esportare grandi quantità di zucchero e insieme di conservare un regime daziario fortemente protezionista, come quello italiano. Ritenendo che anche l'Italia avrebbe interesse a ottenere concessioni «che ci sono negate» e che mentre «alla Russia si concede di esportare, conservando i suoi premi, [...] all'Italia si rifiuta»<sup>214</sup>, il Ministero delle Finanze sollecita, in questa occasione, un intervento del ministro degli Esteri, il quale dà istruzioni perché il rappresentante italiano a Bruxelles avanzi formale domanda al fine di ottenere per l'Italia un trattamento analogo a quello dell'Inghilterra, ovvero la possibilità di rinnovare l'adesione ogni anno. Il presidente del Consiglio, Giolitti, ritenendo che «l'Italia non abbia alcun interesse diretto a restare nella Unione», dove rimane al più «per un riguardo alle altre Nazioni», dispone che, «qualora la richiesta non fosse accettata», l'Italia esca «subito dalla Convenzione»<sup>215</sup>. Ed è ciò che accade. Quanto in questa decisione pesino eventuali pressioni degli zuccherieri e quanto la considerazione del governo italiano di contare poco nei consessi delle potenze non è possibile dire, ciò che è certo è che lo scoppio della prima guerra mondiale consentirà di smaltire fin troppo facilmente la giacenza di zucchero accumulatasi nel 1913.

<sup>214</sup> ACS, *Presidenza del Consiglio*, 1912, pp. 14-92, lettera del ministro delle Finanze, Facta, a Giolitti, del 24 febbraio 1912. Nella missiva, «urgentissima», Facta chiede a Giolitti di comunicare al ministro degli Esteri se, nel caso che la domanda dell'Italia fosse rifiutata, il ministro italiano a Bruxelles debba o no firmare la Convenzione.

<sup>215</sup> *Ibid.*, minuta di lettera di Giolitti a Facta, 26 febbraio 1912.

## DALLA GRANDE GUERRA ALLA GRANDE CRISI

## I. IL QUADRO EUROPEO E MONDIALE

Nel 1914 l'Europa produceva 8.259.000 tonnellate di zucchero e ne consumava 4.171.000, il resto veniva esportato, preminentemente dagli Imperi centrali, sull'unico mercato libero a livello mondiale, quello inglese. La guerra del 1914-1918 comporta profondi mutamenti: la forte contrazione della superficie coltivata a barbabietole e la conseguente caduta della produzione di zucchero in tutti i paesi belligeranti impongono di ricorrere nuovamente allo di zucchero di canna<sup>1</sup>. La Gran Bretagna, che prima della guerra importava annualmente circa due milioni di tonnellate di zucchero, oltre due terzi delle quali dall'Europa<sup>2</sup>, deve rifornirsi altrove. Attraverso la Royal Commission on Sugar Supplies che approvvigiona anche l'Italia, la Francia e la Norvegia, ricorre alla produzione delle colonie inglesi sottoposte a embargo, oltre che di Mauritius, di Giava e soprattutto di Cuba, dove, nel corso del conflitto, si riesce ad aumentare di oltre 1,5 milioni di tonnellate la quantità di zucchero prodotta.

Aumentano ovviamente i prezzi: il raffinato, che nel 1913 è valutato a Parigi 30,86 franchi al quintale, nel 1915 è già a 68,29 franchi;

<sup>1</sup> Timoshenko e Swerling, *The World's Sugar. Progress and Policy*, cit., pp. 240-43; Perdisa, *La bietola da zucchero*, cit., pp. 28-32, Mauceri-Presti, *L'industria dello zucchero nel mondo*, cit., pp. 92-98.

<sup>2</sup> International Sugar Council, *The World Sugar Economy*, cit., II, p. 197, tabella 32, da essa si evince che nel 1913 la Gran Bretagna importa il 47,6% dello zucchero dalla Germania, il 18,2% dall'Austria-Ungheria, il 9,6% dai Paesi Bassi, l'11% da Cuba e soltanto il 3,7% da colonie inglesi.

non diversamente, la quotazione del greggio negli Stati Uniti e a Londra, nel 1916-17, è raddoppiata rispetto all'anteguerra e raddoppia ancora nel biennio successivo<sup>3</sup>. La produzione di zucchero di barbabietole si dimezza nel corso del primo anno di guerra e scende a circa un quarto nel 1918-19, quando con 2.567.000 tonnellate tocca il minimo. Le zone bieticole del Belgio e della Francia sono sconvolte dalle operazioni belliche; in Francia, delle 206 fabbriche attive nel 1913-14, ne lavorano, nella campagna 1918-19, soltanto 51; la superficie a bietole passa, nello stesso periodo, da 206.000 a 65.259 ettari; la resa da 238 a 167 quintali per ettaro; la produzione di zucchero da 230.000 a 74.000 tonnellate. In Germania, la produzione di zucchero cala da 2.716.000 tonnellate nel 1913-14 a 702.000 nel 1919-1920; parte delle barbabietole vengono peraltro destinate, qui come in altri paesi, alla produzione di alcol e glicerina. Nell'Impero Austro-Ungarico la produzione scende da 1.680.000 tonnellate nel 1913-14 a 656.000 nel 1917-18; in Russia da 1.737.000 tonnellate nel 1913-14 a 1.017.000 nel 1917-18. Fra il 1915 e il 1920 lo zucchero di bietola rappresenta soltanto il 35,7% della produzione mondiale.

L'Italia non fa eccezione: la produzione di bietole cade da 330.000 tonnellate nel 1914 a 103.000 nel 1917-18, quando vengono prodotte poco più di 92.000 tonnellate di zucchero. Come altrove, la carenza di manodopera e la preferenza accordata a colture che richiedono meno trasporti e minor lavoro fanno scendere la superficie coltivata a barbabietole, mentre la scarsità di braccia, di concimi e di buone sementi spiega la caduta delle rese unitarie. Oltre che dalla mancanza di materia prima, gli zuccherifici sono afflitti dalla scarsità di combustibile, di mezzi di trasporto, di manodopera e di parti di ricambio per il macchinario, che proveniva totalmente dagli Imperi dell'Europa centrale.

Alla fine del conflitto bellico, la discesa della produzione europea, che nel corso della guerra aveva alimentato l'ampliamento della coltivazione della canna e il perfezionamento della sua lavorazione, viene velocemente recuperata. Fra il 1919-20 e il 1925-26 la produzione di zucchero di barbabietola aumenta del 12% l'anno e ritorna al livello anteguerra, mentre quella di canna continua a crescere del 7% l'anno.

<sup>3</sup> Si vedano le Tabelle 8 e 10 in Appendice.

I prezzi, assai alti alla fine della guerra, scendono nel 1920-21, per poi riprendersi nel 1922 e nel 1923 ma, ove li si deflazioni, restano per tutti gli anni venti al di sotto delle quotazioni raggiunte nel primo decennio del secolo. I consumi si espandono ma, dal 1924-25, a un ritmo sensibilmente inferiore a quello della produzione. Come è inevitabile, dal 1925 il prezzo dello zucchero sui mercati internazionali crolla del 40%, tornando al valore nominale dell'anteguerra, ma la tendenza alla caduta delle quotazioni domina anche negli anni successivi, quando si formano ampie giacenze di prodotto invenduto e non ci sono segni di aggiustamento tra domanda e offerta<sup>4</sup>.

Dopo la guerra, le necessità della ricostruzione, i problemi finanziari e di bilancia dei pagamenti e la diversa considerazione per un maggior grado di autosufficienza spingono tutti gli stati a intraprendere politiche neomercantilistiche. Protezione doganale e formazione di mercati preferenziali dominano nel periodo tra le due guerre: alla fine degli anni venti si calcola che solo il 25% dello zucchero sia venduto in mercati non preferenziali e alla fine degli anni quaranta soltanto il 10%.

Gli Stati Uniti, divenuti i maggiori consumatori di zucchero a scala planetaria e la massima potenza industriale e finanziaria, alzano, nel 1921, la loro tariffa del 60% in media e, al riparo di alti dazi, creano un mercato preferenziale per lo zucchero prodotto nelle Hawaii, a Puerto Rico e nelle Filippine, che viene ammesso in esenzione di dazio, mentre la fortissima ascesa produttiva di Cuba, legata agli investimenti statunitensi, si risolve in una crisi gravissima, poiché lo zucchero cubano non trova più sbocco né sul vicino mercato statunitense né su quelli del vecchio continente.

Per l'industria saccarifera europea il mutamento più importante e gravido di conseguenze è la chiusura del mercato britannico, che i produttori tedeschi, boemi, russi e olandesi avevano rifornito fino al 1914. Dopo la guerra, infatti, la Gran Bretagna impone un forte dazio sullo zucchero, accorda un trattamento preferenziale alla produzione delle colonie, riducendone i dazi di 1/3, e promuove l'avvio della fabbricazione domestica, stabilendo dei premi di produzione. Proposto dal gabinetto laburista nel 1923 e varato dal governo conservatore nel 1924, il sistema dei sussidi, limitati a 10 anni e di enti-

<sup>4</sup> B. Albert, A. Graves, *Introduction*, in B. Albert, A. Graves, a cura di, *The World Sugar Economy in War and Depression. 1914-1940*, London e New York 1988, pp. 1-25.

tà decrescente, sostiene il modesto sviluppo di una industria britannica di fabbricazione dello zucchero, la cui produzione passa da 13.000 tonnellate nel 1923-24 a 223.000 nel 1928-29<sup>5</sup>. L'insieme di queste misure fa sentire progressivamente i suoi effetti, poiché dalla fine degli anni venti i produttori europei sono esclusi dal mercato britannico, le cui importazioni sono dominate dallo zucchero di canna: la quota dei paesi dell'impero sale dal 3,7% nel 1913 al 28,3% nel 1930 a più del 50% alla fine degli anni trenta, mentre quella dei paesi europei ha un tracollo. Nel 1911-13 il 74,7% delle importazioni di zucchero del Regno Unito provenivano dall'Europa, nel 1922-24 la percentuale scende al 41,3%, negli anni trenta cala al 2,4%.

Lo squilibrio produttivo e commerciale che queste modificazioni causano sul continente europeo è ulteriormente inasprito dal crollo degli imperi e dalla conseguente moltiplicazione delle frontiere fra i nuovi stati, i quali perseguono la creazione di un'industria nazionale, come emblematicamente mostra il caso dei territori già facenti parte dell'Impero Austro-Ungarico. Alla disgregazione dell'Impero delle 218 fabbriche di zucchero che ne soddisfacevano il fabbisogno, l'86% risulta concentrato in Cecoslovacchia, 4 sono in Austria, 6 in Jugoslavia, 5 in Polonia, 2 in Romania. L'industria cecoslovacca, che fino al 1925 copre tra il 15 e il 17% della produzione mondiale di zucchero di bietole ed esporta i due terzi di quanto produce, va incontro a gravi e crescenti difficoltà, a causa della chiusura del mercato britannico e dei paesi dell'ex Impero. In Austria, infatti, la produzione domestica aumenta da 15 mila tonnellate nel 1920 a 150 mila nel 1930; il flusso delle importazioni si riduce e cessa del tutto dopo il 1931; non diversamente vanno le cose in Ungheria, in Polonia e in Jugoslavia<sup>6</sup>. L'industria cecoslovacca deve perciò ridurre le esportazioni e la produzione, malgrado il *dumping* praticato dalla metà degli anni venti, quando il greggio boemo esportato a un prezzo inferiore di circa il 70% al costo di produzione, arriva in forti quantità anche a Trieste<sup>7</sup>. Ovunque, per fronteggiare la difficile situazione che viene a crearsi dalla metà degli anni venti, crescono la protezione

<sup>5</sup> Mauceri-Presti, *L'industria dello zucchero nel mondo*, cit., pp. 48-49.

<sup>6</sup> Baxa, Bruhns, *Zucker im Leben der Völker*, cit., pp. 89 e ss.; International Sugar Council, *The World Sugar Economy*, cit., n. p. 25. La Jugoslavia, nello stesso decennio, porta la produzione domestica di zucchero da 9000 tonnellate a 163.000, l'Ungheria da 33.000 a 234.000 tonnellate, la Polonia da 181.000 tonnellate nel 1921-22 a 916.000 nel 1929-30.

<sup>7</sup> F. Dudek, *The Crisis of the Beet Industry in Czechoslovakia*, in Albert, Graves, a cura di,

doganale e l'intervento statale, ovunque si riformano cartelli, sindacati e nuove organizzazioni "miste", pubbliche e private, per il sostegno del settore bieticolo-saccarifero in campo finanziario e commerciale, con una inevitabile crescita delle burocrazie<sup>8</sup>.

Vani riescono tutti i tentativi di trovare un nuovo accordo tra gli stati produttori per regolare il mercato mondiale e sostenere il prezzo dello zucchero. La limitazione della produzione che Cuba decide di attuare nel 1926 non sortisce l'effetto sperato, perché seguono il suo esempio soltanto l'Argentina e Santo Domingo ma non i produttori più forti. Fallisce anche l'accordo siglato a Parigi nel novembre del 1927 da Cuba, che accetta di limitare la sua esportazione a 4 milioni di tonnellate annue, e da quattro dei maggiori produttori europei: Cecoslovacchia, Germania, Polonia e Belgio, che si impegnano a limitare la coltivazione della barbabietola e ad aumentare il consumo di zucchero all'interno. Della diminuita esportazione cubana approfittano infatti i produttori olandesi di Giava, che non hanno aderito alla Conferenza<sup>9</sup>, intendendo sfruttare la superiore produttività delle piantagioni giavanesi, dove era stata selezionata e introdotta una nuova varietà di canna, la *roj 2878*, all'epoca giustamente famosa, perché produceva dai 154 ai 159 quintali di zucchero per ettaro<sup>10</sup>, quando in Europa, come sgomento segnalava Munerati, se ne ottenevano mediamente 45-50 e soltanto nel Belgio si arrivava a 65 quintali. L'accordo siglato a Berlino nel 1929, tra la Germania, la Polonia e la Cecoslovacchia, che si impegnano a contenere le esportazioni entro 1,5 milioni di tonnellate, e Cuba, che si obbliga a non esportare più di 5 milioni di tonnellate, non ha lunga vita. I Paesi Bassi e Giava non aderiscono né partecipano poi alla conferenza promossa, nell'aprile del 1929, dal Comitato economico della Società delle Nazioni.

*The World Sugar Economy*, cit., pp. 36-46. La crisi comporta una riduzione delle esportazioni, da 2/3 della produzione a 1/3 negli anni trenta, sebbene poi risalgano al 50% nel 1936-37, e causa la chiusura di molti stabilimenti: da 150 fabbriche attive a metà degli anni venti alle 42 che lavorano tra il 1928 e il 1935, quando tutti gli impianti con una capacità produttiva inferiore alle 5000 tonnellate vengono chiusi. Dal 1926-27 il mercato è regolato da un cartello, varato con l'appoggio dello Stato. Dal 1934-35, secondo l'autore, i prezzi all'esportazione coprono il 28% del costo di produzione.

<sup>8</sup> Albert, Graves, *Introduction*, cit., pp. 1-23.

<sup>9</sup> Chalmin, *Tate and Lyle*, cit., pp. 155-160, Perdisa, *La bietola da zucchero*, cit., pp. 30-32.

<sup>10</sup> Negli anni trenta la più elevata resa media di zucchero per ettaro viene conseguita nel Belgio e ascende appunto a 65 quintali; in Germania si ottengono 45-47 quintali; in Olanda 47-51, in Cecoslovacchia 45.

Dal convegno di esperti e rappresentanti dell'industria saccarifera di 15 dei principali Paesi produttori, riuniti in questa occasione, emerge l'impossibilità di prendere qualsiasi provvedimento, poiché i governi dei diversi stati non intendono aderire a una convenzione analoga a quella siglata a Bruxelles nell'anteguerra ed escludono di poter alleggerire il prelievo fiscale sullo zucchero per espanderne il consumo, mentre la Conferenza internazionale dei bieticoltori<sup>11</sup> rigetta ogni ipotesi di riduzione della superficie coltivata e osteggia un accordo internazionale che possa condurre a una decisione in questo senso. Agli esperti della Società delle Nazioni non resta dunque che raccomandare l'opportunità di stabilizzare la produzione per tre-quattro anni, quanti si presume siano necessari perché la domanda si adegui all'offerta, e di affidarsi alla "propaganda" per aumentare il consumo dello zucchero. Queste limitate proposte di intervento si rivelano, in realtà, irrealizzabili, poiché la crisi del 1929 riduce ulteriormente non soltanto i prezzi ma anche i consumi, costringendo infine a limitare la produzione di zucchero, che viene contenuta da tutti i paesi fino al 1935, per eliminare le giacenze. Nonostante il Chadbourne Agreement, firmato nel 1931 da 7 paesi, e il successivo accordo del 1937 cui aderiscono 21 stati al fine di definire le quote di esportazione, il prezzo internazionale dello zucchero supera il livello del 1929 soltanto dopo l'inizio della seconda guerra mondiale<sup>12</sup> ma la quotazione internazionale non riflette minimamente quella dei singoli mercati nazionali, protetti e autarchici.

<sup>11</sup> La prima Conferenza internazionale dei bieticoltori si era tenuta nel 1925 per discutere della crisi bieticola conseguente al ribasso dei prezzi dello zucchero fino a un livello che era inferiore al costo delle bietole necessarie a produrlo in Europa (*La prima Conferenza Internazionale dei Bieticoltori*, isti, 1925, n. 5). Nella seconda Conferenza, tenuta a Varsavia, si elabora un programma per la difesa della barbabietola incentrato sulla riduzione dei costi attraverso la meccanizzazione e l'introduzione di dazi supplementari sullo zucchero di canna. Al terzo congresso (*Il terzo Congresso internazionale di bieticoltori*, isti, 1927, n. 6, p. 212), al quale partecipano Italia, Austria, Cecoslovacchia, Belgio, Danimarca, Germania, Ungheria, Polonia, Olanda, Svizzera, Regno Unito, si decide che la Conferenza abbia il compito di rappresentare i bieticoltori presso i singoli governi e in sede internazionale.

<sup>12</sup> Albert, Graves, *Introduction*, cit.; i dati sono tratti da International Sugar Council, *The World Sugar Economy*, cit., II, pp. 342-343.

## 2. L'INDUSTRIA SACCARIFERA ITALIANA NELL'ECONOMIA DI GUERRA

Anche in Italia, come si è detto, la guerra provoca un restringimento della superficie coltivata a bietole, una caduta della produzione dello zucchero e la necessità di ricorrere alle importazioni, nonostante il contenimento dei consumi. L'intervento dello Stato nell'economia si amplia ma la scarsa e tardiva considerazione del problema dell'approvvigionamento da parte del governo italiano risulta confermata anche dalla vicenda dello *stock* di zucchero accumulato nella campagna del 1913. A ostilità iniziate e con l'autorizzazione del governo<sup>13</sup>, vengono infatti venduti all'estero circa 300.000 quintali di zucchero nel 1914 e 500.000 nel 1915, per poi verificare, nel dicembre dello stesso anno, che «c'è penuria» ed essere costretti a importarne 756.000 quintali nel 1916 e 552.000 nel 1917<sup>14</sup>, a prezzi crescenti. Entrata in guerra senza scorte, l'Italia deve subito sperimentare quanto sia difficile approvvigionarsi, come confermano anche le successive recriminazioni sull'operato della Royal Commission on Sugar Supplies, la quale, secondo la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra, non era stata «molto larga verso l'Italia» mentre «lo zucchero fornito non sempre [era apparso] conveniente per prezzo, per qualità, per cali e avarie»<sup>15</sup>.

Durante il conflitto, la produzione cala ma il fabbisogno tenderebbe, invece, ad aumentare, più per le necessità dell'esercito e per via dell'accaparramento che non forse, come ritenne Einaudi, a causa della «nuova domanda» alimentata dal tesseramento in strati della popolazione poco o affatto adusi a consumare zucchero<sup>16</sup>. Il go-

<sup>13</sup> ASCI, cc, 13 ottobre 1914, vol. VII, pp. 162-163. Il Credit, «dato il permesso di esportazione concesso dal governo», fa da tramite per la vendita sul mercato londinese di 50.000 quintali di cristallino della Ligure-Lombarda. L'operazione, che si pensava in un primo momento di fare «a metà» con la filiale londinese della banca, viene poi tutta assunta dal Credit, senza eccessiva preoccupazione, perché si pensa, ovviamente, che «le vendite di zucchero a Londra saranno facili».

<sup>14</sup> V. Peglion, *Le nostre piante industriali*, Bologna 1919, p. 116. Per l'esattezza vengono esportati: 10.653 quintali nel 1913, 299.727 nel 1914, 495.419 nel 1915, 36.905 nel 1916. Le importazioni ammontano invece a 69.605 quintali nel 1913, a 48.873 nel 1914, a 39.736 nel 1915, a 756.827 nel 1916 e a 552.298 quintali nel 1917.

<sup>15</sup> *Relazione della Commissione d'inchiesta sulle spese di guerra, Atti parlamentari*, sess. 1921-1923, doc. XXI, p. 511.

<sup>16</sup> L. Einaudi, *La condotta economica e gli effetti sociali della guerra in Italia*, Bari-New Haven 1933, p. 86. Afferma che zucchero e caffè, poco conosciuti in talune zone agrarie, avrebbero acquistato popolarità, perché «Il tesseramento equivale, ai loro occhi [dei contadini] alla dichiarazione del diritto a non consumare meno delle quantità stabilite nelle ordinanze».

verno italiano deve intervenire per stabilire le priorità e limitare i consumi, che vengono compressi al di sotto del livello raggiunto nel triennio 1913-1915, quando si erano consumati annualmente 1.859.197 quintali<sup>17</sup>. Dal 1916-17 al 1921-22, a fronte di un fabbisogno di zucchero che si stimava ascendesse a 18 milioni di quintali, ne vennero distribuiti 12 milioni; i consumi vennero dunque ridotti mediamente di un terzo e la loro limitazione fu particolarmente marcata tra il 1916 e il 1919, con un picco negativo nel 1917, quando vennero distribuiti 1.268.076 quintali<sup>18</sup>. La produzione nazionale assicurò 8 milioni di quintali sui dodici passati al consumo<sup>19</sup>.

Per fronteggiare i problemi dell'approvvigionamento, nell'ottobre del 1916<sup>20</sup> venne istituito un «Comitato regolatore del consumo dello zucchero» presso l'Amministrazione statale degli Approvvigionamenti e Consumi. Servendosi degli agenti del fisco normalmente addetti all'accertamento della tassa di fabbricazione, il Comitato controllava le fabbriche, le raffinerie e le organizzazioni per il commercio dello zucchero al fine di ripartire il prodotto secondo le modalità definite dal governo. Nessuna consegna o spedizione poteva essere effettuata senza autorizzazione, venne stabilito un prezzo d'imperio per le barbabietole e per lo zucchero, vietandone la destinazione a scopi diversi da quello della produzione di zucchero e di alcol; si proibì di produrre raffinato e talune varietà di dolci<sup>21</sup>. Ulteriori limitazioni al consumo industriale furono varate in seguito, quando fu anche consentita la possibilità di impiegare saccarina per sostituire in parte lo zucchero. Zuccherifici e distillerie sono dichiarati stabilimenti bellici ausiliari ma la produzione di zucchero cala per

<sup>17</sup> G. Del Vecchio, *L'approvvigionamento dello zucchero in Italia durante la guerra*, in *Bietole e zucchero in Italia*, cit., pp. 177-193. La razione giornaliera dell'esercito sarebbe stata di 15 grammi.

<sup>18</sup> *Ibid.* La quantità di zucchero distribuito fu: 1.653.042 quintali nel 1916-17; 1.268.076 quintali nel 1917-18; 1.682.458 quintali nel 1918-19; 1.904.306 quintali nel 1919-1920; 2.822.721 quintali nel 1920-21 e infine 2.697.137 quintali nel 1921-22.

<sup>19</sup> *Ibid.* La produzione annuale di zucchero era stata di 1.400.599 quintali nel 1916-17; di 926.244 quintali nel 1917-18; di 1.084.312 quintali nel 1918-19; di 1.677.666 quintali nel 1919-1920; di 1.243.916 quintali nel 1920-21; di 2.063.961 quintali nel 1921-22.

<sup>20</sup> Il DL 18 ottobre 1916 n. 1332 sottopone a norme di controllo il consumo dello zucchero, ne aumenta la soprattassa di fabbricazione e ne fissa il prezzo di vendita. Un successivo decreto del 1918 riserva esclusivamente all'amministrazione statale l'approvvigionamento e la vendita dello zucchero.

<sup>21</sup> A partire dal DL 18 ottobre 1916 fino al DL 31 ottobre 1921 i prezzi (in lire per quintale) furono stabiliti come segue: 86,15 nel 1916, 120 nel 1917, 210 nel 1918, 225 nel 1919, 286 nel 1920, 320 nel 1921. A questi andavano aggiunti l'accisa e un modesto compenso per i grossisti.

le difficoltà già dette e perché manca un intervento dello Stato teso a consolidare i livelli produttivi o a frenarne la caduta. Ciò accade ovunque in Europa ed è tanto più comprensibile che accada in Italia, dove lo zucchero rimane, nell'opinione dei governanti e per buona parte della popolazione, un genere di lusso. Alla fine della guerra, tuttavia, non mancherà chi recrimini, come Peglion, che «lo zucchero non ha avuto la sanzione ufficiale di doversi comprendere fra le colture alimentari, e quindi non ha menomamente beneficiato dell'assidua propaganda fatta per l'incremento a oltranza dei cereali»<sup>22</sup>.

Nel 1918, quando si stabilisce che lo zucchero abbia un prezzo unico in tutto il Regno, viene anche istituito, come per altri generi alimentari, un monopolio statale del commercio che, nel caso di questa derrata, non ha scopo fiscale ma serve «unicamente a imporre forti riduzioni al consumo privato [ed a] distribuire equamente fra i consumatori la scarsa quantità disponibile»<sup>23</sup>. L'assegnazione è effettuata in base a dei contingenti mensili provinciali, ripartiti a loro volta in contingenti comunali che sono stabiliti in proporzione al consumo medio nel triennio 1913-1915. Dal 1920 viene organizzato il razionamento mediante tessera; la razione individuale, stabilita anch'essa sulla base dei consumi del triennio 1913-1915, varia a seconda delle disponibilità e dei luoghi, ammontando a 150 grammi mensili pro-capite per agli abitanti della Calabria, degli Abruzzi, della Basilicata e di numerose province di altre regioni e a 600 grammi per gli abitanti di Torino, Milano e Napoli.

Dal 1919 gli industriali ed i bieticoltori premono sul governo perché si ponga un'immediata fine alle «bardature» di guerra. Secondo lo studio di Peglion, commissionato dal Comitato nazionale per le tariffe doganali e i trattati di commercio, che era stato istituito dalla Confindustria e dall'Assonime per «affiancare»<sup>24</sup> il lavoro della commissione incaricata dal governo di rivedere la tariffa doganale, la

<sup>22</sup> Peglion, *Le nostre piante*, cit., p. 117. La monografia di Peglion fa parte degli studi pubblicati a cura del Comitato nazionale per le tariffe doganali e i trattati di commercio della Confindustria e dell'Assonime, sul quale si veda sotto alla nota 24.

<sup>23</sup> *Camera dei Deputati, Atti della commissione parlamentare di inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico*, vol. VII, *Studi e monografie, Il settore dello zucchero*, di C. Costanza, pp. 152-55; la citazione da J. Tivaroni, *I monopoli governativi del commercio e le finanze dello Stato*, Bari 1920.

<sup>24</sup> Sul Comitato nazionale per le tariffe doganali e i trattati di commercio si veda F. Bientinesi, *La tariffa del 1921 e le associazioni degli industriali italiani: ricerca della protezione, equilibri interni e rapporti col mondo politico, 1913-1923*, in «Rivista di storia economica», 1999, n. 2, pp. 167-205.

«minaccia di un monopolio di Stato» prolungantesi oltre la fine del conflitto frenava la produzione di zucchero e con essa la coltivazione della barbabietola. Se fosse stata "libera", l'industria saccarifera italiana avrebbe invece potuto esportare «per parecchi anni» sui mercati mondiali, poiché a lungo vi sarebbe mancato «il contributo ingentissimo della produzione francese, belga, polacca e in parte russa»<sup>25</sup>. Aniché prepararsi a cogliere la grande occasione, come avevano fatto i «nordamericani», in Italia erano invece «prevalse i ripieghi, le restrizioni, i provvedimenti frammentari» e, con essi, «la carestia di zucchero»<sup>26</sup>.

Per preparare gradualmente la liberalizzazione del mercato dello zucchero, tra il 1920 e il 1921, il governo procede a larghi acquisti all'estero e fissa due calmieri: l'uno, pari a 875 lire per quintale, per lo zucchero destinato all'industria, la quale protesta, e l'altro, ammontante a 600 lire per quintale, per lo zucchero destinato al consumo diretto, che costa così in Italia meno che all'estero<sup>27</sup>; entrambi vengono modificati sette volte tra il gennaio del 1920 e l'ottobre del 1921. Nel giugno del 1921 è abolito il razionamento, nel successivo mese di luglio entra in vigore la nuova tariffa doganale e la liberalizzazione del mercato interno può dirsi completata alla fine della campagna 1921-22. Il prezzo dello zucchero aumenta per via dell'inflazione ma meno di quello di altri generi alimentari; negli anni venti, esso risulta, a valore costante, inferiore a quello del primo decennio del secolo, sicché anche per questo motivo, oltre che per gli acquisti territoriali, i consumi crescono da 5,2 chilogrammi procapite nel 1920, a 6,2 nel 1921 e a 7,5 nel 1922. Il prezzo delle barbabietole sale invece notevolmente, poiché fino al 1924, per rilanciare la coltivazione, il governo e poi anche gli industriali garantiscono una remunerazione relativamente elevata<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> Peglion, *Le nostre piante*, cit., pp. 117-118.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 118.

<sup>27</sup> L. Einaudi, *La questione dello zucchero*, in *Cronache economiche e politiche di un trentennio*, vol. vi, 1921-1922, Torino 1963, pp. 212-216. L'a. nota che zucchero e frumento sono le due sole derrate per le quali si è conservata la gestione governativa, per lo zucchero ciò dipende dall'alto prezzo delle bietole che il governo ha deciso di pagare per incoraggiarne la coltivazione. Nel 1921 il prezzo dello zucchero estero si aggira sulle 700-750 lire al quintale. Il 50% degli utili conseguiti dai depositi del Commissariato, che distribuiscono zucchero, è destinato all'Ente nazionale orfani di guerra (6 milioni) e poi all'Amministrazione approvvigionamenti e consumi.

<sup>28</sup> *Ibid.*, p. 215. Einaudi afferma che «Stato, produttori, agricoltori, operai si sono abituati alle cifre grosse [...] i bieticoltori vogliono 16-17 lire invece di 2; i carrettieri 3,50 invece di

Ai notevoli mutamenti indotti dalla guerra, che riduce l'attività dell'industria saccarifera, e dall'inflazione, le imprese rispondono con la diversificazione e l'integrazione a monte: potenziano la lavorazione di sottoprodotti per ricavarne foraggi, concimi, composti chimici e soprattutto alcol; iniziano a produrre le sementi di barbabietola, che non possono più essere facilmente importate; affittano e acquistano terreni sia a questo scopo che per approvvigionarsi di barbabietole; investono presumibilmente in altri settori. Finita la guerra, diverse società proseguono nell'investimento fondiario forse anche per mettere al riparo dell'inflazione capitali e riserve.

È difficile dar conto delle proprietà terriere delle società saccarifere, sia per ciò che concerne i tempi dell'acquisto che per l'estensione, ma è certo che la Ligure-Lombarda possiede nel Ravennate diversi poderi e tre tenute di oltre 1700 ettari; lo Zuccherificio del Volano risulta avere 454 ettari nei dintorni dello stabilimento; lo Zuccherificio Delta Po acquista l'Immobiliare Alba, proprietaria di una tenuta di 175 ettari nei pressi della fabbrica e l'Eridania compra, tra il 1916 e il 1924, oltre 11.000 ettari di terre: le tenute di Tieni, Ostellato e Argenta, che hanno un'estensione di circa 6700 ettari e "Le Gallare", la cui superficie è intorno a 4700 ettari<sup>29</sup>.

Capitali vengono investiti anche in altri settori. Non è possibile stabilire verso quali industrie e attività gli zuccherieri abbiano fatto confluire risorse nel corso della guerra ma è certo che tutte le società approvano variazioni statutarie tendenti ad ampliare enormemente gli scopi sociali, dando largo spazio agli investimenti in qualsiasi attività anche a carattere finanziario. La Ligure-Lombarda, ad esempio, stabilisce che potrà «compiere qualunque operazione finanziaria

50 centesimi; i fabbricanti, dopo aver provveduto con 20 lire per quintale alla manutenzione e con 16 lire all'ammortamento e interesse, vogliono ancora 21 lire di utile industriale e 2,51 centesimi di arrotondamento». Ritene, dunque, inevitabile una crisi di riaggiustamento dei prezzi.

<sup>29</sup> L'inventario delle proprietà della «Lamone» Società Agricola Industriale, che oltre allo zuccherificio di Mezzano possiede diversi poderi e tre tenute di oltre 1700 ettari nel Ravennate ed è controllata dalla Ligure-Lombarda, è allegato alle carte relative alla fusione di questa società nella Gulinelli poi Zuccherifici Nazionali (rg, asc, «Gulinelli», Ago, 29 novembre 1929); per lo Zuccherificio del Volano le informazioni sono desunte da ASBI, CSVI, b. 30 «Zuccherificio del Volano»; per lo Zuccherificio Delta Po da ASBI, CSVI, b. 26 «Zuccherificio Delta Po» (l'acquisto è però fatto negli anni trenta); per l'Eridania da Eridania-Zuccherifici Nazionali, *Storia di cinquant'anni (1899-1949)*, cit., pp. 109-116. Aziende agrarie nell'Alessandrino ha pure la Société Générale, non sapremmo dire però se in proprietà o in affitto (E. Fraipont, *Per combattere la cercospora*, isi, 1926, n. 3).

ria, bancaria, commerciale, industriale o marittima, come pure [...] acquistare titoli industriali o bancari, [...] contrarre riporti, dare o ricevere denaro a mutuo o in conto corrente»<sup>30</sup>. L'ampliamento degli scopi sociali viene deliberato, peraltro, quando i maggiori utili vengono già da «interessi e sconti», dai redditi dei titoli in portafoglio, aumentati con le sottoscrizioni di titoli della Società Ligure Fabbricazione Proiettili e del Prestito di Genova<sup>31</sup>, e da «altre operazioni commerciali e finanziarie». Nel campo delle industrie collegate, la società ha ampliato la sua attività alle «fabbriche di foraggi melassati, [...] di nitrato di potassa, di surrogato di caffè», si è interessata alla costituzione di diverse società, come la Distilleria di Migliaro, la Società Italiana Prodotti Sintetici e la Compagnia generale per le industrie agricole Meridionali, studia inoltre l'apertura di un secondo stabilimento per la produzione di marmellate e «frutta zuccherina», dopo quello impiantato a Napoli prima della guerra, e progetta l'impianto di fabbriche per la produzione di recipienti in latta e vetro<sup>32</sup>. La Ligure-Lombarda si è anche dedicata alla produzione di sementi di barbabietola, acquistando terreni a questo scopo, e si propone di ampliare i possessi terrieri, «prendendo parte in società fondiari per assicurarci bietole», come la Società Fondiaria Romagnola<sup>33</sup>. La partecipazioni, per quel poco che si può evincerne dagli atti ufficiali, spaziano anche in settori non propriamente collegati, poiché la società possiede azioni dell'Unione Italiana Tramways elettrici per 1,3 milioni di lire. Anche l'Eridania, durante la guerra, compensa i minori utili di lavorazione con gli «introiti realizzati per dividendi sopra titoli»<sup>34</sup>. Grazie ai massicci acquisti di terre, la società ha dovuto ridurre la fabbricazione di zucchero meno di altre<sup>35</sup> mentre ha potenziato la produzione dell'alcol, come tutte le industrie zuccheriere.

<sup>30</sup> TG, ASC, «Ligure-Lombarda», AOS, 20 giugno 1917.

<sup>31</sup> *Ibid.*, Ago, 27 giugno 1916.

<sup>32</sup> *Ibid.*, Ago, 30 ottobre 1918.

<sup>33</sup> TG, ASC, «Gulinelli», AS, 27 marzo 1923, tra le nuove partecipazioni si segnala quella nella Società Fondiaria Romagnola.

<sup>34</sup> TG, ASC, «Eridania», Ago, 15 maggio 1917. Tutti gli atti ufficiali relativi al periodo bellico sono totalmente privi di informazioni.

<sup>35</sup> Eridania-Zuccherifici Nazionali, *Storia di cinquant'anni (1899-1949)*, cit., pp. 65-66. La stessa propensione all'investimento immobiliare mostra, secondo De Rosa, Vicentini del Banco di Roma, che acquista e poi cede all'Eridania la maggioranza dell'Immobiliare Lodigiana con l'intento di riallacciare contatti «da tempo interrotti» con la società saccarifera (L. De Rosa, *Storia del Banco di Roma*, II, Roma 1983, pp. 120-21). L'istituto nel 1921 acquista anche

L'ingresso degli zuccherieri nella fabbricazione dello spirito era iniziato dopo l'approvazione della legge del 1902 che, imponendo di pagare l'accisa sul prodotto effettivamente ottenuto, aveva reso poco conveniente l'estrazione dello zucchero dal melasso; dal 1905-1906 questo sottoprodotto, disponibile in crescenti quantità, aveva sostituito in gran parte il mais e i cereali avariati nella produzione industriale di alcol<sup>36</sup>. Durante la guerra, l'aumento della domanda di spirito a scopi medicinali e bellici induce le imprese saccarifere a potenziarne la produzione<sup>37</sup>. A partire dal 1916 esse cessano infatti di fornire il melasso alle distillerie per lavorarlo totalmente in proprio e destinano alla distillazione anche una parte delle barbabietole coltivate. La «guerra parallela» tra zuccherieri e distillatori, che sarà meglio analizzata in seguito, porta le maggiori società di distillazione, le Distillerie Italiane e la Distilleria di Cavarzere di Montesi, cui non viene più ceduto il melasso, a produrre alcol dalle barbabietole e poi a entrare, alla fine del conflitto, nel settore saccarifero, aggiungendo fabbriche di zucchero alle distillerie.

Un'altra «guerra parallela» interessa l'industria zuccheriera, poiché i profitti bellici favoriscono la scalata di alcune società, come la Ligure-Lombarda e le Distillerie Italiane, a opera di Max Bondi. Già presente fin dal 1907 nel Consiglio dell'Eridania, nel quale vengono eletti tra il 1918 e il 1919 anche Mazzotti Biancinelli e Achille Contini, nel 1919 Bondi diviene presidente della medesima società ed entra nel Consiglio d'amministrazione della Ligure-Lombarda mentre Bruzzone è sostituito alla direzione da Biaggi. L'ingresso di Bondi nella compagine sociale della maggiore e più antica delle società saccarifere è accompagnato da un discorso nel quale, con un'imprudenza certamente rimarcata dai genovesi, cui sta muovendo guerra

un consistente pacchetto di azioni della Società Bonifiche Terreni Ferraresi, la quale partecipa alla costituzione dello zuccherificio Jolanda di Savoia.

<sup>36</sup> L'alcol prodotto a partire da cereali e melasso viene definito alcol di prima categoria e quello da vinacce e residui vinosi, preminentemente prodotto da piccole distillerie e assoggettato a un diverso e più favorevole regime fiscale, alcol di seconda categoria. Dal 1905-1906 la produzione di alcol da melasso supera quella di alcol prodotto con cereali (Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana, *L'industria italiana*, Roma 1929, pp. 292-297). Dal 1910-11 le distillerie cominciano a distillare barbabietole, consumandone, secondo Peglion 121.298 quintali nel 1910-1911 e 157.243 quintali nel 1911-12 (Peglion, *Le nostre piante*, cit., p. 124).

<sup>37</sup> TR, ASC, «Società Romana», Ago, 18 dicembre 1918. Gli amministratori affermano che «oltre il normale quantitativo di melasso abbiamo distillato buone quantità di bietole» e che l'alcol è stato tutto collocato dal Consorzio Italiano Produttori Alcol.

su tutti i fronti dell'industria cittadina, egli afferma che la «guerra non sarà stata sterile e vana», se l'apporto di «nuove forze e rappresentanze industriali [...] nel Consiglio [...] segnerà l'avvento di un programma accarezzato da tutti gli industriali»<sup>38</sup>, vale a dire l'unione «intima e cordiale dei diversi gruppi industriali dello zucchero».

Alla fine della guerra, tutte le società procedono ad aumentare il capitale sociale, facendo presente, ufficialmente, la necessità di accrescere i mezzi propri a causa della crescita dei costi ma in realtà anche e forse soprattutto per evitare ogni forma di prelievo sui profitti di guerra. Le emissioni, che in buona parte sono destinate a scambi incrociati con le società controllate, servono infatti a distribuire parzialmente gli utili accumulati nella "riserva speciale", stabilita per legge nel 1916, i quali sono portati a capitale, aumentando il valore nominale delle azioni, distribuendo azioni gratis o al loro valore nominale. La Ligure-Lombarda delibera un aumento del capitale sociale da 22 a 33 milioni di lire nel 1918<sup>39</sup>, la Società Italiana accresce il proprio da 18 a 30 milioni<sup>40</sup>, l'Eridania nel 1918 emette 63.500 azioni da assegnare agli azionisti al loro valore nominale, portando il capitale a 19,5 milioni di lire per poi aumentarlo a 25 milioni nel 1919 e ancora a 45 milioni nel 1920, in parte con una nuova emissione di azioni e in parte aumentandone il valore nominale, portando a capitale la "riserva straordinaria"<sup>41</sup>. Cresce, ovviamente, anche il conto titoli perché le capogruppo sottoscrivono gli aumenti di capitale delle collegate e viceversa, mentre almeno in un caso, quello della Società Italiana, ha qualche fondamento l'ipotesi che l'emis-

<sup>38</sup> TG, ASC, «Ligure-Lombarda», AOS, 28 giugno 1919. Sulla scalata di Bondi alle imprese siderurgiche genovesi si veda F. Bonelli, *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia. La Terni dal 1884 al 1962*, Torino 1975, pp. 124-27.

<sup>39</sup> TG, ASC, «Ligure-Lombarda», AOS, 30 ottobre 1918. Si delibera l'emissione di 50.000 azioni da dare in opzione agli azionisti a L. 200.

<sup>40</sup> TR, ASC, «Società Italiana», AOS, 4 luglio 1918. La Società è peraltro una delle prime industrie saccarifere a costituire una *holding*: la Anonima Badiese, nel 1923.

<sup>41</sup> TG, ASC, «Eridania», AS, 8 ottobre 1918 si autorizza il trapasso a capitale sociale di L. 6,35 milioni del "fondo premi" delle passate emissioni e si delibera l'aumento del capitale con l'emissione di 63.500 azioni da L. 100 da collocare alla pari, una nuova per ogni vecchia. Entra in Consiglio Ludovico Mazzotti Biancinelli. Nell'As, 29 dicembre 1919 si delibera l'aumento di capitale da 19,5 a 25 milioni, con assegnazione alla pari di 59.500 azioni, cedute alla Banca Italiana di Sconto per il collocamento, e l'emissione di 47.625 obbligazioni da 400 lire. L'Ago, 26 giugno 1920 delibera l'aumento del capitale a 45 milioni, passando alla voce capitale sociale 12,5 milioni della riserva e aumentando così il valore delle azioni a L. 150. Delibera inoltre di emettere 50.000 nuove azioni da 150 lire nominali da dare in opzione agli azionisti, che vengono cedute alla Banca Italiana di Sconto a L. 275 per azione.

sione di azioni sia finalizzata anche al consolidamento del controllo da parte dei Piaggio<sup>42</sup>.

Una parte dei mezzi raccolti va comunque a sostenere il *boom* di nuovi impianti che si realizza nei primi anni venti.

### 3. IL NUOVO BOOM DEGLI ZUCCHERIFICI

Nel 1921, in una congiuntura negativa dei prezzi, il governo italiano inizia la liberalizzazione del commercio dello zucchero al riparo della nuova tariffa doganale che fissa, per un anno, i dazi sul raffinato e sul greggio rispettivamente a 36 e 18 lire, accordando, in tal modo, all'industria saccarifera «una protezione superiore di un buon terzo a quella stabilita dalla legge del 1910»<sup>43</sup>. La tariffa Alessio, in realtà, scompone il prelievo doganale in una misura fissa, rappresentata dal dazio, e in un coefficiente di maggiorazione che può essere variato dal governo affinché possa intervenire prontamente sulla misura del prelievo doganale in una situazione di estrema mutevolezza dei prezzi e dei mercati e nella quale al deciso incremento dei consumi si deve far fronte, nonostante la ripresa della produzione, con le importazioni. Nel 1922 il governo, infatti, modifica nuovamente il prelievo fiscale e doganale sugli zuccheri: alza l'accisa in due riprese, portandola a 300 lire, e abbassa da 1 a 0,7 il

<sup>42</sup> TR, ASC, «Società Italiana», «Ricorso di Enrico Angelelli al Tribunale di Roma sull'assemblea 4 luglio 1918», 11 dicembre 1918. Stando al ricorso, poi ritirato il 7 gennaio 1919, l'Italiana si sarebbe accordata con una banca per cederle le 50.000 azioni al valore nominale ma «con il vincolo assoluto e inderogabile della inalienabilità [...] a favore di chicchessia e ciò sino alla fine del 1920», dunque l'aumento di capitale «è una simulazione diretta soltanto a spostare le maggioranze nelle assemblee sociali», la legge è violata, perché vengono emesse azioni «al valore nominale di L. 150, quando hanno un valore positivo di L. 400». Nell'As, 12 febbraio 1919, le azioni vengono poi assegnate al loro valore nominale agli azionisti, portando a capitale 12 milioni delle riserve. Nella stessa occasione si delibera l'acquisto di azioni sociali «fino a tre milioni».

<sup>43</sup> Camera dei Deputati, *Atti della commissione parlamentare di inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico*, vol. VII, *Studi e monografie*, cit., p. 155. La tariffa Alessio è il frutto dei lavori della Commissione reale per lo studio del regime doganale e dei trattati di commercio, la quale sarebbe stata istituita, secondo Costanza, che ripete le accuse di Giretti, per un «atto di debolezza» di Giolitti. La tariffa entra in vigore il primo luglio 1921 in virtù del RDL 9 giugno 1921 n. 806 e fissa il dazio a L. 18 e a 1 il coefficiente di maggiorazione (che porta il dazio a L. 36 oro) sullo zucchero di prima classe e a L. 12 il dazio e a 1 il coefficiente di maggiorazione (che porta il dazio a 24 lire oro). Secondo la legge del 1910, a partire dal 1916, la protezione legale sullo zucchero raffinato e greggio avrebbe dovuto essere rispettivamente di L. 22,85 e di L. 14,80.



coefficiente di maggiorazione sullo zucchero di prima classe, facendo scendere il dazio sul raffinato a 30,60 lire per quintale. La tendenza all'aumento dei prezzi, delineatasi nel 1922, si rafforza l'anno successivo, sicché, nel gennaio del 1923, De Stefani riduce il dazio – portando il coefficiente a 0,2 – e poi, in maggio, lo abolisce. La sospensione del dazio è vista dagli zuccherieri come un provvedimento congiunturale anche perché diversi stati europei, come la Germania, prendono misure analoghe. A distanza di un mese, però, in sede di discussione della tariffa, la Camera, «ricependo le istanze del gruppo socialista», ribassa i dazi, che vengono fissati a 9 e 6 lire, e proroga ma limita la possibilità del governo di operare tramite un coefficiente di maggiorazione, consentendo un rialzo che eventualmente può giungere, al massimo, a 18 e 12 lire. L'Unione Zuccheri protesta ma, nell'immediato, la tendenza al rialzo dei consumi e del prezzo porta a nutrire illusioni.

Da 5 chilogrammi pro-capite nel 1913 il consumo medio è passato a 5,2 chili nel 1920, a 6,2 nel 1921 e a 7,7 chili nel 1922-23, quando, nonostante la produzione sia salita a livelli superiori a quelli dell'anteguerra, occorre importare zucchero per soddisfare il fabbisogno, che è aumentato anche per via degli acquisti territoriali dell'Italia. L'ampliamento costante del mercato interno, l'ascesa del prezzo dello zucchero estero e l'erronea previsione che la crisi di alcuni grandi Paesi produttori avrebbero potuto offrire l'opportunità di esportare, sono alla base di una nuova ondata di investimenti per aumentare la potenzialità ed il numero degli zuccherifici, che si verifica appunto nei primi anni venti, quando peraltro sta anche per scendere il cartello saccarifero e le maggiori industrie di distillazione entrano nel settore. Il nuovo *boom*, che provoca nel 1924-25 una sovrapproduzione e una "crisi dello zucchero", avrà come effetto duraturo un aumento eccessivo della capacità produttiva.

Nel 1920 entra in attività lo Zuccherificio di Sermide, nel 1923 quello di Polesella e nel 1924 altri 13 stabilimenti<sup>44</sup> mentre altri cin-

<sup>44</sup> Di questi nuovi impianti 4 sono in provincia di Rovigo (Porto Tolle, Costa, Badia, Arquà Polesine), 3 in provincia di Ferrara (San Biagio, Jolanda di Savoia, Migliarino), 1 in provincia di Bologna (Molinella) e uno ciascuno nelle province di Padova (Este), di Venezia (Cavarzere) e Pisa (Cecina). Dati sul *boom* degli zuccherifici in Tonizzi, *L'industria dello zucchero*, cit., pp. 124-126. Fra il 1914 e il 1925 il numero degli impianti sale da 39 zuccherifici e 11 raffinerie (annesse e non a fabbriche di zucchero) a 52 zuccherifici e 20 raffinerie; la potenza installata cresce, tra le medesime date, da 20.521 cavalli vapore a 76.705, sia per la costruzione di stabilimenti con maggiore capacità lavorativa che per l'aumento della potenzialità di molte fabbriche già esistenti.

que sono in progetto. L'Unione Zuccheri stigmatizza, a fatto compiuto, il forte incremento della capacità produttiva dell'industria, forte di 13 raffinerie e di 52 zuccherifici<sup>45</sup>, osservando che nella campagna 1923-24 i 39 zuccherifici attivi sui 41 esistenti avevano prodotto 3.150.000 quintali di zucchero, esattamente quanto consumavano allora l'Italia e le sue colonie<sup>46</sup>. Era perciò facile prevedere che le nuove fabbriche avrebbero sottratto lavoro agli impianti esistenti o prodotto in eccesso, mentre le speranze che l'Italia potesse esportare – diffuse, secondo il sindacato zuccheriero, «specialmente nel campo agricolo» e alimentate da una congiuntura «eccezionale» – apparivano ora, nell'aprile del 1924, del tutto infondate. Il basso tenore zuccherino delle bietole italiane poneva, infatti, come «limite insuperabile, in condizioni normali del mercato mondiale», il soddisfacimento del fabbisogno nazionale. Anche considerando che le fabbriche di Mantova, di Montagnana e di Lama andavano a rimpiazzare gli zuccherifici di Napoli, Vicenza e Imola, che abbreviare la durata della campagna di lavorazione avrebbe attenuato il fenomeno della retrogradazione, che il consumo interno era presumibilmente destinato a crescere e che era opportuno avvicinare le fabbriche ai luoghi di produzione delle barbabietole, restava per l'Unione Zuccheri che, «nelle nuove costruzioni, siamo andati al di là del giusto limite. Ci troviamo quindi di fronte a una vera crisi di sviluppo»<sup>47</sup>.

Benché gli amministratori del cartello facciano mostra di addossare la responsabilità del moltiplicarsi delle fabbriche all'iniziativa di comitati di agricoltori che avrebbero impiantato stabilimenti «con eccessiva facilità dovunque [fosse possibile] raccogliere un migliaio di ettari di superficie, non importa se in zone già sfruttate»<sup>48</sup>, è certo che buona parte delle sedici nuove società che si formano nel 1923 sono rapportabili alle imprese di distillazione e ai maggiori gruppi saccariferi che, come già nel passato, si associano a «comitati» promotori di varie località. Con maggiore franchezza, la relazio-

<sup>45</sup> TG, ASC, «Unione Zuccheri», Ago, 30 aprile 1924. Il capitale sociale delle industrie saccarifere ascendeva a questa data a 380 milioni, cui andavano aggiunti 110 milioni di riserve e 34 milioni di obbligazioni.

<sup>46</sup> Con il RD 14 giugno 1923 n. 1582 la nuova tariffa doganale entra in vigore anche nelle colonie italiane, assoggettate a un sistema preferenziale che dovrebbe riservare all'Italia il loro approvvigionamento il che, almeno inizialmente, non fu. Nella campagna 1923-24 erano rimasti inattivi gli zuccherifici di Napoli e di Viterbo.

<sup>47</sup> TG, ASC, «Unione Zuccheri», Ago, 30 aprile 1924.

<sup>48</sup> *Ibid.*

ne degli amministratori delle Distillerie Italiane imputa la costruzione di gran parte dei nuovi impianti ai «gruppi già esistenti»; le poche società minori, costituite per l'iniziativa di quelli che vengono definiti, ed è tutto dire, «privati capitalisti»<sup>49</sup>, come lo Zuccherificio Viterbese, non sono probabilmente autonome o, se lo sono, non lo restano a lungo. Ove si eccettuino le fabbriche costruite da imprenditori usciti dal settore nell'anteguerra e che tentano nuovamente l'avventura zuccheriera, come Schiaffino con lo Zuccherificio di Cecina, i Bozano e i Tedeschi con lo Zuccherificio di Sermede e lo Zuccherificio del Volano, un Maraini con lo Zuccherificio agricolo piacentino, gran parte delle nuove società sono controllate dai vecchi gruppi e soprattutto da nuovi entranti, come le Distillerie Italiane e la Società Veneta di Montesi, alleati con le maggiori imprese del settore.

Tra i nuovi componenti di rango del salotto saccarifero, che appaiono ora meno esclusivamente genovesi, spiccano le Distillerie Italiane. Alla fine della guerra, il Consiglio della società, in cui siedono Bondi, Carminati e Contini vara un programma teso a dare maggiore sviluppo alle industrie «ausiliarie», come la produzione del lievito, e soprattutto a intervenire direttamente nella fabbricazione dello zucchero<sup>50</sup>. La distillazione del melasso a opera delle società saccarifere, il continuo aumento della tassa di fabbricazione e le gravi restrizioni al commercio degli alcolici, la cui domanda cade alla fine del conflitto, hanno infatti «limitato il campo delle distillerie, [...] giustificando l'affermazione che [siano] ormai soltanto un completamento dell'industria saccarifera»<sup>51</sup>. Per questo motivo la società, nel 1918, acquista larghe partecipazioni nello Zuccherificio Agricolo Lombardo di Casalmaggiore e nella Società Saccarifera Lombarda,

per poi assumerne il controllo; nel 1922 trasforma in zuccherificio la distilleria di Polesella; l'anno successivo aggiunge una fabbrica di zucchero alla Distilleria di Padova e costituisce le società Molinella, Zuccherificio Centese e Zuccherificio Jolanda della Bonifica ferrarese. Bondi sembra avviato a surclassare Bruzzone quanto a presenza nei consigli d'amministrazione delle società saccarifere.

L'attività di distillazione che consente alle Distillerie Italiane di tenere in efficienza gli impianti di Pontelagoscuro, Padova e Sesto è limitata alla lavorazione di melasso «per conto di zuccherifici consociati o amici». Tra gli amici e consociati va annoverata la Società Italiana dei Piaggio con la quale, dal 1922 ci si è accordati per un «consolidamento» della posizione dei due gruppi nel Polesine, dove «tanto le Distillerie quanto la Italiana» hanno «interessi di primo ordine». L'accordo<sup>52</sup>, stipulato in un momento di competizione tra i gruppi, ricalca e perfeziona quelli dell'Unione Zuccheri. Prevede la

<sup>49</sup> TM, ASC, «Distillerie Italiane», Ago, 19 marzo 1924. La relazione afferma che «notevole parte delle nuove iniziative rientra nell'ambito dei gruppi già esistenti» e ciò renderà più facile «disciplinarle e armonizzare il funzionamento fra vecchie e nuove».

<sup>50</sup> *Ibid.* La società produce lievito a Sesto, Padova e Roma, dove si è riadattata a tale scopo una distilleria. Nella riorganizzazione del gruppo, vengono cedute le partecipazioni nella Birra Venezia e nella Florio e C., perché sono venuti «meno i legami industriali». ASCI, cc, 27 settembre 1918: la direzione annuncia che le Distillerie hanno chiesto al Credito Italiano, che ha accettato, di garantire l'aumento di capitale da 19,4 milioni a 32,5 mediante emissione di 131.000 azioni che verranno tutte offerte alla pari agli azionisti. Le Distillerie Italiane erano state costituite nel 1905 a Milano con un capitale di 16 milioni. Nel 1916, stando alle Notizie statistiche del Credito Italiano, la società produceva 120.000 ettanidri di alcol, aveva 500 addetti e 16 stabilimenti (Credito Italiano, *Società italiane per azioni. Notizie statistiche. 1916*, Roma s.d., p. 1151).

<sup>51</sup> TM, ASC, «Distillerie Italiane», Ago, 16 marzo 1924.

<sup>52</sup> ASCI, *Dossier Distillerie Italiane*, f. 2369, in «Preliminari di contratto», Genova ottobre 1922. Il contratto è stipulato tra la Società Italiana, che impegna anche lo Zuccherificio Lendinarese, e le Distillerie Italiane che impegnano anche la Società Saccarifera Lombarda e lo Zuccherificio Agricolo Lombardo. Le due società si riconoscono rispettivamente un contingente di 565.129 e di 244.412 quintali di zucchero (comprensivi della quota di 85.120 quintali dello stabilimento di Polesella). Questi contingenti sono ricavati dalla tabella A del Consorzio Approvvigionamento Bietole (CAB) e, sul un totale di 2.777.793 quintali da ripartire tra tutte le fabbriche aderenti al CAB (escluse quindi quelle di Foligno, Spinetta Marengo, Piacenza e Viterbo), alle di spetta una quota dell'8,537%, oltre a un extra contingente di 100.000 quintali di zucchero da trasformarsi in alcol una volta che la quota dei due gruppi abbia superato i 405.000 quintali di zucchero. L'accordo ha la durata di 5 anni e prevede inoltre che la vendita dello zucchero sia fatta in comune, seguendo di massima «le norme dell'Unione Zuccheri»; le Distillerie Italiane garantiscono alla Società Italiana il collocamento dell'85% della disponibilità annuale di alcol e la lavorazione del melasso per conto del gruppo Italiana, escluse le quantità che vengono passate alla dezzuccherazione, ricevendo un compenso fisso di lavorazione (L. 500.000 e, ove la produzione superasse i 30.000 ettanidri, 10 lire in più per ogni ettanidro fino a un massimo di L. 150.000). Nel caso che si raggiungesse un accordo generale, i due gruppi si impegnano a ripartirsi il contingente loro assegnato rispettando le quote tra loro concordate; le Distillerie non potranno opporsi a un accordo generale «bietole e zucchero» che riconosca a questo gruppo una quota dell'8,537% e, qualora dovessero ottenere un contingente più elevato, il surplus verrà diviso tra i due gruppi in ragione dei rispettivi contingenti (diminuiti della quota di Polesella); la Società Italiana non potrà opporsi all'accordo sull'alcol qualora «gli vengano mantenute le attuali condizioni». Si stabilisce infine che le Distillerie debbano trasformare lo Zuccherificio di Polesella in società anonima «entro il febbraio 1923, dando al gruppo Italiana una partecipazione del 30% sul capitale e rappresentanza proporzionale» nel Consiglio. Il gruppo Italiana ha la facoltà di impiantare, entro il 1924, un altro zuccherificio della potenzialità minima di 8000 quinatali e con un contingente di 85.120 quintali in forma di anonima dando il 30% del capitale alle Distillerie alle stesse condizioni stabilite per quello di Polesella. L'impianto di altri zuccherifici dovrà essere stabilito di comune accordo. Se i due gruppi volessero cedere, in toto o in parte, le azioni degli zuccherifici «comuni», dovranno darle in opzione all'altro.

costituzione di un ufficio comune a Genova per regolare i rapporti sociali, fissa i contingenti dei due gruppi, le norme che disciplinano l'approvvigionamento delle bietole, la vendita dello zucchero, la lavorazione del melasso, la vendita dell'alcol, lo sviluppo di nuovi impianti e le partecipazioni che in essi spettano ai due contraenti. Nello zuccherificio di Costa di Rovigo, costruito dalla Società Saccarifera Polesana, nella quale la Società Italiana ha la maggioranza, le Distillerie Italiane hanno «parte ridotta e pari» a quella che l'Italiana ha nello Zuccherificio di Polesella, ovvero il 30% del capitale. Altra impresa comune, allargata però ad altri partecipanti, vale a dire la Società Bonifiche Terreni Ferraresi, è lo Zuccherificio di Jolanda così come le partecipazioni assunte dai due gruppi nello Zuccherificio Delta Po.

Non diversamente, l'ingresso di Montesi, attivo fino ad allora nell'industria di distillazione, avviene con l'accordo di un altro gruppo saccarifero, quello che controlla la Sucrerie et Raffinerie de Pontelongo, il quale assicura, oltre che competenze e capacità di vendere il prodotto, anche l'opportunità di avere importanti contatti e proiezioni all'estero, ancorché effimere. Alla fine della guerra, Montesi aggiunge alla Distilleria di Cavarzere, che ai primi del Novecento risulta essere uno degli impianti più moderni in Italia, una fabbrica di zucchero e, nel 1923, la Società Veneta industria zuccheri costruisce a Este uno zuccherificio che entra in attività nel 1924<sup>53</sup>. Ambedue le società, la Cavarzere Società Industriali e la Società Veneta, fanno parte del cosiddetto Gruppo Saccarifero Padovano, controllato attraverso la Società Finanziaria Industriale Veneta dalla famiglia Montesi e dal gruppo belga, nel quale ha ora preminente peso la famiglia Flegenheimer, cui fanno capo, in Italia, la Société Générale de Sucrerie e la Sucrerie et Raffinerie de Pontelongo oltre che altre società all'estero. Il gruppo padovano, nel 1931, acquisirà addirittura la maggioranza del capitale della Süddeutsche Zucker di Mannheim, una società che dal 1926 raggruppa una ventina di zuccherifici tedeschi, nel cui consiglio figurano, dal 1931 esponenti della famiglia Flegenheimer e, nel 1934-35, Leonardo Montesi e Emanuele Leonar-

<sup>53</sup> ACS, *Presidenza del Consiglio*, 1924, 3 - 8 - 2660. Il fascicolo contiene documentazione relativa all'accordo separato che i dirigenti fascisti locali e i proprietari dello zuccherificio di Este, non aderente all'Unione Zuccheri, hanno raggiunto sulle retribuzioni, che allo zuccherificio di Este erano inferiori a quelle stabilite dal cartello e applicate da altre fabbriche della stessa zona (Pontelongo, Bottrighe).

di. La partecipazione nella società tedesca verrà poi ceduta tramite la Deutsche Bank alla stessa Süddeutsche Zucker tra il 1937 e il 1940, quando i Flegenheimer saranno costretti dalle leggi razziali a svendere le loro attività, dapprima in Germania e poi anche in Italia<sup>54</sup>.

I vecchi gruppi, formalmente rispettosi dei regolamenti dell'Unione Zuccheri, sembrano principalmente impegnati in operazioni di razionalizzazione e miglioramento degli impianti. La Ligure-Lombarda, che controlla in realtà il nuovo Zuccherificio Badiese, ricostruisce la fabbrica di San Vito al Tagliamento, l'unica danneggiata dalle operazioni belliche, dotandola di una raffineria al fine di approvvigionare a minor costo l'Italia nord-orientale; migliora alcuni impianti, mette in liquidazione alcune società controllate, come la Valsacco e la Ligure-Vicentina, trasporta il macchinario di fabbriche inattive in nuove località che garantiscano l'approvvigionamento bieticolo: quello della Ligure-Vicentina viene trasferito a Montagnana e con altro macchinario disponibile, forse proveniente da Senigallia, viene equipaggiato lo zuccherificio della Ligure-Mantovana. La società inizia a Sampierdarena la produzione di lievito, fino a quel momento appannaggio delle Distillerie Italiane, con le quali nel 1926 stipulerà un accordo per la spartizione del mercato in questo settore di attività<sup>55</sup>, ingrandisce lo Jutificio e studia una «combinazione» con una società «consorella, già nostra concorrente», la Società Marmellate di Voghera, per dare un nuovo assetto alla pro-

<sup>54</sup> Sulla vicenda della Süddeutsche Zucker si veda M. Pohl, *SÜDZUCKER 1837-1987. 150 Jahre Süddeutsche Zucker-Aktiengesellschaft Mannheim*, Mainz 1987, pp. 105-123 e specialmente pp. 112-115. Albert Flegenheimer, che era stato designato, insieme con Theodor Frank della Deutsche Bank e Disconto Gesellschaft e il dottor Zapf, a far parte del "presidio" che doveva guidare la società gravemente indebitata con le banche, l'aveva risanata tra il 1931 e il 1935. L'acquisizione di una partecipazione di maggioranza, pari all'82,5% del capitale della Süddeutsche Zucker, da parte di quello che Pohl definisce il «Gruppo Montesi» ma che in realtà era il Gruppo saccarifero padovano, era stata finanziata dalla Deutsche Bank, la quale poi funge da intermediario nell'operazione di riacquisto delle proprie azioni da parte della società saccarifera tedesca. Nel 1946 Albert e Joseph Flegenheimer inviano dagli Stati Uniti un «Memorandum» per ricordare alle autorità italiane di essere stati costretti da Ilario Montesi a vendere le loro attività in Italia con una perdita che calcolano ammontare a 1.500.000 dollari. Il «Memorandum», datato 20 settembre 1946, è in ASBI, *Rapporti con l'estero*, corda 178.

<sup>55</sup> ASCI, *Distillerie Italiane*, dossier n. 2369. Nel 1926 la Ligure-Lombarda e le Distillerie Italiane, che trattano anche per conto della controllata Ditta Miani di Cervignano, stipulano un patto relativo alla produzione di lievito. L'accordo, di durata novennale, stabilisce che la quota di mercato della Ligure-Lombarda, pari al 20% del totale nel 1926, aumenterà fino al 37,5% e che, parallelamente, quella delle Distillerie Italiane sarà abbassata fino a raggiungere il 62,5%.

duzione di marmellate e frutta zuccherata e col proposito di «creare un tipo adatto al consumo popolare»<sup>56</sup>. Dal 1920-21 si esercita l'opzione per gli aumenti di capitale decisi dalle "consorelle" e si procede a smobilizzare le partecipazioni in società non saccarifere e un pacchetto «eccedente» della controllata Gulinelli<sup>57</sup>, sicché, nel 1923, la maggioranza del portafoglio, arricchitosi di partecipazioni nello Zuccherificio Badiese e in altre delle nuove società, sarebbe costituito da azioni di industrie zuccheriere «a noi intimamente collegate»<sup>58</sup>.

Il programma di acquisti fondiari che la Ligure-Lombarda vorrebbe perseguire nel 1924, sia perché si prevede che l'apertura di molte fabbriche scatenerà una lotta per l'approvvigionamento, sia perché i terreni rappresentano «un sicuro e tranquillo impiego di capitale», viene invece lasciato cadere, anche perché è fortemente osteggiato dai rappresentanti delle banche, i quali chiedono la distribuzione delle riserve agli azionisti e premono perché «non si accoppi la produzione delle bietole all'industria dello zucchero»<sup>59</sup>.

Anche l'Eridania persegue un programma di dismissione delle interessenze in industrie lontane dal *core business*, come il Cotonificio Ligure e la Eternit, entrambe eredità del "gruppo Figari". Agli azionisti inquieti, che chiedono se la società vanti crediti nei confronti dell'industria siderurgica, si danno risposte tranquillizzanti<sup>60</sup> ma i problemi dell'Ilva e di Bondi debbono avere qualche ripercussione su questa e sulle altre società saccarifere nelle quali l'imprenditore aveva assunto partecipazioni. Il ricambio nel Consiglio dell'Eridania, che nel 1923 conferisce al direttore Cevasco anche la presidenza, inaugura, stando alla storia ufficiale, un periodo di «prudente amministrazione»: si costruisce lo stabilimento di San Biagio, ven-

<sup>56</sup> TG, ASC, in «Ligure-Lombarda», Ago, 28 maggio 1923. Nell'As, 26 gennaio 1924 si annuncia la fusione della Società Marmellate di Voghera nella Società Industria Marmellate.

<sup>57</sup> *Ibidem*, Ago, 28 maggio 1923. Essendo pervenute 385.000 azioni Gulinelli in cambio di 192.500 azioni Zucchereria Nazionale, che si è fusa nella Gulinelli, la società si «alleggerisce» di 125.000 titoli Gulinelli «pur conservando il controllo della società» (Ago, 21 giugno 1922). Nel 1923, stante il buon andamento della borsa, vengono dismesse le partecipazioni nei Fondi Rustici, nelle Distillerie Italiane (Bondi esce dal Consiglio), nella Unione Italiana Tramways elettrici (dove la partecipazione ammontava a 1,3 milioni) e altre minori, come quella nella Società Italiana Prodotti Sintetici (L. 693.000).

<sup>58</sup> *Ibid.*, Ago, 28 maggio 1923.

<sup>59</sup> *Ibid.*, As, 26 gennaio 1924

<sup>60</sup> TG, ASC, in «Eridania», Ago, 6 giugno 1921. L'azionista Agnelli chiede se l'Eridania vanti crediti nei confronti dei siderurgici. Dal cda escono i consiglieri dell'Ilva: Mazzotti e Contini, ed entrano Luigi Parodi e Vicentini del Banco di Roma. Nel 1922 esce anche Bondi ed entra l'ingegner Benedetto Acquarone.

gono rammodernati gli impianti e si prosegue il "programma agricolo", teso ad attrezzare ed estendere ulteriormente i cospicui possedimenti terrieri della società. Tuttavia, come vedremo, buona parte delle energie di Cevasco sono anche indirizzate ad assicurare, pur dopo il tracollo di Bondi, l'"indipendenza" e la "genovesità" dell'Eridania.

#### 4. UN DECENNIO DI CRISI. 1925-1935

Il prezzo dello zucchero, franco vagone alla frontiera, dopo aver oscillato fra il marzo del 1923 e il marzo del 1924 tra 245 e 350 lire per quintale, nel settembre del 1924 scende a 220 lire e in ottobre a 194 lire. La sospensione del dazio, se calmierà il prezzo e avvantaggia i consumi<sup>61</sup>, comporta un deciso aumento dell'importazione di zucchero estero, in particolare cecoslovacco. L'Unione Zuccheri, che già nel 1923 aveva protestato contro la fissazione dei dazi a un livello che riteneva troppo basso, nel 1924 chiede a gran voce un ripristino dei diritti doganali, con un gran numero di opuscoli<sup>62</sup> e di articoli nei quali si fa presente che tutti i paesi avevano ripristinato dazi elevati sullo zucchero, che l'industria italiana era gravata da un costo delle barbabietole tanto alto da superare il prezzo dello zucchero estero, che la tendenza al ribasso delle quotazioni non era passeggera e, infine, che si era impedito all'industria italiana di esportare quando i prezzi erano elevati mentre ora le importazioni e la grande produzione del 1924 avevano fatto accumulare una forte giacenza di zucchero. Le aspre proteste degli zuccherieri, accompagnate da

<sup>61</sup> Camera dei Deputati, *Atti della commissione parlamentare d'inchiesta sui limiti posti alla concorrenza*, cit., pp. 156-57. La sospensione del dazio sullo zucchero ha effetti sul prezzo, anche se non evidenti dalla quotazione a lire correnti. Il prezzo passa infatti da L. 6,56 al chilo nel 1923 a 6,55 nel 1924 a 7,26 nel 1925 a 7,45 nel 1926. Ma i prezzi calcolati in lire 1961 danno 489 lire nel 1923, 473 nel 1924, 467 nel 1925 e 443 nel 1926. Si veda anche la tabella 8.

<sup>62</sup> Unione Zuccheri, *L'industria saccarifera nazionale e il problema doganale dello zucchero*, Genova, maggio 1923; Id., *L'industria saccarifera italiana e il problema doganale dello zucchero*, Genova 1924. I due memoriali sono inviati, il 14 ottobre del 1924, alla Presidenza del Consiglio dei ministri insieme con una lettera nella quale si chiede l'abrogazione del decreto 3 maggio 1923, che aveva sospeso il dazio (ACS, *Presidenza del Consiglio*, 1924, f. 3 - 8 - 2660, «Industria saccarifera nazionale»). L'Unione Zuccheri fa presente che la protezione è stata ripristinata da tutti gli altri paesi; il dazio (in lire per 100 chili) ammonta a 121,30 negli Stati Uniti, a 58 in Francia, a 124,40 in Spagna, a 114,20 in Gran Bretagna. Le annate 1924 e 1925 dell'ISI sono piene di articoli sul problema della insufficiente protezione doganale.

licenziamenti e dalla minacciata chiusura degli zuccherifici, sono ovviamente sostenute dal sindacato dei bieticoltori e da numerose autorità locali<sup>63</sup>.

Il governo non accoglie le richieste degli zuccherieri e affida lo studio della questione del regime doganale dello zucchero a una commissione anche se, per cercare di comporre lo scontro apertosi tra l'Unione Zuccheri e la Federazione Nazionale Bieticoltori in merito alla remunerazione delle barbabietole vara un decreto che, nel febbraio del 1925, ripristina i dazi al livello massimo stabilito dal parlamento, vale a dire 9 e 6 lire su raffinato e greggio<sup>64</sup>. Questo aumento non è tuttavia sufficiente a far trovare un accordo ai contendenti, poiché l'Unione Zuccheri ritiene che il prezzo delle barbabietole, giudicato «irriducibile» dalla Federazione Nazionale Bieticoltori, sia invece troppo alto<sup>65</sup>. Il contratto di coltivazione non viene siglato, sicché la superficie coltivata scende da 130 mila ettari nel 1924 – un'estensione mai più raggiunta fino al 1938 – a 53 mila ettari nel 1925, quando lavorano soltanto 28 zuccherifici.

Nel settembre, infine, la commissione governativa presieduta da Niccolini, nella quale bieticoltori e zuccherieri hanno la maggioranza<sup>66</sup>, presenta il frutto dei suoi lavori e propone di ripristinare il coefficiente di maggiorazione, che infatti viene reintrodotta dal decreto 11 ottobre 1925, elevando i dazi a 18 e 12 lire. La necessità di aumentare la misura della protezione deriva, secondo la commissione, dall'inferiorità della bieticoltura nazionale, poiché mentre i «modernissimi» zuccherifici italiani lavorano a costi inferiori a quelli delle più vecchie fabbriche boeme, la qualità delle barbabietole prodotte

<sup>63</sup> ACS, *Presidenza del Consiglio*, 1924, f. 3 – 8 – 2660, «Industria saccarifera nazionale». La cartella contiene ritagli di stampa sulla minacciata «serrata di 60 zuccherifici», numerose petizioni e lettere di autorità, come quella del prefetto di Genova, preoccupato per i licenziamenti alla raffineria cittadina della Ligure-Lombarda.

<sup>64</sup> Il RDL 11 febbraio 1925 ripristina i dazi alla misura fissata dalla legge 11 luglio 1923 senza coefficiente di maggiorazione.

<sup>65</sup> Le bietole, secondo l'Unione Zuccheri, costerebbero L. 16,50 nel «campo sui carri» e L. 20 in fabbrica, sicché il costo della sola materia prima ascenderebbe a 190 lire per un quintale di zucchero (calcolando 9,5 quintali di bietole per 100 chili).

<sup>66</sup> I lavori della commissione sono raccolti in *Bietole e zucchero in Italia*, cit. Critiche alla composizione della commissione e alle modalità della sua istituzione in F.A. Repaci, *La relazione della commissione per il regime doganale delle bietole e dello zucchero in Italia*, in «La Riforma Sociale», a. XXXII (1925), vol. XXXVI, pp. 523-537. Essa è così composta: ing. Emilio Morandi, prof. Ottavio Munerati, Gino Cacciari (dirigente FISA), Ugo Casalicchio (presidente FNB), Emilio Bruzzone (presidente CNPZ); Ernesto Rizzo (direttore CNPZ), Beniamino Castellano segretario, presidente Pietro Niccolini.

in Italia sarebbe tale che, per ottenere la stessa quantità di zucchero, occorrerebbe all'industria nazionale circa un terzo in più delle radici necessarie alle fabbriche cecoslovacche, vale a dire 10 quintali di bietole per 1 quintale di zucchero contro i 6,75 degli zuccherifici boemi. Benché il dazio e soprattutto la tassa di fabbricazione, che incide per il 55% sul prezzo al dettaglio, facciano dello zucchero un «pilastro» della finanza statale e un alimento caro e poco diffuso, secondo Niccolini, non è il caso di incoraggiarne il consumo, perché gli italiani si nutrono già abbondantemente di amidacei e frutta e anche perché non è «possibile discernere il consumo di carattere veramente proficuo ai fini dell'alimentazione da quello più propriamente voluttuario, che purtroppo sembra prendere la prevalenza»<sup>67</sup>.

La discesa dei prezzi e la necessità dell'industria boema di esportare a ogni costo rendono l'innalzamento del dazio inefficace ad arginare le importazioni, peraltro necessarie, poiché la superficie a bietole, dopo la drastica riduzione del 1925, stenta a tornare ai livelli precedenti. Anche dopo l'aumento dei dazi stabilito nel marzo del 1926, quando vengono portati a 24,75 e 16,50 lire<sup>68</sup> per fronteggiare la «situazione del momento»<sup>69</sup>, la minaccia dell'«invasione» dello zucchero boemo riempie le pagine del bollettino consorziale, che dà enorme risalto alle comparazioni tra bieticoltura boema e italiana, al fatto che le quotazioni dello zucchero a Trieste sono inferiori a quelle di New York e di Amburgo, alla «necessità» della sovradimensionata industria cecoslovacca di trovare sbocchi all'estero, rimanendo al riparo di alte barriere doganali e, infine, alle «speciali convenzioni e concessioni aventi lo scopo di assicurare a Trieste il traffico degli

<sup>67</sup> Niccolini, *Relazione*, cit., p. 61. Continua così, in crescendo: «troppe fabbriche di caramelle, troppe pasticcerie, troppe fabbriche di cioccolato, troppi droghieri che dello zucchero si servono per vendere a prezzo esorbitante carta, stagnola e droghe, spingendo allo spreco quelle classi specialmente urbane che carità di patria vorrebbe più parsimoniose nei consumi». La citazione si potrebbe aggiungere al florilegio delle prese di posizione contrarie all'uso di questo alimento, che ne accompagnano la diffusione, opportunamente messe in luce da C. Fischler, *La morale degli alimenti: L'esempio dello zucchero*, in Montanari, Mantovani e Fronzoni, a cura di, *Fra tutti i gusti*, cit., pp. 3-51; il lavoro è tratto da C. Fischler, *L'omnivoro. Il piacere di mangiare nella storia e nella scienza*, Milano 1992.

<sup>68</sup> Il RDL 8 marzo 1926 n. 362 alza il coefficiente a 1,75, una misura che supera il livello massimo di 1 fissato dal parlamento nel 1923, e dà facoltà al governo di aumentarlo fino a 2.

<sup>69</sup> Nella relazione che accompagna la conversione del provvedimento in legge al Senato si giustifica l'innalzamento oltre la misura stabilita dal parlamento con l'eccezionalità del momento (*Senato del Regno. Relazione dell'Ufficio centrale*, ISI, 1926, n. 5, p. 154) ovvero col fatto che, a cominciare dall'ottobre del 1925, il prezzo dello zucchero a Trieste è sceso sensibilmente al di sotto di quello di New York.

ex paesi dell'Impero Austro-Ungarico» le quali, offrendo facilitazioni per il trasporto, il magazzinaggio e la rispedizione, agevolano i produttori boemi. L'azione calmieratrice del *dumping* boemo, se fa innalzare i consumi fino alla punta massima di 8,7 chilogrammi pro-capite nel 1928, rende difficile l'ampliamento della superficie coltivata a barbabietole, la cui remunerazione, come vedremo, è ora legata al prezzo dello zucchero.

Soltanto dalla fine del 1928 il rialzo dei dazi doganali a 36 e 24 lire, effettuato elevando il coefficiente a 3, consente infine di tenere la produzione interna al riparo dalla concorrenza, dalla flessione dei prezzi esteri e dagli effetti della rivalutazione della lira. La relazione della Commissione permanente per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali, presieduta da De' Stefani, benché critica nei confronti del provvedimento, ne propone l'approvazione, motivandola col fatto che il governo ritiene la bieticoltura e l'industria saccarifera «necessarie all'indipendenza del paese e alla sua bilancia dei pagamenti»<sup>70</sup>. A identiche considerazioni fa riferimento anche la relazione della medesima Commissione sul successivo decreto che, nel novembre del 1930, innalza il coefficiente da 3 a 4. L'ulteriore aumento della protezione, che tocca livelli altissimi, è accompagnato da un accordo tra il governo e gli industriali, i quali si impegnano a non alzare il prezzo dello zucchero che infatti resta stabile – sulle 627 lire al quintale tra il 1931 e il 1934 – quando la quotazione di tutti gli altri prodotti agricoli e generi alimentari subisce una forte flessione. La decisione del governo, del Consorzio Nazionale Produttori Zucchero e dell'Associazione Nazionale Bieticoltori di mantenere inalterato il prezzo della derrata – che in realtà significa un aumento del suo prezzo relativo – e gli effetti della grande crisi causano una discesa del consumo, che cala fino a 6,9 chili pro-capite nel 1933-34. Nonostante la «propaganda» messa in atto per sostenere il consumo dello zucchero, ora messo in vendita anche in confezioni nuove, l'accumulo di giacenze e la conseguente necessità di contenere la produzione impongono di limitare la superficie coltivata a bietole, malgrado le resistenze dei bieticoltori. Di proroga in proroga, il dazio resta invariato fino al 1936, quando il divieto di importare non

<sup>70</sup> *Relazione della Commissione permanente per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali*, isti, 1929, n. 5, pp. 225-227. La commissione è composta dal presidente De' Stefani, dal vicepresidente Jung e da Asquini, Benni, Banelli, Bonardi, Gray, Lantini, Righetti.

può minimamente incidere su un mercato da tempo blindato rispetto all'andamento dei prezzi esteri: lo zucchero si paga in Italia 6,4-6,8 lire al chilogrammo, quello di canna costa, al confine, 0,7 lire.

##### 5. BANCHE MISTE E IMPRESE NEGLI ANNI VENTI.

###### IL PROBLEMA DEL CONTROLLO E I FASTI DEL CAPITALISMO ITALIANO

Anche per gli anni del periodo tra le due guerre è impossibile ricostruire, se non per tratti sommari, i rapporti tra le banche e le imprese saccarifere poiché la documentazione disponibile, fino alla metà degli anni trenta, resta frammentaria. Circa le normali operazioni creditizie, gli elementi a nostra disposizione sembrano disegnare un quadro inizialmente simile a quello del periodo precedente, per ciò che riguarda, ad esempio, la prassi del pluriaffidamento<sup>71</sup> che contraddistingue le maggiori società saccarifere, le quali si finanziano ricorrendo a diversi istituti, alla Banca d'Italia, al Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali, come vedremo nel successivo paragrafo e, forse in minor misura, alle banche miste, dalla cui documentazione, quasi del tutto muta sul normale lavoro bancario<sup>72</sup>, emerge il preminente interesse portato alla riorganizzazione dei gruppi di comando delle società saccarifere e alla tutela dei propri interessi di azionisti. Nel decennio successivo, la crisi del mercato dei capitali e del sistema bancario, l'introduzione di norme sull'attività di raccolta del risparmio e di esercizio del credito insieme con la ristrutturazione e riorganizzazione del sistema degli intermediari cambiano tutto: le banche miste escono di scena e le imprese sacca-

<sup>71</sup> ASCI, *Distillerie Italiane*, dossier n. 2369, «Appunti del Sig. Orsi sulla seduta del Consiglio del 2 dicembre 1931». Per la campagna 1931-32 le Distillerie hanno richiesto finanziamenti per 30,5 milioni, ottenuti come segue: dal Banco di Napoli 5 milioni al 4,7/8; dal Banco di Sicilia 2,5 milioni al 5,1/4; dalla Banca Agricola 4 milioni al 5,7/8; dalla Cassa di Risparmio [non si dice di quale località ma supponiamo di Milano] 15 milioni al 5,3/4; dalla Banca Popolare [come sopra] 2 milioni al 6%; dal Monte dei Paschi 2 milioni al 6%. Per le campagne 1932-33 si prevede un fabbisogno di 29,5 milioni a fronte di incassi ammontanti a 50 milioni (6 milioni al mese per «quota zuccheri», per un totale di 42 milioni cui vanno aggiunti 8 milioni da melasso) contro 29,5 milioni di debiti verso le banche e 10,5 milioni di dividendi.

<sup>72</sup> A. Confalonieri, *Banche miste e grande industria in Italia. 1914-1933*, vol. 1, Milano 1994. Tra i «grandi fidi» della Comit risulta solo la Ligure-Lombarda, che ha 15 milioni di fido nel 1918 (Tabella 86) e 32,5 milioni nel 1924 (Tabella 88). I crediti per settore mostrano che alle industrie alimentari, vale a dire mulini, pastifici e società saccarifere, va il 9,1% del totale del credito alle industrie nel 1914, il 7,6% nel 1924 e il 4,7% nel 1930.

rifere ricorrono al Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali per il credito di campagna e al mercato obbligazionario per le esigenze di finanziamento a più lungo termine.

«Forse non riusciamo ancora a valutare nella loro intrezza gli effetti veramente dirompenti della grande guerra e dell'immediato dopoguerra sulla struttura industriale italiana e [...] sulle prospettive delle grandi banche miste»<sup>73</sup>, scrisse Confalonieri, notando poi che, in questo periodo, gran parte degli interventi delle banche ruota intorno al problema del controllo delle imprese. Anche secondo Conti le uniche innovazioni introdotte in campo finanziario riguardarono unicamente «la gestione dei pacchetti azionari di controllo» mentre non si riuscì a «restaurare quei meccanismi che avevano permesso il finanziamento industriale e garantito solvibilità e liquidità alle imprese»<sup>74</sup>. Le azioni a voto plurimo e la costituzione di *holdings* e finanziarie, che Einaudi segnalò come l'ulteriore perfezionamento del «sistema brevettato americano» delle società «a catena»<sup>75</sup>, furono la grande novità degli anni venti e trenta. L'emergere di un folto gruppo di «intermediari non bancari» non fu un fenomeno di *circumventive innovation*<sup>76</sup> perché i pur moderati progetti di riforma del vecchio e inadeguato Codice di commercio, elaborati dalla commissione Vivante nel 1922 e dalla commissione D'Amelio nel 1925,

<sup>73</sup> A. Confalonieri, *Considerazioni sull'esperienza del Credito Italiano. 1914-1933*, in *Il Credito Italiano e la fondazione dell'IRI*, Milano 1990, p. 25.

<sup>74</sup> G. Conti, *Innovazioni finanziarie e conservazione del controllo d'impresa*, in Società italiana degli storici dell'economia, *Innovazione e sviluppo. Tecnologia e organizzazione fra teoria economica e ricerca storica (secoli XVI-XX)*, Bologna 1996, p. 402, *Finanza d'impresa e capitale di rischio in Italia (1870-1939)*, in «Rivista di storia economica», n.s., a. x (1993), n. 3, pp. 307-332; *Le banche e il finanziamento industriale*, in *Storia d'Italia, Annali 15, L'industria*, Torino 1999, pp. 443-506. Diverse, in parte, le considerazioni di S. Battilossi, *Banche miste, gruppi di imprese e società finanziarie (1014-1933)*, in G. Conti, S. La Francesca, a cura di, *Banche e reti di banche nell'Italia postunitaria*, vol. 1, *Persistenze e cambiamenti nel sistema finanziario e creditizio*, Bologna 2000, pp. 307-353.

<sup>75</sup> L. Einaudi, *Nuovi favori ai siderurgici?*, «La Riforma Sociale», a. XVIII (1911), vol. XXII, pp. 216-224; L. Einaudi e E. Giretti, *Le società anonime a catena*, ivi, a. XXXVIII (1931), vol. XLII, pp. 78-106, in particolare pp. 78-84 nelle quali Einaudi ripropone le osservazioni già fatte nel 1911 sulle società a catena (il «sistema brevettato americano») ora aggiornato con le innovazioni delle azioni a voto plurimo, delle *holdings* e delle finanziarie.

<sup>76</sup> Battilossi, *Banche miste, gruppi di imprese e società finanziarie (1014-1933)*, cit., pp. 307-310, per il carattere di *captive finance* e non di *circumventive innovation* di quelle che il Credito Italiano pur definiva società a carattere «controllatore», come si evince dalla citazione di p. 315. Ci pare che le non sempre chiare manovre delle società saccharifere consentano di dire che, dapprima, esse procedettero a costituire le società casseforti e poi, dopo il 1927, società che avevano anche funzioni di finanziarie dei gruppi.

suscitarono reazioni fortissime dell'Assonime e della Confindustria le quali attaccarono tutte le proposte di nuove regole per la formazione dei bilanci, per la tutela delle minoranze e dei singoli soci, visti alla stregua di «creatori di scandali» impegnati nell'«industria del ricatto», e per numerosi altri aspetti del governo delle imprese.

Agitando gli spauracchi della concorrenza, delle scalate da parte dei neo-ricchi<sup>77</sup> e – ancora! – del dominio dei «capitali stranieri», la Confindustria avanzò una sua proposta di riforma del codice<sup>78</sup> che cancellava, tra l'altro, ogni limite alle pattuizioni a favore dei promotori e il divieto di coprire il capitale mediante scambio di azioni, e che al contempo difendeva i patti di sindacato, l'attribuzione al riportatore anziché al riportato del diritto a intervenire e votare alle assemblee, le azioni a voto plurimo e tutti quei mezzi che potevano rafforzare l'*autonomia* dei gruppi di comando e la loro libertà di «regolare con liberi patti il governo di una *semplice* società, per assicurarsi che esso rimanga stabilmente nelle mani dei più idonei e dei più capaci. Perché imporre anche nel campo degli affari e del diritto privato il culto della utopia dell'eguaglianza dei valori individuali?»<sup>79</sup>. A dar man forte alle pesanti pretese di quello che fu giustamente definito un ceto di nuovi feudatari – teorizzatori di «un'am-

<sup>77</sup> Confalonieri, *Banche miste*, cit., vol. 1, p. 629, per la citazione, dal cda 2 luglio 1924 della Comit, della presa di posizione della banca «contro gli accaparramenti e le scalate» da parte delle «grandi fortune particolari create negli ultimi tempi [le quali] si sono accaparrate in parte il dominio del mercato», che l'istituto ha «procurato di combattere [...] col cercare di ottenere la creazione di titoli a voto plurimo». Va notato, comunque, che diversi giuristi, come Vivante, erano favorevoli alle azioni a voto plurimo, giudicandole il mezzo adatto per sottrarre le imprese al controllo e all'ingerenza delle banche.

<sup>78</sup> Camera dei deputati, *Ricerca sulle società commerciali. Linee evolutive della legislazione italiana e ordinamenti stranieri*, Roma 1968, pp. 46-47. Tutte le citazioni sono tratte dalla prima parte di questo volume, un insuperato e informatissimo contributo sui «Precedenti storici del vigente diritto delle società per azioni», scritto da P. Ungari, come si evince soltanto dalla n. 42 di p. 66. Il progetto della Confindustria (Confederazione Generale dell'Industria Italiana, *Proposte di riforma del Codice di commercio. Testo e note illustrative*, Roma 1925) faceva propri i rilievi già avanzati dall'Assonime nel 1923.

<sup>79</sup> Associazione fra le società italiane per azioni, *Osservazioni e proposte sul progetto del nuovo codice di commercio*, 1, *La disciplina della società per azioni*, Roma 1928, citato in Camera dei deputati, *Ricerca sulle società commerciali*, cit., p. 56 (il corsivo è nostro). Sul dibattito che, negli anni venti, si ebbe sui temi della regolamentazione delle società commerciali, si veda anche R. Teti, *Imprese, imprenditori e diritto*, in *Storia d'Italia, Annali 15*, cit., pp. 1257-1263 e le pp. 1274-82; sui limiti del Codice civile del 1942 in merito alla disciplina delle società per azioni, che il «compromesso senza riforme» del dopoguerra manterrà a lungo inalterata, si veda F. Barca, *Compromesso senza riforme nel capitalismo italiano*, in Id., a cura di, *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra a oggi*, Roma 1997, pp. 4-117.

ministrato [che] ha bisogno di segreto e libertà, che significa libertà di fare e di disfare senza un serio controllo né pubblico né privato»<sup>80</sup> – intervenne anche una sentenza della Cassazione del Regno che nel 1925 innovò sull'antecedente giurisprudenza, fino ad allora avversa alle azioni a voto plurimo<sup>81</sup>. Si aprì in tal modo, fino al 1942, quello che Ungari ha definito un «capitolo di storia extralegislativa del diritto delle società»<sup>82</sup>, le quali si «autoregolarono» seguendo le «norme» che in alcuni Tribunali costituivano la condizione cui era subordinata l'omologazione degli atti concernenti le azioni a voto plurimo.

In assenza di documentazione di impresa, informazioni di qualche rilievo sui problemi di controllo delle società saccarifere e sulla loro soluzione sono offerti dalle carte delle banche miste, le quali intervengono al fine di determinare nuovi o più stabili assetti proprietari, oltre che per ottenere un'adeguata remunerazione delle partecipazioni azionarie da esse detenute. A metà degli anni venti, le maggiori società a controllo non familiare, come l'Eridania e la Ligure-Lombarda, posseggono la maggioranza del proprio capitale sociale poiché il controllo della società capogruppo è detenuto, in entrambi i casi, dalle controllate<sup>83</sup>. Questa situazione che probabilmente affondava le sue prime radici nelle stesse modalità di formazione e crescita dei gruppi industriali, avvenute soprattutto dopo il 1907 mediante scambio di azioni, dovette maturare compiutamente nel dopoguerra per il sommarsi di diverse circostanze. In mancanza di informazioni, possiamo soltanto ipotizzare che i forti aumenti di capitale effettuati dopo il conflitto e le strategie espansive alimentate dai profitti bellici avessero posto problemi nuovi di controllo del

<sup>80</sup> C. Vivante, *Per la riforma delle anonime*, in «Rivista di diritto commerciale», 1935, I, pp. 439-501, citato in Camera dei deputati, *Ricerca sulle società commerciali*, cit.

<sup>81</sup> Camera dei deputati, *Ricerca sulle società commerciali*, cit., pp. 49-50, n. 21.

<sup>82</sup> *Ibidem*, p. 50, n. 21, per le circolari dell'Assonime, la prima, del 7 agosto 1926, sulla sentenza in data 30 giugno-25 luglio 1925 della Cassazione «in causa Banca industriale italiana c. Consorzio Mobiliare Finanziario», la seconda, in data 23 agosto 1928 sulle norme vigenti presso il Tribunale di Roma per l'omologazione degli atti concernenti le azioni a voto plurimo, come, ad esempio, il massimo di 5 voti previsto per le azioni privilegiate.

<sup>83</sup> Il Codice di commercio del 1882 all'art. 143 stabiliva che «Gli amministratori non possono acquistare le azioni della società per conto di essa, salvo il caso in cui l'acquisto sia autorizzato dall'assemblea generale, sempreché l'acquisto si faccia con somme prelevate dagli utili regolarmente accertati, e le azioni siano liberate per intero». Non ci risulta, tranne che nel caso della Società Italiana, la cui assemblea delibera nel 1918 l'acquisto di 3 milioni di azioni sociali, che le assemblee delle altre società abbiano deliberato in merito agli acquisti di azioni proprie.

capitale. Pacchetti consistenti di titoli furono acquistati dai dirigenti delle imprese, dapprima per difendersi dai tentativi di scalata, come quello effettuato da Bondi, il quale aveva assunto partecipazioni nelle Distillerie Italiane, nell'Eridania e nella Ligure-Lombarda, e poi per il dissesto di azionisti di rilievo, come lo stesso Bondi, ed i realizzamenti che forse azionisti genovesi dovettero fare nel corso della crisi di riconversione che travagliò particolarmente gli ambienti finanziari e industriali di questa città, portando al tracollo della Banca Italiana di Sconto. Il ribasso delle quotazioni azionarie nel 1920-21 e soprattutto quello del 1925-26, quando l'indice delle azioni dell'industria saccarifera scese da 220 a circa 160<sup>84</sup>, avevano probabilmente indotto le imprese, come le banche che nutrivano aspettative inflazionistiche, a fare ulteriori acquisti per sostenere i corsi<sup>85</sup> e per speculare in una fase di successivo rialzo, così come suggerirebbero talune considerazioni della Banca Commerciale e della Ligure-Lombarda circa l'opportunità di mettere in valore il titolo della società e diffonderlo «più ampiamente» tra il pubblico. Ma della forse troppo modesta ripresa delle quotazioni, tra il 1926 e il 1928, non tutte le imprese approfittano per vendere i propri titoli, certamente non l'Eridania.

L'acquisto e la detenzione della maggioranza delle azioni proprie, vale a dire un totale o parziale azzeramento del capitale sociale, favorito e appoggiato dalle banche, sono presentati dai gruppi di comando come la via maestra per il raggiungimento dell'«indipendenza» delle società, mentre si tratta piuttosto dell'indipendenza degli amministratori che hanno acquistato e continuano ad acquistare consistenti pacchetti di titoli con utili sociali e il credito bancario. È certamente il caso del presidente e «fondatore della grande Eridania», Cevasco, cui nel 1924 il Banco di Roma cede un pacco di azioni del-

<sup>84</sup> G. Del Vecchio, *Il mercato finanziario italiano 1919-1936*, in *Dieci anni di Economia fascista: 1926-1935. La formazione dell'Economia corporativa*, in «Annali di Economia», XII (1937), pp. 202-229, e specialmente il «Diagramma B-Dinamica delle quotazioni delle azioni per singoli gruppi delle principali società (dati di fine mese)» posto in appendice all'articolo. Posto eguale a 100 il valore del 1918 l'indice era salito a circa 110 nel 1920 per poi tornare intorno a 100 nel 1921, era poi salito vertiginosamente durante il nuovo boom dell'industria saccarifera, tra il 1922 e il 1924, per scendere poi in seguito ai provvedimenti assunti da De Stefani nel febbraio del 1925.

<sup>85</sup> ASCI, cc, 15 dicembre 1925, vol. XVII, p. 104. Si comunica l'avvenuto acquisto di un pacco di azioni Società Italiana «per facilitare la liquidazione di borsa». Per altri acquisti, in specie delle Distillerie Italiane, si veda più sotto.



la società, consentendone il pagamento in tre anni contro la promessa che «al Banco sarebbe stato riservato il lavoro bancario dell'Eridania e delle sue controllate, e a Vitali [del Banco di Roma] un posto nel Consiglio d'amministrazione»<sup>86</sup>.

Due sono i maggiori e più rappresentativi interventi delle banche sulle società saccarifere: il primo è costituito dall'operazione condotta sull'Eridania dal Credito Italiano, insieme col Banco di Roma, essenzialmente a tutela della propria partecipazione; il secondo riguarda invece le Distillerie Italiane e mira, dopo la liquidazione della «gestione Bondi», al riassetto della società con l'acquisizione di un pacchetto tale da consentirne poi la definitiva sistemazione, cedendone il controllo al più forte dei gruppi saccarifere, la Ligure-Lombarda, al fine di costituire un «più vasto organismo».

Nel 1924 il Credito Italiano e il Banco di Roma<sup>87</sup> concertano una «nuova combinazione» tra le Distillerie Italiane e l'Appula, largamente indebitata con il Credito, anche grazie alla concessione di un consistente credito alla Distillerie. L'operazione – che, come Confalonieri ha già notato, mira a «scaricare» l'Appula dalle spalle del Credito – rischia tuttavia di incagliarsi prima del compimento. Alla fine del 1925, infatti, la banca, considerando che, a seguito del dissesto di Max Bondi, giungeranno sul mercato tutte le azioni delle Distillerie da lui possedute e date a riporto, ritiene che «il rilievo di tale pacco potrebbe presentarsi interessante», ove possa eliminarsi «ogni possibilità di controversia» e ottenere «un numero di azioni che garantisca, se non la maggioranza, almeno il controllo della società»<sup>88</sup>. A due mesi circa di distanza la direzione del Credito informa di aver comprato un pacco di azioni della società e che sono in corso trattative con Mazzotti Biancinelli per costituire con la Banca

<sup>86</sup> De Rosa, *Storia del Banco di Roma*, vol. II, cit., pp. 443-444. Le azioni vengono cedute a L. 525 ciascuna e si consente che il pagamento sia effettuato in tre tranches (10 milioni al marzo 1924, 10 al marzo 1925 e 10 al marzo 1926). Vitali è eletto nel Consiglio di amministrazione nel 1924 (rg, asc, «Eridania», Ago, 21 giugno 1924) ma già in precedenza, nel 1921-1922, Vicentini aveva fatto parte del Consiglio dell'Eridania, che si era allora indebitata con il Banco di Roma per l'acquisto della Immobiliare Lodigiana e di altre aziende agrarie.

<sup>87</sup> AscI, cc, 8 aprile 1924, vol. 15, p. 164. Si comunica che «sono in corso trattative con il Banco di Roma per nuova combinazione» tra azionisti delle Distillerie Italiane e dell'Appula. cc, 6 dicembre 1924, si informa che le trattative sono concluse e che è stata concordato di concedere alle di, fino al 31 luglio 1925, un credito di 30 milioni, da dividere in «parti uguali» da Credit, Comit e Banco di Roma. La società era stata finanziata dalle tre banche fin dalla sua costituzione.

<sup>88</sup> AscI, cc, 8 novembre 1925, vol. 17, p. 72.

Nazionale di Credito un sindacato di blocco, col quale «venga riservato alle banche il diritto d'opzione delle azioni di Mazzotti»; in tali trattative si «avrà cura di separare nettamente l'azione del nuovo gruppo di controllo [...] dalla passata gestione» anzi l'esecuzione dell'accordo è subordinata al regolamento definitivo dei rapporti tra le Distillerie Italiane e la «curatela fallimentare Bondi»<sup>89</sup>. Costituito con 150.000 azioni del Credito Italiano, 10.000 della Banca Nazionale di Credito e 125.000 di Mazzotti Biancinelli, «per assicurare unità d'indirizzo industriale» alla società, il sindacato ha durata fino al maggio 1928<sup>90</sup>. Nel 1927, peraltro, un «gruppo di amici» del Credito Italiano si era accordato con il Banco di Roma per l'acquisto di 130.000 azioni delle Distillerie Italiane<sup>91</sup> che sarebbero state apportate a un sindacato collaterale a quello già esistente, cui si impegnava a partecipare anche il Banco di Roma con non meno di 10.000 azioni. L'operazione permette al Credito Italiano di consolidare la sua «posizione nella società», poiché insieme con «amici» controlla un pacchetto «tale da assicurare la stabilità all'attuale amministrazione [e] continuità d'indirizzo, non esclusa la possibilità di ulteriori coordinamenti industriali anche con aziende congeneri», come l'Appula e l'Eridania, «nelle quali il nostro istituto ha interessi»<sup>92</sup>.

Nonostante l'interessamento di Cevasco, il pacchetto di azioni non viene ceduto all'Eridania, poiché l'operazione Distillerie comprende la preventiva sistemazione dell'Appula<sup>93</sup>, che viene infine

<sup>89</sup> AscI, cc, 3 febbraio 1926, vol. 17, p. 151 e, per le informazioni sulle trattative con Mazzotti Biancinelli, cc, 23 febbraio 1926, vol. 17, pp. 171-73. Le informazioni sul sindacato di blocco tra Credit, BNC e Mazzotti Biancinelli, che durerà fino al Primo maggio 1928, sono in cc, 5 marzo 1926, vol. XVII, pp. 186-87.

<sup>90</sup> AscI, *Distillerie Italiane*, dossier n. 2369. Contiene una lettera di Mazzotti in data 26 febbraio 1926 con informazioni sulle vertenze «Distillerie Italiane-fallimento Bondi», in merito alla quale si è giunti a un'intesa preliminare per il pagamento alle Distillerie di 4 milioni contro stralcio di ogni credito delle Distillerie verso il fallimento e contro ogni credito fallimentare verso le Distillerie. Il fascicolo contiene anche l'«Atto di sindacato», 28 febbraio 1926, nel quale è previsto che Mazzotti possa chiedere anticipazioni sotto forma di riporti su metà delle sue azioni «a condizioni di mercato», e che, ove il Credito rifiuti, sia possibile a Mazzotti fare l'operazione con terzi; è inoltre stipulato che per la durata del sindacato il Credito e la Banca Nazionale di Credito possano acquistare il pacchetto di Mazzotti al prezzo di L. 160 e che «per l'esercizio di detta opzione basterà la comunicazione da parte del cr a Mazzotti [...] mediante semplice lettera raccomandata», ove tale opzione non fosse esercitata entro il 30 aprile 1928, le due banche saranno tenute a corrispondere a Mazzotti, a titolo di compenso, L. 7,50 per azione.

<sup>91</sup> AscI, cc, 27 aprile 1927, vol. XIX, p. 50. Le azioni vengono acquistate a L. 149.

<sup>92</sup> *Ibid.*

<sup>93</sup> AscI, cc, 10 febbraio 1928, vol. 20, pp. 131-33. Il Credito possiede 249.426 azioni di que-

ceduta dal Credito Italiano alle Distillerie Italiane contro 40 milioni: 20 milioni saranno pagati con 200 mila azioni sociali di categoria B, che danno diritto a 5 voti, e altri 20 milioni con l'emissione di obbligazioni a 12 anni. Nell'aprile del 1928, infatti, la società Distillerie incorpora le affiliate – la Fabbrica romana lievito, S.A. Miani Fabbrica Lievito Alcool e Affini; Distillerie Agrarie Piemontesi; Distillerie Meridionali; Distilleria di Velletri; Industrie Laziali – e aumenta il capitale da 110 a 130 milioni con l'emissione di 200.000 azioni a voto quintuplo e obbligazioni dodecennali al 6% per 20 milioni. Come da accordi, le azioni e obbligazioni vengono utilizzate per l'acquisto dell'Appula, le cui azioni erano quasi totalmente in possesso del Credito Italiano. Questa manovra consente alla banca di liquidare, infine, «nel miglior modo possibile», l'interessenza nell'Appula e di «realizzare buona parte del nostro pacco di azioni» Distillerie Italiane, «pur conservando il controllo della società per mezzo del nostro possesso di azioni a voto plurimo». Il pacchetto di controllo delle Distillerie Italiane era nel frattempo stato ceduto, *pro tempore*, alla Compagnia Finanziaria Nazionale, per «sottrarle a fluttuazioni di mercato e assicurare al gruppo una influenza continuativa in tale industria»<sup>94</sup>.

L'intervento del Credito Italiano sull'Eridania, al fine di tutelare i suoi interessi di azionista importante, consente di avere dettagliate notizie sulla trasformazione subita dalla società, che offre un primario esempio di quel che Mattioli chiamò il catoblepismo. Alla metà del 1926 la banca, che possiede un "interessante pacco" di azioni dell'Eridania, dopo aver inutilmente tentato di avere chiarimenti sulla «posizione azionaria dell'Eridania, sulle riserve palesi e nascoste ed infine sulle azioni Eridania che il Consiglio controlla e che invece dovrebbero spettare agli azionisti dovendo ritenersi siano sta-

sta società, il cui capitale (L. 15 milioni) è suddiviso in 250.000 azioni, a fronte di un credito di 50 milioni. Il capitale della società viene ridotto da 25 milioni a 15, portando 10 milioni a incremento riserve, e poi aumentato a 40 milioni mediante trasformazione in capitale azionario dei 25 milioni del credito del cui verso la società, riducendo così l'esposizione da 50 a 25 milioni e poi a 19 mediante la cessione di immobili. Le Distillerie Italiane si impegnano a rimborsare entro il 3 giugno 1928 9 milioni del credito dell'Appula. L'Appula conserva il credito di 10 milioni per 5 anni a tasso di favore ma si impegna a dare alla banca il 25% degli utili superiori al 6%.

<sup>94</sup> Sulle trattative con Cevasco, interessato all'acquisto delle azioni Distillerie, ASCI, cc, 8 novembre 1927, vol. xx, p. 17; cc, 27 novembre 1927, vol. xx, p. 33; cc, 13 dicembre 1927, vol. xx, p. 50 e cc, 24 gennaio 1928, vol. xx, p. 101. Nell'ultima seduta del Comitato si assume la decisione di vendere le azioni Eridania alla Immobiliare Lodigiana (una controllata dell'Eridania) e di trasferire alla Compagnia Finanziaria Nazionale il pacco delle azioni Distillerie.

te comprate mediante utili sociali»<sup>95</sup>, concerta un'azione per ottenere le informazioni volute. D'accordo con la Banca Nazionale di Credito, con Feltrinelli, che ha un importante pacco di azioni Eridania, e preavvertito il Banco di Roma e gli amministratori dell'Eridania, la dirigenza del Credito Italiano decide di agire per conoscere la situazione della società, per eleggere nel Consiglio della stessa un rappresentante della banca e per mettere in valore il titolo, poiché si deve «ritenere che sia superiore a quello di mercato»<sup>96</sup>.

Dai chiarimenti forniti infine dal presidente e direttore Cevasco<sup>97</sup> emerge che l'Eridania è controllata dalle controllate: delle 300.000 azioni costituenti il capitale della capogruppo esse ne posseggono, infatti, 198.312: di queste, 13.500 figurano nella contabilità della Distilleria Padana e dello Zuccherificio Agricolo Ferrarese mentre le restanti 184.812 non figurano nella contabilità delle collegate e sono in parte depositate nelle cassette dell'Eridania (37.622) e in parte date a riporto (147.190) a nome del presidente Cevasco presso otto banche e banchieri genovesi contro un credito complessivamente ammontante di 30.466.000 lire, che non figura nel bilancio sociale. Cevasco deve impegnarsi ad aumentare i consiglieri da 6 a 9, rinominando gli uscenti più Michele Guida, Lodolo Alliata e Gaetano Casoni, che rappresentano la banca, a eleggere nel collegio sindacale un componente che sarà indicato da Guida<sup>98</sup> e a far sì che nelle collegate siano eletti rappresentanti designati dai tre nuovi consiglieri. Le trattative in corso col "gruppo genovese", che fanno scar-

<sup>95</sup> ASCI, cc, 23 giugno 1926, vol. xviii, pp. 39-40.

<sup>96</sup> *Ibid.*

<sup>97</sup> ASCI, *Settore rischi*, doc. n. 47, «Eridania. Copia fotografica della dichiarazione Cevasco in data 25 giugno 1926». Dalla acclusa «Distinta delle azioni della società Eridania di proprietà delle società collegate e non figuranti nella contabilità delle società stesse» risultano questi riporti: 40.000 azioni presso il Banco di Chiavari, contro un credito di 4 milioni di lire; 67.000 a riporto presso il Banco di Roma contro un credito di 9,8 milioni; 2500 azioni alla Banco de Italia y Rio de la Plata contro 1 milione; 7500 titoli ai F.lli Cafarena contro 3 milioni; 18.800 a G. Graziani e C. contro 8 milioni; 6200 a Lavaggi e Baghino contro 2.970.000 lire e 2500 al Nuevo Banco Italiano contro 876.000. Altre 37.622 azioni sono poi «depositate nelle cassette dell'Eridania». Nel 1924 Cevasco aveva effettuato operazioni di compravendita di titoli Eridania sia con il Credito Italiano che con il Banco di Roma.

<sup>98</sup> Alla riunione tenuta a Genova nel settembre 1926, che porta a un primo accordo tra rappresentanti del Credito Italiano e dell'Eridania, fa seguito l'As, 16 settembre 1926 nella quale il Consiglio dà le dimissioni, il numero dei consiglieri è elevato a 9 membri e vengono eletti: Piero Alliata, Gaetano Casoni, Serafino Cevasco, Michele Guida, Alberto Lodolo (sostituito nel 1927 da Giacomo Medici del Vascello), Corrado Medina, Luigi Parodi, Emanuele Ravano e Giuseppe Piaggio.

tare al Credito altre offerte di "amici" interessati ai pacchetti azionari dell'Eridania e delle Distillerie Italiane<sup>99</sup>, procedono. Parzialmente attuato con la nomina di un nuovo Consiglio di amministrazione di otto membri pariteticamente designati dal Credito e dall'Eridania<sup>100</sup>, nel giugno del 1927 viene infine siglato l'accordo «definitivo [...] sul controllo, sulla società stessa e sulle partecipazioni azionarie nonché [sulla] graduale valorizzazione degli utili distribuiti»<sup>101</sup>.

Si conviene che la gestione industriale della società resti affidata a Cevasco, il quale, per dieci anni, è previsto rimanga a capo dell'Eridania e delle collegate con «la pienezza dei poteri fino allora goduti, a eccezione delle deliberazioni concernenti acquisto e vendita di interessenze azionarie, riporti, acquisti e vendita di stabilimenti». Per la parte finanziaria, constatato che il Credito Italiano possiede in «proprio e per conto di un gruppo di amici 52.000 azioni Eridania» e che le collegate posseggono 198.312 azioni, delle quali 71.275 sono ancora a riporto contro circa 38 milioni di lire, si decide di «attuare gradualmente, in un periodo di tempo non inferiore ai tre anni e non superiore ai cinque anni [...] la ripartizione delle riserve della società Eridania e delle collegate fra tutti gli azionisti»<sup>102</sup>, secondo un programma da studiarsi. Per ciò che concerne il controllo, si stabilisce infine che «l'Eridania sarà indipendente» e che la maggioranza del

<sup>99</sup> ASCI, CC, 23 maggio 1927, vol. XIX., p. 101: «il marchese Medici informa dei colloqui avuti con Pino Cerutti, che per conto di amici si è dichiarato disposto a trattare il rilievo di pacchi azionari» delle Distillerie e dell'Eridania, ma si decide di continuare «le pratiche in corso tendenti al perfezionamento degli accordi col gruppo Cevasco»; le trattative sono condotte dagli avvocati Medina e Parodi «a mezzo il dott. Crococolo». Nella documentazione del Credito abbondano gli «amici» e i «gruppi di amici» mentre anche altre diciture risultano altrettanto sibilline, poiché non sappiamo chi faccia parte del «gruppo Cevasco», che è pure definito «gruppo genovese» e perché anche al gruppo «Bruzzone, Anfossi, Parodi» della Liguria-Lombarda ci si riferisce, purtroppo, come a il «gruppo genovese».

<sup>100</sup> Manca nella documentazione relativa alla vicenda il testo di un accordo del settembre 1926 tra Cevasco e i dirigenti del Credito, che precede quello definitivo del giugno 1927, citato alla nota successiva. In questo primo accordo era già prevista la formazione di una società in accomandita - l'Immobiliare Latina - che avrebbe avuto la durata di sei anni e gli stessi soci accomandatari e accomandanti, oltre che l'arbitro che l'accomandita ebbe poi alla sua costituzione e che risultano a n. 103.

<sup>101</sup> ASCI, *Settore rischi*, n. 47, «Testo di accordo fra ci (Carlo Orsi e Gustavo Alberti) e Cevasco», 27 giugno 1927. Viene anche fissata la retribuzione di Cevasco: 200.000 lire l'anno più il 2% degli utili e le remunerazioni derivanti dalle cariche sociali nonché 3 milioni una tantum.

<sup>102</sup> ASCI, *Affari finanziari, Partecipazioni CI, Saccarifere, Distillerie*, dossier n. 2219, «Eridania-Zuccherifici Nazionali». Dal giugno 1926 ci si muove per la costituzione di un sindacato di blocco, che viene concretizzato nel dicembre dello stesso anno: vi partecipano con 15.000 azioni il Credito, con 5100 la Banca Nazionale di Credito e con 6000 azioni Feltrinelli, non

capitale sociale sarà trasferita alla Immobiliare Latina, un'accomandita semplice cui vengono conferite 174.743 azioni Eridania con l'onere dei debiti di riporto<sup>103</sup>.

Il programma non procede esattamente come stabilito in questo accordo<sup>104</sup>, poiché dalla fine del 1927 sono in corso trattative con Cevasco, interessato ad acquisire il «pacco Eridania e Distillerie» in possesso del Credito che, nel marzo del 1928, cede a caro prezzo 70.000 azioni Eridania alla Immobiliare Latina «del gruppo Cevasco», l'accomandita che, a questo punto, detiene un'ampissima maggioranza del capitale sociale. Come era già accaduto in occasione dell'acquisto di titoli sociali dal Banco di Roma, il Credito Italiano, contestualmente alla vendita, concede alla Immobiliare Lodigiana - collegata dell'Eridania - un finanziamento di 60 milioni «contro rilascio effetti con avallo Eridania»<sup>105</sup>. Con la cessione delle azioni alla società viene a cadere, per la banca, la necessità di dovervi «svolgere [...] una politica continuativa per la tutela di tale nostra interessenza» e i rapporti rientrano nell'alveo del «normale lavoro» bancario<sup>106</sup>.

partecipa invece il Banco di Roma. Il sindacato è prorogato al 21 gennaio 1928, quando Orsi comunica che, oltre alle 26.100 azioni vincolate, il gruppo che fa capo al Credito dispone di altre 39.000 azioni, cioè in totale circa 65.000. Il sindacato, costituito per «assicurare alla società uniformità e continuità d'indirizzo per il suo migliore incremento industriale», viene sciolto il 24 marzo 1928, quando le azioni sono vendute dal Credito all'Eridania.

<sup>103</sup> ASCI, *Settore rischi*, n. 47, «Allegato A». L'Immobiliare Latina, società in accomandita semplice con un capitale di L. 1 milione e durata durata sei anni, ha come soci accomandatari Ludovico Magistretti per il Credito Italiano e Cevasco; gli accomandanti sono Francesco Cardarella, Guido Bonomini, Leonardo Puglisi e Francesco Porreca che, all'atto stesso della stipulazione, debbono cedere le loro quote (da L. 250.000) alle collegate dell'Eridania. Arbitro del rispetto dell'accordo è Giuseppe Piaggio. In altre occasioni si parla di Fondiaria Latina, che riteniamo sia la stessa accomandita.

<sup>104</sup> ASCI, *Consiglio di Amministrazione*, 21 giugno 1927, vol. XXIV, p. 240. Si informa dell'accordo intervenuto, che prevede, tra l'altro, di elevare il dividendo del 1927 da 15 a 25 lire.

<sup>105</sup> ASCI, *Affari finanziari, Partecipazioni, Saccarifere, Distillerie*, «Eridania-Zuccherifici Nazionali», dossier n. 1146 f. 1. Il compendio è: Sindacato vendite 9500 azioni, Feltrinelli 6000, Banca Nazionale di Credito 5100, Credito Varesino 5000, Medici 1575, Guida 450, Airoldi 75, Credito Italiano (quota liquidazione blocco e acquisti sul mercato) 42.300 per un totale di 70.000 azioni che vengono cedute all'Eridania, 45.000 delle quali a 1200 lire e 25.000 a 1030 per un totale di 79.750 milioni.

<sup>106</sup> ASCI, CC, 21 marzo 1928, vol. XX, pp. 202-203. Il riferimento al «normale lavoro bancario» è in una lettera di Cevasco sotto la data 2 marzo 1928, con la quale si fa presente che gli accordi presi a Genova il 14 settembre 1926 e a Milano il 9 giugno 1927, essendo stati «risolti di comune accordo» non hanno più effetto. I «normali rapporti di banca» rimangono invece estranei a tale risoluzione e resta inteso che i riporti dell'Eridania presso la sede genovese del Credito non potranno «essere disdetti se non con preavviso di due mesi prima delle singole scadenze» (ASCI, *Settore rischi*, doc. 47).

Analoga a quella dell'Eridania è pure la situazione della Ligure-Lombarda<sup>107</sup>, che nel 1926 risulta controllata dalle controllate, le quali posseggono quasi la maggioranza della capogruppo: circa 182.500 delle 375.000 azioni costituenti il capitale sociale. In questo caso, un più saldo e ristretto nucleo di controllo viene stabilito con la formazione di una *holding* con azioni a voto plurimo. Nel 1926 viene costituita la Società Finanziaria Ligure-Lombarda<sup>108</sup>, il cui capitale, elevato da 5 a 20 milioni nel 1927, è suddiviso in 200.000 azioni, le quali sono distinte in 182.500 ordinarie, che danno diritto a 1 voto, e 17.500 privilegiate che, avendo diritto a 11 voti ciascuna, complessivamente contano per 192.500 voti. Le azioni privilegiate sono inizialmente distribuite come segue: 5000 a Bruzzone, 4000 a Anfossi, 2500 a Parodi, 2500 a Podestà, 3500 a Pallavicino; le azioni ordinarie vengono assegnate gratuitamente agli azionisti in ragione di una azione Finanziaria in cambio di due azioni Ligure-Lombarda e dunque 91.250 azioni Finanziaria vanno alle collegate in cambio di 182.500 azioni Ligure-Lombarda. Secondo gli amministratori, l'operazione consentirebbe – con l'acquisizione da parte della Società Finanziaria delle azioni prima detenute «dal sindacato di garanzia composto dalle società filiali» – di attuare «lo scioglimento della catena preesistente, eliminando così anche la possibilità di critiche» mentre le azioni a voto plurimo – «sottoscritte dalle persone che da anni dirigono la vostra azienda col consenso unanime e costante di tutte le assemblee» – secondo i padroni del vapore, garantirebbero «la società da ogni possibilità di avventura e di scalate»<sup>109</sup>.

Il controllo della Ligure-Lombarda è passato dalle collegate alla Finanziaria, a sua volta controllata, secondo il Credito Italiano, da

<sup>107</sup> ASCI, *Affari finanziari, Partecipazioni*, «Società Ligure-Lombarda per la Raffinazione degli Zuccheri», dossier n. 1145, f. 1, «Notizie sulla società».

<sup>108</sup> TG, ASC, «Società Finanziaria Ligure-Lombarda». Viene costituita il 15 gennaio 1927 con un capitale di 5 milioni suddiviso in 50 mila azioni da 100 lire, 17.500 delle quali privilegiate e 32.500 ordinarie. Le azioni privilegiate sono così distribuite: 5000 a Bruzzone, 4000 ad Anfossi, 2500 a Parodi, 2500 a Podestà, 3500 a Pallavicino. Il 7 febbraio 1927 il Consiglio elegge amministratore delegato della società Ernesto Angelo Pizzorno. As, 8 aprile 1927 delibera l'aumento del capitale a 20 milioni con l'emissione di 150.000 nuove azioni ordinarie, «che vengono assegnate alla Ligure-Lombarda». As, 25 aprile 1928 eleva ancora il capitale a 38 milioni con l'emissione di 165.000 azioni ordinarie e 15.000 privilegiate, sulla distribuzione dei titoli a voto plurimo si veda sotto la nota 112.

<sup>109</sup> TG, ASC, «Ligure-Lombarda», Ago, 22 giugno 1927. Risulta difficile fare ogni commento a simili affermazioni su presunti consensi da parte degli azionisti, che sono in balia del gruppo di comando, che fa e disfa a proprio piacimento e si assegna, col proprio unanime consenso, le azioni a voto plurimo.

«Bruzzone, Anfossi e Parodi», i quali sono legati da «accordi speciali»<sup>110</sup>. L'erede della Banca di Genova, che detiene un buon numero di azioni e più volte rivendica i diritti di «socio fondatore»<sup>111</sup>, non fa altri rilievi sull'operazione né sul successivo aumento di capitale che nel 1928 modifica, in parte, gli equilibri tra i portatori di azioni privilegiate, conservando tuttavia la preminenza del gruppo «Bruzzone, Anfossi, Parodi»<sup>112</sup>. Essa appare piuttosto interessata all'aumento dei dividendi, dal momento che, «nelle pieghe del bilancio, sono nascoste plusvalenze relevantissime»: «nella voce titoli [...] vi è qualche decina di milioni di riserve» e gli stabilimenti di Sampierdarena sono «iscritti a bilancio per 7,2 milioni mentre il solo terreno sul quale insistono e che ha un'estensione di 54.000 metri quadrati, ha un valore di 300 lire al metro»<sup>113</sup>.

Perfezionato l'autocontrollo manageriale nelle maggiori imprese saccarifere, si apre una nuova fase, poiché la rivalutazione della lira e le leggi che dal 1927 favoriscono le fusioni danno il via a una serie di «grandi manovre» per la razionalizzazione e la concentrazione dei

<sup>110</sup> ASCI, *Affari finanziari, Partecipazioni*, «Società Ligure-Lombarda per la Raffinazione degli Zuccheri», dossier n. 1145, f. 1, «Notizie sulla società». Vi si afferma che: «è probabile che i rapporti Bruzzone, Anfossi, Parodi siano regolati da accordi speciali fra loro». Non sappiamo perché il Credito individuò nei tre un «gruppo» che nel calcolo della maggioranza viene contrapposto agli altri portatori di azioni privilegiate. Dispongono comunque, come risulta sopra da n. 108, di 217.750 voti contro 157.250. La maggioranza è assicurata dai 126.500 voti delle 11.500 azioni privilegiate e dai 91.250 voti delle azioni ordinarie detenute dalle collegate, contro i 66.000 voti delle restanti privilegiate e i 91.250 voti delle «azioni ordinarie nelle mani del pubblico».

<sup>111</sup> L'atto costitutivo della Ligure-Lombarda stabiliva che i soci fondatori avevano un diritto di prelazione sul 25% delle azioni emesse in occasione di aumenti del capitale sociale al prezzo di emissione. Su tale diritto vi era stata una prima vertenza tra il Credito, erede della banca di Genova, e la Ligure-Lombarda, che aveva portato la società a «cessare di avvalersi delle nostre filiali per il credito bancario» (ASCI, *Affari finanziari, Partecipazioni*, «Società Ligure-Lombarda», dossier n. 1095, «Diritti di fondazione»). La vertenza viene poi composta nel settembre del 1924 con un accordo per il quale la banca «avrebbe rinunciato in modo definitivo sia per il passato che per l'avvenire ai diritti fondatori» dietro compenso da definirsi. Poiché il compenso non viene definito, la Ligure-Lombarda mette poi a disposizione (nell'aumento di capitale da 50 a 75 milioni) 8750 azioni postergate. Il Credito tenterà in seguito di far valere il diritto di socio fondatore nei confronti dell'Eridania-Zuccherifici Nazionali.

<sup>112</sup> TG, ASC, «Società Finanziaria Ligure-Lombarda», As, 25 aprile 1928. Si eleva il capitale a 38 milioni con l'emissione di 165.000 azioni ordinarie, 160.000 delle quali sono acquistate dalla Gulinelli, e 15.000 privilegiate. Dopo questo aumento le 32.500 azioni privilegiate sono ripartite come segue: Anfossi 7000; E. Bruzzone 9500; D. Pallavicino 5000; G. Podestà 4000; E.A. Pizzorno 500; L. Parodi 5000; Ligure-Lombarda 1500.

<sup>113</sup> ASCI, *Affari finanziari, Partecipazioni*, dossier n. 1145, f. 3, «Assemblee». Vi si sintetizza parte della Relazione del Consiglio d'amministrazione della Ligure-Lombarda all'Assemblea del 28 giugno 1926, da cui è tratta la citazione e che non figura negli atti ufficiali.

gruppi industriali che avranno, in un caso, un esito forse inatteso e che, più in generale, portano alla costituzione di *holdings* che non hanno più solo «funzione di cassaforte» ma anche «funzioni più complesse di regia finanziaria»<sup>114</sup>.

#### 6. LE FUSIONI E LA NASCITA DELLA ERIDANIA-ZUCCHERIFICI NAZIONALI

Alla volutamente ingarbugliata situazione societaria di molte imprese e banche italiane intenderebbe, forse, mettere riparo la legislazione che, dal 1927, agevola le fusioni allo scopo di diminuire i costi delle imprese e di indurle a razionalizzare la struttura dei gruppi industriali<sup>115</sup> e a porre fine alle società «a catena», potendo peraltro disporre anche del facile mezzo delle azioni a voto plurimo.

Di queste disposizioni si giovano tutte le maggiori imprese saccarifere: la Società Italiana incorpora la Saccarifera Polesana, la Saccarifera Lombarda assorbe le controllate Molinella, Zuccherificio Agricolo Lombardo e Distilleria di Polesella mentre la Ligure-Lombarda e l'Eridania varano, quasi parallelamente, un piano di concentrazione che culmina, nel 1930, nella fusione tra le due società, la quale porta «i dirigenti dell'Eridania alla testa del più forte raggruppamento dell'industria dello zucchero»<sup>116</sup>.

L'Eridania, che ha concentrato nella Immobiliare Latina e nella Lodigiana la maggioranza delle azioni sociali e che detiene la totalità delle azioni delle controllate, procede deliberando nel 1928 un aumento di capitale da 45 a 51 milioni, con l'emissione di 40 mila azioni di categoria B, «aventi diritto a 10 voti ciascuna»<sup>117</sup>, e costituendo nel 1929 l'Istituto Finanziario per le Industrie Agricole (IFIA), il cui capitale, subito elevato da 5 a 20 milioni, serve per sciogliere la catena che lega la capogruppo e le controllate: 150.000 azio-

<sup>114</sup> Battilossi, *Banche miste, gruppi di imprese e società finanziarie (1014-1933)*, cit., pp. 338-346, la citazione da p. 341.

<sup>115</sup> Il DL 23 giugno 1927 n. 1206 dispone agevolazioni tributarie per le fusioni, i cui atti sono assoggettati a tassa fissa di registro e ipotecaria fino al maggio dell'anno successivo. Il decreto viene poi prorogato più volte.

<sup>116</sup> ASBCI, *Sofindit*, cart. 176, «Note illustrative sulla formazione del Gruppo saccarifero Eridania Ligure-Lombarda».

<sup>117</sup> TG, ASC, in «Eridania», As, 22 maggio 1928. Le azioni di categoria B sono emesse a L. 250 e date in opzione agli azionisti. Presidenza e direzione delle collegate viene assunta da Cevasco.

ni dell'Istituto Finanziario sono infatti date in cambio delle azioni Eridania possedute dalle controllate (1 azione IFIA contro 2 Eridania), a eccezione di quelle detenute dalla Immobiliare Lodigiana, di cui, parrebbe, non si detiene ancora l'intero capitale. L'Istituto Finanziario diviene la *holding* che controlla l'Eridania, la quale a sua volta detiene tutto il capitale dello Zuccherificio Agricolo Ferrarese, della Raffineria Ferrarese, dello Zuccherificio Ostigliese e della Distilleria Padana, che si decide vengano incorporate dall'Eridania nell'agosto del 1930. Nella prima metà del 1930<sup>118</sup>, l'Istituto Finanziario, che aveva aumentato il capitale da 20 a 30 milioni, e deciso l'emissione di altre 30.000 azioni nominative di categoria B, aventi al solito diritto a 10 voti, aveva anche acquistato un «rilevante quantitativo» di azioni della Ligure-Lombarda.

A differenza dell'impero Eridania, più ristretto ma quasi totalmente sotto controllo, quello del maggiore dei gruppi saccariferi, la Ligure-Lombarda, era meno saldo: le controllate non detenevano la maggioranza delle azioni della capogruppo, la quale, a sua volta, non possedeva sempre la totalità del capitale delle «affiliate», avendo una «larga interessenza» nella Gulinelli, la «quasi totalità del capitale della Lamone», larghe partecipazioni nella Ligure-Mantovana, nella Compagnia saccarifera di Sarmato e nello Zuccherificio Badiese<sup>119</sup>. Il piano di riordino e concentrazione varato dalla società nel novembre del 1929, che era stato delineato da Emilio Bruzzone ma che viene attuato dopo la sua morte, fallisce ed è assai difficile dire se ciò accada per l'improvviso ricambio ai vertici dell'azienda, a seguito delle dimissioni di Gianoberto Gulinelli e della morte di Emilio Bruzzone e di Domenico Pallavicino<sup>120</sup> o per una sottovalutazione

<sup>118</sup> TG, ASC, «Eridania», As, 19 agosto 1930. All'odg vi è la proposta di fusione per incorporazione delle società controllate. All'Atto di fusione, redatto dal notaio Cassanello in data 3 settembre 1930, l'Eridania possiede la totalità delle azioni delle controllate: ovvero 160 azioni dello Zuccherificio Agricolo Ferrarese, che ha un capitale di 4,4 milioni, 12.000 azioni della Raffineria Ferrarese (che ha un capitale di 3 milioni); 3600 azioni dello Zuccherificio Ostigliese (capitale di 1,8 milioni) e 50.000 azioni della Distilleria Padana (capitale di 5 milioni).

<sup>119</sup> TG, ASC, «Ligure-Lombarda», Ago, 21 giugno 1929. A un'ampia commemorazione di Bruzzone, deceduto il 9 maggio, fa seguito una sintetica esposizione delle partecipazioni. Il Consiglio, dopo i decessi e le dimissioni, viene così rinnovato: presidente Antonio Anfossi, vice presidenti Giulio Podestà e Luigi Parodi, consiglieri: Lavaggi, Marengo (direttori), Eugenio Broccardi, Mario Bruzzone, Ettore Conti, Luigi Malenchini.

<sup>120</sup> *Ibid.* Emilio Bruzzone (1861-1929) era entrato alla Ligure-Lombarda «come semplice impiegato a soli 18 anni», «privo di raccomandazioni e di censo» e quindi per «sua sola virtù», era divenuto nel 1882 vicesegretario, segretario nel 1892 per assumere poi la direzione della società nel 1896. Sarebbe stato lui a concepire «il vasto e audace programma di sostitui-

dei problemi di controllo, non potendosi affatto escludere, peraltro, che un gruppo occulto di azionisti o, piuttosto, di amministratori si fosse accordato per realizzare la maxiconcentrazione, in pieno accordo con le banche.

Il progetto di riorganizzazione del gruppo<sup>121</sup> prevede di «separare, per quanto possibile, le attività e la gestione industriale [...] dalle altre attività di carattere patrimoniale»; le prime, esercitate fino ad allora da sei diverse società, sarebbero state concentrate, ad eccezione di quelle delle Distillerie Italiane, nella Gulinelli; le seconde nella capogruppo. Nel dicembre del 1929 la Ligure-Lombarda incorpora la Ligure-Ravennate e la Compagnia saccarifera di Sarmato<sup>122</sup>, «delle quali [possiede] già da tempo la quasi totalità delle azioni», mentre la Gulinelli, che nel 1928 aveva sottoscritto l'aumento di capitale della Società Finanziaria Ligure-Lombarda (160.000 azioni), si fonde con la Ligure-Mantovana e con la Lamone, acquistando le azioni nel primo caso e con scambio di titoli e aumento del capitale sociale da 40 a 46 milioni nel secondo. Si decide inoltre che la Gulinelli prenda in affitto gli stabilimenti di proprietà della Ligure-Lombarda, con diritto d'opzione per l'acquisto e muti la denominazione sociale in «Zuccherifici Nazionali».

Nel marzo del 1930 la riorganizzazione è in fase di perfezionamento: la Zuccherifici Nazionali – che presenta i risultati della produzione dei suoi 8 zuccherifici, il cui valore a bilancio viene rivalutato al pari del capitale sociale, che passa da 46 a 138 milioni con l'aumento del valore nominale delle azioni da 50 a 150 lire – ha deliberato l'acquisto dalla Ligure-Lombarda di «stabilimenti e immobi-

re il greggio estero con greggio prodotto dalle fabbriche sociali». Presidente dell'Unione Zuccheri e poi del Consorzio Nazionale Produttori Zucchero. Nel 1915 entra nel Consiglio della Ligure-Lombarda, nel 1919 ne diviene vicepresidente e nel 1923 presidente. Era stato il primo a istituire, nel 1908, la cassa di previdenza per gli impiegati. Assai più sintetica la commemorazione di Domenico Pallavicino, morto il 24 settembre 1928, del quale si dice che, «appartenente alla più illustre aristocrazia cittadina, volle fin da giovane dimostrare come, pur non avendo necessità di farlo, fosse dovere di cittadino intelligente dedicare alla vita attiva dell'industria capitali ed opere». Nel 1927 era deceduto il consigliere Carlo Raggio, senatore.

<sup>121</sup> TG, ASC, «Ligure-Lombarda», As, 29 novembre 1929 e ASCI, *Segreteria*, f. 79, «Dossiers comm. Orsi riguardante il Comitato esecutivo e di consiglio della Banca Nazionale di Credito (nuova) e Istituto Finanziario Nazionale», Incarto 1.

<sup>122</sup> TG, ASC, «Ligure-Lombarda», Atto di fusione 23 dicembre 1929 (notaio P. Cassanello). Ai possessori di azioni delle due società si darà in cambio 1 azione Ligure-Lombarda per 1 azione della Ligure-Ravennate e 1 azione Ligure-Lombarda contro 2 azioni Sarmato. Le 25.000 azioni Ligure-Lombarda esistenti nei patrimoni delle due società incorporate sono annullate, di conseguenza il capitale sociale viene diminuito da 85 a 80 milioni.

li per L. 88.675.000» e ha acquisito una «larga interessenza» nelle Distillerie Italiane. Si tratta del noto pacco di titoli detenuto dal Credito Italiano, ammontante ora a 700.000 azioni, di cui 500.000 ordinari e 200.000 di categoria B, che garantiscono il controllo della società<sup>123</sup> e che la banca cede – contestualmente prendendo i titoli a riporto – ottenendo per tre anni la «maggior parte» del lavoro bancario delle Distillerie e il 60% di quello relativo alla società del gruppo Raffineria Ligure-Lombarda<sup>124</sup>. Il controllo delle Distillerie consente alla Ligure-Lombarda di acquisire le attrezzature per il commercio e la distribuzione di alcol, delle quali difetta<sup>125</sup>, e di stabilire più stretti rapporti di «colleganza» con un gruppo che possiede «la quasi totalità delle azioni» della Società Saccarifera Lombarda, proprietaria di 5 zuccherifici con annessa raffineria, e la totalità dell'Appula, che «ha il monopolio» della produzione di acido tartarico e con la quale erano intervenuti accordi sulla produzione e il commercio dell'alcol e del lievito.

La Zuccherifici Nazionali concentra 1/3 della produzione nazionale di alcol e di zucchero: ha 16 zuccherifici, 4 raffinerie, 3 distillerie, 2 fabbriche di lievito compresso per panificazione, impianti per la produzione di alcol assoluto, di foraggi melassati e di polpe secche comuni, una fornace a Mezzano, aziende agrarie nel Ravennate per più di 1700 ettari, già proprietà della «Lamone», dove «prosegue l'appoderamento voluto dallo Stato con mutui di favore», lo Jutificio di Sampierdarena e partecipazioni nelle Distillerie e nell'Industria Marmellate e Conserve Alimentari<sup>126</sup>.

<sup>123</sup> ASCI, *Distillerie Italiane*, dossier n. 2369, f. 8, «Corrispondenza diversa». Lettera del Credito Italiano alla Ligure-Lombarda, in data 20 febbraio. Nella missiva si afferma che il Credito vende 700.000 azioni Distillerie e che «tutti i diritti di voto» spettanti alle azioni vendute «e da noi prese a riporto, come pure ogni diritto di voto spettante alle azioni delle società controllate dalle Distillerie Italiane e cioè la Società Saccarifera Lombarda e Appula spetteranno a voi esclusivamente a partire da oggi».

<sup>124</sup> ASCI, cc, 27 febbraio 1930, vol. xxiv, p. 121.

<sup>125</sup> ASBCI, *Sofindit*, cart. 176, «Zuccherifici Nazionali».

<sup>126</sup> *Ibid.* Escludendo gli impianti delle Distillerie, gli zuccherifici della società sono distribuiti come segue: 4 in Romagna (Mezzano, Classe, Massalombarda e Granarolo); 2 nel Polesine (Lama Cavanella Po); 3 nel Veronese-Padovano (San Bonifacio, Cologna Veneta e Montagnana) più gli stabilimenti di Pontelagoscuro, Parma, Mantova, San Vito e quello in costruzione e Ceggia. Le raffinerie sono a Sampierdarena (3000 quintali giornalieri) e a Cavanella, Pontelagoscuro, Lama, San Vito (complessivamente altri 3000 quintali). Le distillerie sono a Cavanella Po, Pontelagoscuro e Sampierdarena (complessivi 700 ettanidri giornalieri). Il lievito viene prodotto a Sampierdarena e San Vito.

Contestualmente all'inizio del programma di concentrazione sin qui esposto vengono anche effettuate alcune manovre che potrebbero forse contribuire a spiegare le difficoltà della Ligure-Lombarda a mantenere il controllo del programma varato. Nel novembre 1929 il "gruppo genovese" e il Credito Italiano formano sindacati di blocco e di compravendita di azioni Ligure-Lombarda e Finanziaria Ligure-Lombarda<sup>127</sup>, e la banca rileva in seguito un certo quantitativo di azioni Zuccherifici Nazionali, che ci si propone di portare in «sindacato di vendita in unione cogli amici genovesi, col programma di diffondere largamente il titolo nel pubblico»<sup>128</sup>. Mentre si effettuano dunque vendite di azioni, nell'aprile del 1930 si progetta l'incorporazione della Finanziaria nella capogruppo e la creazione di una nuova *holding* del gruppo: la Società Agricola Finanziaria e Mobiliare che «controllerà un pacchetto di azioni Ligure-Lombarda che la porrà praticamente in condizione di esercitare il controllo di tutto l'affare»<sup>129</sup>. Questa società non riuscirà a divenire la *holding* del gruppo ma la documentazione di cui disponiamo non consente di individuare come e quando i dirigenti della Ligure-Lombarda abbiano perso il controllo dell'operazione – e se lo abbiano perso.

<sup>127</sup> ASCI, CC, 15 ottobre 1929, vol. xxiii, pp. 206-207 e cc, 12 novembre 1929, vol. xxiii, pp. 229-230. Sono stati concretati gli accordi per la formazione di due sindacati: uno di blocco e uno di compravendita di azioni Finanziaria Ligure-Lombarda e Ligure-Lombarda, entrambi diretti da un comitato «composto dai sig. Orsi, Anfossi e Parodi». Al sindacato Finanziaria partecipano il Credito, che ha bloccato 11.350 azioni, e il "gruppo genovese" che ne ha bloccate 13.000. Al sindacato Ligure-Lombarda, partecipano a metà il Credito e la Finanziaria Ligure-Lombarda che hanno vincolato ciascuno 21.000 azioni Ligure-Lombarda. Il vincolo di blocco dura 5 anni.

<sup>128</sup> ASCI, *Segreteria*, f. 79, «Dossier del comm. Orsi», cit., da cui è tratta la citazione; ASCI, *Comitato esecutivo*, 21 maggio 1930, vol. xxiv, pp. 242-243 si dà notizia del fatto che la Ligure-Lombarda per dare un assetto più razionale al suo gruppo ha posto in sottoscrizione 325.000 azioni Zuccherifici Nazionali del proprio portafoglio offrendole agli azionisti in ragione di una Zuccherifici Nazionali per una Ligure-Lombarda al prezzo di L. 250. Il collocamento è stato affidato al Credito Italiano (70%) e a G. Cerutti di Genova (30%). L'opzione si è chiusa il 17 maggio lasciando inoperte circa 10.000 azioni.

<sup>129</sup> ASCI, *Comitato esecutivo*, 28 aprile 1930, vol. xxiv, pp. 202-204. L'amministratore delegato illustra il progetto di istituire una *holding*, denominata Società Agricola Finanziaria e Mobiliare, che avrà inizialmente un capitale di 15 milioni, 7 dei quali sottoscritti dal Credito per conto della Banca Nazionale di Credito. Tutte le azioni della *holding* verrebbero bloccate nei sindacati in corso con il "gruppo genovese". Guida è autorizzato a intervenire nella convenzione da stipularsi a questo scopo con la Zuccherifici Nazionali, la Finanziaria Ligure-Lombarda e i signori Anfossi, Parodi, Podestà, Oberti, Marengo, Lavaggi, A. Bruzzone e M. Bruzzone. La citazione è tratta da una sintesi dei verbali del Comitato esecutivo delle Banca Nazionale di Credito (nuova) del 20 giugno 1930, quando la Società agricola è già stata costituita (ASCI, *Segreteria*, f. 79, «Dossiers del comm. Orsi riguardanti sedute di comitato esecutivo della Banca Nazionale di Credito (nuova) e Istituto Finanziario Nazionale», Incarto 1).

Nell'assemblea sociale del 30 giugno 1930 gli amministratori accennano al fatto che gli «spostamenti avvenuti nel possesso delle [...] azioni privilegiate, a seguito della scomparsa del Gr. Uff. Emilio Bruzzone e del Marchese Domenico Pallavicino, hanno creato una situazione che non potrebbe prolungarsi senza la preoccupazione di inconvenienti»<sup>130</sup>. Se di un inconveniente si tratta, questo si è già prodotto, poiché il controllo della Ligure-Lombarda è già stato acquisito dall'Istituto Finanziario per le Industrie Agricole, la *holding* dell'Eridania<sup>131</sup>, determinando la conclusione di «importanti accordi [...] al fine di concentrare in un solo ente l'esercizio dell'industria». Cevasco e Gualco vengono eletti rispettivamente nel Consiglio d'amministrazione e nel Collegio sindacale della Ligure-Lombarda e si delibera l'incorporazione della Società Finanziaria Ligure-Lombarda nella capogruppo<sup>132</sup>.

A breve distanza di tempo dirigenti dell'Eridania entrano ovviamente anche negli organi direttivi della Zuccherifici Nazionali: nell'assemblea straordinaria convocata nel mese di agosto<sup>133</sup> sono già

<sup>130</sup> TG, ASC, «Ligure-Lombarda», Aos, 30 giugno 1930. Si delibera la incorporazione della Società Finanziaria Ligure-Lombarda nella Ligure-Lombarda. Dagli atti ufficiali risulta che un'adunanza del Consiglio di Amministrazione della Ligure-Lombarda, tenuta il 17 gennaio 1930, aveva discusso una «proposta di alienazione di azioni della Società Finanziaria Ligure-Lombarda e la nomina di un amministratore: Attilio Bruzzone fu Emilio». Di più non si dice ma Attilio Bruzzone non risulta poi tra gli amministratori.

<sup>131</sup> ASBCI, *Sofindit*, cart. 176, «Note illustrative sulla formazione del gruppo saccarifero Eridania Ligure-Lombarda». L'assunzione dal parte dell'Istituto Finanziario per le Industrie Agricole di un «rilevante quantitativo di azioni Ligure-Lombarda, tale da assicurare il controllo» spiega appunto la fusione tra Eridania e Zuccherifici Nazionali. ASBCI, *Cumbil*, «Istituto Finanziario per le Industrie Agricole», Aos, 31 marzo 1931, il consiglio informa che il «programma» dell'esercizio 1930 si è concentrato dapprima nell'acquisto di azioni ordinarie Eridania, «delle quali una notevole parte permutata successivamente in azioni a voto plurimo sicché l'IRIA oggi possiede il pieno controllo dell'Eridania» e poi, dal momento che «nel corso dell'anno si è presentata l'opportunità di dare al programma sviluppo più organico e più vasto», la *holding* «nel giugno scorso» ha acquistato «un rilevante quantitativo di azioni Ligure-Lombarda» (nel bilancio al 31-3-1931 risultano iscritti titoli per L. 154.660.456). Quante fossero le azioni non è dato sapere ma probabilmente il peso del pacchetto detenuto dall'IRIA aumenta a seguito dell'annullamento di azioni Ligure-Lombarda, che si delibera a seguito di fusioni (vengono annullate 25.000 azioni il 25 novembre 1929 e 90.000 il 30 giugno 1930).

<sup>132</sup> TG, ASC, «Ligure-Lombarda», Aos, 30 giugno 1930. Si decide anche l'acquisto da parte della Ligure-Lombarda di 75.000 azioni Zuccherifici Nazionali e la riduzione del capitale da 80 a 65 milioni. La decisione di fusione è presa dalla Società Finanziaria Ligure-Lombarda nell'assemblea straordinaria del 30 giugno 1930. Ai portatori di azioni Società Finanziaria andrà una azione Ligure-Lombarda postergata ogni due Finanziaria.

<sup>133</sup> ASCI, *Eridania*, dossier n. 1146. I maggiori pacchetti azionari presenti all'assemblea sono: Ligure-Lombarda 427.666 azioni, Società Finanziaria Ligure-Lombarda 212.043, Credito Italiano 25.386.

stati cooptati nel Consiglio Cevasco, Ravano e Acquarone, in sostituzione dei dimissionari Marengo, Oberti e Podestà e il nuovo Consiglio d'amministrazione giudica «più conveniente effettuare un'emissione di obbligazioni per pagare alla Ligure-Lombarda il corrispettivo degli stabilimenti da questa ceduti alla Zuccherifici Nazionali»<sup>134</sup>, che il 18 ottobre si decide di fondere nell'Eridania. La fusione avviene con l'emissione di 460.000 azioni Eridania da assegnare ai portatori di azioni Zuccherifici in ragione di un'azione Eridania contro due azioni Zuccherifici<sup>135</sup>. Il cambio è stato stabilito considerando la valutazione di mercato dei titoli e il fatto che l'Eridania ha iscritto al passivo la cifra relativa alla rivalutazione degli impianti che invece nel bilancio della Zuccherifici Nazionali è stato trasferito ad aumento del capitale; quindi «il capitale effettivo» e le riserve «ordinarie e straordinarie» delle due società giustificano questa valutazione, che «un'analisi più minuziosa delle singole attività delle due Società non potrebbe modificare». È difficile agli azionisti della Zuccherifici Nazionali accettare simili spiegazioni ma la presentazione di un ordine del giorno contrario alle modalità della fusione è del tutto inutile.

La riduzione di partite passive iscritte nel bilancio dell'Istituto Finanziario per le Industrie Agricole per una somma che, nel 1931, ascende 99.388.023 lire, avviene mediante l'erogazione delle riserve straordinarie della Ligure-Lombarda, effettuata nel 1931, e con l'assegnazione di titoli del portafoglio Ligure-Lombarda nel 1933<sup>136</sup>. Le poste passive figuranti nel bilancio Eridania al momento della fusione con la Zuccherifici Nazionali vengono consolidate nel 1932 con

<sup>134</sup> TG, ASC, «Gulinelli», As, 18 agosto 1930. Si delibera l'emissione di 100.000 obbligazioni da L. 1000 per l'importo di 100 milioni, garantite da ipoteca sugli immobili. Le obbligazioni verranno ammortizzate in dieci anni. Vengono emesse al 5% e sono assunte «alla pari» dalla Ligure-Lombarda.

<sup>135</sup> TG, ASC, «Eridania», As, 18 ottobre 1930. Si delibera l'incorporazione della Zuccherifici Nazionali stabilendo il cambio in ragione di 1 azione Eridania per 2 azioni Zuccherifici Nazionali (più 4 lire per ogni azione Zuccherifici), e perciò l'aumento del capitale sociale a L. 120 milioni con l'emissione di 460.000 nuove azioni da L. 150, di cui 760.000 di categoria A e 40.000 di categoria B.

<sup>136</sup> ASBCI, *Cumbil*, «Istituto Finanziario per le Industrie Agricole», Ago, 4 maggio 1932: «in conseguenza della erogazione di riserve straordinarie da parte della Ligure-Lombarda - delle cui azioni noi oggi possediamo la maggioranza assoluta» - mediante la assegnazione di obbligazioni ipotecarie della Eridania [...] si è resa possibile la riduzione di partite passive». Ago, 20 maggio 1933: «la Ligure-Lombarda ha proceduto ad altra assegnazione titoli del suo portafoglio ai propri azionisti e il parziale realizzo dei valori pervenuti [...] viene destinato a estinguere passività».

l'emissione di 200.000 obbligazioni ipotecarie per 100 milioni da «collocare alla pari» presso la Società Ligure-Lombarda «ad estinzione di un egual importo del credito professato dalla Società Ligure-Lombarda verso la Società emittente»<sup>137</sup>. Parallelamente scendono le riserve, il capitale, i titoli di proprietà e le partecipazioni nel bilancio della Ligure-Lombarda, che nel febbraio del 1933 delibera di assegnare agli azionisti 54.250 obbligazioni Eridania 5% (7 obbligazioni ogni 40 azioni Ligure-Lombarda) e 111.600 azioni Eridania ordinarie (9 azioni Eridania ogni 25 Ligure-Lombarda) per un valore complessivo di L. 77.500.000. Il capitale viene ridotto da 62 a 7,75 milioni<sup>138</sup>.

Il gruppo Eridania-Zuccherifici Nazionali, nel 1932, è articolato, secondo il Credito Italiano, come segue: l'Eridania-Zuccherifici Nazionali possiede 701.525 azioni, 200 mila delle quali a voto plurimo, delle Distillerie Italiane, il cui capitale è suddiviso in 1.300.000 azioni; la Ligure-Lombarda possiede 513.000 delle 800.000 azioni Eridania-Zuccherifici Nazionali, di cui 38.238 a voto plurimo; l'Istituto Finanziario per le Industrie Agricole detiene 175.000 delle 310.000 azioni costituenti il capitale Ligure-Lombarda. Il «gruppo Cevasco» - «Cevasco, Inga, Magistretti, Oberti, Distillerie, Bertollo, Acquarone, Gualco ecc.» - deterrebbe infine 210.000 azioni «comprese quasi tutte quelle a voto plurimo» delle 300.000 costituenti il capitale dell'Istituto Finanziario<sup>139</sup>, e dunque controlla tutto il gruppo tramite le partecipazioni a cascata che si dipartono dall'Istituto Finanziario.

Nel 1933, come si è detto, il capitale della Ligure-Lombarda viene ridotto e nel 1934 si delibera la fusione della Ligure-Lombarda nella *holding*<sup>140</sup>; l'incorporazione verrà effettuata soltanto nel 1943<sup>141</sup>

<sup>137</sup> TG, ASC, «Eridania», As, 11 marzo 1932. Le 200.000 obbligazioni da 500 lire hanno un interesse del 6%.

<sup>138</sup> ASCI, *Eridania*, dossier n. 1460. Dopo la riduzione del capitale resterebbero ancora nel portafoglio della Ligure-Lombarda 401.572 azioni Eridania, di cui 38.312 a voto plurimo.

<sup>139</sup> ASCI, *Affari Finanziari*, dossier n. 1460, f. 11 «Gruppo Eridania», «Compagnie azionarie delle società del Gruppo Eridania».

<sup>140</sup> ASBCI, *Cumbil*, «Istituto Finanziario per le Industrie Agricole», Ago, 25 giugno 1934, all'odg vi è la proposta di fusione della Ligure-Lombarda con l'Istituto Finanziario. All'atto di fusione le 161.734 azioni Ligure-Lombarda che l'IFIA ha in portafoglio verrebbero annullate mentre agli altri portatori di 148.266 azioni verrebbero corrisposte per due azioni Ligure-Lombarda 1 azione IFIA di categoria A più L. 20 in danaro e una obbligazione Eridania 5% ogni cinque azioni Ligure-Lombarda. Si propone pertanto di aumentare il capitale sociale con l'emissione di 74.433 azioni di categoria A e di mutare il nome della società in «Società Anonima per le Industrie Agricole» e, ove si approvi la fusione, in «Società Anonima per le Industrie Agricole Ligure-Lombarda».

<sup>141</sup> *Ibid.*, «Società per Azioni Industrie Agricole Ligure-Lombarda» (d'ora in avanti SALA),



dall'Istituto Finanziario per le Industrie Agricole che, all'atto della fusione, deve mutare il nome in Società per le Industrie Agricole Ligure-Lombarda, mentre si apre una lunga controversia giudiziaria con il Credito Italiano, che pretende di conservare nell'Eridania-Zuccherifici Nazionali il diritto di prelazione in caso di aumento del capitale derivantegli dalla sua qualità di fondatore della Ligure-Lombarda<sup>142</sup>.

Su questa grande operazione sono singolarmente pochi di notizie tutti i documenti e le ricostruzioni successive: dalla storia giubilare dell'Eridania alle carte del Credito Italiano e della Commerciale per finire con gli atti ufficiali delle imprese interessate, da sempre sintetici e punteggiati di *omissis*. Eppure essa dà vita a un gruppo che produce quasi il 40% della produzione nazionale di zucchero e di alcol – anzi il 50%, se si considera la quota di produzione della Società Saccarifera Lombarda, controllata dalle Distillerie Italiane, come risulta dalla tabella 11.

#### 7. IL CREDITO SPECIALE DI CAMPAGNA: LA BANCA D'ITALIA E IL CONSORZIO PER SOVVENZIONE SU VALORI INDUSTRIALI

La guerra, nel corso della quale le società saccarifere lavorano per il Commissariato approvvigionamenti e consumi, rafforza probabilmente i rapporti diretti con la Banca d'Italia, alla quale si affianca il Consorzio per Sovvenzione su Valori Industriali. Nel 1921 Stringher scrive infatti al Commissariato approvvigionamenti e consumi che

Ago, 30 aprile 1943, si informa dell'avvenuta incorporazione della Ligure-Lombarda. In conseguenza della fusione gli investimenti patrimoniali passano da L. 122.272.591, a L. 153.692.748. I titoli, annullate le 170.000 azioni Ligure-Lombarda, comprendono 402.132 azioni Eridania provenienti dal patrimonio della Ligure-Lombarda e le preesistenti interessenze nella Società Saccarifera Lombarda e nell'Industria Marmellate e Conserve Alimentari. Vengono rimborsate L. 100 per ogni azione Ligure-Lombarda ed emesse 210.000 azioni SALA, portando il capitale da 30 a 51 milioni, da dare a corrispettivo delle 140.000 azioni Ligure-Lombarda residue dopo l'annullamento delle 170.000.

<sup>142</sup> ASBI, *Ligure-Lombarda*, dossier n. 3339, «Memorie e corrispondenza varia del periodo (1942) della fusione della Società Ligure-Lombarda per la Raffinazione degli Zuccheri con la Società Industrie Agricole Genova». La vicenda si conclude con una sentenza della Corte di Cassazione, che conferma la sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Genova il 21 dicembre 1961, la quale aveva «dichiarato inoperante il diritto di prelazione».

[...] questo Ente e la Banca d'Italia hanno motivo di compiere con parecchi zuccherifici [...] operazioni di credito per somme ingenti, dacché i capitali sociali di cui dispongono gli zuccherifici sono relativamente esigui al confronto dei mezzi che occorrono per pagare in contanti le materie prime e per provvedere alle spese di lavorazione.

Per la natura stessa di queste aziende, un largo credito è condizione indispensabile di vita; a questa necessità le aziende stesse provvedono offrendo ai loro sovventori [...] il pegno sullo zucchero, che man mano viene prodotto e immagazzinato<sup>143</sup>.

Le sovvenzioni del Consorzio – effettuate con lo sconto di cambiali a quattro mesi, rinnovabili fino a otto mesi con garanzia sullo zucchero depositato a magazzino, o con lo sconto di cambiali di “comodo industriale” cioè a firma di aziende appartenenti al medesimo gruppo – vanno ad aggiungersi a quelle della filiale genovese della Banca d'Italia. Fino al 1936, quando la riforma bancaria imporrà di concentrare tutto il lavoro nel Consorzio, il «ramo Banca» e il «ramo CSVI», che è stato giustamente definito uno «sportello speciale» della Banca d'Italia<sup>144</sup>, costituiscono due canali paralleli e intercambiabili, verso l'uno o l'altro dei quali la direzione dell'Istituto di emissione dispone di convogliare le operazioni creditizie, a seconda delle proprie convenienze, dell'affidabilità delle società sovvenute e dei rapporti instaurati con esse nel tempo. Se, infatti, durante il periodo dell'inflazione, che «rese passive le operazioni bancarie», Stringher consiglia alla filiale genovese di appoggiare il massimo delle operazioni di credito di campagna al Consorzio, nel 1926 raccomanda invece che tutto il finanziamento di 60 milioni chiesto dalle società saccarifere genovesi sia effettuato dal «ramo Banca»<sup>145</sup>.

<sup>143</sup> ASBI, CSVI, *Pratiche*, c. 674, f. 1. Lettera di Stringher alla direzione generale del Commissariato Approvvigionamenti e Consumi, Ufficio Zuccheri, presso il Ministero delle Finanze, sotto la data 27 settembre 1921.

<sup>144</sup> La sezione ordinaria del CSVI è stata giustamente definita «uno sportello speciale dell'Istituto di emissione» da A.M. Biscaini, P. Gnes e A. Roselli, *Origini e sviluppo del Consorzio per Sovvenzioni su valori Industriali durante il Governatorato Stringher*, in «Bancaria», 1985, 2, pp. 154-173. Si veda anche Confalonieri, *Banche miste*, cit., vol. 1, pp. 329-386, A. Gigliobianco, *La sezione speciale autonoma del Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali*, in G. Toniolo, G. Guarino, a cura di, *La Banca d'Italia e il sistema bancario 1919-1936*, Bari 1993.

<sup>145</sup> ASBI, CSVI, *Pratiche*, c. 678. Lettera della direzione del CSVI alla filiale di Genova sotto la data 17 luglio 1926. Si raccomanda di appoggiare le operazioni cambiarie delle aziende saccarifere «pienamente, per l'intero fido di 60 milioni» sulla Banca, che deve anche assumere la «quota di 8 milioni che vs aveva concordato di far gravare sui fondi del CSVI». *Ibid.*, lettera di

Per ciò che invece riguarda il diverso trattamento dei clienti, sappiamo, ad esempio, che nel 1924 lo Zuccherificio di Sermide ha usufruito di 7 milioni, metà presso il Consorzio, con costituzione di pegno, e metà presso la Banca d'Italia, con avallo personale di Schiaffino; la Ligure-Lombarda ha effettuato sconti per 14 milioni più altri 3 milioni a firma di Bruzzone «il tutto ramo Banca»; la Società Italiana di Piaggio ha utilizzato 20,5 dei 40 milioni concessigli dal Consorzio, con deposito di zucchero, più 1,9 milioni con la Banca, «a prescindere da altre partite di presentazione Società Esercizio Bacini [...] e Agenzia Commissionaria Juta [...] recanti l'accettazione» della Società Italiana per altri 7,7 milioni; lo zuccherificio di Molinella ha utilizzato 6.425.000 con deposito di zucchero<sup>146</sup>, dopo aver richiesto 15 milioni<sup>147</sup>.

Non va sottaciuto che la sovvenzione delle imprese saccarifere suscita nella direzione della Banca d'Italia apprensione e interessamento nei riguardi della legislazione doganale, che vengono talvolta esplicitati insieme con la richiesta di provvedimenti a «tutela degli zuccherifici nazionali»<sup>148</sup>. La documentazione in nostro possesso non consente di quantificare tutte le sovvenzioni effettuate dal Con-

Stringher a Erasmo Piaggio sotto la data 17 agosto 1921. Nella missiva Stringher spiega che «avendo consigliato, stante l'inflazione, che rese passive le operazioni bancarie, di appoggiare le richieste al csvi», non aveva potuto rispondere alla richiesta di Piaggio, attendendo che fosse autorizzato un aumento del capitale del Consorzio.

<sup>146</sup> ASBI, CSVI, *Pratiche*, c. 318. Lettera della filiale di Genova alla direzione del Consorzio in data 16 luglio 1925. Vengono comunicate le richieste per la campagna 1925-26, per la quale lo Zuccherificio di Sermide chiede ancora 10 milioni (5 al csvi e 5 alla BI), la Ligure-Lombarda chiede «di mantenere nelle medesime somme le cambiali che scadono durante l'agosto e il settembre e che ascendono complessivamente a 12 milioni» e la Società Italiana chiede 20 milioni contro deposito di zucchero.

<sup>147</sup> ASBI, CSVI, b. 318, f. 139, «Molinella». Dal 1924 risultano rapporti tra il csvi di Genova e la Società agricola-industriale «Molinella», anonima con capitale di 10 milioni e sede a Roma, che ha uno stabilimento per la fabbricazione di cristallino e raffinato a Molinella. La società ha chiesto 15 milioni (presentando allo sconto effetti emessi a suo ordine dallo Zuccherificio Centese (anonima con sede a Roma con il capitale di 1 milione che sta per essere aumentato a 5) con avallo di Max Bondi e C. e garanzia di 120 mila quintali di zucchero. Dalla direzione di Roma arriva l'assenso per un credito di 10 milioni, «per equamente distribuire fra le varie aziende i limitati mezzi del csvi» ma subito dopo un telegramma che, informando delle voci di borsa circa «pesantezza posizione Bondi», invita la filiale a regolarsi «con prudente diligenza».

<sup>148</sup> ASBI, CSVI, *Pratiche*, c. 678. Lettera di Stringher a Soleri sotto la data 22 luglio 1921. Affermando che taluni zuccherifici hanno chiesto credito per somme cospicue, che il csvi è «ben felice» di accordare, domanda se si siano studiate le «conseguenze di una eventuale concorrenza dello zucchero estero» e «se e quali provvedimenti siano stati adottati o si intenda adottare a tutela degli zuccherifici nazionali».

sorzio e dalla Banca d'Italia alle imprese saccarifere poiché ambedue i comitati locali di sconto, fino al 1936, decidono autonomamente e solo in circostanze particolari comunicano dati o chiedono autorizzazioni alla direzione di Roma lasciando una traccia documentaria<sup>149</sup>. L'assenza di documenti sulle operazioni creditizie con le maggiori imprese saccarifere, tra il 1925 e il 1936, non è quindi interpretabile come assenza di rapporti diretti, anche se le esigenze finanziarie delle imprese saccarifere per lo svolgimento delle campagne di lavorazione, sul finire degli anni venti, diminuirono per l'introduzione del pagamento rateale delle bietole ai coltivatori<sup>150</sup>.

Le carte a nostra disposizione, costituite dai carteggi delle filiali con la presidenza del Consorzio, che offrono un quadro più ampio di quello desumibile dai verbali del Comitato Centrale amministrativo, indicano che a questo ente ricorrono con continuità gli zuccherifici di Sermide e di Cecina dal 1921 in avanti, dapprima per 6 milioni e poi, dal 1922, per 10 milioni l'anno; dal 1921 al 1926 la Società Italiana ottiene un largo credito, pari a 20 milioni, elevati a 40 nel 1924 e tutti utilizzati fino alla fine del 1925, con rinnovi che vanno ben oltre gli otto mesi che di regola dovrebbero costituire il limite temporale dell'operazione. È un comportamento inusuale per le grandi imprese genovesi, in genere rispettose delle scadenze, e collegabile alle difficoltà derivanti dall'accumulo di giacenze e alla volontà di esercitare pressioni per il ripristino dei dazi anche tramite il Consorzio, cui si fa finanziare l'onere delle giacenze di zucchero con il consenso del governo<sup>151</sup>. La mancanza di puntualità, tutta-

<sup>149</sup> Il fondo della filiale della Banca d'Italia a Genova è disperso mentre quelli del csvi di Genova e di altre località non sono ancora riordinati e risultano quindi fuori consultazione. Probabilmente sulla base di queste carte sarebbe stato possibile tracciare un quadro più preciso di quello ricostruibile sulla base dei soli verbali del Comitato Centrale amministrativo, che esamina soltanto pochissime richieste, come si evince anche dal confronto tra i finanziamenti a favore delle imprese saccarifere risultanti dalla corrispondenza della sede genovese del csvi con la direzione di Roma e i crediti passati attraverso il Comitato Centrale e sintetizzati da Confalonieri (Confalonieri, *Banche miste*, cit., pp. 357-359).

<sup>150</sup> ASBI, *Distillerie Italiane*, dossier n. 2369. Estratto del Consiglio delle Distillerie Italiane del 22 luglio 1929, nel quale si afferma che l'accresciuta produzione avrebbe richiesto per la successiva campagna un fabbisogno finanziario di circa 100 milioni, di cui il 50% circa «scompare per il fatto dei pagamenti rateali della materia prima».

<sup>151</sup> ASBI, CSVI, c. 318, f. 139. Lettera del csvi di Genova all'Ufficio sconti della Banca d'Italia in data 16 luglio 1925. Vi si dice che normalmente, a inizio campagna, i magazzini sono vuoti ma quest'anno, essendosi importati 1.100.000 quintali di zucchero dall'estero c'è una rimanenza di 1.600.000 quintali. Tenendo conto di un costo medio di 250 lire per quintale, «si ha

via, sembra divenire un'abitudine, se nell'ottobre del 1925 la presidenza del Consorzio chiede alla sede genovese di far intendere a Bruzzone che è ora che le imprese saccarifere inizino a pagare i loro debiti e l'anno successivo, di fronte a una richiesta di fido di 120 milioni, avanzata dalle società genovesi per la campagna 1926-27, la presidenza ne concede 60 e «a patto che l'esposizione sia tutta eliminata entro il mese di aprile»<sup>152</sup>. Nel 1925 inizia a richiedere sovvenzioni al Consorzio anche lo Zuccherificio Delta Po, tramite la filiale di Venezia, e dal 1927, lo Zuccherificio di Avezzano ottiene dalla sede genovese del Consorzio un'apertura di credito per la campagna fino a 6 milioni, due in meno degli 8 milioni richiesti, e, negli anni successivi, fidi intorno ai 5 milioni<sup>153</sup>.

La documentazione più completa sulle operazioni del Consorzio riguarda lo Zuccherificio Delta Po e quello di Avezzano e non a caso, poiché sono due nuovi clienti e perché la preoccupazione della direzione sulle esposizioni dell'amministratore delegato della Delta Po, lo "sconosciuto" Scarpari, alimenta un fitto carteggio con la filiale di Venezia. Introdotto nel 1924 dalla Società Italiana di Piaggio, che chiede alla sede veneziana del Consorzio l'autorizzazione a operare «con cambiali a firma della S.A. Zuccherificio Delta Po vincolando lo zucchero nei depositi», Scarpari, che amministra anche altre aziende, tende infatti a ricorrere troppo al credito e non sempre rispetta le scadenze. Nel 1925, dopo aver effettuato operazioni di sconto, tra il gennaio e il marzo, per 3.780.000 lire, la sede del Consorzio di Venezia chiede di poter prorogare le esposizioni di

Scarpari, ridotte a 1,8 milioni, «in considerazione delle agevolzze concesse agli zuccherifici liguri»<sup>154</sup>.

Nel 1927 da Roma si rifiuta a Scarpari una sovvenzione di 1,5 milioni garantita da azioni Delta Po, chiesta nel giugno per unificare le passività delle sue aziende, ma si concede poi 1 milione contro cambiali a 4 mesi, dopo che da Venezia si chiarisce che il credito non è per lo zuccherificio «ma per altre aziende di Scarpari»; ulteriori richieste vengono rifiutate nel mese di agosto, perché il Consorzio ha già sovvenzionato lo Zuccherificio Delta Po e non «è possibile d'aiutare diverse aziende che fanno capo alla medesima persona o al medesimo gruppo»<sup>155</sup>. Nel 1928 la presidenza richiama la filiale veneziana perché Scarpari ha usufruito di «sconti vari» per 11 milioni dalla Banca e appena per 680.000 lire dal Consorzio, nel 1929 perché si ritiene inammissibile «la coesistenza di una operazione di 15 milioni e mezzo per sovvenzione stagionale alla Delta Po con altra operazione di mezzo milione da rimborsare collo stillicidio del famoso decimo che, qua e là, la clientela ha preso la pessima abitudine di considerare come una normale misura di decurtazione»<sup>156</sup>. Nell'agosto dello stesso anno, la Delta Po, che ha estinto ogni debito e ha potenziato lo stabilimento di Porto Tolle, chiede 20 milioni per la campagna che sta per iniziare, 14 dei quali dalla Banca d'Italia e 6 dal Consorzio, con le «solide e solite» firme del cavalier Mario Scarpari e dell'onorevole Osvaldo Protti. Roma concede sovvenzioni per 4 milioni dal Consorzio e per 12 dalla Banca per poi notare, nel marzo del 1930, che il debito con la Banca anziché diminuire è aumentato

un residuo di 400 milioni di debiti tuttora in corso contro merci a magazzino». Nella prossima campagna gli zuccherieri pagheranno il prodotto di 50 mila ettari di terreno a bietole (la metà del normale) e perciò gli impegni saranno dimezzati come pure la produzione. «Se, [...] come si crede, il governo [...] rimetterà il dazio protettivo» di 18 lire oro votato nel 1923, si potrà smaltire la produzione del 1925-26 (1,5 milioni di quintali) e il residuo a magazzino (1,6 milioni), che corrispondono al fabbisogno nazionale (3,1 milioni di quintali). *Ibid.*, c. 678, lettera della sede genovese del csvi a Roma sotto la data 7 ottobre e risposta da Roma sotto la data 10 ottobre 1925 (che porta in testa: «Operazione zuccheri», «riservata») dalle quali si evince che Stringher ha avuto un colloquio con il Ministro delle Finanze «circa l'aiuto da dare in questo periodo alle industrie saccarifere, consentendo che gli effetti in scadenza presso la Banca e il Consorzio, fossero rinnovati integralmente»; di questa decisione riservata, in realtà, la sede genovese della Banca d'Italia era stata informata da Bruzzone.

<sup>152</sup> ASBI, *Pratiche*, c. 178, lettera in data 22 giugno 1925.

<sup>153</sup> ASBI, csvi, c. 318, f. 138. L'anno successivo la richiesta è di 4,6 milioni contro pegno di 42.000 quintali di zucchero. Le operazioni dell'anno precedente erano state tutte estinte prima degli otto mesi previsti.

<sup>154</sup> ASBI, csvi, b. 24, «Delta Po», appunto senza data ma riferibile alla metà del 1925.

<sup>155</sup> *Ibid.* Le citazioni sono tratte da due lettere della sede di Venezia, la prima delle quali è in data 2 giugno 1927, la seconda è dell'8 novembre 1927 e acclude informazioni su Scarpari. L'imprenditore è interessato nella società F.lli C. e M. Scarpari e F.lli Beltramini, impresa di costruzioni e scavi, che ha in gran parte costruito lo zuccherificio e che ne detiene 900.000 azioni. La richiesta serve a finanziare un importante lavoro di costruzioni, del valore di 8 milioni. La società possiede case a Venezia (1,5 milioni) e una draga. Beltramini case e terreni a Adria (1 milione) e cave di pietra. Scarpari possiede 2 stabilimenti di laterizi con 3 fornaci (1,5 milioni); terreni (600.000), una villa al Lido (250.000), case ad Adria (200.000), una forte interessanza nella Delta Po (le azioni emesse a L. 500 non sono quotate in borsa ma le si valuta sulle 350 lire) ed è il maggiore interessato della Società Veneta Cementi. Viene poi concesso un finanziamento di 1 milione.

<sup>156</sup> *Ibid.*, Lettera alla sede veneziana, 2 novembre 1928 e 30 luglio 1929. Il 15 marzo 1929, la sede di Venezia aveva informato che la Delta Po aveva impegni cambiali solo con il csvi e la BI e un credito «fluttuante con la capogruppo» Società Italiana ma Roma chiede altri chiarimenti.

e quello verso Consorzio si è ridotto di 1 milione e dunque «mentre si prendono nuovi denari in BI si alleggerisce il debito col CSVI, liberando il pegno pari al doppio delle decurtazioni» e finendo «per liberare una buona partita di zucchero con i nostri stessi fondi»<sup>157</sup>.

Le richieste di sovvenzioni, che aumentano perché la crisi fa scendere il consumo di zucchero e crescere le giacenze a magazzino, vengono soddisfatte anche se continuano i richiami e i controlli. Nel 1931 la filiale veneziana informa che la società Delta Po, che ha estinto ogni sua esposizione, chiede per la prossima campagna 18 milioni, 10 dei quali dalla Banca<sup>158</sup>. Da Roma si risponde che la cifra va contenuta nella somma di 13 milioni, 5 dei quali con la Banca<sup>159</sup>. I rilievi critici e le richieste di chiarimento della direzione continuano, poiché il bilancio della Delta Po al 31 dicembre 1931 mostra che, a fronte di un'esposizione cambiaria ammontante a 14 milioni, figurano «in attivo 13,5 milioni di prodotti e scorte». Ciò indicherebbe «che tutta e non solo parte della lavorazione [...] è alimentata dal nostro danaro» e tale ipotesi trova «piena conferma nello squilibrio finanziario, costituito dalla differenza di circa 9 milioni, esistente tra capitale e riserve e fondo ammortamento da un lato e valore dello stabilimento dall'altro»<sup>160</sup>. Si accede, tuttavia, alla richiesta di credito per la campagna 1932-33 e, riteniamo, anche per quelle dei due anni seguenti, per i quali manca ogni notizia. Dal 1935-36, la ripresa dei consumi e le prediche «non inutili» rendono più regolare la gestione finanziaria della Delta Po, la quale, al pari delle maggiori società saccarifere, ha costituito la Finanziaria Padana con azioni a voto plurimo, come comunica ora la filiale di Rovigo del Consorzio<sup>161</sup>.

<sup>157</sup> *Ibid.*, lettera della presidenza CSVI alla filiale veneziana, 27 marzo 1930.

<sup>158</sup> *Ibid.*, Il CSVI di Venezia in data 10 luglio 1931 informa che, nel 1930-31, benché gli impianti non fossero ultimati la Delta Po aveva lavorato, in 52 giorni, 766 mila quintali di bietole (14.346 al giorno), e che nel 1931-32 sperava di lavorarne in media 16 mila, diminuendo i costi di produzione. Circa i timori su un incremento degli *stocks*, si afferma che il CNPZ con la SIPA (Società Italiana Produttori Alcol) e i Ministeri delle Finanze, delle Corporazioni e dell'Agricoltura stanno studiando un piano per dare sollievo all'industria senza ridurre la superficie e bietole. Il CSVI di Roma fa notare che non si è rispettata la condizione di operare soprattutto tramite il CSVI, al quale la Delta Po si è appoggiata solo per un terzo (4,2 milioni) contro i 10 milioni del ramo Banca.

<sup>159</sup> *Ibid.*, Lettera della presidenza, in data 13 agosto 1932.

<sup>160</sup> *Ibid.*, Lettera alla filiale veneziana, 17 gennaio 1932. Nel febbraio 1932, l'esposizione dello Zuccherificio Delta Po risulta essere di 9 milioni con la BI e di 5 milioni con il CSVI.

<sup>161</sup> *Ibid.*, Lettera della sede di Rovigo del CSVI, 19 ottobre 1935. Del capitale della Delta Po,

Ben più ardui sono invece i problemi che si pongono agli azionisti di minoranza dello zuccherificio di Cento, ovvero al «comitato locale» che aveva sottoscritto 2 dei 5 milioni costituenti il capitale sociale e che, dopo il fallimento di Bondi, tenta di rilevarne il pacchetto azionario. L'operazione era stata finanziata dalla locale Cassa di Risparmio<sup>162</sup> che nel 1930, risultando ancora esposta per una cifra pari a circa 1,4 milioni di lire ed eccedente i limiti di fido stabiliti dalla legge, viene richiamata dalla Vigilanza al rispetto delle norme. Non si sa come sia finita la vicenda né quale interesse corresse sul debito degli azionisti centesi ma è da supporre che fosse superiore a quello praticato dal Consorzio per Sovvenzione, che era pari al tasso ufficiale di sconto o lo superava di un quarto o al più di mezzo punto.

Delle maggiori società non v'è quasi traccia nella documentazione del periodo 1925-1936, di alcune sappiamo che furono comunque finanziate in questo periodo dalla Banca d'Italia, di altre che fecero affidamento su mezzi propri o sul credito di altri settori del sistema bancario, come la Società Italiana<sup>163</sup>. Dal 1936, con la riforma dell'Istituto di emissione, che impone di accentrare tutto il lavoro creditizio con i privati nel Consorzio, la documentazione consente di ricostruire con precisione i fidi concessi dalla sede genovese del

ammontante a 24 milioni, 12,5 milioni di azioni sarebbero detenute dalla Finanziaria Padana, la quale a sua volta ha un capitale di 12 milioni (10,8 milioni di azioni A e 1,2 milioni di azioni B), oltre sei milioni dei quali sono in possesso di Scarpari e della sua famiglia, «a prescindere dal fatto che la maggior parte delle azioni a voto plurimo» è nelle mani del «gruppo Scarpari» e di «amici» (l'on. Osvaldo Protti, il dr. Osvaldo Longarone, il dr. Giuseppe Cordella di Adria, gli eredi ing. Alberto Sciolla di Roma, Gio Batta Casellati di Adria).

<sup>162</sup> ASBI, *Vigilanza, Pratiche*, n. 1981, f. 1. Contiene carteggi dei primi del 1930 dai quali è possibile evincere che la Cassa, il cui presidente è A. Taddia, risulta esposta, il 13 febbraio 1930, per L. 1.428.227 (l'esposizione a nome degli azionisti dello zuccherificio è assunta da Giuseppe Taddia, Carlo Cremonini e Giuseppe Ferioli) e chiede di poter ancora per qualche tempo esulare dai limiti di fido stabiliti dalla legge. La documentazione non consente di stabilire come si sia conclusa la vicenda. Va segnalato che gli interessati ricorrono in sede politica, tanto che il Ministero dell'Economia nazionale il 5 aprile 1930 scrive alla Banca d'Italia perché «esamini la questione con ogni benevolenza», poiché la «richiesta della Cassa di Cento» è «meritevole di accoglimento». Alla costituzione dello zuccherificio di Cento il «comitato locale» aveva sottoscritto 2 dei 5 milioni costituenti il capitale sociale.

<sup>163</sup> ASBI, CSVI, b. 27, «S.A. Zuccherificio di Sermide-S.A. Zuccherificio di Cecina». Lettera del CSVI di Genova sotto la data 23 luglio 1936. Vi si dice che gli zuccherifici di Sermide e di Cecina, che si sono rivolti al CSVI, «in considerazione delle nuove disposizioni di legge», «ottennero da molti anni credito dalla Banca d'Italia» nella misura di 4 milioni annui. ASBI, CSVI, b. 27, lettera della sede genovese del CSVI alla direzione sotto la data 19 settembre 1940, ove

Consorzio alle società saccarifere che hanno sede nella città, i quali salgono dai 46 milioni del 1936 ai 149 del 1939 per poi crescere ancora a 197 milioni con l'ingresso dell'Italia in guerra, quando la sovvenzione per le campagne è stabilita di conserva dal Consorzio per Sovvenzione su Valori Industriali e dal Consorzio Nazionale Produttori Zucchero per ciascuno dei gruppi saccariferi genovesi<sup>164</sup>, i quali costituiscono un «complesso d'industria di prim'ordine; trascurando le società coobbligate, le aziende capogruppo hanno un totale di capitale azionario di oltre 400 milioni, che, espresso in valore di borsa, [...] sorpasserebbe il miliardo e mezzo»<sup>165</sup>. La fine del conflitto non rescinderà immediatamente questo legame anche se dal 1947-48 in avanti si cercherà di dissuadere le imprese saccarifere dal continuare a ricorrere al Consorzio, praticando alti tassi e accettando solo in minima parte le richieste di credito.

#### 8. IL CONSORZIO NAZIONALE PRODUTTORI ZUCCHERO

L'Unione Zuccheri che, tra il 1923 e il 1924, non riesce a frenare il nuovo boom degli zuccherifici, ammette subito tra i soci gran parte delle nuove società saccarifere, anche perché si sono formate grazie all'iniziativa o con l'accordo dei maggiori gruppi aderenti al cartello<sup>166</sup>. Nel marzo 1925 viene poi siglato il nuovo, più complesso ac-

si informa che la Società Italiana ha manifestato il desiderio «di iniziare rapporti con il Consorzio» e chiede 70 milioni per la campagna, poiché mentre nel passato utilizzava le disponibilità liquide di altre aziende collegate, «segnatamente della Mira Lanza», e in proporzioni modeste attingeva «agli altri istituti di credito» [che non vengono specificati] ora le società dei Piaggio debbono sopportare ad altri «enti che lavorano per la difesa». Con l'ingresso della Italiana si «completerebbe l'azione sin qui svolta dal Consorzio fra le più importanti industrie genovesi del ramo, facendole così rientrare per la totalità nella propria clientela». Dai carteggi è evidente che per la Banca d'Italia la fine dei rapporti con i privati fu una sorta di trauma, lenito in parte e transitoriamente dall'istituzione del csvi.

<sup>164</sup> ASBI, CSVI, b. 27, lettera del csvi di Genova, in data 24 luglio 1941, informa che le aziende saccarifere, che avevano chiesto nella precedente campagna 163 milioni ottendendone 149, ne chiedono ora 197 così suddivisi: 100 milioni la Società Italiana, 50 milioni l'Eridania, 35 milioni lo Zuccherificio del Volano e 4 milioni ciascuno gli zuccherifici di Sermide e di Cecina. Le società con sede fuori Genova, dopo il 1936, si rivolgono ad altre filiali del csvi: di Ferrara (ASBI, CSVI, b. 51, «Bonora»), di Alessandria (csvi, b. 188, «Società Generale di Zuccherifici»), di Roma (csvi, b. 49, «Romana»), di Rovigo ecc.

<sup>165</sup> ASBI, CSVI, *Pratiche*. Il Comitato di Sconto di Genova alla direzione di Roma, sotto la data 24 luglio 1941.

<sup>166</sup> TG, ASC, «Unione Zuccheri», AOS, 30 aprile 1924. Senza variare il capitale sociale, che

viene suddiviso in quote fisse di 23.000 lire, ognuna delle quali è assegnata a ciascuna fabbrica, vengono ammesse: la Ligure-Mantovana (costituita a Genova, con il capitale di 1 milione); lo Zuccherificio di Polesella (capitale di 10 milioni); lo Zuccherificio del Volano (capitale 15 milioni, in buon parte detenuto dai Bozano e dai Tedeschi e più tardi dai Bruzzo); la Società Saccarifera Polesana (capitale 1 milione), la Società Saccarifera Badiese (300 mila lire), le Distillerie Italiane. Vengono cassate per avvenuta liquidazione la Società Adria, lo Zuccherificio di Imola, la Zucchereria Nazionale, la Società Ligure-Vicentina.

cordo che dà vita al Consorzio Nazionale Produttori Zucchero<sup>167</sup>, al quale aderiscono inizialmente 28 soci il cui numero sale poi a 30 nell'anno successivo, quando entrano nel sindacato lo Zuccherificio del Volano e lo Zuccherificio di Sermide, mentre continuano a restarne fuori lo Zuccherificio agricolo piacentino e la Société Générale. Il capitale sociale viene quindi aumentato nel 1926 per conservare, come ora si dichiara più liberamente, «la consueta proporzione fra contingente e capitale sociale» e viene ancora innalzato nel 1930 per l'adesione dello Zuccherificio di Cecina e poi nel 1931, quando si assegna un maggior contingente alla società Italo-Belga<sup>168</sup>. Dal 1929 alla metà degli anni trenta, benché l'adesione delle imprese saccarifere divenga «totalitaria», le fusioni riducono il numero delle società partecipanti al Consorzio, che sono infatti 18 nel 1937 e che tornano a salire di qualche unità dopo questa data, quando l'autarchia e il programma di produzione di alcol carburante offriranno l'occa-

viene suddiviso in quote fisse di 23.000 lire, ognuna delle quali è assegnata a ciascuna fabbrica, vengono ammesse: la Ligure-Mantovana (costituita a Genova, con il capitale di 1 milione); lo Zuccherificio di Polesella (capitale di 10 milioni); lo Zuccherificio del Volano (capitale 15 milioni, in buon parte detenuto dai Bozano e dai Tedeschi e più tardi dai Bruzzo); la Società Saccarifera Polesana (capitale 1 milione), la Società Saccarifera Badiese (300 mila lire), le Distillerie Italiane. Vengono cassate per avvenuta liquidazione la Società Adria, lo Zuccherificio di Imola, la Zucchereria Nazionale, la Società Ligure-Vicentina.

<sup>167</sup> TG, ASC, «Consorzio Produttori Zucchero», dal 1926 «Consorzio Nazionale Produttori Zucchero» (CNPZ). Viene costituito il 20 marzo 1925 (notaio Paolo Cassanello) a Genova, con durata fino al 31 luglio 1935. Il capitale di L. 3.770.000 è suddiviso in 754 quote indivisibili di L. 5000 così ripartite tra i 28 soci: Ligure-Lombarda 69, Ligure-Mantovana 13, Ligure-Ravennate 16, Compagnie Sucrière de Sarmato 10, Zuccherificio e Distilleria Alcools Gulinelli 85, Lamone Società Industriale 31, Società Italiana Industria Zucchero Indigeno 104, Zuccherificio Lendinarese 21, Zuccherificio Badiese 11, Società Saccarifera Polesana 12, Zuccherificio Delta Po 20, Eridania 52, Zuccherificio Agricolo Ferrarese 18, Zuccherificio Ostigliese 14, Società Romana 39, Zuccherificio e Raffineria Bonora 22, Sucrerie et Raffinerie de Pontelongo 75, Società Saccarifera Lombarda 20, Zuccherificio Agricolo Lombardo 15, Zuccherificio Jolanda di Savoia 20, Distillerie Italiane 4, Zuccherificio di Polesella 15, Zuccherificio di Molinella 20, Zuccherificio Viterbese 6, Distilleria di Cavarzere 8, Società Veneta Industria Zuccheri 17, Società Italo-Belga 9, Ceresio Società Industriale 8.

<sup>168</sup> *Ibid.*, AS, 9 aprile 1926. Vengono aumentati il capitale sociale a 3.970.000 lire (794 quote da 5000) per l'ingresso di 2 società, lo Zuccherificio del Volano e lo Zuccherificio di Sermide, e il numero dei consiglieri da 15 a 17 (i nuovi eletti sono Bozano e Schiaffino). Nell'ottobre 1929 il numero dei soci scende a 27 (le quote restano 794) perché la Società Saccarifera Polesana è stata incorporata dalla Società Italiana (le cui quote aumentano da 104 a 116) e la Società Saccarifera Lombarda ha assorbito lo Zuccherificio Agricolo Lombardo, la Distilleria di Polesella e la Molinella, di cui assorbe le quote passando da 20 a 70. Nel 1930 il capitale viene portato a L. 4.010.000, con l'emissione di 8 nuove quote per l'adesione dello Zuccherificio di Cecina e poi ancora nel 1931 a L. 4.020.000 perché si aumenta il contingente della Italo-Belga di 10.000 quintali. La citazione da AOS, 12 ottobre 1931.

sione per il nuovo ingresso di un'altra società. Il numero dei componenti il Consiglio d'amministrazione, inizialmente fissato a 15 membri, varia nel tempo in rapporto al numero dei soci.

Rispetto all'Unione Zuccheri, il Consorzio svolge un maggior numero di funzioni ma perde quella di rappresentanza sindacale nei confronti degli operai. Nel dopoguerra, per «contrastare le organizzazioni operaie», era stato infatti creato, nell'ambito dell'Unione Zuccheri, un «reparto speciale»: l'Ufficio del Lavoro che «seguì con simpatia il nascere e l'affermarsi del movimento fascista e, nei primordi del 1921, a Ferrara facilitò in ogni modo il costituirsi di un sindacato operaio tra il personale dei vari zuccherifici»: se non il primo, è uno dei primi sindacati fascisti. Costituita la Confederazione dei sindacati fascisti dell'industria, «il primo contratto a carattere nazionale» che essa concluse fu proprio quello dell'industria saccarifera, malgrado nelle fabbriche gli operai aderissero in maggioranza alle «organizzazioni rosse». Fu firmato con Rossoni il tre febbraio 1923 e, «da allora, nessuna rappresentanza operaia fu riconosciuta all'infuori di quella nazionale»<sup>169</sup>. Nel 1926, varata la legge sulla disciplina giuridica dei sindacati, l'Ufficio del Lavoro, scorporato dal Consorzio, diviene «organismo puramente sindacale», assumendo la denominazione di Federazione Nazionale Fascista dell'Industria dello Zucchero.

Il Consorzio è un cartello che si è perfezionato grazie alla maggior concentrazione dell'industria saccarifera e all'esperienza organizzativa maturata nel periodo bellico, quando l'amministrazione statale era intervenuta a regolamentare il settore, istituendo l'Ufficio Approvvigionamento Bietole cui era affidato il compito di ripartire le zone di approvvigionamento tra zuccherifici e distillerie, organizzando la distribuzione del prodotto e fissando un prezzo unico in tutto il territorio nazionale<sup>170</sup>. Nel momento della sua costituzione sono peraltro già chiari sia il risultato della competizione scatenata-

<sup>169</sup> Brevi cenni sulle origini della Federazione Nazionale Fascista dell'Industria dello Zucchero, ISI, 1927, n. 6, pp. 274-280. È la relazione inviata al Ministero delle Corporazioni per il riconoscimento dell'Associazione degli industriali saccariferi, il cui statuto viene approvato il 27 aprile 1925.

<sup>170</sup> Perdisa, *La bietola da zucchero*, cit., p. 252. Secondo Perdisa, nel 1919, l'Ufficio Approvvigionamento Bietole cambiò nome in Consorzio Approvvigionamento Barbabietole (CAB), che conservava gli stessi scopi; allo scadere del CAB, «si costituì» il Consorzio Produttori Zucchero.

si tra le imprese all'inizio degli anni venti, ovvero un eccessivo numero di impianti, che i mutamenti del mercato dello zucchero, dominato da prezzi progressivamente cedenti e dalla ripresa di politiche di protezione e di *dumping*. È difficile capire se e che cosa sfugga alla disciplina sociale, poiché il Consorzio si occupa di tutto: dell'approvvigionamento e della ripartizione delle bietole tra i soci, dei contratti con i bieticoltori, delle quantità e qualità di zucchero da produrre, delle vendite e di molto altro, come ben risulta dagli unici Regolamenti che è stato possibile reperire<sup>171</sup>.

Il regolamento intitolato *Norme generali* stabilisce che la definizione dei contratti di coltivazione spetta al Consorzio, il cui Consiglio stabilisce la quantità e le condizioni di acquisto, col voto favorevole di «non meno dell'80% dei contingenti di produzione». Benché stipulati dalle singole fabbriche, i contratti con i coltivatori debbono sempre contenere la «clausola della cessione», poiché si intendono conclusi per la collettività dei soci e vanno inviati al Consorzio, che li ripartisce tra le fabbriche cercando di assegnare un quantitativo di materia prima proporzionale al contingente e di approvvigionare ogni stabilimento entro la sua «zona naturale». Entro 15 giorni dalla fine della lavorazione i soci debbono denunciare al Consorzio tutti i prodotti ottenuti, ovvero la quantità e qualità dello zucchero e del melasso. Sulla produzione complessiva di zucchero, escluso quello da melasso, prodotto unicamente dalla Società Italiana, si determina la quota spettante a ogni socio in base alla «tabella contingenti» che ripartisce il mercato tra i sei gruppi e le sei società aderenti come segue: Eridania-Zuccherifici Nazionali 37,3%; Gruppo Società Italiana 18,7%; Gruppo Pontelongo 12%; Società Saccarifera Lombarda e Zuccherificio Jolanda di Savoia 11,4%; Zuccherificio di Sermide e Zuccherificio di Cecina 3,5%; Romana zucchero e Italo-belga 3,96%; Zuccherificio del Volano 2,7%; Zuccherificio Bonora 2,66%; Zuccherificio Delta Po 2,66%; Zuccherificio di Avezzano

<sup>171</sup> Sugli scopi del CNFZ, Perdisa, *La bietola da zucchero*, cit., p. 259; Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana, *L'industria italiana*, cit., pp. 374-375; più dettagliatamente Mauceri-Presti, *L'industria dello zucchero nel mondo*, cit., pp. 64 e ss. I regolamenti cui facciamo riferimento sono del 1935, ma riteniamo siano non diversi da quelli che regolavano i primi dieci anni di vita del cartello. Sono opuscoli a stampa conservati in ASC, *Fondo Balella*, b. 18, Consorzio Nazionale Produttori Zucchero, *Regolamenti*, Genova s.d. ma 1935. I Regolamenti constano di un Regolamento A, *Approvvigionamento delle barbabetole e produzione*, un Regolamento B, *Vendite e Consorzio dello zucchero* e un Regolamento C, *Norme generali*.

2,45%; Société Générale de Sucrierie 1,45%; Ceresio Società Industriale 0,99%. Chi ha prodotto più del contingente di spettanza dovrà cedere l'eccedenza alle società in deficit di produzione, le quali hanno l'obbligo di riceverla «al prezzo medio generale di costo (esclusi gli ammortamenti, le spese generali di manutenzione e interessi passivi) base cristallino, vagone fabbrica, accertato da commissione nominata dal Consiglio».

Il regolamento relativo alle *Vendite e consegne di zucchero* stabilisce che la vendita, l'importazione e l'esportazione di zucchero in Italia, all'estero e nelle colonie sono riservate al Consorzio. Le fabbriche debbono produrre cristallino comune o raffinato nei tipi semolato e pilé, ma è loro vietato di produrre semolato di fabbrica, cioè il prodotto atto al consumo. I soci hanno l'obbligo di produrre zucchero nelle quantità e qualità prescritte dal Consorzio, conformemente a campioni tipo che vengono definiti campagna per campagna. Ogni raffineria ha il diritto di raffinare il greggio delle fabbriche del proprio gruppo ma ogni socio può rinunciare al diritto di raffinare e può mettere il greggio a disposizione del Consorzio oppure di un altro socio, dandone però avviso preventivo al cartello. Il compenso di raffinazione è stabilito annualmente dal Consorzio per ciascuna varietà di zucchero, tenuto conto «delle spese di raffinazione, del costo degli imballaggi e di un equo utile». Qualora un socio volesse produrre nuove varietà di zucchero dovrà darne preventiva comunicazione al Consorzio che, se lo ritiene opportuno, ne autorizzerà la produzione, stabilendo i relativi compensi di raffinazione e i prezzi di vendita. Le quote di consegna saranno uguali a quelle fissate dalla tabella dei contingenti di produzione: ogni gruppo ha diritto all'assegnazione della sua quota di contingente fino alla concorrenza della sua effettiva disponibilità; esaurita tale disponibilità l'eventuale quota di consumo non coperta passerà agli altri soci, in proporzione dei rispettivi contingenti. Prezzi e condizioni di vendita sono fissati campagna per campagna dal Consorzio. Si fanno conguagli mensili provvisori delle consegne e dei ricavi, in modo che ogni socio incassi l'ammontare della quota di consegna in proporzione al suo contingente. Alla fine di ogni campagna il Consorzio stabilirà il ricavo medio generale di tutto lo zucchero consegnato al consumo dal 1 agosto di un anno al 31 luglio dell'anno successivo e procederà poi a fare un conguaglio definitivo delle consegne e dei ricavi in modo che tutti i soci ricevano «sulle consegne complessive, in base al proprio contingente il prezzo medio generale».

Infine il regolamento su *Approvvigionamento delle barbabietole e produzione* stabilisce che i soci non potranno partecipare all'impianto di nuove fabbriche, poiché «qualsiasi iniziativa [...] spetta alla collettività dei soci» i quali, salvo deliberazione contraria del Consorzio, non possono neanche trasferire le fabbriche in altra località. Trasferimenti e aumenti di potenzialità non danno comunque diritto ad aumenti del contingente. I soci debbono mantenere le fabbriche in efficienza ma possono lasciare inattiva una fabbrica: in tal caso le conseguenze in ordine al conguaglio della superficie e al trasporto delle bietole, restano a carico del socio cui appartiene lo stabilimento. I doveri incombenti in base ai regolamenti e allo statuto «non cesseranno neppure» con l'alienazione o la costituzione di diritti a favore di enti o persone. Il sorgere di un nuovo zuccherificio determinerà la risoluzione dei patti del Consorzio. Nuovi soci potranno essere ammessi con delibera favorevole del 90% del capitale sociale. Vengono infine fissate le penalità che sono pari a 5 lire per ogni quintale di bietole «acquistate in eccedenza ai quantitativi massimi eventualmente fissati» e ammontano a 50 lire per ogni quintale di zucchero sottratto al controllo Consorzio, che ha le più ampie facoltà di ispezionare e controllare tutte le fabbriche e le sedi dei soci. Infine si stabilisce che il tasso d'interesse su conguagli e conti è pari al tasso ufficiale di sconto della Banca d'Italia.

La regolazione dei prezzi e della produzione, che sono tra gli scopi principali del cartello, sono perseguiti con maggiore difficoltà, nel tormentato periodo tra le due guerre poiché l'assenza di convenzioni internazionali e i turbamenti del mercato determinano forti variazioni delle quotazioni dello zucchero e dunque la necessità di un crescente ricorso all'intervento stabilizzatore dello Stato che si attua in molteplici forme, realizzando ciò che in altri tempi fu designato come "capitalismo monopolistico di Stato". Dal 1925 al 1929, dopo la crisi di sovrapproduzione e lo scontro tra bieticoltori e industriali, occorre importare zucchero poiché la produzione interna è insufficiente a soddisfare il fabbisogno di una derrata il cui prezzo, non sufficientemente protetto dalla concorrenza estera, è giudicato poco remuneratore da industriali e bieticoltori. Dal 1930 al 1936, in un mercato oramai blindato e nel quale il prezzo è stabilito di conserva con le autorità statali, occorrerà invece limitare la produzione per il calo dei consumi e la formazione di giacenze di zucchero invenduto.

Per tutto il periodo che va dal 1924 al 1936 l'industria saccarifiera italiana lavora sfruttando tra il 50% e il 60% circa della sua capa-

rità produttiva, che è notevolmente aumentata nel 1924. Le fabbriche esistenti in Italia possono lavorare complessivamente 575.000 quintali di radici al giorno e quindi, in una campagna "normale" di 75 giorni, oltre 43 milioni di quintali, grosso modo il doppio di quelli lavorati nel 1926-27 e nel periodo 1931-36. Anche tra il 1937 e il 1941, quando la produzione si espande consentendo di soddisfare un fabbisogno in aumento e di esportare, non si va oltre lo sfruttamento del 70-80% della capacità produttiva. La durata delle campagne perciò si accorcia a 32-40 giorni, con positivi riflessi sulla resa industriale delle barbabietole, che vengono raccolte presto, quando hanno maggior ricchezza in rapporto al peso, e lavorate celermente, con minori perdite e senza alcun problema di retrogradazione.

All'eccesso di capacità produttiva e all'aumento dei costi che ne deriva, in un periodo dominato da una scarsa crescita dei consumi e poi dalla loro flessione, il Consorzio può solo opporre la riduzione delle spese relative all'approvvigionamento e alla vendita. L'istituzione di depositi sociali nei più importanti centri di consumo consente infatti di eliminare, in parte, l'intermediazione dei grossisti.

Rispetto all'Unione Zuccheri, il Consorzio, che può contare su una considerevole dotazione di personale - 414 persone stando al censimento del 1937<sup>172</sup> - e su un proprio laboratorio a Ferrara, esplica una notevole attività di raccolta di dati e di informazione, come documenta la crescente mole del «Bollettino dell'industria saccarifera». Curato per la parte economica dal Consorzio, il mensile è affidato, per la parte tecnico-scientifica ai soci dell'Associazione italiana delle industrie dello zucchero e dell'alcol<sup>173</sup>, che riunisce i tecnici delle società saccarifere e delle distillerie, oramai quasi tutti italiani, i quali sono stimolati anche con premi in danaro a contribuire al bollettino con articoli e traduzioni<sup>174</sup> e a partecipare ai convegni inter-

<sup>172</sup> A. Molinari, *L'industria dello zucchero. Censimento del 25 agosto 1937-XV*, Roma 1938, p. 8. Non è tuttavia possibile sapere da questa rilevazione se parte di questo personale sia costituito da avventizi per le operazioni di controllo durante la campagna.

<sup>173</sup> L'Associazione Italiana delle Industrie dello Zucchero e dell'Alcol (AIZA), che aveva avuto come primo presidente G.C. Borgnino, conta, rispetto ai 70 soci del 1908, l'anno nel quale era stata costituita, e ai 200 del 1913, 440 associati nel 1939, di questi 235 sono laureati (145 in Chimica, 90 in Ingegneria, 10 in Scienze economiche, 8 in Agraria) 40 ragionieri, 8 geometri, 43 periti tecnici e 88 impiegati e tecnici. La prima fabbrica progettata da italiani è quella di Mezzano, costruita nel 1908, con macchinario in parte estero e in parte italiano. Con lo stesso sistema vengono poi costruite anche le fabbriche della Pontelongo e la Gulinelli di Pontelagoscuro.

<sup>174</sup> L'Associazione, nel 1927, delibera lo stanziamento di 5000 lire per gli autori di memo-

nazionali<sup>175</sup>, che sono dominati dai tecnici tedeschi, belgi, olandesi, cecoslovacchi. Lo riconosce anche l'Associazione italiana, la quale, in modo assai poco convincente, imputa la modestia dei contributi nazionali a livello di ricerca scientifico-tecnica alla peculiare situazione nella quale si svolge la fabbricazione in Italia. La brevità delle campagne e la freneticità dei ritmi di lavorazione non consentirebbero, infatti, di svolgere attività di ricerca in questo periodo mentre, una volta finita la lavorazione, mancherebbe non certo il tempo ma la materia prima per condurre esperimenti.

Pur essendo dotato di un laboratorio di analisi e di numeroso personale, il Consorzio non esplica, per quel che se ne sa, alcuna attività di ricerca né direttamente né indirettamente, ove si eccettuï il modesto contributo dato alla Stazione di bieticoltura di Rovigo e alla Scuola di Chimica industriale di Bologna. Benché l'Italia abbia importato «trent'anni fa dalla Boemia e dalla Germania l'industria già matura», non manca chi perori la necessità di formare un «potente istituto» che, come a Berlino, Praga, Douai, Brno, Varsavia e Kiev ecc., sia diretto da «scienziati di chiara fama» e collabori con l'industria, formando anche tecnici specializzati<sup>176</sup>. In questo campo, tuttavia, le imprese procedono ognuna per proprio conto, sia nella selezione di sementi di barbabietola, nella quale tutte si cimenteranno quando si deciderà l'autarchia, che nella ricerca relativa alla lavorazione industriale e alla chimica degli zuccheri e dei sottoprodotti, nella quale si attivano due gruppi: la Società Italiana, che impianta un proprio laboratorio di ricerche e Bologna e la Società Finanziaria Industriale Veneta di Montesi il quale, nel 1927, patrocina l'istituzione di una Sezione sperimentale zuccheri presso l'Istituto di Chimica industriale dell'Università di Padova<sup>177</sup>. Il direttore dell'Istituto, Meneghini, ambirebbe a fare della Sezione un centro di ricerca

rie tecniche originali, recensioni di libri e traduzioni di articoli da riviste estere. L'AIZA ha un socio corrispondente in ogni zuccherificio.

<sup>175</sup> *IV Congresso internazionale tecnico e chimico delle industrie agricole, Bruxelles, luglio 1935*, ISI, 1935, n. VIII. Vi sono comunicazioni di Carboni (Centro di ricerca della Società Italiana), Menozzi (Scuola superiore di Chimica industriale di Bologna), Di Mattei, Garino (Università di Genova), non molte rispetto a quelle presentate dai tecnici di altri paesi e, in questa occasione, da quanti lavorano a Tirlemont, Gand, Liegi e Bruxelles.

<sup>176</sup> G. Malaguzzi Valeri, *Per la creazione di un Istituto scientifico di ricerche sull'industria saccarifera*, ISI, 1929, n. 5, pp. 322-28.

<sup>177</sup> «Ricerche della sezione sperimentale zuccheri», 1933-34, n. 1. L'Istituto di Chimica industriale era stato fondato nel 1922 come ente autonomo annesso alla R. Scuola di Ingegneria, nel 1927, il direttore Meneghini, che vuole indirizzarne l'attività a favore delle industrie della



analogo ai prestigiosi Istituti sperimentali per l'industria degli zuccheri che all'estero operano attivamente nel campo della ricerca, grazie al sostegno dello Stato e dalle associazioni degli industriali<sup>178</sup>, ma l'iniziativa non viene appoggiata né dagli altri gruppi saccariferi né dal Consorzio.

Tra le attività sociali del Consorzio va annoverata la costruzione di zuccherifici nelle colonie, voluta da Mussolini ma attuata solamente in minima parte e, probabilmente, più per opportunità politica che per convinzione, come lascia intendere anche il fatto che, a differenza degli zuccherifici impiantati nelle zone bonificate del Mezzogiorno, le fabbriche coloniali siano finanziate dal Consorzio e dunque siano considerate dagli zuccherieri come un onere sociale. Le società saccarifere insieme con le banche miste avevano già partecipato, nel 1921, alla costituzione della Società Agricola Italo-Somala anche se gran parte dei mezzi necessari a Luigi di Savoia per rendere coltivabili almeno in parte i 25.000 ettari di terre assegnati a questa società dovettero essere forniti dallo Stato<sup>179</sup> il quale, nel 1923 rivede ed estende anche ad altri territori un sistema preferenziale che in Eritrea e Somalia datava dagli anni novanta dell'Ottocento. Nel 1926, quando la società ha bonificato 11.000 ettari di terreno, 4000 dei quali resi irrigui, e ha costruito una diga, opere di canalizzazione, case, stalle, un oleificio e officine di sgranaggio per il cotone, viene decisa la costruzione di uno zuccherificio per la lavorazione della canna da zucchero nel Villaggio Duca degli Abruzzi<sup>180</sup>. In quello stesso anno, Bruzzone, in rappresentanza del Consorzio, e

regione, costituisce, con il contributo di Montesi e dell'Università, la Sezione sperimentale. Il Comitato tecnico della Sezione è composto da un rappresentante del CNR, da rappresentanti degli enti finanziatori, cioè la Società Finanziaria Industriale Veneta, e dal direttore dell'Istituto. Parecchie pagine delle «Ricerche» sono ingombrate da articoli ossequianti al regime (D. Meneghini, *Novità nel campo dell'industria saccarifera. L'industria italiana dello zucchero e dell'alcool e le sanzioni*, «Ricerche della sezione sperimentale zuccheri», 1935-36, 11).

<sup>178</sup> D. Meneghini, *Problemi moderni nella industria dello zucchero*, in «Ricerche della sezione sperimentale zuccheri», 1933-34, 1, pp. 17-33.

<sup>179</sup> ACS, *Presidenza del Consiglio*, 1922, 3 - 14 - 766. La busta contiene carteggi su mutui di favore, chiesti dal Duca degli Abruzzi nel 1921, sulla riduzione del 50% chiesta per i noli delle merci e il viggio gratuito del personale della Società agricola, su un mutuo di 12 milioni dalla Cassa DD. PP., sull'invio di due autocarri dati dal Ministero della Guerra in «consegna fiduciaria».

<sup>180</sup> Sulla Società Agricola Italo-Somala, Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale*, Bari, pp. 78-215. Secondo l'a., diversamente da quanto avviene in altri casi, come a Genale, Luigi di Savoia e Scassellati Sforzolini, che certo godono di un forte appoggio finanziario, riescono a dar vita a un'azienda vitale, dando incremento a produzioni diverse (zucchero, banane, sesamo,

Negrotto Cambiaso, per la Società Agricola Italo-Somala, costituiscono a Genova la Società Saccarifera Somala<sup>181</sup>, che nel 1927 inaugura lo zuccherificio, poi dotato, l'anno successivo, anche di una distilleria. La morte di Luigi di Savoia e di Scassellati Sforzolini, il professore dell'Istituto agricolo coloniale di Firenze che lo aveva affiancato dirigendo quella che Del Boca definisce la «sola azienda moderna e vitale che il colonialismo sia riuscito a creare in Somalia»<sup>183</sup>, non impedisce il varo di altri progetti di espansione dell'industria saccarifera nell'impero, che sono sollecitati da Mussolini. Nel 1937, il Consorzio e la Società Agricola Italo-Somala sono chiamati a costituire la Società Agricola Industriale d'Etiopia, che ha lo scopo di costruire un secondo zuccherificio in Etiopia, ma la prima assemblea della società - che si tiene a Milano nel maggio del 1937 - stabilisce di procedere per gradi, iniziando con la costruzione di una distilleria da 100 ettanidri, alla quale, «secondo i risultati ottenuti», sarebbe poi stato aggiunto eventualmente uno zuccherificio capace di lavorare 4000 quintali di canna<sup>184</sup>. Lo scoppio della guer-

arachidi). Si veda anche Ministero degli Affari Esteri - Istituto Agronomico per l'Oltremare - Provincia di Bologna - Istituzione di Villa Smeraldi Museo della civiltà contadina, *Lavoro e sperimentazione agricola in Somalia. La Società Agricola Italo-Somala e la canna da zucchero in Somalia*, Istituto Agronomico d'Oltremare, Firenze 2000, e G. Scassellati Sforzolini, *La Società Agricola Italo-Somala in Somalia*, Firenze 1926. L'a., professore all'Istituto agricolo coloniale di Firenze, che nel 1926 era presieduto da Serpieri, illustra i progressi e i problemi dell'impresa, della quale fu il direttore generale.

<sup>181</sup> TG, ASC, «Società Saccarifera Somala». Viene costituita (P. Cassanello) a Genova, il 12 aprile 1926. L'oggetto della società è la lavorazione della canna da zucchero e dei sottoprodotti, la fabbricazione e la vendita dello zucchero, la gestione e l'acquisto di fabbriche e beni immobili. Il capitale è inizialmente fissato a L. 3,2 milioni, suddiviso in 3200 azioni, 1632 delle quali sottoscritte dalla Società Agricola Italo-Somala e 1658 dal Consorzio Nazionale Produttori Zucchero. Il cda è composto da Luigi di Savoia, presidente, E. Bruzzone, vicepresidente, Ing. G. Clerici, Federico Negrotto Cambiaso, Antonio Anfossi.

<sup>182</sup> P.B., *Il primo zuccherificio coloniale italiano*, ISI, 1927, n. 12, pp. 563-568. Lo zuccherificio, progettato dalla Fives-Lille, può lavorare giornalmente 3000 quintali di canna e nel primo anno lavora il prodotto di 500 ettari. Negli anni venti si cerca di conquistare il mercato delle colonie italiane, stabilendo un regime "preferenziale", che prevede alti dazi doganali e l'importazione in esenzione di dazio dall'Italia (Il RD 22 gennaio 1928 n. 625 stabilisce che la quantità di zucchero importabile dalle colonie in esenzione di dazio è portata a 25.000 quintali, contro i 10.000 previsti dal RD 4 gennaio 1925 n. 515). A. Anfossi, *Notizie sulla Somalia*, ISI, 1929, n. 3, pp. 162-176, fornisce notizie sulle coltivazioni, sulla capacità della distilleria (4000 ettanidri annui) e il mercato dell'alcool, che si vende in Somalia e nei paesi vicini per usi medicinali e come combustibile e carburante.

<sup>183</sup> Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale*, cit., p. 216. Come Del Boca ricorda, anche questa concessione si servì di manodopera coatta, al pari di altre che furono dirette in maniera sciagurata e vergognosa.

<sup>184</sup> TG, ASC, «Società Agricola Industriale d'Etiopia». Nell'Atto costitutivo (notaio Cas-

ra interviene, forse, a bloccare questo progetto così come le prove di coltivazione e gli studi effettuati dalla Società Saccarifera Albanese, costituita nel 1939 per promuovere la bieticoltura e la fabbricazione dello zucchero in Albania<sup>185</sup>. La «volontà del duce», che intende marcare le conquiste territoriali del regime nel campo coloniale e in quello delle bonifiche anche con l'impianto di fabbriche di zucchero, in questo caso, ottiene soltanto una parziale realizzazione.

#### 9. BIETICOLTURA E BIETICOLTORI ORGANIZZATI

Una «organizzazione tipicamente padronale», che ha escluso «i compartecipanti e i mezzadri dal diritto di essere soci» e che collabora con gli industriali perché «nei fatti esiste fra i grandi agrari capitalisti» che la guidano «e gli industriali zuccherieri una perfetta identità di classe»<sup>186</sup>, tale appare l'organizzazione dei bieticoltori a chi, sul finire degli anni cinquanta, cerca di infrangerne il monopolio<sup>187</sup>.

sanello) del 18 settembre 1937, si prevede una durata di 5 anni e un capitale sociale ammontante a 1 milione di lire. Per le deliberazioni e le citazioni nel testo, Ago, 29 maggio 1937.

<sup>185</sup> Il duce approva la creazione in Albania di un grande zuccherificio, *isi*, 1939, n. 6, p. 359; i «Consiglieri nazionali Ilario Montesi e Emilio Arlotti e i camerati Andrea Piaggio e Emilio Oberti, in rappresentanza degli industriali dello zucchero», hanno prospettato l'opportunità di costruire in Albania un «grande zuccherificio per soddisfare il fabbisogno di quel paese». Si costituisce nel 1939 la S.A. Saccarifera Albanese che non ci consta abbia poi realizzato alcun progetto. Peraltro c'era chi rimarcava le difficoltà di introdurre la bieticoltura in zone dove si coltivava preminentemente il mais, che costituiva in Albania il 40% dell'alimentazione contadina (F.P. Nistri, *La introduzione della barbabietola da zucchero con particolare riferimento alla regione di Coritza e l'industria zuccheriera in Albania*, *isi*, 1941, n. 7, p. 237). ASBCT, *Cumbil*, «Società per Azioni Industrie Agricole», Ago, 4 giugno 1941. Gli amministratori informano che, nell'anno precedente, la società era stata invitata a impegnarsi, «col concorso del governo», in un importante lavoro di bonifica per valorizzare terreni in Albania, che sarebbero restati «poi di questa società» ma lo studio del progetto era stato interrotto dalle vicende belliche.

<sup>186</sup> S. Bigi, *Per la bieticoltura italiana contro il monopolio zuccheriero*, Roma 1959, p. 43. Lo statuto della FNZ stabilisce il diritto di voto in base agli ettari coltivati (1 voto ogni 0,5 ettari), così come in base agli ettari coltivati viene pagato il contributo. Nel 1965 le organizzazioni bieticole organizzate dal PCI raccoglierebbero ancora meno del 2% dei coltivatori (Camera dei deputati, *Atti della commissione parlamentare di inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico*, cit., pp. 89-92).

<sup>187</sup> ACS, *Presidenza del Consiglio*, 1922, 3 - 1 - 1 - 518, «Risposte degli industriali presentate nella riunione del giorno 14 febbraio 1922 dal dott. Rizzo dell'Unione Zuccheri». Si tratta della bozza di contratto di coltivazione per il 1923. In coda alla bozza e scritte a penna, le clausole della «Reciprocità di relazioni» stabiliscono che la Federazione Nazionale Bieticoltori si impegna a dare «preferenza assoluta alle fabbriche aderenti all'Unione Zuccheri» e gli industriali fanno altrettanto, convenendo che, ove si rendesse necessario ridurre la superficie coltivata a barbabietole, si darebbe la precedenza alle forniture dei bieticoltori organizzati nel sindacato.

Il tratto distintivo della Federazione Nazionale Bieticoltori, formata per iniziativa di Ugo Casalicchio che ne è il presidente dal 1917 al 1927<sup>188</sup>, è senza dubbio «l'istanza corporativa»<sup>189</sup> che, se pur presente in molte delle posizioni già assunte della Società degli agricoltori e dai bieticoltori agli inizi del Novecento, è ora supportata dall'azione di un'associazione sindacale nazionale, la cui formazione è quasi certamente da ricollegare anche all'intervento dello Stato nel settore saccarifero-bieticolo e all'attività dell'Ufficio approvvigionamento bietole. Nel difficile confronto con gli industriali, tuttavia, la Federazione, che ha tra i suoi scopi principali la tutela degli interessi dei bieticoltori nei confronti dei pubblici poteri e la fissazione di criteri uniformi per la stipulazione dei contratti di coltivazione, continua a fare spesso appello all'intervento del governo anche ben oltre la fine delle ostilità.

È con l'appoggio del Ministero d'Agricoltura che, nel 1921, viene formata una commissione di esperti appartenenti al sindacato dei bieticoltori e all'Unione Zuccheri per mettere a punto uno schema di contratto nazionale a titolo<sup>190</sup>, voluto da Casalicchio, ed è grazie al prolungarsi del monopolio statale sullo zucchero che, fra il 1918 e il 1921, il prezzo delle barbabietole sale da 9,4 a 16,5 lire il quintale - un aumento che certamente giova all'affermazione del sindacato. Pur essendo consapevole dell'inevitabile nodo del ritorno alla libera contrattazione, la Federazione dei bieticoltori, che rappresenta i

<sup>188</sup> Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori, *Dieci anni di attività sindacale*, Roma 1933; Fornaciari, *Attività e problemi*, cit., pp. 441-446 per l'atto costitutivo della FNZ, che abbiamo sintetizzato a n. 180 del cap. II. A Ugo Casalicchio succedono Julio Fornaciari e poi Benvenuto Pelà. Le finalità della Federazione sono l'esecuzione di ricerche sulle modalità di coltivazione delle barbabietole in Italia e all'estero, l'esame dei contratti di coltivazione e l'azione per uniformarli a criteri comuni, la tutela degli interessi bieticoli nei confronti dei pubblici poteri.

<sup>189</sup> Cfr. P.P. D'Attorre, *Le organizzazioni padronali*, in P. Bevilacqua, a cura di, *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. III, *Mercati e istituzioni*, Venezia 1991, pp. 669-702. Concordiamo pienamente col giudizio di D'Attorre, pur ricordando che istanze corporative avevano caratterizzato il settore bieticolo fin dai primi del secolo.

<sup>190</sup> Fornaciari, *Attività e problemi*, cit., pp. 439-455. Dalla «Relazione della commissione tecnica per lo studio dei sistemi di accertamento del titolo zuccherino delle barbabietole» risulta che vengono istituiti tre laboratori sperimentali presso gli zuccherifici di Mezzano, Bottrighe e Rovigo i quali, con metodi diversamente complessi, analizzano campioni di bietole. La commissione, presieduta da Munerati, conclude che, in attesa di ulteriori perfezionamenti, il tenore della bietola possa essere stabilito con il metodo indiretto (in base alla densità dei sughi, stabilita con densimetro, integrando questi dati con la determinazione diretta, con il metodo polarimetrico, su un congruo numero di campioni).

«due terzi delle barbabietole coltivate in Italia», e la Federazione Italiana dei Sindacati degli Agricoltori cercano di salvaguardare l'alto livello della remunerazione della barbabietole, sia spingendo per una sollecita introduzione del contratto a titolo, presentato come "moderno" e progressivo, che soprattutto premendo per un continuo intervento dello Stato non soltanto in campo doganale ma anche nella stessa definizione dei contratti di coltivazione.

Nel 1921, al momento di fissare la nuova tariffa, il sindacato interviene con richieste precise e pesanti, facendo presente che la bieticoltura può sopravvivere «solo a condizione che sia conservato il dazio doganale col coefficiente di maggiorazione 1 cioè di L. 36», poiché in caso contrario gli industriali offrirebbero una remunerazione delle bietole che si ritiene «inaccettabile»<sup>191</sup>. La richiesta è reiterata all'inizio del 1922 quando la Federazione, che non è riuscita a ottenere la proroga del monopolio statale sullo zucchero, ha già accettato, malgrado le proteste dei mezzadri e dei piccoli coltivatori, di stipulare un contratto a riferimento. Proposto dall'Unione Zuccheri<sup>192</sup>, che intende far compartecipi gli agricoltori dell'alea del mercato, in un momento di incertezza dei prezzi e dei cambi, esso prevede che nella successiva campagna 1922-23 il prezzo di una tonnellata di bietole sia pari al 50% del prezzo del cristallino. Le pressioni in parlamento e sul governo perché si garantisca l'applicazione del coefficiente di maggiorazione 1 e si introduca poi un sistema di "scala mobile" per regolare i dazi<sup>193</sup> ottengono un successo parziale, poiché il governo rigetta l'idea della scala mobile e fissa il coeffi-

<sup>191</sup> Federazione Nazionale Bieticoltori, *Sulla bieticoltura in Italia nel 1921-1922. Relazione*, Roma 1921, p. 10 (in grassetto nel testo).

<sup>192</sup> ACS, *Presidenza del Consiglio*, 1922, 3, 1 - 1, 518, «Preliminare di contratto», 4 febbraio 1922 (firmato da Casalicchio e Rizzo), «Risposte degli industriali presentate nella riunione del giorno 4 febbraio 1922 dal dott. Rizzo dell'Unione Zuccheri».

<sup>193</sup> *Ibid.*, Federazione Nazionale Bieticoltori, *Sulla domanda di garanzia di un prezzo minimo delle bietole per la campagna 1922*, Bologna 1922; «Ordine del giorno Marozzi», 3 febbraio 1922, votato da rappresentanti «dei datori di lavoro, mezzadri, piccoli affittuari e lavoratori» riuniti a Roma presso la Confederazione generale dell'agricoltura, con il quale si reclama l'applicazione del dazio con il coefficiente 1 e si dà mandato al Comitato parlamentare dei deputati delle zone bieticole di sostenere la proposta alla Camera. Vi si conserva anche il documento dei «Rappresentanti politici delle più importanti zone bietolifere» del 17 febbraio 1922, i quali sottoscrivono le richieste avanzate dal «Comitato permanente per la difesa della bieticoltura», costituitosi con gli «on. Casalicchio, Ferri, Fontana, Franceschi, Gattelli, Milani, Oviglio, Rossi Luigi, Sitra e Pallastrelli», allo scopo di premere sul governo e in parlamento per la conservazione del coefficiente 1 e l'adozione di una scala mobile.

ciente a 0,7 anche se non a 0,5 come in un primo momento aveva annunciato il ministro Soleri.

La remunerazione delle barbabietole scende a 13,5 lire al quintale nel 1922 e risale a 14 lire nel 1923. L'anno seguente, infatti, con «un colpo di genio, una trovata tutta latina», viene stipulato il contratto «più originale [...] mai [...] segnalato nel mondo»<sup>194</sup>, nel quale si stabilisce che la remunerazione della bietola sia pari al 50% del prezzo del cristallino e, grazie all'intervento del governo nelle trattative<sup>195</sup>, sia anche collegata alla ricchezza zuccherina della materia prima, la quale viene calcolata induttivamente in base alla densità dei sughi<sup>196</sup>.

Nel corso del 1923, la diminuzione e poi la sospensione del dazio sullo zucchero, decisa nel maggio, l'importazione in conto riparazioni di zucchero tedesco e il calo dei prezzi che si verifica dal settembre-ottobre, mettono in agitazione la Federazione dei bieticoltori e gli industriali. La crisi è tuttavia rimandata poiché nel 1924, stante l'alto numero di nuove fabbriche che stanno per entrare in attività, diverse imprese saccarifere, rompendo il fronte industriale, propongono ai coltivatori un contratto vantaggioso, che prevede una remunerazione a titolo, con determinazione della ricchezza effettuata col metodo polarimetrico, e un prezzo minimo garantito di 13,50 lire per quintale anche per le barbabietole con titolo inferiore al 12%. Dietro sollecitazione del governo e con poche modifiche, questo contratto viene poi siglato dal sindacato dei bieticoltori e da tutti gli industriali.

La superficie coltivata a bietole, salita tra il 1922 e il 1923 da 70.000 a 93.000 ettari, balza a 130.000 ettari nel 1924 ma la sovrapproduzione e il calo del prezzo dello zucchero, in regime di dazio sospeso, scatenano un aspro confronto tra bieticoltori e industriali i quali, nel corso del 1925, non riescono a trovare un accordo.

<sup>194</sup> Fornaciari, *Attività e problemi*, cit., p. 39.

<sup>195</sup> ACS, *Presidenza del Consiglio*, 1922, 3, 1 - 1, 518. Telegramma di Gino Cacciari della FISA in data 28 febbraio 1923, con il quale si ringrazia il governo fascista dell'«illuminato intervento» che ha permesso la «formulazione del contratto». La FNB aveva chiesto, in realtà, che la remunerazione delle bietole fosse pari al 60% del prezzo del cristallino.

<sup>196</sup> Fornaciari, *Attività e problemi*, cit., alle pp. 449-455 il contratto per la campagna 1923-24, alle pp. 457-466 il regolamento dei laboratori per la determinazione della densità dei sughi e alle pp. 465-471 l'elenco dei centri di analisi stabiliti dalla Commissione paritetica il 30 aprile 1923.

L'Unione Zuccheri, di nuovo compatta, chiede una diminuzione del compenso per i trasporti e una modifica della percentuale di partecipazione della bietola al prezzo dello zucchero, che deve essere collegata non alla ricchezza totale bensì «alla resa media delle barbabietole, come è razionale»<sup>197</sup>. A più riprese ma inutilmente il sindacato bieticolo chiede un intervento mediatore del governo<sup>198</sup> e poi del duce affinché sia deferita alla Commissione ministeriale per lo studio dei problemi doganali la fissazione dei criteri per la remunerazione delle bietole; gli industriali, che non possono accettare di deferire a «terzi la fissazione del prezzo della [bietola, che] è l'elemento base e più importante della fabbricazione», non vogliono mediazioni governative finché non sia ripristinato il dazio. Nel 1925 la Federazione dei bieticoltori non stipula alcun contratto di coltivazione e invita i soci a non firmare quello proposto dagli zuccherieri, che avrebbe cancellato le «conquiste del 1923». Casalicchio presenta le sue dimissioni da deputato. La superficie coltivata a barbabietola scende da 130 mila a 53 mila ettari. Nella campagna 1925-26 lavorano soltanto 28 zuccherifici rispetto ai 45 del 1924<sup>199</sup>.

Il ripristino del dazio normalizza, soltanto in parte, i rapporti tra la Federazione dei bieticoltori e il neonato Consorzio degli industriali: per le campagne 1926-1928 viene stipulato un contratto con riferimento al prezzo effettivo dello zucchero e al tenore zuccherino, calcolato per zone, e corretto con il coefficiente di resa media effet-

<sup>197</sup> ACS, *Presidenza del Consiglio*, 1925, 3, 8, 424, «Pro-memoria» dell'Unione Zuccheri, 31 marzo 1925. Rammentiamo che, data la scarsa purezza delle bietole coltivate in Italia, la resa effettiva in zucchero è sensibilmente inferiore al tenore zuccherino delle bietole e dei sughi da esse estratti.

<sup>198</sup> *Ibid.*, L'Assemblea generale delle organizzazioni bieticole del 23 marzo 1925 vota un odg presentato da Casalicchio a Mussolini nel quale i bieticoltori, respingendo le proposte degli industriali, fidano «nell'energico intervento del governo». Altro odg di Casalicchio, presentato all'assemblea del 29 marzo 1925, stabilisce che, qualora entro il due aprile non dovessero essere intervenuti provvedimenti del governo, la FNB inviterà a non seminare. Il 2 aprile, la FNB invita i soci a non seminare con una circolare dalla quale è tratta la citazione sulle «conquiste del 1923».

<sup>199</sup> *La storia vera delle trattative per il contratto bietole 1925*, ISI, 1925, n. 3; *I documenti della lotta contro la bieticoltura*, in *Ibid.* Tutta l'annata 1925 del bollettino è piena di articoli dedicati alla nuova «crisi dello zucchero» e di risposte agli interventi che sulla stampa effettuarono Einaudi, Cabiani e altri. Incredibilmente pesanti sono il tono e la sostanza di diversi articoli sulla politica economica e commerciale di De' Stefani. Il CNPZ accusa l'organizzazione dei bieticoltori di aver fatto chiamare gli industriali per 3 volte davanti al governo, che non è voluto intervenire, per poi incolpare il governo di essersi messo dalla parte degli industriali, e inoltre di aver intimidito i bieticoltori diffidandoli dal sottoscrivere i contratti.

tiva delle bietole<sup>200</sup>, che non soddisfa i vertici della Federazione né i bieticoltori.

Perso lo scontro con gli industriali, la Federazione deve anche affrontare, in conseguenza della legge del 3 aprile 1926, una complessa riorganizzazione che non avviene senza contrasti e che porta alla «normalizzazione» del sindacato e all'emarginazione degli organizzatori più combattivi: nel 1928 il presidente Casalicchio si dimette ed è sostituito dal vice-presidente Fornaciari<sup>201</sup>. I sindacati bieticoli vengono sciolti e sostituiti nell'Italia settentrionale con gli Uffici bieticoli, che rappresentano «tutti e solo» i consegnatari di una stessa fabbrica<sup>202</sup>. Nel resto d'Italia opera, invece, la Federazione Bieticoltori Italia Centrale (FBIC), istituita nel 1926, con sede a Firenze<sup>203</sup>.

<sup>200</sup> Fornaciari, *Attività e problemi*, cit., pp. 513-41. Il contratto in vigore nelle tre campagne stabilisce che a una tonnellata di bietole di polarizzazione media del 14% vada il 55% del «prezzo effettivo» di un quintale di cristallino (depurato cioè delle imposte e delle provvigioni del CNPZ) e introduce un diverso sistema di calcolo che lega la remunerazione non alla ricchezza totale delle bietole bensì alla loro resa industriale effettiva, che è minore, tramite l'applicazione del coefficiente di resa. Il CNPZ si impegna a versare 100.000 lire alla Stazione di bieticoltura di Rovigo e trattiene 15 centesimi per ogni quintale di bietole consegnate, di cui 10 centesimi vanno alla Federazione dei Bieticoltori per ogni iscritto e 5 centesimi al CNPZ «per spese di stipulazione» del contratto. Sulle sovvenzioni che i bieticoltori possono ottenere all'epoca del diradamento per un importo pari a 500 lire per ettaro corre ora un interesse pari al tasso di sconto ufficiale maggiorato di un punto.

<sup>201</sup> *Il nuovo contratto di coltivazione*, ISI, 1928, n. 1, pp. 1 e ss. Nell'articolo si afferma che i contratti sarebbero stati conclusi sempre troppo tardi e per «cause di natura sindacale interna, che culminarono con le dimissioni del presidente della FNB». Su queste vicende il volume di Fornaciari è muto.

<sup>202</sup> Sedi di uffici bieticoli sono: San Vito, Cavarzere, Conselve, Este, Montagnana, Delta, Bottrighe, Cavanella Po, Lama, Rovigo, Costa, Stanghella, Badia Polesine, Lendinara, Ficarolo, Arquà Polesine, Polesella, Bondeno, Ferrara (Gulinelli), Romana Ponte, Portomaggiore, Ferrara (Bonora), Ferrara (Agricolo), Jolanda, Codigoro, Migliarino, San Biagio, Molinella, Bologna, Bazzano, Mezzano, Classe, Massalombarda, Granarolo, Forlì, Cesena, Mantova, Ostiglia, Sermide, San Bonifacio, Cologna Veneta, Legnago, Casalmaggiore, Piacenza e Sarmato.

<sup>203</sup> F. Zanobini, *La barbabietola da zucchero e l'organizzazione dei bieticoltori nell'Italia centrale*, Firenze 1930. Il primo nucleo sindacale era stato il Consorzio toscano bieticoltori, costituito a Empoli nel 1924. Poi erano sorti sindacati e sezioni bieticole nelle Federazioni provinciali dell'agricoltura e, nel 1926, si era costituita la Federazione Sindacati Fascisti Bieticoltori dell'Italia Centrale (FBIC) che nello stesso anno aveva siglato con il CNPZ il primo contratto generale per l'Italia centrale, sebbene non per tutti gli stabilimenti: nel 1927 e 1928 il contratto fu stipulato per Granaiole, Cecina, Montepulciano, Foligno e Rieti e, nel 1929, anche per Avezzano. Assai interessante la «carta» delle zone di approvvigionamento bieticolo allegata a questo volume, che mostra la minuziosa e precisa spartizione delle aree fra zuccherifici e la clausola della «convenzione» tra CNPZ e FBIC la quale stabilisce che le fabbriche aderenti a CNPZ non possono fare condizioni più vantaggiose di quelle stabilite dall'accordo a meno che queste concessioni siano fatte «come atti della lotta di concorrenza verso una o più fabbriche non attualmente aderenti al CNPZ» (p. 71).

Questa organizzazione separata trova la sua giustificazione nelle «particolari condizioni in cui si svolge la coltura e l'industria nella media Italia» e nel ritardo organizzativo di queste zone nelle quali gli Uffici bieticoli vengono costituiti fra il 1928 e il 1930, mentre il contratto a titolo e a riferimento, che si tenta di introdurre nel 1926 non è «bene accetto da tutti». Fino al 1929 resta per i bieticoltori a sud dell'Appennino la possibilità di scegliere tra contratti a prezzo finito e contratti a titolo e a riferimento; dal 1930 viene introdotto il solo contratto a titolo e riferimento ma viene mantenuta la separazione organizzativa, per poter all'evenienza fare condizioni migliori ai bieticoltori di queste zone nelle quali, benché la bietola stenti ad affermarsi, non si ritiene opportuno abbandonare la coltivazione<sup>204</sup>.

Contratti che prevedono un prezzo minimo, concorsi a premi e altre iniziative sembrano infatti necessari per mantenere le posizioni «faticosamente raggiunte» nell'Italia centrale, dove molti sono gli zuccherifici inattivi e molti quelli che vivono stentatamente: la fabbrica di Viterbo «è, da anni, e resterà inattiva» per mancanza di bietole, quella di Montepulciano seguirà «quest'anno la stessa sorte» per i medesimi motivi, a Cecina si stenta a trovare sufficiente materia prima a causa delle scarse rese e delle infestazioni parassitarie<sup>205</sup>.

Fra il 1925 ed il 1929, in realtà, l'estensione delle superfici a bietole stenta a risalire ai livelli pre-crisi anche nel «triangolo padano», perché poco piacciono ai bieticoltori alcune innovazioni del contratto a titolo e a riferimento, come il criterio della resa effettiva e il pagamento rateale delle bietole<sup>206</sup>, ma soprattutto perché, nel riallineare i prezzi al nuovo valore della lira, lo zucchero non viene protetto in misura tale da metterlo completamente al riparo dal calo del prezzo estero e la remunerazione delle radici, agganciata a quella dello zucchero, scende a 14,6 lire nel 1926 a 11,4 nel 1927 e a 11,2 lire nel 1928. Gli industriali lamentano la scarsa protezione accorda-

<sup>204</sup> *Ibid.*, nel 1930 vengono banditi concorsi per potenziare la bieticoltura nell'Italia centrale con premi per L. 130 mila.

<sup>205</sup> G. Mori, *Note bieticole*, ISI, 1929, n. 6, p. 290.

<sup>206</sup> Nelle campagne 1926-28 è previsto che, durante le consegne, i bieticoltori ricevano 10 lire per quintale netto sui 4/5 delle bietole consegnate; entro trenta giorni dal termine delle consegne, incassano ancora 10 lire sul quinto residuo e i compensi per i trasporti; entro dicembre, un ulteriore acconto di due lire e il saldo entro il successivo 15 luglio. Stando alle Distillerie Italiane, come si è già visto, il pagamento rateale ridurrebbe notevolmente il fabbisogno di credito.

ta a questa coltura, che è ora meno protetta del grano, e alla quale fanno concorrenza anche il ricino, il tabacco, la patata, il pomodoro e la canapa<sup>207</sup>. La coltivazione della barbabietola, che ha in gran parte sostituito il mais, «ben poco sposta le superfici delle coltivazioni industriali», ed è oramai chiaro che, se «in Romagna, nel Ferrarese, nel Polesine la bietola è indispensabile e insostituibile», nel «Veronese, Mantovano, Cremonese, Parmense, parti dell'Emilia e Toscana» è invece «accolta [...] solo quando presenta una netta superiorità di reddito in confronto di altre sarchiate»<sup>208</sup>.

Le zone di coltivazione della barbabietola, già stabilite dai primi del Novecento, poco si spostano fino alla seconda guerra mondiale. Come infatti osserva la Commissione permanente per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali, all'inizio degli anni trenta, sono sempre e soltanto due le regioni italiane che beneficiano della protezione accordata allo zucchero<sup>209</sup>. Anzi, tra le due guerre, Emilia Romagna e Veneto, che nel 1911 coltivavano l'80 % del totale della superficie a bietole, ne coltivano circa l'85% per tornare all'80% alla fine degli anni trenta, quando l'alto prezzo delle radici e le direttive mussoliniane sulla costruzione di zuccherifici nelle zone di recente bonifica ne diffondono un poco la coltivazione in altre regioni. Va da sé che pure le fabbriche di zucchero costruite dopo la guerra siano tutte concentrate nel triangolo bieticolo; se nel 1921 in Veneto e in Emilia Romagna vi erano 28 fabbriche, nel 1924-25 ve ne sono 36.

Immutati parrebbero, stando alla letteratura di settore, anche i contratti con i quali la coltivazione della barbabietola viene effettuata in queste zone. Nel 1922, sui 65.000 ettari coltivati a Nord dell'Appennino, 50.000 sono a «economia e compartecipazione e solo 15.000 a mezzadria». Immutati in gran parte gli attrezzi e le tecniche della bieticoltura italiana, che è quasi tutta «fatta a mano», a differenza di quanto accade in altri paesi, dove si sono diffuse macchine per l'aratura profonda, seminatrici, spandiconcime, sarchiatrici e

<sup>207</sup> G. Mori, *Note bieticole*, ISI, 1927, n. 11, pp. 509-518. L'indice dei prezzi del grano, del mais e della bietola, posto pari a 100 il livello del 1913, risulta essere nel 1917 a 148 per il grano, a 172 per il mais e a 165 per la barbabietola; tra il 1918 e il 1924 l'indice del prezzo della bietola supera invece quello del grano e del mais, arrivando a 604 contro 533 del mais e 417 del grano, ma nel 1925 crolla a 480 contro 624 del grano e 683 del mais.

<sup>208</sup> *Ibid.*, p. 510.

<sup>209</sup> *Relazione della Commissione permanente per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali*, ISI, 1931, n. 2, pp. 124-29. La commissione è presieduta da De' Stefani.

macchine per la raccolta<sup>210</sup>. L'unica operazione meccanizzata è l'aratura con trattrici, che dopo la guerra si è affermata nei «grandi tenimenti della Bassa Valle del Po»<sup>211</sup>, ma tutte le restanti cure colturali, affidate a compartecipanti e, in assai minor misura, a mezzadri, sono effettuate a mano e con strumenti spesso non appropriati. Fanno eccezione le aziende agrarie direttamente gestite a Spinetta Marengo dalla Société Générale dove, stante la scarsità di manodopera, si effettuano la sarchiatura e l'estirpazione con attrezzi a trazione animale e anche regolari trattamenti a base di rame e di calce di defecazione contro la cercospora<sup>212</sup>, che nelle annate piovose, come il 1924, arreca gravi danni alle coltivazioni. Malattie fungine e infestazioni parassitarie sembrano crescere, insieme con i primi segni di "stanchezza" dei terreni dove la bietola è talora coltivata in rotazione biennale, e si diffonde un poco l'uso di antiparassitari, prodotti peraltro da alcune società saccarifere, anche se il vecchio Mori ritiene che l'uso dei tacchini contro il *Cleonus*, sperimentato a Cecina, sia migliore, ancorché più costoso, che non il trattamento con il cloruro di bario, e l'uso del *Tetrastichus Bruzzonei*, sia egualmente preferibile agli insetticidi che uccidono insetti, utili e non, nella lotta alla *Cassida Nobilis*, la quale dalle zone dell'Italia centrale si è estesa nella Bassa Valle del Po<sup>213</sup>.

Dopo un ulteriore aumento del dazio nel gennaio del 1929, quando il coefficiente è portato a 3, la produzione di zucchero è in grado infine di soddisfare nuovamente il fabbisogno nazionale; la superficie coltivata arriva a 116.000 ettari ma la "battaglia della bietola"<sup>214</sup> non dà risultati pari a quella del grano anche se sul finire degli anni

<sup>210</sup> O. Munerati, *Le macchine nella coltura della barbabietola*, ISI, 1933, n. 4, pp. 210-13. Non sono state messe a punto, invece, macchine per il diradamento e questo fatto, secondo Munerati, spiega perché la bieticoltura non si diffonda negli Stati Uniti di dove verrà, dopo la seconda guerra mondiale, il seme monogerme che evita questa laboriosa operazione. Sull'uso di trattrici si veda anche G. Mori, *Note Bieticole*, ISI, 1927, n. 7, pp. 325-29.

<sup>211</sup> G. Mori Checchucci, *Miglioramento della barbabietola da zucchero in Italia*, ISI, 1931, n. 11, p. 464.

<sup>212</sup> E. Fraipont, *Sistema razionale di coltivazione delle barbabietole da zucchero in file abbinate, controllate*, ISI, 1933, n. 4, pp. 214 e ss., Id., *Per combattere la cercospora*, ISI, 1926, n. 3, pp. 65 e ss.

<sup>213</sup> G. Mori, *Gravi infestazioni di Cassida nella Bassa Valle del Po*, ISI, 1931, n. 6, pp. 273-74. Contro la mosca minatrice si segnala la scoperta di un nuovo endofago, trovato con il contributo del Centro sperimentale agrario e zootecnico di Libia (*Campagna saccarifera 1939*, ISI, 1939, n. 12, pp. 626-630). Dalla metà degli anni venti, numerosissimi articoli sono dedicati alle modalità di lotta alla cercospora.

<sup>214</sup> E. Risso, *La campagna saccarifera del 1929 in Italia*, ISI, 1929, n. 12, pp. 625-27.

venti v'è chi esalta i mirabolanti risultati prodotti dal contratto a titolo, vale a dire un aumento sostanzioso della polarizzazione delle barbabietole. L'aumento del tenore zuccherino, salito progressivamente fino al 17,3% registrato nel 1931, è accompagnato, infatti, da una diminuzione delle rese per ettaro, sia delle bietole che dello zucchero. Benché dati attendibili sulle polarizzazioni e le rese siano disponibili soltanto dopo la prima guerra mondiale, è indubbio che la ricchezza zuccherina delle bietole sia cresciuta da circa 12-13 gradi nell'anteguerra a 14 gradi dei primi anni venti e a 16-17 nel 1929-31, anche se il divario con la polarizzazione delle radici prodotte in altri paesi resta. I tecnici più avvertiti, i quali non negano un effetto miglioratore del contratto a titolo, imputano però questo progresso all'accorciamento delle campagne di lavorazione, connesso all'aumento del numero e della potenzialità degli zuccherifici, al sistema di analisi più preciso, al miglioramento delle sementi e ad «andamenti stagionali eccezionali» o a «fattori casuali»<sup>215</sup>, come fa Munerati, il quale, notando che «peso e titolo sono in relazione inversa», comincia a mettere sotto accusa la scelta di sementi di barbabietole di tipo z, vale a dire frutto di selezioni tendenti a esaltare il tenore zuccherino a scapito della resa ponderale che, se diminuisce i costi di lavorazione per gli industriali, certamente non avvantaggia i bieticoltori<sup>216</sup>.

Nel generale e ulteriore tracollo dei prezzi dei prodotti agricoli connesso alla grande crisi, la coltivazione della barbabietola, ora relativamente più protetta di altre piante, torna a essere vantaggiosa ma il calo dei consumi e l'accumulo di giacenze a magazzino pongono il problema di restringere la superficie a coltura. Nel 1930, mentre i coltivatori offrono 140-150 mila ettari da destinare a bietole, la Federazione dei bieticoltori e il Consorzio degli zuccherieri si accordano perché siano investiti a barbabietola non più di 105 mila ettari. L'anno seguente, i due sindacati concordano un'ulteriore riduzione della superficie da coltivare pari al 5%, escludendo la possibilità che le fabbriche accettino di acquistare bietole provenienti da colti-

<sup>215</sup> G. Mori Checchucci, *Miglioramento della bietola da zucchero in Italia*, ISI, 1931, n. 11, p. 459 e ss.; C. Grossi, *Sul miglioramento della bieticoltura italiana*, ISI, 1932, n. 1, pp. 50-52; O. Munerati, *Il problema dell'alcool carburante e la barbabietola*, ISI, 1935, n. 7, pp. 488-496.

<sup>216</sup> Associazione Nazionale Bieticoltori, *IV Convegno tecnico nazionale della bieticoltura*, 2-3 aprile 1949. *Relazioni Atti*, Bologna 1949, tab. di p. 49, qui riprodotta nella tabella 10, documentata l'ascesa del titolo medio, la diminuzione dei quintali di bietole necessari a fabbricare un quintale di zucchero e però anche quella del saccarosio per ettaro.

vazioni non contrattate ma la produzione eccede quella prevista, perché, con tutta evidenza, gli agricoltori coltivano superfici maggiori di quelle concordate. Nel 1932, infine, i contratti di coltivazione stipulati al Nord fissano non la superficie da coltivare ma la quantità di bietole che ciascun agricoltore può consegnare. Ciò nonostante, un "superiore intervento" di Mussolini impone poi alle fabbriche di ritirare tutte le barbabietole prodotte – ovvero 23 milioni di quintali in luogo dei 18 stabiliti. Dal 1933 si ristabilisce l'impegno della superficie da coltivare ma resta l'indicazione della quantità massima che il Consorzio avrebbe ritirato, la quale nel 1934 è fissata a 21,1 milioni di quintali, corrispondenti, grosso modo, al prodotto di 85 mila ettari. Quantità pressoché analoghe, pari a circa 89 mila ettari vengono stabilite nel 1934 e nel 1935. Soltanto nel 1937 la ripresa dei consumi e, in parte, l'avvio del programma autarchico di produzione dell'alcol carburante consentono di eliminare ogni restrizione.

Nel 1932, un decreto attribuisce personalità giuridica e nuovo nome, Associazione Nazionale Bieticoltori, al sindacato<sup>217</sup>, cui aderiscono 28.258 soci nel 1927, 36.184 nel 1929 e 33.176 nel 1932 mentre alla Federazione Bieticoltori Italia Centrale, nel 1930, farebbero capo 10.000 coltivatori: una cifra presumibilmente arrotondata per eccesso, anche se la prevalenza della "piccola coltura" in queste zone comporta necessariamente un maggior frazionamento della coltivazione. Articolata in otto uffici centrali e quarantaquattro uffici bieticoli<sup>218</sup>, l'Associazione Nazionale Bieticoltori deve assumere, durante la campagna di lavorazione, un notevole numero di persone per poter espletare le numerose operazioni di controllo e di analisi previste dai contratti a titolo e a riferimento e dai minuziosi regolamenti che li accompagnano, tanto che già nel 1924 il sindacato aveva istituito un suo laboratorio di analisi a Rovigo e aveva ottenu-

<sup>217</sup> Fornaciari, *Attività e problemi*, cit. Il decreto è del 1932. L'ANB rappresenta i bieticoltori nei confronti degli industriali e dei pubblici poteri, ne fanno parte i coltivatori di bietole «proprietari o possessori, conduttori di terre, di cui una parte sia destinata a bietole»; assegna i coltivatori agli Uffici bieticoli e dunque agli zuccherifici. A capo di ogni Ufficio bieticolo vi è un comitato di 9 membri, «sette eletti dall'assemblea dei soci e 2 in rappresentanza dei partecipanti e dei coloni nominati dalle rispettive associazioni sindacali»; i soci «hanno diritto a un voto ogni 5000 metri quadrati di superficie coltivata a bietole». L'ANB è retta da un consiglio di 11 membri eletti dall'assemblea come pure il presidente.

<sup>218</sup> *Ibid.*, p. 265. Nel 1931 il personale degli otto uffici è costituito da ventun persone (otto titolari, quattro dattilografe, sette applicati, un protocollista e un archivist), non è dato invece di sapere se i quarantaquattro Uffici bieticoli abbiano personale assunto stabilmente.

to l'istituzione di un corso per "aspiranti chimici" presso la Regia Scuola superiore di Chimica industriale di Bologna<sup>219</sup>.

Nel 1931, ad esempio, vengono assunte 1585 persone: 15 ispettori di zona, 48 capi chimici, 57 aiuti chimici, 133 analisti, 31 registri e 1300 dipendenti dall'ufficio agricolo. Non sappiamo se il personale di controllo aumenti in seguito né quanti siano gli occupati nello zuccherificio che l'Associazione impianta a Tresigallo, e che fa lievitare il contributo dei soci da 20 a 30 centesimi per quintale, ma è certo che, sul finire degli anni trenta, esso appare assai numeroso a osservatori esterni, i quali non mancano di notare che il prelevamento dei campioni, la stima delle tare e le analisi, essendo sempre fatti "in contraddittorio" da rappresentanti dei sindacati degli industriali e dei bieticoltori, richiedono l'assunzione di un notevole numero di impiegati, sia da parte dell'Associazione dei bieticoltori che del Consorzio degli zuccherieri<sup>220</sup>.

Di fronte ai costi derivanti dalle operazioni di controllo delle barbabietole, che «non sono oro», sale la protesta degli industriali<sup>221</sup>, i quali ritengono si spenda troppo in controlli di dubbia utilità e troppo poco per la intensificazione della produzione, mentre sarebbe opportuno che tutte le energie dell'Associazione dei bieticoltori fossero tese verso una "battaglia della bietola". Si comincia a rimpiangere il passato, quando le burocrazie sindacali, quelle della controparte ovviamente, non imperversavano e i rappresentanti degli agricoltori facevano anche opera di divulgazione e studio per il miglioramento della bieticoltura: «in un passato ormai lontano le Cattedre ambulanti di agricoltura, numerosi eminenti agronomi e gli uffici bieticoli delle fabbriche svolsero una intensa opera di propaganda [...] vennero anche chiamati tecnici dall'estero, si istituirono presso qualche fabbrica i parchi di macchine per la bieticoltura, si provvi-

<sup>19</sup> Il personale ENB dipende da ispettori agricoli a ognuno dei quali è affidata una zona comprendente 3-4 zuccherifici. Dagli ispettori dipende il personale di controllo: gli aiuti chimici, i controllori chimici e gli ispettori chimici, che sono uno per turno e per ogni unità di laboratorio.

<sup>220</sup> J. Meyer, *Relazione sull'industria italiana dello zucchero*, ISI, 1938, n. 2, pp. 67-77. Jordan Meyer, inviato dalla rivista «Deutsche Zuckerindustrie» a visitare gli zuccherifici italiani, rileva che in una fabbrica che lavora 25.000 quintali di bietole al giorno vengono impiegati nelle operazioni di analisi e controllo molte più persone che in Germania: nel prelievo dei campioni e nella stima delle tare due turni di quarantacinque persone e nei laboratori di analisi un chimico e quattro aiuti chimici per il CNPZ e altrettanti per l'ANB, oltre a quarantacinque operai.

de alla somministrazione di concimi chimici». In un secondo momento, quando i bieticoltori non erano ancora organizzati e l'approvvigionamento era fatto direttamente dagli industriali «la propaganda venne ad accentrarsi negli uffici bieticoli delle fabbriche che si valevano di apposito personale agricolo e anche di operai specializzati» ma con la nascita dei sindacati bieticoli, che poi formarono la Federazione, si ebbe un «radicale spostamento», poiché l'approvvigionamento della materia prima passò dagli industriali alle nuove organizzazioni. «A seguito di ciò, un po' alla volta le fabbriche smobilitarono i loro uffici agricoli e furono soppressi i rappresentanti, agenti, operai agricoli e parte degli impiegati che disimpegnavano la doppia funzione di accaparramento degli ettari e di sorveglianza delle colture, propagandando in pari tempo il miglioramento della tecnica culturale. Così si è avuto un periodo di forte rallentamento nella propaganda tecnica, periodo cominciato circa dieci anni fa e che si è protratto fino a oggi»<sup>222</sup>. In realtà, sul finire degli anni trenta, gli Ispettorati provinciali agrari cominceranno a svolgere in tutte le zone di coltivazione un'intensa opera di propaganda e di istruzione a favore della bieticoltura.

<sup>221</sup> Nota stonata, ISI, 1938, n. 10, p. 444. Si replica a un articolo comparso con lo stesso titolo su «Beta», l'organo dell'ANB ove si protestava per le affermazioni fatte dagli industriali dello zucchero circa i costi dell'ANB. Dal 1930 il contributo dei soci è aumentato da 20 a 30 centesimi per quintale consegnato, 10 centesimi andrebbero, infatti, a finanziare lo zuccherificio di Tresigallo della Società Anonima Distillerie Agricole (SADA).

<sup>222</sup> G. Mori Checcucci, *La campagna bieticola 1934-XII*, ISI, 1934, n. 12, pp. 588-589. Prendendo a modello il Comitato permanente grano, propone di istituire un comitato bieticolo «alle dipendenze del quale dovrebbe svolgere la sua azione una Cattedra ambulante di bieticoltura» o un ufficio di propaganda che potrebbe avvalersi della organizzazione dell'ANB, ovvero dei 42 uffici bieticoli disseminati in ogni principale centro culturale.

## L'AUTARCHIA E LA GUERRA

## I. LA CORPORAZIONE "IN ATTO" E L'AUTARCHIA

Come ricorda uno dei numerosi interventi del bollettino consortile inneggianti al fascismo, l'industria saccarifera «capì, fin dall'inizio, che il movimento fascista avrebbe fatalmente trionfato [e] ne seguì e appoggiò l'azione con la più viva e schietta simpatia. Essa fu la prima, fra le grandi industrie italiane, a fascistizzarsi; fu la prima a stipulare coi sindacati fascisti degli operai un contratto nazionale di lavoro: quel contratto porta la data del 3 febbraio 1923 e la firma di Edmondo Rossoni»<sup>1</sup>.

Al precoce e concreto sostegno dato al fascismo non può che seguire un'ostentata adesione al regime e a tutte le sue celebrazioni. Nel 1928 l'industria saccarifera è presente con un «imponente» numero di rappresentanti all'«adunata» organizzata dalla Confederazione Generale Fascista dell'Industria per testimoniare a «S.E. Mussolini la riconoscenza dei produttori per aver salvato il paese dalla

<sup>1</sup> E. Rizzo, *L'industria saccarifera nel primo decennio fascista*, ISI, 1932, n. 7, pp. 436-439. Rizzo rammenta che l'industria era situata «nelle province fra le più rosse dell'Italia», le quali si distinguevano «per atti contro la Fede la Patria la proprietà» e che il governo «giunse fino a tollerare l'occupazione delle fabbriche». L'Unione Zuccheri, per il tramite di Bruzzone e insieme con Esterle, Agnelli, Vittorio Emanuele Parodi e i Perrone aveva anche assicurato a Mussolini i mezzi per l'avvio delle pubblicazioni del «Popolo d'Italia». Su ciò V. Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Bari 1970, p. 215 e R. De Felice, *Mussolini. Il rivoluzionario (1883-1920)*, Torino 1965. Sui finanziamenti concessi localmente dalle società saccarifere si veda P.R. Corner, *Il fascismo a Ferrara. 1915-1925*, Bari 1974, pp. 137-38.



rovina economica»<sup>2</sup>. Nel 1933, per esprimere la piena adesione al regime che avrebbe fatto rinascere il «sentimento di Patria [e] l'orgoglio di razza» e per manifestare la «piena virilità» raggiunta dall'industria, gli zuccherieri organizzano una propria manifestazione, in occasione della Mostra della Rivoluzione. La rassegna dell'avvenimento, che occupa un intero numero del bollettino consortile, descrive minuziosamente le tre giornate romane, e in particolare la prima, dominata dalla parata dei rappresentanti dell'industria saccarifera «al completo, capi e gregari». Partendo dal Colosseo, sfilano per via dell'Impero e in piazza Venezia<sup>3</sup> 4000 operai e più di 1000 impiegati con 350 mutilati e decorati, militarmente organizzati in tre scaglioni e tre colonne. Il primo scaglione è costituito da 50 «autorità e dirigenti»<sup>4</sup>; il secondo è formato da 271 mutilati e 81 decorati; il terzo è composto da 42 «sergenti» del Consorzio e da 82 «alfieri» – 12 dell'Associazione Nazionale Bieticoltori e 70 in rappresentanza del Consorzio Nazionale Produttori Zucchero e della Società Italiana Produttori Alcol (SIPA). Seguono le colonne: la prima è costituita da 1789 uomini dell'Eridania-Zuccherifici Nazionali; la seconda è formata da 1464 uomini del gruppo Italiana Zuccheri, della Società Delta Po, del gruppo Saccarifera Lombarda e delle Distillerie Italiane; nella terza sfilano 1246 dipendenti del Gruppo Pontelongo, dello Zuccherificio Bonora, della Società Romana, della Italo-Belga, degli zuccherifici di Avezzano, del Volano, di Sermide, di Piacenza, di

<sup>2</sup> L. Pertica, *La prima adunata*, IRI, 1928, n. 6, pp. 263-66. Sono presenti i vertici dell'industria: il CNPZ nelle persone del presidente E. Bruzzone, del vice presidente G. Piaggio e del direttore E. Rizzo; rappresentanti di tutti i gruppi industriali e della Federazione Nazionale Fascista dell'Industria dello Zucchero «presente al completo, compreso il segretario Luciano Pertica», che è quasi certamente l'estensore della nota.

<sup>3</sup> L. Pertica, *A Roma*, IRI, 1933, n. 3, pp. 97-111. I manifestanti arrivano a Roma con sei treni speciali.

<sup>4</sup> Comprende: Emilio Arlotti (pres. della Confederazione Nazionale Fascista dell'Industria dello Zucchero e gerente dello Zuccherificio Bonora); Alessandro Crocchio (pres. delle Distillerie Italiane); Selvagnini e Ilario Montesi (pres. e amm. del Gruppo Pontelongo); rag. Adelio Gualco e ing. Augusto Lavaggi (dir. generali Eridania-zn), rag. Pietro Carli (dir. della Eridania-zn a Ferrara); dott. Ugo Ciancarelli (pres. Società Italiana Industria Zuccheri), rag. Filippo Cavanna (amm. del. Società Romana); ing. Mario Scarpari (amm. del. Delta Po); ing. Mario Morando (amm. del. Società Saccarifera Lombarda); ing. Alberto Schiaffino (amm. del. Zuccherifici di Sermide e di Cecina); ing. Fabio Friggeri (amm. del. Zuccherificio di Avezzano); avv. Tommaso Bozano (dir. Zuccherificio del Volano); dott. Piero Mazzoleni (dir. gen. Italo-Belga); dott. Emilio Fraipont (dir. Société Générale); rag. Giovanni Morasso e ing. Dino Maraini (pres. e amm. del. Ceresio Società Industriale); Enrico Gambaro (isp. gen. Società Italiana); dott. Ernesto Rizzo (consigliere e direttore del CNPZ); rag. Elidio Salomone (cons. e dir. della SIPA).

Spinetta, di Cecina e della Ceresio Società Industriale. Nei giorni successivi vengono compiute visite di rito al papa e alla Mostra Ufficiale della rivoluzione, mentre un più ristretto gruppo di industriali e «camicie nere» è ricevuto da Starace e dal Re.

Tra le benemerienze riconosciute di questa pupilla del regime non vi è solo il precoce e aperto sostegno al fascismo ma anche il fatto che bieticoltori e zuccherieri, nella loro «attuale organizzazione», sono già, come ha riconosciuto Mussolini, «una corporazione in atto», poiché da tempo l'industria saccarifera è «consociata, per mezzo del contratto di coltivazione, ai produttori di bietole» e da tempo il suo operare si ispira al «principio corporativo [che] ha per base l'economia disciplinata [...] da una direzione collettiva secondo determinati piani di produzione e di commercio»<sup>5</sup>. Non è dunque per caso che, a neanche un mese di distanza dal decreto istitutivo della Corporazione delle bietole e dello zucchero<sup>6</sup> che riunisce bieticoltori, industriali e commercianti, il «privilegio» di organizzare la prima Mostra corporativa<sup>7</sup> tocchi al settore bieticolo-saccarifero.

Organizzata in occasione della Fiera di Padova dall'attivissimo Ilario Montesi, l'esposizione offre «la completa visione di tutto il ciclo produttivo», mostrando «i legami, i rapporti, le dipendenze fra agricoltura, industria e commercio». Alla illustrazione della filiera produttiva, che dalla produzione di seme di barbabietola arriva allo zucchero e ai sottoprodotti vieppiù numerosi, si affiancano gli *stands* dei maggiori gruppi industriali che espongono ognuno le proprie specialità<sup>8</sup>: la Società Italiana una torre di essiccazione per il semo-

<sup>5</sup> M. Borghi, *La prima mostra corporativa delle bietole e dello zucchero, Padova 9-24 giugno 1934-XII*, IRI, 1934, n. 5, pp. 305-314. Le citazioni da p. 308, ma vedi anche Perdisa, *La bietola da zucchero*, cit., e ASC, *Fondo Balella*, b. 90, f. 5, «Attività consortile dell'industria dello zucchero», il documento, privo di data ma del 1937, rivendica come principale merito del CNPZ i rapporti di collaborazione fra agricoltori e industriali e l'aver assicurato la «completa autarchia del settore».

<sup>6</sup> Il decreto istitutivo del capo del governo in data 29 maggio 1934 è ovviamente pubblicato anche sulle pagine dell'IRI. La Corporazione ha un Consiglio di 15 membri: 3 rappresentanti del CNPZ; 2 dei datori di lavoro e 2 dei lavoratori per la bieticoltura; 2 rappresentanti dei datori di lavoro e 2 dei lavoratori per l'industria saccarifera; un rappresentante degli industriali e uno degli operai dell'industria dell'alcol; uno dei datori di lavoro e uno di lavoratori del commercio dello zucchero e dell'alcol e infine un rappresentante dei tecnici agricoli libero-professionisti e uno dei chimici liberi professionisti. Essi durano in carica tre anni. Presidente è il ministro delle Corporazioni.

<sup>7</sup> Borghi, *La prima mostra*, cit., p. 305.

<sup>8</sup> *Ibid.* La Società Italiana presenta una torre di essiccazione del semolato ideata da Mazzacani, le insacchettatrici per il semolato e una impacchettatrice per i quadretti di zucchero.

lato e macchine per l'impacchettamento; le Distillerie Italiane e l'Appula presentano lievito, acidi vari, solventi, plastificati e diluenti; l'Eridania espone zucchero, sottoprodotti come mangimi e polpe secche, marmellate, frutta sciroppata e marmellata a «tavolette»; il Gruppo Padovano zollette di zucchero «tipo bridge» e un filmato sullo stabilimento di Pontelongo. La Sezione sperimentale zuccheri del Politecnico di Padova espone apparecchi di precisione; l'Istituto dello Zucchero e delle fermentazioni industriali annesso alla Scuola superiore di Chimica industriale di Bologna pubblicazioni sull'attività svolta; l'Associazione dei tecnici dell'Industria Italiana dello Zucchero e dell'Alcol mette in mostra la raccolta completa del «Bollettino dell'Industria Saccarifera Italiana»; il Consorzio degli zuccherieri espone i più importanti apparecchi in uso nei suoi laboratori di analisi delle bietole, dando particolare risalto a quelli messi a punto in Italia. Sono presenti anche industrie meccaniche, estere e italiane - San Giorgio, Cantieri del Tirreno, Ansaldo, Acciaierie e Tubificio Brescia, Fratelli Mussi, Officine Italiane, Babcock e Wilcox, CGE, Officine e Fonderie Pellizzari, Officine Galileo, Società Applicazioni Elettrotecniche - che sarebbero oramai in grado di contribuire, ognuna nel proprio ramo, all'impianto di un intero zuccherificio.

In occasione dell'Esposizione mondiale tenuta a Bruxelles nel 1935, cui l'Italia partecipò con un notevole impegno e con chiari intenti propagandistici, alla Corporazione delle bietole e dello zucchero tocca nuovamente «l'onore di rappresentare il corporativismo fascista», la sua mostra è infatti allestita nel più importante dei 16 padiglioni italiani, quello del «Littorio-esposizione della Corporazione», quale esempio di «corporazione in azione», che agisce come «una cabina di blocco di una stazione ferroviaria, avviando in direzione della produzione delle bietole, contratto nazionale tra coltivatori e industriali, [...] produzione delle bietole basata sul consumo nazionale, [...] controllo e disciplina della produzione del seme e finalmente ripartizione fra coltivatori industriali e fisco del ricavo della produzione»<sup>9</sup>.

L'inaugurazione della mostra è affiancata dall'inaugurazione del Dopolavoro Erasmo Piaggio a Cesena cui seguirà, nel 1938, il dopolavoro Giuseppe Piaggio di Rieti. Anche secondo Perdisa i bieticoltori e i fabbricanti «furono [...] precorritori della Corporazione: basti citare le forme contrattuali adottate per la cessione delle bietole».

<sup>9</sup> La Corporazione dello zucchero e delle bietole alla Esposizione mondiale di Bruxelles. I

Non soltanto in Italia ma ovunque in Europa, bieticoltori e zuccherieri costituiscono tra i più precoci e compiuti esempi di organizzazione degli interessi e del loro coordinamento, illustrando esemplarmente le robuste tendenze corporative e organizzative che accompagnano lo sviluppo industriale e la crescita dell'intervento dello Stato in campo economico. La storiografia italiana, tuttavia, ci pare continui a riservare scarsa attenzione sia al «capitalismo organizzato» che alle corporazioni, sommariamente liquidate come una semplice conseguenza della protezione doganale<sup>10</sup> o, con poche eccezioni<sup>11</sup>, come un fantasma propagandistico del regime, «arene per dibattiti teorici, con poco o nessun potere concreto»<sup>12</sup>. Al di là delle chimere della corporazione proprietaria e della «terza via» e delle varieghe visioni del corporativismo, v'è anche la realtà del carattere

*giudizi della stampa*, ISI, 1935, pp. 300-302. La partecipazione italiana è organizzata da Giuseppe Volpi. Il padiglione del Littorio, una torre di 30 metri di travertino e vetro, è opera degli architetti Libera e De Renzi, che avevano già curato la Mostra della Rivoluzione. L'articolo riporta alcuni giudizi della stampa francese, secondo la quale «On n'a jamais vu, penson-nous, dans aucune exposition - hormis celle du Fascisme a Rome - un pareil effort de propagande» o, a commento del filmato sulla Pontelongo, che «Montesi c'est un as de la publicité moderne». La mostra viaggia ancora (*Alla Esposizione nazionale di agricoltura di Bologna*, ISI, 1935, pp. 303-305). A Bologna l'Eridania presenta vari tipi di zucchero e l'attività di produzione del seme del centro di Mezzano; la Società Italiana mostra la «serie completa dei suoi prodotti, che si estendono dagli zuccheri agli insetticidi (ottenuti dal trattamento chimico dei sottoprodotti), dalla macchina per impacchettare zucchero in quadretti a quella per la selezione e pulitura del seme»; le Distillerie Italiane presentano zucchero e un ricchissimo campionario di sottoprodotti: «dal lievito al bicarbonato, dall'alcol all'acido lattico, dai concimi ai medicinali». Partecipano anche l'Istituto Nazionale delle Conserve Alimentari, che presenta campioni di diverse ditte, industrie produttrici di sciroppi e liquori e industrie dolciarie.

<sup>10</sup> L. Franck, *Il corporativismo e l'economia dell'Italia fascista*, Torino 1990, pp. 54-56. Nel primo degli studi di recente riproposti a cura di Nicola Tranfaglia, Franck puntualmente rileva che il settore bieticolo-saccarifero era presentato come esempio di «corporazione in azione» ma, pur notando che anche in Francia esistevano sindacati dei produttori e accordi basati sulla ripartizione del prezzo dello zucchero fra bieticoltori e zuccherieri, concluse però affermando che il corporativismo «non esiste» o, meglio, «che corporativismo e protezione sono la stessa cosa». Diverso il giudizio sul corporativismo dato dall'a. nel 1939 (*Ibid.*, pp. 172-188). Come giustamente nota Tranfaglia nella sua introduzione, lo stato degli studi in materia è tale che le «sintesi coeve» restano ancora le più affidabili.

<sup>11</sup> R. Petri, *Storia economica d'Italia. Dalla grande guerra al miracolo economico (1918-1963)*, Bologna 2002, pp. 104-111. Lo studio di Petri, con il quale concordiamo ampiamente, condividendo peraltro alcune fonti, è stato pubblicato dopo la stesura del presente lavoro e dunque si è potuto tener conto molto limitatamente delle indicazioni in esso contenute.

<sup>12</sup> G. Federico, R. Giannetti, *Le politiche industriali*, in *Storia d'Italia, Annali 15, L'industria*, Torino 1999, pp. 1127-1159, la citazione da p. 1139. Gli autori rimandano al vecchio contributo di Cassese (S. Cassese, *Corporazioni e intervento pubblico nell'economia*, (1968), ora in A. Aquarone e M. Vernassa, a cura di, *Il regime fascista*, Bologna 1974, pp. 327-355), del quale, ove si eccettui il recente lavoro di Petri sopra citato, si sono sempre trascurati i distinguo

pubblico conferito alle organizzazioni degli interessi, delle istanze e della potestà disciplinatrici, delle autorizzazioni per la costruzione di nuovi impianti e, dopo il 1935, quella dei piani autarchici e della centralizzazione del credito, insomma della regolazione dell'economia a opera dello Stato e dei "corpi" organizzati. Il linguaggio organico, che ha peraltro una non trascurabile valenza<sup>13</sup>, non occulta che la base concreta e funzionale della corporazione, perlomeno di quella in esame, anche se non a caso i consorzi divengono obbligatori, è nel capitalismo organizzato e nei rapporti che esso intrattiene con lo Stato<sup>14</sup>: nell'Associazione Nazionale Bieticoltori, nei sindacati dei commercianti e soprattutto nel Consorzio Nazionale Pro-

relativi al periodo successivo al 1935 («nuova fase della politica economica del fascismo») e il richiamo a indagare il «concreto indirizzo di governo» e i singoli casi. Non ci risulta che tentativi in tal senso siano stati compiuti né che si sia tenuto conto delle successive osservazioni di Cassese circa il ruolo avuto dalla Corporazione del credito nella riforma bancaria (S. Cassese, *Come è nata la riforma bancaria del 1936*, Banca Nazionale del Lavoro, Spoleto 1988).

Sarebbe forse il caso di tenere in conto non soltanto i giudizi degli storici, come Aquarone (A. Aquarone, *L'organizzazione dello stato totalitario*, Torino 1965, pp. 213-214) e Candeloro (G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. IX, *Il fascismo e le sue guerre*, Milano 1982, p. 287), o Gaeta (F. Gaeta, *Il nazionalismo italiano*, Napoli, 1965, pp. 119-120) ma anche quelli dati da giuristi e politologi, accogliendo le indicazioni che alla comprensione del corporativismo «di stato [...] o autoritario» possono venire dai contributi più o meno recenti e assai numerosi sul «corporativismo liberale o contrattato», a partire da Schmitter (P.C. Schmitter, *Ancora il secolo del corporativismo?*, in M. Maraffi, a cura di, *La società neocorporativa*, Bologna, 1981), che ne analizza soprattutto la funzione di rappresentanza, e Lehbruch, che ne sottolinea la partecipazione al *policy making* in campo economico (G. Lehbruch, *Consociational Democracy, Class Conflict and the new Corporatism*, in P.C. Schmitter, G. Lehbruch, a cura di, *Trends Toward Corporatist Intermediation*, London 1979, p. 123).

<sup>13</sup> Sull'importanza del corporativismo quale terreno di dibattito e di formazione di un linguaggio comune si vedano le notazioni di P. Costa, *Corporativismo, corporativismi, disciplina: a proposito della cultura giuridica del fascismo*, in R. Faucci, a cura di, *Il pensiero economico italiano fra le due guerre (1915-1943)*, in «Quaderni di Storia dell'Economia politica», a. VIII (1990), nn. 2-3, pp. 403-414.

<sup>14</sup> La migliore interpretazione della politica economica del periodo resta, a nostro avviso, quella di Grifone (P. Grifone, *Il capitale finanziario in Italia. La politica economica del fascismo*, Torino 1945). Concordiamo con Petri, *Storia economica d'Italia*, cit., p. 108, ove afferma che «il modo di procedere reale [corrispose] a quella interazione tra politica e interessi socio-economici costituiti che fu, è, tipica delle società capitalistiche di massa nel continente europeo e che viene comunemente classificata, nella letteratura politologica, come "neocorporativismo". Restano, ovviamente, le specificità del regime dittatoriale, *in primis* il controllo sul lavoro, che rendono l'esperienza italiana più simile a quella del Giappone (P.J. Pempel, K. Tsunekawa, *Corporatism Without Labour? The Japanese Anomaly*, in Schmitter, Lehbruch, *Trends Toward Corporatist Intermediation*, cit. pp. 231-270). Sulla posizione di Francesco Vito, secondo il quale le corporazioni non erano riassumibili nei cartelli, poiché erano strumenti per raggiungere l'interesse generale, si veda R. Faucci, *Un'epoca di transizione? Coordinate teorico-istituzionali del periodo*, in *Il pensiero economico italiano*, cit., p. 16.

duttori Zucchero che, consociati e insieme con gli esponenti del governo, disciplinano la capacità produttiva, la produzione, i prezzi, i margini di guadagno spettanti all'agricoltura all'industria e al commercio, le politiche fiscali e doganali riguardanti lo zucchero, le relazioni con altre industrie correlate e l'accesso al credito sia, in parte, prima della costituzione della Corporazione delle bietole e dello zucchero, che dopo il 1939, quando essa viene sciolta<sup>15</sup>.

L'istituzionalizzazione comporta, come si è giustamente osservato, «lo scambio di alcuni vantaggi con alcune perdite»<sup>16</sup>. Per i produttori i vantaggi evidenti sono l'accresciuta influenza che deriva dal loro accesso formale ai centri del processo decisionale, i sostegni organizzativi forniti dallo Stato, il monopolio della rappresentanza, la costruzione di apparati ecc. Tra gli svantaggi ci pare vadano annoverate, in primo luogo, la perdita della piena libertà di sostenere le richieste degli associati e la necessità di moderarne le pretese, come esemplarmente mostra la sanzione degli eccessi rivendicativi del 1924-25, attuata forse con la scarsa protezione doganale dello zucchero fra il 1926 e il 1929 e certamente con l'allontanamento di Casalicchio dal sindacato dei bieticoltori; in secondo luogo, la necessità di pagare qualche scotto alla «volontà del duce», il quale interviene per chiedere agli industriali di lavorare le barbabietole prodotte in eccedenza rispetto agli accordi e per far costruire zuccherifici nelle zone di recente bonifica o nelle colonie. Altrettanto evidente è che tutto ciò consente una regolazione abbastanza efficace e la successiva pianificazione autarchica del settore anche se a scapito dall'efficienza economica.

Alla prima riunione della Corporazione<sup>17</sup> quattro sono gli argo-

<sup>15</sup> La Corporazione delle bietole e dello zucchero, istituita nel 1934, viene sciolta con il decreto 14 febbraio 1939; nel marzo del 1939 due decreti nominano i membri delle due corporazioni che ne prendono il posto: quella della orto-floro-frutticoltura e quella dei combustibili liquidi e carburanti. Il 15 aprile 1941 viene poi costituito presso il Ministero delle Corporazioni il Comitato tecnico intercorporativo dello zucchero e dell'alcol di prima categoria (pres. Acerbo, vice presidente Casalini e, in rappresentanza della Corporazione della Chimica, Tarchi, Vittori e Contu; per l'orto-floro-frutticoltura Pelà, Arlotti, Risso, Agodi, Censi e Perdisa; per i combustibili liquidi Montesi, Caroglio, Ferri, Marzi, Salvagnini).

<sup>16</sup> C. Offe, *L'attribuzione dello status pubblico ai gruppi d'interesse: osservazioni sul caso della Germania Occidentale*, in S. Berger, a cura di, *L'organizzazione degli interessi nell'Europa occidentale*, Bologna 1983, pp. 165-216.

<sup>17</sup> *I lavori della Corporazione delle bietole e dello zucchero*, I, 1935, n. 5, pp. 225-228. Alla discussione del primo punto, l'alcol carburante, sul quale intervengono Casalini, Mazzetti, De Carli, Pelà, Calzoni, Arlotti, Crocchio, Mensi e Barbieri, assiste anche Mussolini.

menti all'ordine del giorno: la produzione dell'alcol di bietole per uso di carburante, il controllo della produzione e del commercio delle sementi di barbabietola, la disciplina dei prezzi e la politica fiscale sullo zucchero e, infine, i rapporti tra industria saccarifera e industrie consumatrici di zucchero. Si decide di attuare in quattro anni il programma di produzione dell'alcol-carburante<sup>18</sup>, di adoperarsi per far aumentare il consumo dello zucchero, con una «prudente ma decisa politica di sgravio fiscale» e l'adozione di un prezzo unico in tutta l'Italia, che richiede un accordo con i commercianti. Si delibera inoltre la proroga dello speciale trattamento fiscale dello zucchero destinato a usi industriali e il varo di una disciplina dei prodotti zuccherati, per limitare l'uso crescente di succedanei. Infine, ritenendosi necessario sviluppare la produzione di seme nazionale per raggiungere la completa autarchia del settore – un progetto al quale i sindacati di bieticoltori e zuccherieri stanno lavorando dal 1930-31 – si stabilisce di affidare la disciplina della produzione e del commercio di sementi di barbabietola a un Consorzio da formarsi tra le due principali membra del corpo bieticolo-saccarifero, sotto il controllo del Ministero d'Agricoltura.

Approvate dal Comitato Corporativo Centrale, queste risoluzioni, come vedremo anche nei successivi paragrafi, non trovano tutte eguale attuazione. Vengono subito varate le misure tendenti a favorire una ripresa dei consumi: l'introduzione del prezzo unico dello zucchero in tutta l'Italia, un lieve alleggerimento del prelievo fiscale, il controllo del prezzo del prodotto e il rinnovo del particolare trattamento fiscale dello zucchero destinato a usi industriali. L'imposta di fabbricazione è abbassata nel luglio 1935 di 20 lire al quintale sicché passa a 380 lire per il raffinato e 364 lire per il greggio. Il gettito fiscale inizialmente scende ma torna al livello precedente dopo due anni; nonostante la riduzione, l'accisa grava sul prezzo di vendita per il 61% e per il 64% sul prezzo franco fabbrica che era stato fissato a 595 lire per il raffinato e 580 per il cristallino. Il prezzo dello zucchero al consumo diminuisce sia per questo motivo che per il mancato "riallineamento" dei ricavi degli zuccherieri al mutato valore della lira, ma resta ovviamente a un livello superiore a quello di al-

<sup>18</sup> *Ibid.* Si stabilisce per legge l'obbligo degli importatori e produttori di benzina di ritirare quantità proporzionate e di vendere soltanto benzina miscelata, affidando a unico ente il compito di acquistare dai produttori l'alcol e di distribuirlo.

tri Paesi europei<sup>19</sup>. Ciò consente, comunque, insieme con la ripresa dell'attività economica un aumento del consumo, che nel 1938-39 torna ai livelli pre-crisi, e quindi anche della produzione e della superficie a bietole.

Con la conquista dell'Etiopia e le sanzioni, viene predisposto anche per il settore bieticolo-saccarifero un piano autarchico, che ricalca in buona parte le decisioni già assunte dalla Corporazione, come indica la «Relazione per l'autarchia» stilata nella prima metà del 1937<sup>20</sup>. Per ciò che concerne la capacità produttiva, essa segnala che l'industria saccarifera ha già da tempo raggiunto il «fabbisogno autarchico», essendo in grado di fronteggiare anche un notevole aumento del consumo nazionale. I 51 zuccherifici e le 20 raffinerie delle società aderenti al Consorzio, infatti, sono in grado di produrre fino a 5 milioni di quintali di zucchero<sup>21</sup> ma per attrezzarsi alla produzione di alcol carburante, che si prevede di portare da 130.000 a 1 milione di ettanidri in quattro anni, si deve aumentare la capacità di distillazione, accrescendo quella degli impianti già esistenti e costruendone di nuovi. Per soddisfare il crescente fabbisogno di zucchero e per ricostituire scorte adeguate così come per produrre alcol carburante è necessario espandere la superficie a coltura e perciò occorrerebbe garantire una remunerazione adeguata alla barbabietola<sup>22</sup> e dunque allo zucchero, il cui prezzo, fermo dal 1935,

<sup>19</sup> Nel 1936-37, in Danimarca il consumo procapite è di 56 chilogrammi e il prezzo al consumo ascende a 24 pfennige il chilo, negli Stati Uniti 56 chilogrammi e 48 pf., in Austria 26 chilogrammi e 63 pf., in Germania 25 chilogrammi e 76 pf., in Italia 8 chilogrammi e 81 pf. (Meyer, *Relazione sull'industria italiana*, cit.). Per un confronto dei prezzi al consumo in Italia, Francia, Germania e Regno Unito, si veda tabella 8.

<sup>20</sup> Asc, *Fondo Batella*, b. 96, f. 1, «Piani autarchici», Corporazione delle bietole e dello zucchero, *Relazione per l'autarchia*, la relazione è priva di data ma deve essere stata redatta nella prima metà del 1937.

<sup>21</sup> *Ibid.* La capacità produttiva dei 51 zuccherifici è di 500 mila quintali di bietole e di 50 mila quintali di zucchero in 24 ore; quella delle 20 raffinerie di 24 mila quintali al giorno. Nel 1937 alle fabbriche di zucchero sono annesse anche 14 distillerie e/o lieviterie, una fabbrica di conserve alimentari, una di surrogati di caffè, una fabbrica di insetticidi, una di juta, una di mannite e acido lattico. Le imprese saccarifere hanno un parco di mezzi di trasporto costituito da 65 locomotive a vapore, 48 autocarri, 56 automobili e autobus, 6 trattrici, 8 motociclette, 8 teleferiche (A. Molinari, *L'industria*, cit.). Vale forse la pena di osservare che il peculiare carattere del censimento industriale effettuato in quegli anni derivò proprio dalle esigenze della pianificazione autarchica, settoriale e mirante a stabilire gli impieghi di materie prime che era consona, al più, a regolare l'economia di un'Italia neutrale in tempo di guerra.

<sup>22</sup> Si calcola che la superficie a bietola dovrà aumentare perché servono 85.000 ettari per produrre lo zucchero necessario al consumo, 35.000 ettari per la produzione di alcol e 18.000 ettari per tre anni per ricostituire una scorta di 2 milioni di quintali. Ma con una resa di 30 quintali per ettaro sarebbero necessari 162.000 ettari.

secondo la Corporazione è troppo basso. Verrà alzato nel dicembre del 1937<sup>23</sup>, dopo una campagna pessima, nella quale l'insufficiente quantità e qualità delle barbabietole lavorate non consente di soddisfare il fabbisogno di zucchero, sicché debbono esserne importati circa 243 mila quintali.

L'autarchia sementiera, invece, già possibile nel 1936, quando si erano prodotti 36.500 quintali di sementi contro i 15.999 dell'anno precedente e gli 8 mila del 1934, era stata raggiunta nel 1937 ma, come vedremo nel prossimo paragrafo, i risultati di questa campagna, nella quale si era usato soltanto seme nazionale, erano stati pessimi e avevano suscitato aspre polemiche e portato alla decisione di tornare, in piccola parte, ad approvvigionarsi all'estero.

Quanto alle forniture di macchinario per gli zuccherifici, la situazione appariva profondamente mutata rispetto al primo quindicennio del secolo<sup>24</sup>. Se nel corso della prima guerra mondiale si era iniziato «a costruire in Italia le centrifughe e gli apparecchi di cottura», nelle fabbriche costruite tra il 1923 e il 1924 il 60% del macchinario era italiano, mentre nel 1936 la costruzione della fabbrica di Litoria aveva segnato «l'affrancamento totale» dalle importazioni di macchinario estero<sup>25</sup>. Anche riguardo al fabbisogno energetico si segnalavano miglioramenti, poiché il consumo di combustibile era sceso dai 105-110 chili di carbone inizialmente necessari a produrre 100 chili di raffinato, ai circa 95 chili del 1908, quando erano stati introdotti gli evaporatori. Le migliori apportate negli zuccherifici costruiti nei primi anni venti, nei quali tutto il macchinario a vapore era stato sostituito «con una centrale elettrica formata da turboalternatori» avevano consentito, insieme con altri accorgimenti, di ridurre a 65-70 chili l'impiego di carbone<sup>26</sup>. Dalla metà degli anni

<sup>23</sup> L'aumento di L. 45 al quintale è ripartito come segue: L. 23,52 ai bieticoltori, L. 18,48 agli industriali e L. 3 ai commercianti. Il prezzo del raffinato e del cristallino sale rispettivamente da 622 a 637 lire e da 580 a 595 lire.

<sup>24</sup> Prima del 1915 tutti gli zuccherifici erano di «tipo tedesco o boemo», a parte qualche impianto dove erano state adottate caladie e centrifughe inglesi. Tutti gli zuccherifici erano stati progettati e costruiti da ditte estere; il primo stabilimento progettato da tecnici italiani era stato quello di Mezzano (1908). La costruzione di centrifughe nel corso della prima guerra era stata resa necessaria dalla esigenza di dotare gli zuccherifici di macchine per produrre cristallino (essendo vietata la produzione di raffinato).

<sup>25</sup> Asc, *Fondo Balella*, b. 96, f. 1, «Piani autarchici». Corporazione delle bietole e dello zucchero, *Relazione per l'autarchia*, pp. 10-12.

<sup>26</sup> *Ibid.*, pp. 12-14; G. Carboni, *L'economia di calore negli zuccherifici italiani*, 1st, 1935, n. 8. In questo lavoro, presentato al VI Congresso di Chimica applicata di Bruxelles, si afferma

trenta, in omaggio al piano autarchico, alcuni gruppi saccariferi modificano gli impianti per usare carbone nazionale; nel 1939, dei tredici stabilimenti della Società Italiana sei sono stati attrezzati per usare esclusivamente combustibile domestico e altri sei per un uso parziale, mentre l'Eridania ha opportunamente modificato le caldaie delle fabbriche di Mezzano, di Forlì e di altre località, sicché si stima che nella campagna 1939-40 il 65% del fabbisogno possa essere soddisfatto con carbone nazionale<sup>27</sup>. Anche tecnici esteri, che esprimono giudizi negativi su alcuni aspetti della lavorazione nella fabbriche italiane, alle quali manca un centro di ricerca paragonabile all'Istituto degli zuccheri di Berlino, segnalano però l'uso di accorgimenti per limitare il consumo di carbone oltre che gli accuratissimi sistemi di controllo per accertare le perdite di lavorazione<sup>28</sup>.

Dubbi sulla possibilità di rispettare il programma di produzione di alcol carburante, visto con poco favore dagli industriali, sono espressi anche nella relazione del 1938, quando la Corporazione torna a chiedere un aumento dei prezzi, poiché per rispettare il piano, rispondere all'aumento del consumo di zucchero, cresciuto del 17% fra il 1935 e il 1938, e ricostituire scorte adeguate sarebbe necessario, date le basse rese dell'ultimo triennio, espandere la coltura della bietola fino a 160-165.000 ettari. Ciò è possibile soltanto aumentando il prezzo delle barbabietole, la cui coltura, estesa ora a 33 province, rende meno del grano e del mais. La priorità, secondo la Corporazione, va comunque data alla produzione di zucchero e alla ricostituzione delle scorte, poiché tra «una produzione che adopera una materia prima agricola variabile secondo gli andamenti stagionali, e il consumo che è anche variabile, ma con legge più facilmente prevedibile, è necessario interporre un volano» e dal momen-

che da 7-8 chili di carbone necessari per ottenere greggio da un quintale di bietole si è scesi a 5,5-3,5 chili. Tra il 1927 e il 1935 il consumo di questo combustibile sarebbe sceso del 25%.

<sup>27</sup> Associazione dei tecnici dell'Industria dello zucchero e dell'alcol, Ago, 11 giugno 1939, 1st, 1939, n. 8, pp. 376-381.

<sup>28</sup> Meyer, *Relazione sull'industria italiana*, cit., pp. 67-77. Nella maggior parte delle fabbriche italiane, secondo Meyer, non venivano osservate le condizioni «necessarie per una buona predefecazione» e non si conosceva l'esistenza della «carta sensibilizzata per la predefecazione preparata dall'Istituto di Berlino», che facilitava enormemente il controllo di questa operazione, ma vi erano accuratissimi sistemi di controllo per accertare le perdite di lavorazione, come accadeva negli Stati Uniti, dove le fabbriche dovevano egualmente lavorare bietole meno ricche di quella a disposizione degli zuccherifici del nord dell'Europa.

to che è più facile immagazzinare lo zucchero che l'alcol, «sarà necessario lavorare sulla scorta di zucchero»<sup>29</sup>.

La relazione è approvata dalla Commissione suprema dell'autarchia, presieduta da Mussolini il quale, in questa sede, stabilisce direttive che vanno oltre le più rosee speranze degli zuccherieri. Affermando che l'aumento dei consumi in atto «va visto con favore», indica infatti la necessità di produrre 4 milioni di quintali di zucchero l'anno e di accumulare una riserva di 2 milioni di quintali, mentre stabilisce che per la produzione dell'alcol si possa sperimentare il sorgo. Dopo aver annunciato che «in occasione dell'anniversario delle sanzioni, verrà inaugurato nella zona di bonifica di Maccarese un importante stabilimento per la lavorazione del sorgo», il capo del governo chiede che la Corporazione persegua «la direttiva di assicurare una crescente produzione di zucchero nell'Italia Centromeridionale»<sup>30</sup>.

Un adeguato aumento del prezzo della barbabietola, richiesto dalla Corporazione e appoggiato da Rossoni e da tutta la Commissione suprema, viene attuato, infine, con un decreto del novembre del 1939 il quale istituisce il Fondo incremento coltivazione bietole, cui è devoluto l'intero aumento del prezzo dello zucchero stabilito dalla medesima disposizione e ammontante a 25 lire per quintale. Il Fondo incremento, nel quale affluiranno anche parte degli introiti delle esportazioni di zucchero e poi l'aumento di 50 lire al quintale stabilito per il 1941-42, garantirà un continuo sostegno del prezzo delle bietole fino alla sua liquidazione nel 1942, quando altre integrazioni al prezzo delle bietole saranno poste direttamente a carico dello Stato<sup>31</sup>. Non mancano le lamentele di parte industriale per la

<sup>29</sup> *Corporazione delle bietole e dello zucchero. Relazione del vice presidente ing. Enzo Casalini al Comitato corporativo centrale*, *isi*, 1938, n. 10, pp. 437-440.

<sup>30</sup> *La produzione dello zucchero e degli alcoli all'esame della Commissione suprema dell'autarchia*, *isi*, 1938, n. 10, pp. 441-442.

<sup>31</sup> *Asc, Fondo Balella*, b. 96, f. 1, «Stralcio dalla relazione del Consiglio al xvi esercizio societario del CNPZ». Nella stessa busta vi è una lettera di Rizzo a Balella che annuncia, oltre che la distruzione della sua casa a Genova, l'invio dei conti di chiusura del Fondo incremento, che per la campagna 1942-43 è stato soppresso. Dai conti allegati si evince che al Fondo erano affluiti circa 548 milioni, 450 dei quali erano stati versati ai bieticoltori per integrare il prezzo delle bietole di tre campagne, 53 milioni erano andati agli industriali come integrazione del prezzo dello zucchero e 3 milioni alla Confederazione Commercianti. Resta un avanzo di poco più di 41 milioni che si rimette al Tesoro. Con questo sistema si integra la remunerazione delle bietole, che viene fissata nel 1939-40 a L. 1 per grado polarimetrico, nel 1940-41 a L. 1,10, nel 1941-42 a L. 1,35, ovvero L. 16,21 per quintale nel 1939, L. 17,60 nel 1940, L. 22 nel 1941.

profonda modificazione che queste disposizioni apportano al criterio che aveva informato i contratti di coltivazione nei quali, per oltre un decennio, il riparto del prezzo dello zucchero era avvenuto nella proporzione del 44% agli industriali e del 56% ai bieticoltori, mentre, in seguito, la quota degli agricoltori sarebbe salita al 61,3% in media per il periodo 1937-1942. Grazie a questi aumenti e alla vasta propaganda per la coltivazione della bietola e per il miglioramento delle tecniche culturali, messa in opera dal 1939 al 1941 con concorsi nazionali a premi organizzati dall'Associazione Nazionale Bieticoltori, dal Consorzio degli zuccherieri e dal Ministero dell'Agricoltura<sup>32</sup>, la superficie a bietola si espande da 138.000 ettari nel 1937-39 a quasi 170.000 ettari nel 1940-41, vale a dire un'estensione di poco inferiore a quella di anno in anno programmata ma che consente comunque di tener fede al piano, stante il miglioramento delle rese.

La barbabietola si espande anche in zone di nuova coltura o in aree dove fino a quel momento aveva stentato ad acclimatarsi. Benché convinti che la bietola non possa essere coltivata con successo nell'Italia centromeridionale, gli industriali, infatti, si impegnano a costruire nuove fabbriche nelle zone di recente bonifica, accondiscendendo alle «direttive» di Mussolini. Lo Zuccherificio di Littoria, che segna la «completa emancipazione dall'estero», impiantato dalla Società Italiana in «10 mesi [...] durante l'assedio economico»<sup>33</sup>, è inaugurato nel 1936. Il «primo degli zuccherifici del Meridione», lo stabilimento di Capua, viene inaugurato nel 1938, a chiusura della bonifica; gestito dalla Società Agricola del Volturno, emanazione della Cirio, è destinato a produrre greggio per l'industria dolciaria. A suggellare altre due operazioni di bonifica, tra il 1940 e il 1941, sorgono uno Zuccherificio-distilleria a Battipaglia e una fabbrica di zucchero a Sant'Eufemia Lamezia, che viene inaugurata dal ministro

<sup>32</sup> *Concorso nazionale per il miglioramento e l'incremento della coltivazione della barbabietola da zucchero*, *isi*, 1939, n. 2, p. 114; I. Zannoni, *La gara bieticola nazionale nel 1940*, *isi*, 1941, n. 2, pp. 86-89; *Terzo concorso nazionale della bietola da zucchero*, *isi*, 1941, n. 2, pp. 132-33. Ai concorsi indetti dal Ministero d'Agricoltura, affiancati da un'intensa attività degli Ispettorati provinciali agrari, si aggiungono anche le gare finanziate da alcune imprese saccharifere, come la gara per l'ettaro «lanciato» indetta dal gruppo veneto.

<sup>33</sup> *Assemblea dell'Associazione italiana dei tecnici dello zucchero e dell'alcol*, 30 maggio 1937, *isi*, 1937, n. 6. Le citazioni sono tratte dalla relazione del presidente, Ugo Ciancarelli. Nel 1937 si autorizza la concentrazione delle aziende Zuccherificio di Littoria e tenuta Mesa nella costituita Società Agricola Industriale dell'Agro Pontino, su istanza presentata dalla Società Italiana e dalla società Badiese, che apportano rispettivamente lo zuccherificio e la tenuta.

dell'Agricoltura Tassinari<sup>34</sup>. Nel 1939 si autorizza inoltre la costruzione di uno zuccherificio a Jesi, da aggiungere alla distilleria della Società Anonima Distilleria Agricola Marchigiana (SADAM) dell'industriale bolognese Maccaferri.

Tra il 1935 e il 1940 la superficie a bietole passa in Toscana da 4600 a 8900 ettari, in Campania da 200 a 1800 ettari, sale da 300 a 1400 ettari nelle Marche e da 1200 a 4300 ettari nel Lazio, dove i coloni della pianura pontina le assegnano tra il 5 e il 7% della superficie coltivata. Minor diffusione ha invece più a sud, non tanto per la «timidità e l'accidia»<sup>35</sup> della popolazione rurale, quanto per i notevoli problemi posti dal clima eccessivamente caldo e secco, contraddistinto da piovosità scarsa e anticipata rispetto a quella del settentrione. Gli studi ed esperimenti condotti a partire dal 1938 dai tecnici della Società Italiana nell'Agro Pontino, che metteranno gradualmente a punto la tecnica della semina autunnale<sup>36</sup>, riusciranno a ovviare soltanto in parte a questi inconvenienti.

Con la superficie a bietole aumenta anche la produzione di zucchero, che viene in parte esportata; le vendite all'estero passano da una media di circa 10,3 migliaia di tonnellate l'anno tra 1930 e 1935 a 15, 4 tra il 1936 e il 1938 e a 32, 5 tra il 1939 e il 1942<sup>37</sup>. Non ci

<sup>34</sup> *Lo zuccherificio di Sant'Eufemia Lamezia*, ISI, 1941, n. 8, p. 270. Lo zuccherificio, progettato e diretto da Ugo Ciancarelli della Società Italiana, è inaugurato il 17 agosto 1941. Lo stabilimento è amministrato dalla S.A. CISEL (Compagnia Industrie Saccarifere Sant'Eufemia Lamezia) di cui è presidente Francesco Massara, che presiede anche la S.A. Bonifiche calabresi (P. Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra*, Torino 1980, pp. 277-284). Con quanta competenza sia amministrato non sapremmo dire ma la risposta che viene data al CSVI, che aveva offerto credito di campagna, è quanto meno stravagante. Gli amministratori rispondono infatti di non ritenere necessario avvalersi del credito del CSVI perché prevedono di avere «sufficienti disponibilità con la contemporanea cessione agli agricoltori [...] delle polpe» (ASBI, CSVI, b. 414, «CISEL»).

<sup>35</sup> Alla «timidità e accidia» delle popolazioni rurali di quelle località sarebbero legate le basse rese (120-130 quintali per ettaro) ottenute (Gambi, *Geografia delle piante da zucchero in Italia*, cit., pp. 137-38), sui problemi posti dal clima, si veda C. Costanza, *La bieticoltura nel Mezzogiorno*, in «Cronache economiche», aprile 1964, pp. 32-38.

<sup>36</sup> R. Salani, *Su alcune esperienze di cultura estivo-invernale delle barbabietole presso lo zuccherificio di Littoria nelle decorse annate 1938-39 e 1939-1940*, ISI, 1942, n. 3-6; P. Scaramella-Petri, *La bietola da zucchero in cultura autunno-invernale*, in «Giornale di agricoltura», a. LXI (1945), n. 26; N. Giorgi, *Notizie sullo svolgimento*, cit., p. 8. Giorgi riporta il parere del professor Grimaldi, il quale, ai primi del secolo, aveva sostenuto che la bietola poteva essere coltivata nel Mezzogiorno, variando opportunamente i metodi colturali, ovvero facendo i lavori preparatori in luglio e agosto, la semina in autunno e la raccolta a primavera avanzata.

<sup>37</sup> Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO), *The World Sugar Economy in Figures. 1880-1959*, Roma 1961, pp. 45-47.

sono problemi di approvvigionamento ma è ovvio che allo scoppio della guerra venga predisposto il contingentamento. Nel settembre del 1939 il Consorzio degli zuccherieri fa pervenire al Ministero delle Corporazioni un progetto per limitare le consegne nella campagna 1939-40, che si decide vengano effettuate unicamente attraverso gli enti di acquisto collettivo costituiti tra commercianti<sup>38</sup>. Dei 4,38 milioni di quintali di zucchero prodotti vengono destinati alla distribuzione 300.000 quintali al mese, ovvero 3,6 milioni di quintali, una quantità inferiore del 5% rispetto a quella consumata nel 1938-39. Nel febbraio 1940 entra in vigore il tesseramento sulla base di una razione di 500 grammi per persona (per privati consumi, consumi industriali e di pubblici esercizi), elevata poi a 600 grammi tra l'ottobre del 1940 e il marzo 1941 e nuovamente portata a 500 grammi dall'ottobre del 1941. La razione di 500 grammi comporta una riduzione leggera rispetto ai consumi correnti ma, come fa subito notare il Consorzio degli zuccherieri, la decisione di assegnare una quota eguale in tutto il Regno, significa per tutte le regioni del centro-sud, eccettuato il Lazio, assegnazioni notevolmente superiori al normale livello dei consumi e per tutte le regioni del nord, comprese Toscana ed Emilia Romagna, riduzioni assai marcate<sup>39</sup>. Il consumo di zucchero, incluso quello delle industrie e degli esercizi pubblici, è in media di 8,06 chili l'anno ma, benché il fabbisogno delle regioni agricole avesse fatto registrare gli aumenti più consistenti in percentuale, esso varia dagli oltre 15 chili del Piemonte e della Liguria, ai 12 di Lombardia e Trentino, dagli 8 del Veneto, Emilia e Toscana, ai 2,6 chili dell'Abruzzo e Molise e Calabria fino ai 600 grammi della Basilicata. Gli industriali propongono perciò che, ove si dovesse rivedere «questa materia in base ai criteri che sono stati adottati per altri generi di prima necessità», sarebbe opportuno adottare un tesseramento regionale «o, per lo meno, dare un supplemento alle po-

<sup>38</sup> ASC, *Fondo Balella*, b. 19, «Contingentamento». Lettera del CNPZ al Ministero delle Corporazioni, 12 settembre 1939. Nello stesso fascicolo anche l'«Accordo per la distribuzione dello zucchero» firmato da De Giorgis per la Confederazione dei commercianti, Bacchetti per la Federazione Grossisti della Alimentazione, Bonomi della Federazione Dettaglianti della Alimentazione; Dell'Osso per l'Ente Nazionale della Cooperazione, Luciano Pertica della Federazione Nazionale Fascista Industriali dello Zucchero, dolci, affini e derivati. I commercianti hanno formato due enti collettivi, CON AL e SADAC, attraverso i quali unicamente passerà il rifornimento. Il Ministero chiede di ridurre non del 5% ma del 10% la quantità di zucchero da passare alla distribuzione.

<sup>39</sup> ASC, *Fondo Balella*, b. 19, «Contingentamento». Lettera del CNPZ al Ministero delle Corporazioni, 28 gennaio 1940.

polazioni dei maggiori centri, che sono quelle che consumano più zucchero e che ne hanno attualmente maggior bisogno in conseguenza della limitazione degli altri consumi»<sup>40</sup>.

Diversamente da quanto era successo durante la prima guerra mondiale, la produzione di zucchero consente di soddisfare il fabbisogno: la disponibilità procapite, aumentata da 7,7 chili nel 1937 a più di 8 chili nel 1938-39<sup>41</sup>, scende nel 1940 a 7,8 chili per salire a 9,2 nel 1941<sup>42</sup>, si mantiene sugli 8,6 chili nel 1942 e 1943 per poi calare bruscamente a 5,3 e a 2,8 chili nel 1944 e nel 1945. Le vicende militari e politiche e la conseguente mancanza di mezzi di trasporto, di manodopera e di concimi portano a un tracollo delle colture e della produzione di zucchero<sup>43</sup>: nel 1944 anno vengono infatti impegnati, vigendo l'obbligo delle coltivazioni e delle consegne, 106.700 ettari ma quelli effettivamente coltivati dovettero essere pochi e comunque poche furono le bietole consegnate alle fabbriche, che ammontarono a forse poco più di 6 milioni di quintali, consentendo la fabbricazione di 552.000 quintali di zucchero e di 31.400 ettanidri di alcol.

<sup>40</sup> *Ibid.*, «Stralcio della Relazione del Consiglio al XVI esercizio sociale (1 agosto 1940-30 luglio 1941) del Consorzio Nazionale Produttori Zucchero».

<sup>41</sup> *Asc, Fondo Balella*, b. 19, f. «Contingentamento». «Appunto per il Direttore», Roma 13 novembre 1939. Su una produzione ammontante a 4,38 milioni di quintali di zucchero, comprensiva di 50.000 quintali di rimanenze, che supera i 4,2 previsti, sono già stati consegnati 945.966 quintali al commercio e all'industria, 24.570 quintali all'autorità militare e 134.650 spediti in Albania e nei territori oltremare. Per i successivi 9 mesi si prevede il seguente fabbisogno: 2,7 milioni di quintali per il consumo interno, 75.000 quintali all'industria delle marmellate, 315.000 quintali per l'Albania e i territori oltremare, 262.000 quintali per l'esercito (calcolato su una forza di 1.200.000 uomini).

<sup>42</sup> *Ibid.*, «Stralcio della Relazione del Consiglio al XVI esercizio sociale (primo agosto 1940-30 luglio 1941) del Consorzio Nazionale Produttori Zucchero». Vi si afferma che, nella campagna 1940-41, le industrie zuccheriere hanno consegnato 4.461.230 quintali e, malgrado le elevate esportazioni, la campagna si è chiusa con una scorta di oltre 1.200.000, quintali che non sarà intaccata nemmeno nella campagna 1941-42, perché la produzione di essa sarà sufficiente a coprire il fabbisogno fino al 31 luglio 1942.

<sup>43</sup> *Le campagne saccarifere 1943-1946*, *ist.*, 1947, nn. 3-4 pp. 42-59. Nel 1943 la superficie coltivata a bietole avrebbe dovuto essere pari a 171.000 ettari, quella impegnata per contratto fu di 160.000 ettari, quella coltivata probabilmente ammontò a 146.000 ettari. Dei 26,7 milioni di quintali di bietole consegnati, 3 milioni erano stati destinati alla produzione di alcol e a lavorazioni speciali (acido lattico).

## 2. LA PRODUZIONE DI SEME INDIGENO

Tentativi di produrre sementi di barbabietola erano stati condotti, con scarso successo, fin dall'inizio del XIX secolo<sup>44</sup>; durante la prima guerra mondiale, l'interruzione dei rapporti commerciali con il principale fornitore, la Germania<sup>45</sup>, aveva costretto le società saccarifere ad approvvigionarsi in Russia e a iniziare la produzione di seme, che era passata da 500 quintali nel 1916 a 1000 quintali nel 1917 e a 4000 quintali nel 1918, ma la qualità era scadente<sup>46</sup>, tanto da provocare, in qualche caso, ricorsi in giudizio da parte dei bieticoltori<sup>47</sup>. La gran parte delle iniziative non sopravvive perciò alla fine del conflitto, quando la Marini, De Vecchi e C. fallisce<sup>48</sup>, mentre dei numerosi centri di produzione impiantati durante la guerra - dall'Eridania a Forlì, dalla Ligure-Lombarda a Mezzano, dalla Società Italiana a Cesena; dalla Saccarifera Lombarda a Bondeno; dalla Pontelongo a Pontelongo e a Bottrighe; dallo Zuccherificio Delta Po ad A-

<sup>44</sup> A. Aducco, *La prima selezione italiana di bietole da seme*, in «L'Italia agricola», xxxviii (1901), *Id.*, *La produzione di seme di bietole da zucchero in Italia*, Padova 1902. Una dettagliata rassegna dei tentativi di produzione e selezione di sementi è fornita da E. Casalini, *L'attività dell'Ente Nazionale Seme Bietole*, *ist.*, 1941, n. 21, pp. 44-55; G. Mori, *Produzione di seme indigeno di bietole da zucchero*, *ist.*, 1931, n. 2, Commissione per il seme, *La produzione nazionale del seme di barbabietola*, *ist.*, 1933, nn. 11-12.

<sup>45</sup> Peglion, *Le nostre piante*, cit., pp. 102 e ss. L'a. afferma che la Germania aveva progressivamente monopolizzato il commercio di seme, esportando anche in Francia, e che durante la guerra, nel 1917 e 1918, l'Italia aveva importato sementi dalla Russia, dal centro «creato dai tedeschi e dagli austriaci nell'Ucraina».

<sup>46</sup> Mori, *Produzione di seme indigeno*, cit., Commissione per il seme, *La produzione nazionale del seme*, cit.

<sup>47</sup> *Memoria difensiva per i bieticoltori di Forlì nel giudizio arbitrale contro la società «Eridania»*, Forlì 1918. La vertenza era sorta perché il seme fornito dalla società nel 1918 aveva germinato in modo assai imperfetto e la commissione nominata per controllare le sementi aveva appurato che ciò dipendeva dalla cattiva qualità di esse.

<sup>48</sup> G. Maggi, *Ancora sulla produzione del seme indigeno di bietola da zucchero*, *ist.*, 1930, n. 10. Maggi, che aveva lavorato per la Marini, De Vecchi e C., afferma che la ditta avrebbe sempre praticato la selezione (del che è lecito dubitare). La più vecchia ditta italiana di sementi di bietole, che nel 1918 aveva un vivaio di 10 ettari nel Piacentino e altre terre coltivate a seme nel Cesenate, viene travolta nel dopoguerra dalla campagna scandalistica sollevata dal «Journal des fabricants de sucre» sulla prefioritura delle bietole ottenute a partire da seme estero. Si trattava in gran parte di seme tedesco in conto riparazioni ma, in piccola parte, anche di seme della De Vecchi. Agli articoli della stampa francese e al pregiudizio sul seme prodotto in Italia, radicato dall'incidente, fa riferimento anche G. Mori, *Produzione di seme indigeno*, cit. La prefioritura è la salita a fiore nel primo anni di coltivazione della bietola che, essendo pianta biennale, dovrebbe fiorire soltanto nel secondo anno di vita. Essa va chiaramente a scapito della crescita della radice.



dria e Porto Tolle; dalla Société Générale nell'Alessandrino – continuano l'attività soltanto quelli di Mezzano e di Cesena. Nella prima metà degli anni venti, in questi due centri, che avevano fino ad allora prodotto sementi direttamente da seme estero viene adottata la selezione, grazie ai suggerimenti e ai risultati ottenuti da Munerati, che alla Stazione di bieticoltura di Rovigo aveva messo a punto la tecnica della ibernazione delle madri e selezionato<sup>49</sup>, partendo da un incrocio con la *beta marittima*, una bietola "italiana", maggiormente resistente alla retrogradazione: è il tipo denominato «Rovigo», il cui seme viene fornito ad agricoltori e selezionatori dal 1923.

La produzione nazionale resta, tuttavia, scarsa e cala addirittura da 5000 quintali nel 1923-24 a 2-3000 quintali sul finire degli anni venti anche perché mutano le esigenze dei bieticoltori e degli industriali in fatto di seme. L'aumento eccessivo della capacità produttiva degli zuccherifici, che riduce la durata della campagna di lavorazione da 63 giorni nel 1928-1930 a circa 40 giorni nel decennio successivo, attenua e poi elimina il problema della retrogradazione mentre l'introduzione del contratto a titolo pone in primo piano la ricchezza zuccherina dalle bietole. Si fa quindi largo impiego di sementi di tipi z, cioè selezionati per avere bietole di alto tenore zuccherino, rivolgendosi all'estero, dove sono state messe a punto sementi di tipi "esaltati": i tipi peso, contrassegnati dalle lettere E oppure P, i tipi zucchero, contrassegnati dalla z e i tipi N, che sono un compromesso tra i tipi esaltati.

Ritenendo che un settore nato per assicurare l'«indipendenza dall'estero» dovesse essere autosufficiente anche per le sementi, nel 1930, la Federazione Nazionale Bieticoltori e il Consorzio Nazionale Produttori Zucchero istituiscono una Commissione seme, cui si affida l'incarico di studiare e organizzare la graduale sostituzione delle importazioni, di certificare la qualità delle sementi, definibili di «buona marca» solo se derivanti da madri selezionate; di selezionare tipi indigeni; di impostare selezioni rispondenti alle diverse condizioni pedologico-climatiche delle zone di coltivazione e di istituire, infine, una vigilanza sui campi e sui vivai<sup>50</sup>. Sulla possibilità di selezionare un tipo indigeno che migliori sensibilmente la modesta

<sup>49</sup> Per una sintetica illustrazione della selezione e produzione del seme di barbabietola G.C. Bongiovanni, G. Gallarate e G. Piolanti, *La barbabietola da zucchero*, Bologna 1958, cap. iv.

<sup>50</sup> Casalini, *L'attività dell'Ente*, cit., pp. 46-47.

resa industriale della barbabietola italiana, interviene Munerati il quale, pur approvando il progetto di rimediare a quello che era rimasto il «lato debole» di un'industria nata per rendere «indipendente il paese», avverte che non si debbono nutrire soverchie illusioni, perché la *beta*, essendo monotipica, è «un vicolo cieco» per il genetista, a differenza della canna che, avendo specie e varietà, ha possibilità decisamente superiori di miglioramento<sup>51</sup>.

L'annuncio del programma di sostituzione delle importazioni ha come conseguenza immediata la creazione di nuove iniziative e il rilancio di quelle già esistenti: L'Eridania potenzia la produzione di sementi, le Distillerie Italiane la iniziano, nel 1933 ritorna a produrre seme la Pontelongo, nel 1936 si aggiungono i centri della Bonora a Ferrara e della CASBI, a opera di un gruppo di agricoltori, a Rovigo. Sorgerebbero, pare, anche piccoli nuclei di coltivazione «all'infuori di ogni controllo» e la Commissione, per poter disciplinare l'attività e sanzionare la messa in commercio di sementi che non rispondono ai criteri stabiliti, reclama quindi «veste ufficiale» ma per ottenerla dovrà attendere fino al 1937. La produzione di seme indigeno, che ascende a 7-8000 quintali, tra il 1930 e il 1934, con una punta di 16.600 quintali nel 1932, assicura nel 1933-34 circa il 50% del fabbisogno nazionale e inizia a essere in parte esportata<sup>52</sup>. Benché i centri che conducono la selezione sotto il coordinamento della Commissione seme siano in grado di produrre seme indigeno sia di tipi «resistenti» alla retrogradazione (Rovigo, Italia, Munerati) sia di altri<sup>53</sup>, vengono usate preminentemente sementi di tipi z, come si era fatto a partire dalla seconda metà degli anni venti, con risultati non sempre buoni, quanto a resa di bietole e di zucchero per ettaro. La progressiva sostituzione del seme estero è accolta con qualche diffidenza dai bieticoltori. Nella campagna del 1934, quando degli 85.000 ettari coltivati a bietole circa 50.000 sono stati seminati con seme indigeno, la polarizzazione media delle barbabietole è decisa-

<sup>51</sup> O. Munerati, *Per la produzione nazionale del seme bietola*, isti, 1931, n. 4, p. 143. Si deve tener presente che è questo il periodo nel quale gli olandesi cominciano a raccogliere i frutti della selezione di una nuova varietà di canna, la cui produttività rende i lievi miglioramenti della bietola risibili e inducono Munerati alla conclusione che «cimentarsi sarebbe follia [...] non v'è che da rimanere tappati in casa».

<sup>52</sup> Si veda, Società Italiana Industria Zuccheri, *Produzione di seme di barbabietola "Cesena"*, Genova 1934.

<sup>53</sup> G. Mori Checcucci, *La campagna bieticola 1934*, isti, 1934, n. 11, pp. 539-546. Riporta dati sulla produzione di seme, distinta per gruppi industriali, dal 1908 al 1934.

mente inferiore a quella delle annate precedenti e si deve intervenire per spiegare che ciò non dipende dalle sementi bensì dall'andamento climatico e dagli attacchi di cercospora<sup>54</sup>.

La decisione della Corporazione delle bietole e dello zucchero, che nel 1935 si pronuncia a favore di un'immediata e completa sostituzione del seme estero, imprime una forte accelerazione alla produzione, che sale da 25.000 quintali di seme nel 1935, a 35-36.000 quintali nel 1936-39 e 60.000 nel 1940. L'autarchia sementiera è già ampiamente raggiunta nel 1937<sup>55</sup>, quando, accogliendo i voti della Commissione seme e una mozione della Corporazione, viene costituito l'Ente seme bietole zuccherine<sup>56</sup>, che assoggetta a licenza l'attività di produzione di sementi di barbabietole, sia zuccherine che da foraggio, disciplina annualmente la distribuzione territoriale delle colture e la superficie da coltivare a seme; istituisce un marchio nazionale per qualificare il prodotto anche ai fini dell'esportazione; subordina il commercio con l'estero di seme al nulla-osta dell'Ente.

L'Ente, che inizia a operare quando i maggiori gruppi hanno costituito ognuno il proprio centro di produzione e viene già usato soltanto seme nazionale<sup>57</sup>, si trova subito coinvolto nelle polemiche su-

<sup>54</sup> *Ibid.* La causa delle basse polarizzazioni sono il pessimo andamento climatico e gli attacchi di cercospora, forti specialmente nel Veneto, dove le piogge sono state più abbondanti e i titoli sono stati inferiori (12,5-14%) a quelli dell'Emilia (14-16%) e della Romagna (16-18%), regioni nelle quali in luglio non è piovuto. Nei campi di prova istituiti dalla Commissione seme nel 1933 - 2 a Mezzano, 2 a Cesena e 1 a Rovigo - il seme indigeno aveva dato, a detta di Mori, risultati migliori di quello estero. Usando solo seme indigeno, l'Eridania aveva ottenuto nelle sue 20 fabbriche una polarizzazione media del 15,14% e la Società Italiana il 14,64% mentre le altre società avevano avuto risultati inferiori, a eccezione di tre fabbriche.

<sup>55</sup> Casalini, *L'attività dell'Ente*, cit., pp. 50-51.

<sup>56</sup> RD 25 marzo 1937-xv, n. 553, «Riconoscimento giuridico e approvazione dello statuto dell'Ente seme bietole zuccherine». L'ente, che a sede a Roma, ha lo scopo di promuovere il progresso tecnico della bieticoltura e il miglioramento genetico del seme; deve risolvere «corporativamente» le questioni inerenti la produzione e la distribuzione di seme, sorvegliare le coltivazioni, attuare provvedimenti per la disciplina qualitativa e quantitativa del seme e favorirne l'esportazione. Ha un consiglio direttivo di 11 membri, un comitato esecutivo di 5 membri e una commissione tecnica (presieduta dal presidente della Stazione di Rovigo e composta di rappresentanti CNPZ e ANB). La disciplina della produzione di seme è sanzionata dal RD 8 luglio 1937 n. 1568 «Disciplina della preparazione e del commercio del seme bietole zuccherine» e dal RD 30 settembre 1937 n. 2121.

<sup>57</sup> Casalini, *L'attività dell'Ente*, cit., pp. 46-47. La quota di seme nazionale impiegata nelle coltivazioni passa dal 12% del totale nel 1930, al 37% nel 1932, al 50% nel 1933-35, al 78% nel 1936 al 100% nel 1937-38 al 90% nel 1939 al 79% nel 1940. La produzione nel 1937 ascende a 45.000 quintali contro un fabbisogno di 30-35.000 quintali. Alla nascita dell'Ente esistevano 5 centri di produzione riconosciuti dalla Commissione seme bietole (l'organo istituito da CNPZ e ANB): a Mezzano (con sottocentro Forlì) dell'Eridania; a Cesena della Società

scitate dai risultati della campagna di quell'anno, che è una delle peggiori, essendosi raccolti 244 quintali di bietole per ettaro con una polarizzazione media del 14%. Per rispondere alle proteste che l'Associazione dei bieticoltori non può non avanzare sulle «bietole dalla vegetazione lussureggiante» ma che avevano prodotto radici «piccole, deformi, radiceose e a titolo inferiore alla media degli anni decorosi»<sup>58</sup>, l'Ente predispone un vasto programma di prove sperimentali sul comportamento di 12 tipi di seme nazionale e di 6 tipi di seme estero impiegati nella campagna 1938<sup>59</sup>. Nei campi di prova tutti i tipi di sementi danno, nei terreni migliori, di medio impasto, da 58 a 64 quintali di saccarosio per ettaro, indicando che i bassi rendimenti unitari dipendono dalle scarse cure culturali e dal fatto che, dovendosi allargare in poco tempo la coltivazione, sono stati investiti a bietole anche terreni meno produttivi. Per migliorare le tecniche colturali e propagandare la coltivazione, gli Ispettorati provinciali organizzano lezioni e campi dimostrativi, mentre il Ministero d'Agricoltura finanzia concorsi nazionali a premi<sup>60</sup>. Si deve tuttavia anche permettere l'importazione di «un certo quantitativo di seme estero da distribuire ai bieticoltori, specialmente del Padovano»<sup>61</sup>, la zona dalla quale erano venute le maggiori contestazioni. Come già Munerati aveva fatto all'inizio degli anni trenta, quando aveva sostenuto l'esigenza di ottenere non le massime polarizzazioni ma il «massimo peso» e il «massimo zucchero»<sup>62</sup>, la Commissione tecnica dell'Ente seme, a conclusione delle prime esperienze colturali nei campi di pro-

Italiana, a Bottrighe della Pontelongo; a Ferrara della Società Bonora; a Rovigo del Consorzio Agricolo Seme Bietole Indigeno (CASBI) oltre che un numero imprecisato di piccoli produttori e un numero cospicuo di intermediari e commercianti.

<sup>58</sup> B. Pelà, *In tema di seme bietole. Un opportuno comunicato della Presidenza dell'Associazione Nazionale Bieticoltori*, ISI, 1937, n. 11, pp. 576-78. Proteste, anche in forma di lettere aperte e anonime pasquinare, si erano avute in particolare a Padova e Rovigo.

<sup>59</sup> E. Casalini, *Realizzazioni autarchiche*, ISI, 1938, n. 2, pp. 233-240. Il Consiglio dell'Ente si era riunito per la seconda volta nell'aprile del 1938, dato il ritardo con il quale erano stati pubblicati i decreti sulla disciplina della produzione di seme. La superficie minima per la sperimentazione è un ettaro, vengono sperimentati 12 semi nazionali e 6 esteri. La lavorazione nei campi di prova prevede un'aratura di almeno 35-40 centimetri di profondità, 300-500 quintali di letame, 5 quintali di perfosfato e 1,5 di nitrato per ettaro. Per gli anni successivi I. Zannoni, *Risultati dei campi prova seme bietole zuccherine nel 1940*, ISI, 1941, n. 7, pp. 224-226.

<sup>60</sup> Casalini, *L'attività dell'Ente*, cit., pp. 49-50. Sui risultati dei concorsi, I. Zannoni, *La gara bieticola nazionale nel 1940*, ISI, 1941, n. 3, pp. 86-89; *Terzo concorso nazionale della bietola da zucchero*, ISI, 1941, n. 4, pp. 132-133.

<sup>61</sup> Casalini, *L'attività dell'Ente*, cit., p. 51. Nel 1938 vengono importati 4000 quintali di seme ed esportati 1350; e nel 1939 vengono acquistati all'estero 9700 quintali ed esportati 9350.

<sup>62</sup> Munerati, *Per la produzione nazionale*, cit., p. 138.

va, auspicava che gli industriali distribuissero maggiormente sementi di «tipi N» o, tra i tipi peso e resa, quelli dal carattere «meno esaltato».

Ad un uso eccessivo di tipi z e alle conseguenze di un'autarchia perseguita con troppa fretta fa riferimento Casalini, nella relazione stilata al momento di lasciare la presidenza dell'Ente seme, nel 1941<sup>63</sup>. Dal 1929 al 1936, il contratto a titolo e le giacenze di zucchero, imponendo una limitazione delle colture, avevano portato a produrre e distribuire sementi di tipo z, poiché l'interesse «tanto del bieticoltura che della fabbrica» sarebbe stato, secondo Casalini, «di assicurarsi nel minimo peso la massima quantità di saccarosio»<sup>64</sup>. Nel 1936, esaurita la riserva di zucchero ed essendo necessario aumentare la produzione, come previsto dal piano autarchico, si era posto il problema di modificare nuovamente l'«indirizzo della nostra selezione». Le vaste prove sperimentali sui semi primari<sup>65</sup> e commerciali indigeni e quelle comparative con seme estero, compiute dall'Ente seme tra il 1938 e il 1941, confermavano che «è l'ambiente, più che la razza» a determinare la ricchezza zuccherina, come già aveva sostenuto Munerati, mentre il confronto tra sementi estere e italiane indicava che il prodotto nazionale aveva nel complesso raggiunto quello estero nei tipi z, mentre per i tipi N e P quello estero manteneva una leggera superiorità.

I centri italiani di produzione del seme hanno, secondo il presidente dell'Ente, una buona attrezzatura, pari a quella delle maggiori ditte sementiere tedesche, ma mentre queste adottano tutte un ciclo novennale – il che vuol dire che tra la scelta della bietola madre e l'utilizzazione del seme commerciale passano nove anni durante i quali il selezionatore prova ripetutamente le discendenze – in Italia,

<sup>63</sup> Casalini, *L'attività dell'Ente*, cit., pp. 51-52. L'Ente seme ha un ufficio centrale a Roma (un dirigente, un collaboratore due copiste) e tre ispettorati: a Bologna, a Ferrara e a Rovigo. Anche Munerati sosteneva che, essendosi assunta «la responsabilità di chiudere le dogane», occorre operare «come in regime di competizione e come prima e più di prima seguire i perfezionamenti esteri» (O. Munerati, *Per la produzione del seme bietole zuccherine*, ISI, 1937, n. 8, pp. 379-381).

<sup>64</sup> Casalini, *L'attività dell'Ente*, cit., p. 50. Questo era l'interesse degli industriali ma non dei coltivatori i quali, come Munerati e la commissione seme da lui presieduta aveva sottolineato, erano anche interessati alla resa ponderale (Fornaciari, *Attività e problemi*, cit., pp. 237 e ss.), fatta eccezione per il periodo 1933-35, nel quale si limitò la quantità delle barbabietole che le fabbriche avrebbero ritirato.

<sup>65</sup> *Ibid.*, p. 52. Nel 1940 prove comparative di grande coltura erano state effettuate in 24 grandi campi distribuiti in Emilia e nel Veneto, specialmente nel Padovano.

soltanto un centro ha una selezione novennale, gli altri «ne seguono una [...] quadriennale», sicché manca la possibilità di sperimentare il seme eletto. A questo «grave inconveniente, prodotto dal troppo rapido accrescimento della produzione di seme italiano» e dal non aver tenuto fede al principio della «graduale sostituzione» delle importazioni, raccomandato dalla Commissione seme, occorre rimediare «prescrivendo ai centri di non seminare nei vivai che seme eletto dell'anno prima già sperimentato nei campi prova». L'autarchia ha offerto il terreno ideale per programmare la produzione di seme ma «la battaglia autarchica del seme bietole italiano non è vinta»<sup>66</sup>. Occorre che i centri si specializzino e comunichino i risultati della ricerca, che l'Ente seme continui la sperimentazione con i campi prova e che tutti i centri sementieri giungano fino al ciclo novennale: soltanto allora si potrà cessare l'importazione di seme estero, che è necessario mantenere ancora per una parte del fabbisogno (10-20%), come infatti avviene.

Alla vigilia della seconda guerra mondiale esistono una decina di centri di produzione del seme; i maggiori sono quelli dell'Eridania a Mezzano, della Italiana a Cesena, della Pontelongo a Alba San Nicolò, della CASBI a Rovigo, dello Zuccherificio Bonora e della Italsementi a Ferrara, della Società Bolognese Produttori Sementi (SBPS) a Bologna<sup>67</sup>. Alla fine del conflitto, la ripresa degli scambi ne sfoltirà il numero ma diversi di essi rimarranno in attività, segnatamente i centri delle società Eridania, Italiana e Pontelongo che forniscono seme di propria produzione ai coltivatori, non senza che ne nascano problemi e contestazioni.

<sup>66</sup> *Ibid.*, pp. 53-55. Dopo una visita ai centri di produzione del seme in Germania si poteva concludere che i maggiori centri italiani avevano un'attrezzatura analoga a quella dei due maggiori centri tedeschi, i quali erano però in grado di produrre l'uno 150 mila quintali di seme e 100 mila l'altro. I centri italiani di minore dimensione avevano un'attrezzatura superiore a quella delle minori ditte tedesche.

<sup>67</sup> Camera dei Deputati, *Atti della commissione parlamentare d'inchiesta sui limiti posti alla concorrenza*, cit., p. 44. Vi si afferma che l'autarchia ebbe «una sensibile influenza nell'incrementare lo sviluppo dei centri italiani» ma «consentì forse una vita troppo facile a talune imprese sementiere sorte senza una seria preparazione tecnica e scientifica». Costanza si pronuncia contro la fornitura di sementi da parte degli industriali perché sarebbe «non chiara nei veri fini» (p. 47).

## 3. LA BENZINA VERDE

L'alcol è il principale sottoprodotto dell'industria saccarifera che, avendo "invaso" il settore della distillazione durante la guerra, copre il 90% della produzione nazionale. A metà degli anni venti, questo mercato, periodicamente turbato dai distillati prodotti con eccedenze di vini a bassa gradazione o spunti, è minacciato da quanti premono perché l'Italia segua l'esempio della Francia dove il monopolio dello Stato sull'alcol industriale, disposto nel 1916 e prorogato nel dopoguerra, e la legislazione sugli spiriti avevano riaperto il mercato alle «acquaviti naturali», prodotte da vino, vinacce e frutta, cui era stato riservato l'uso a fini alimentari per sostenere l'attività delle piccole "distillerie agricole". L'alcol industriale, prodotto da melasso, cereali ecc., denominato in Italia "alcol di prima categoria", era stato invece destinato ad altri usi e alla miscelazione con la benzina.

Nel 1925 sulle pagine de «Il Sole» e di altri quotidiani, l'onorevole Marescalchi auspica che anche l'Italia adotti provvedimenti analoghi a quelli varati in Francia e in altri Paesi, suggerendo di destinare i 200.000 ettanidri di alcol da melasso impiegati nella preparazione di bevande alcoliche alla produzione di carburante e di riservare invece l'uso alimentare al solo alcol di seconda categoria, ovvero quello prodotto a partire da vino, vinacce e frutta. Le società saccarifere sono contrarie alla proposta per ovvie ragioni economiche, poiché l'alcol vale 385-400 lire a ettanidro e la benzina 250 lire e non è dunque pensabile che lo spirito da destinare a carburante possa costare come quello da bocca. La eventuale produzione di alcol carburante, secondo gli zuccherieri, deve essere un «sacrificio comune», al quale tutti i distillatori debbono contribuire<sup>68</sup>, sia i 24 impianti industriali che lavorano alcol di prima categoria, a 95°-96° gradi, i quali coprono più del 90% del totale della produzione nazionale, che le 6036 distillerie produttrici di alcol di seconda categoria, vale a dire di acquavite con gradazione di circa 50° gradi<sup>69</sup>.

<sup>68</sup> E.S., *Il carburante nazionale*, isi, 1926, n. 11, pp. 336-338.

<sup>69</sup> Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana, *L'industria italiana*, cit., pp. 292-297. Nel 1927-28, le 24 fabbriche che producono alcol di prima categoria (da cereali, melasso, ecc.) hanno una capacità produttiva che varia da 50 a 300 ettanidri di alcol in 24 ore; le 6036 distillerie di alcol di seconda categoria hanno, invece, una potenzialità da 1 a 3 ettanidri. Le seconde producevano meno di un decimo della produzione nazionale, tranne che negli anni in cui occorreva destinare vino alla distillazione, come era accaduto nel 1908-1909 e, appunto, nel 1924-25.

Il decreto 26 giugno 1926, che dispone la miscelazione della benzina con alcol rettificato, non essendo seguito da regolamenti applicativi, resta lettera morta fino al 1930 quando, insieme con il calo dei prezzi dei prodotti agricoli, si fa nuovamente sentire la pressione di un'eccedenza di vini a bassa gradazione e spunti. Per porvi rimedio si dispone un ulteriore aumento dell'accisa sullo spirito, un miglioramento dell'abbuono di tassa sull'alcol di seconda categoria e l'obbligo di destinare il 25% della produzione di alcol di prima categoria a uso di carburante al prezzo di 130 lire per ettanidro<sup>70</sup>. Il governo pensa, in tal modo, di procurare uno sbocco all'alcol di seconda categoria, senza troppo danneggiare quello di prima, supponendo che il minor ricavo derivante dalla destinazione a carburante del 25% della produzione dell'alcol di prima, trovi una compensazione nel maggior prezzo a cui si sarebbe dovuto vendere quello per usi commestibili. Non va così, perché i progressivi aumenti della tassa di fabbricazione e la crisi determinano una fortissima contrazione del consumo di alcol, soprattutto di quello "da bocca", che nel 1931 scende del 42% rispetto al livello del 1929. Anche il gettito dell'accisa su questo prodotto subisce perciò un tracollo, passando da 375 milioni nel 1929 a 300 nel 1930 e a 142 milioni nel 1934. Inoltre, dopo un primo esperimento di distribuzione fatto nel 1930 nel Ferrarese, che avrebbe rivelato l'instabilità della miscela, carburantisti e importatori non ritirano più il prodotto e si deve varare il primo di una lunga serie di provvedimenti che svincolano l'alcol prodotto dal melasso dalla sua destinazione a carburante, dietro pagamento di una sovrattassa.

Figlia delle «complesse e intricate circostanze, che dai parossismi del periodo bellico e dagli sbilanci del dopoguerra condussero alle difficoltà economiche presenti» e della «scomposta economia del mondo», che ha portato diversi governi a tentare di «sostenere [...] l'economia agricola»<sup>71</sup>, la «benzina verde» sembra offrire una via di

<sup>70</sup> Il RDL 19 febbraio 1930 aumenta l'accisa a 150 lire per ettanidro, stabilisce che gli importatori di benzina e i carburantisti (coloro che preparano miscele speciali) debbano rispettivamente ritirare il 60 e il 40 % del quantitativo messo a disposizione e che gli importatori di benzina siano tenuti ad acquistare 4,28 ettanidri di alcol ogni 100 quintali di benzina e a preparare una miscela «binaria». Ai produttori di carburanti speciali è fatto obbligo di preparare miscele particolari «approvate dal governo». Il prezzo di cessione è fissato «d'imperio» al massimo di 130 lire all'ettolitro anidro di spirito rettificato e non inferiore a 95 gradi. Per l'alcol assoluto, vale a dire disidratato e con gradazione non inferiore a 99,6°, che è più facilmente miscelabile alla benzina, è stabilito un sovrapprezzo di 15 lire l'ettanidro.

<sup>71</sup> M. Valerio, *L'alcol carburante*, isi, 1932, n. 5, pp. 218-224.

scampo al tracollo dei prezzi, alle eccedenze e ai contingentamenti della produzione, in molti stati europei. Tra il 1930-31 e il 1933-34, la produzione di alcol da destinare a carburante passa in Francia da 350.000 a 2.200.000 ettanidri, in Germania, dove è preminentemente prodotto con patate, sale da 235.000 a 2.500.000 ettanidri, in Cecoslovacchia da 70.000 a 600.000 ettanidri<sup>72</sup>. Anche in Italia i bieticoltori sperano di trovare nella produzione di alcol carburante una via d'uscita dalla crisi: nel 1931, una commissione dell'Associazione Nazionale Bieticoltori, dopo aver visitato le distillerie di alcol da bietole francesi, presenta una relazione nella quale la difesa nazionale, l'equilibrio della bilancia dei pagamenti e il sostegno dell'agricoltura in crisi sono chiamati in causa per sostenere l'opportunità di produrre la benzina verde, la quale darebbe modo di estendere la coltivazione delle bietole di 60 mila ettari e di tornare, in tal modo, «ai livelli pre-crisi»<sup>73</sup>.

La conversione in legge del decreto del 1930 e il regolamento attuativo del febbraio 1932<sup>74</sup>, se precisano meglio la quantità e la qualità di alcol da miscelare e le modalità del ritiro, che viene regolarmente effettuato per 115.000 ettanidri, non sciolgono il problema del prezzo poiché quello stabilito per legge, secondo gli zuccherieri, non «copre i costi»<sup>75</sup>. Se il governo italiano vuole alcol da destinare a carburante per risollevare l'agricoltura e allargare la coltura della barbabietola, deve prendere provvedimenti analoghi a quelli stabiliti da altri paesi stabilendo, in primo luogo, un prezzo «equo», come si è fatto in Francia e in Germania, dove si è trovata compensazione con un aumento della benzina e, in secondo luogo, costituendo un ente per l'acquisto e la vendita dell'alcol, a carattere statale, come in quei due paesi, o parastatale, come in Cecoslovacchia.

Poiché il governo italiano non è evidentemente disposto a fare sacrifici per l'alcol carburante, il cui costo è inferiore a quello delle barbabietole occorrenti per produrlo, l'Associazione dei bieticoltori

<sup>72</sup> A. Crocchio, *L'alcol ad uso di carburante*, isi, 1935, n. 6, pp. 281-290.

<sup>73</sup> Fornaciari, *Attività e problemi dell'organizzazione*, cit., pp. 293-312. Benzina verde è termine usato da Fornaciari.

<sup>74</sup> La legge 18 giugno 1931 dispone che nella miscela venga usato alcol anidro (superiore a 99°) e nella proporzione del 20%, poiché le diverse miscele (70-30) messe in vendita nel Ferrarese si erano rivelate instabili.

<sup>75</sup> Valerio, *L'alcol carburante*, cit., A. Crocchio, *L'industria dell'alcol*, relazione per il v Congresso nazionale di Chimica pura e applicata, Roma 6-8 giugno 1932, isi, 1932, n. 5, pp. 203-207.

si allinea sulla posizione degli industriali e accetta la riduzione della superficie coltivabile, anche se chiede che sia almeno aumentata la riduzione d'imposta sullo zucchero destinato alla fabbricazione di marmellate e dolci. Diversamente da Riso, presidente del Consorzio degli Zuccherieri, Fornaciari è infatti convinto che sia possibile di ampliare l'industria di produzione di marmellate di tipo economico anche per il grande sviluppo che ha avuto la frutticoltura<sup>76</sup>. La questione dell'alcol carburante è per il momento accantonata, mentre la limitazione della superficie a bietole e della produzione di zucchero, riducendo la disponibilità di melasso, fanno scendere anche la produzione di alcol, sicché la quota riservata a carburante diminuisce ed è poi tutta svincolata da questa destinazione, con grande sollievo degli industriali<sup>77</sup>.

Nel 1935-36 con la guerra e l'autarchia, l'alcol carburante torna alla ribalta: la Corporazione delle bietole e dello zucchero<sup>78</sup>, riconosciuta la necessità di svilupparne la produzione «per ragioni di bilancia dei pagamenti, di incremento della bonifica agraria e di difesa nazionale», formula un programma graduale che, tenendo conto delle esigenze del fisco, prevede di arrivare a produrre il fabbisogno in quattro anni. Si stabilisce, infatti, che nel 1935-36 dovrebbero essere prodotti 130.000 ettanidri; nel 1936-37, 400.000 ettanidri; nel 1937-38, 700.000 ettanidri; nel 1938-39, 1 milione di ettanidri, quanti sono necessari a miscelare i 5 milioni di quintali di benzina consumati annualmente in Italia<sup>79</sup>. Come già nel 1932 aveva domandato il Consorzio degli zuccherieri, la Corporazione chiede però che siano prese disposizioni che obblighino gli importatori a ritirare l'alcol e a

<sup>76</sup> J. Fornaciari, *Alcuni problemi per la Corporazione della bietola e dello zucchero*, Bologna 1934.

<sup>77</sup> TM, ASC, in «Distillerie Italiane», AOS, 25 marzo 1935. Gli amministratori della società, interessati all'idea dell'alcol carburante, sottolineano però che il prezzo fissato dal governo è troppo basso rispetto a quello fissato in altri Paesi (L. 215 in Francia e L. 198 in Germania).

<sup>78</sup> I lavori della Corporazione delle bietole e dello zucchero, isi, 1935, n. 5, pp. 225-228. La riunione si tiene il 30 marzo e 1 e 2 aprile 1935. Nel 1935-36 dovrebbero essere coltivati a bietole da destinare alla distillazione 5600 ettari, nel 1936-37 dovrebbero essere seminati 17.100 ettari, che si pensa possano produrre 4,8 milioni di quintali di bietole, nel 1937-38, 30 mila ettari (per 9 milioni di quintali di bietole) e 43.000 ettari, per 12 milioni di quintali, nel 1938-39.

<sup>79</sup> E. Riso, *Realizzazioni corporative*, isi, 1935, pp. 229-233. Secondo Riso la gradualità del programma deriva non dall'incapacità dell'industria ad attrezzarsi in tempi brevi ma da considerazioni di carattere fiscale, poiché sostituendo una parte di alcol alla benzina scema il gettito doganale, che si può però sperare di recuperare stante la tendenza a un graduale aumento dei consumi.

vendere soltanto benzina miscelata; che sia affidato a un unico ente il compito di acquistare e distribuire l'alcol; che i vincoli di destinazione siano applicabili soltanto all'alcol prodotto direttamente da bietola e non a quello prodotto da melasso e infine, quale contenuto per i bieticoltori, che si esamini la possibilità di produrre l'alcol carburante sia in «appositi organismi industriali sia per mezzo di distillerie agricole»<sup>80</sup>. Le riserve degli industriali sono comunque notevoli, in ordine al prezzo dell'alcol carburante, che secondo Riso dovrebbe essere di 220 lire per ettanidri, in merito alla convenienza economica e fiscale della produzione di benzina verde e infine riguardo alla possibilità, una volta passata la crisi e ripresi i consumi, di sostenere tale programma con un'adeguata espansione della superficie a bietole.

La guerra, le «inique sanzioni» e l'aumento del prezzo dell'alcol<sup>81</sup> fanno accantonare le riserve per un breve lasso di tempo: tra il gennaio e il luglio del 1936 pare si distilli di tutto: melasso, bietole e perfino un piccolo quantitativo di zucchero greggio<sup>82</sup>. Vengono autorizzati ampliamenti degli impianti esistenti e create nuove distillerie di bietole; in sei mesi pare si investano 120 milioni per portare la potenzialità produttiva di alcol anidro da 1500 a 8000 ettanidri giornalieri, mentre le Distillerie Italiane costruiscono in tutta fretta un impianto per la produzione della glicerina da «fermentazione di materie zuccherine». Dal luglio 1935 al luglio 1937 vengono ampliate otto distillerie di bietole, da tempo inattive, triplicandone la potenzialità, e ne vengono costruite quindici *ex novo*, sette della quali annesse a zuccherifici, portando la potenzialità complessiva a 12.700 ettanidri giornalieri nel 1937-38 e poi a 14.000 nel 1938-39, vale a dire la capacità produttiva sufficiente a fabbricare 1 milione di ettanidri, come previsto dal piano autarchico<sup>83</sup>. Nonostante le molte

<sup>80</sup> *Ibid.*, p. 230.

<sup>81</sup> Il RD 7 novembre 1935 stabilisce che tutto l'alcol prodotto direttamente dalle bietole debba essere disidratato e utilizzato come carburante da cedere al prezzo di 290 lire, 215 delle quali vanno ai produttori e le restanti 75 al fisco.

<sup>82</sup> Asc, *Fondo Balella*, b. 18. Confederazione Fascista degli Industriali, in «Relazione sui problemi sottoposti all'esame della Corporazione delle bietole e dello zucchero». Nel 1936 su una produzione complessiva di 823.099 ettanidri di alcol, 142.145 ettanidri vengono fabbricati distillando zucchero e altri 4.198 ettanidri di alcol da zucchero vengono prodotti anche nel 1937 ma è ovvio che questo rappresenta «un'assoluta eccezione (connessa con le particolari esigenze del periodo sanzionista)».

<sup>83</sup> *Ibid.*, Corporazione delle bietole e dello zucchero, *Relazione per l'autarchia*, cit., pp. 7-

riserve degli zuccherieri sulla benzina verde, la maggior parte degli aumenti di capacità produttiva e dei nuovi impianti sono attuati dalle società saccarifere, che dominano la produzione di alcol e ben conoscono la relativa facilità con la quale dalla distillazione delle barbabietole si può passare alla fabbricazione dello zucchero, come infatti avviene con l'unico nuovo entrante di qualche peso: la già citata Società Anonima Distilleria Agricola Marchigiana di Maccaferri.

Se nella costruzione degli impianti si rispetta il programma autarchico, non altrettanto avviene con la produzione di alcol carburante che, una volta cessata l'emergenza della guerra di conquista e poi con la ripresa dei consumi di zucchero e di alcol, è giudicata troppo onerosa e antieconomica dagli industriali e dal governo e perciò messa in non cale. Se nel 1936 una legge<sup>84</sup> aveva disposto che tutto l'alcol da melasso dovesse essere destinato a carburante e ceduto al prezzo d'imperio di 155 lire per ettanidri, il che, a detta delle Distillerie Italiane, «sopprime[va] ogni possibilità di vita di quest'industria»<sup>85</sup>, già dal gennaio del 1937 si consentiva, fino a nuova disposizione, di poter svincolare dalla destinazione a carburante l'alcol di prima categoria, previo pagamento di una soprattassa. Nel 1937 vengono prodotti 560 mila ettanidri di alcol carburante contro i 700 mila previsti dal piano autarchico e, poiché la disponibilità di alcol di seconda categoria è limitatissima, gli zuccherieri svincolano la «quasi totalità» dell'alcol, come avviene anche l'anno successivo quando, con il benestare di Mussolini si dà priorità alla produzione di zucchero e vengono perciò prodotti soltanto 380 mila ettanidri di alcol contro il milione previsto<sup>86</sup>. Nonostante l'aumento del prezzo

10. La produzione di alcol si stima possa ascendere, nel 1937, a 920.000 ettanidri, di cui 720.000 prodotti direttamente dalle bietole e 200.000 dal melasso. Per aumentare la produzione fino a 1.250.000 ettanidri, come richiesto dal Consiglio supremo di Difesa, occorrerà aumentare ancora la capacità produttiva delle distillerie da bietole e ricorrere alla distillazione del sorgo.

<sup>84</sup> Il RD 27 aprile 1936, poi legge 9 agosto 1937, destina a uso commestibile e industriale l'alcol di vino e da frutta; mentre tutto l'alcol di prima categoria (da melasso, cereali, etc) deve essere destinato a carburante al prezzo d'imperio di L. 155 per ettolitro.

<sup>85</sup> TM, ASC, in «Distillerie Italiane», Ago, 16 marzo 1937. Il decreto del 18 gennaio 1937, che entra in vigore il 28 gennaio, consente, sino a nuova disposizione, di destinare l'alcol di prima categoria a usi diversi, previo il pagamento di 120 lire per ettanidri se destinato a usi industriali e di 190 lire per ettanidri se viene destinato a usi commestibili.

<sup>86</sup> Le cifre sulla produzione di alcol e di zucchero nelle pubblicazioni e documenti dell'epoca sono quanto mai «ballerine», oscillando tra i 400 mila ettanidri, indicati da Riso, e i «circa 350.000 ettanidri». Secondo le Distillerie Italiane (Ago, 31 marzo 1939), parte delle bietole destinate ad alcol erano state utilizzate per produrre zucchero.

dell'alcol assoluto da 215 a 265 lire, la ripresa dei consumi di zucchero e di alcol porta, infatti, a destinare alla fabbricazione dello zucchero gran parte delle barbabietole coltivate per la distillazione e a utilizzare diversamente l'alcol destinato a carburante.

Gli industriali, che sempre avevano sottolineato l'antieconomicità della benzina verde, affermano che la sua produzione era stata un palliativo momentaneo, un "volano", concepito per dare sfogo a una produzione di bietole divenuta esuberante a causa della crisi. Se mai lo fu si trattò di un piccolissimo volano, poiché per il governo e per gli industriali la fabbricazione dell'alcol carburante non fu mai un programma di sostegno all'agricoltura, come fu in altri paesi, ma fu un aspetto del piano autarchico il quale era volto, da un lato, ad aumentare la capacità di distillazione per fronteggiare eventuali esigenze belliche e, dall'altro, ad ampliare la superficie a barbabietole per ricostituire scorte ma di zucchero. Questo prodotto, infatti, è più conservabile dello spirito, è distillabile, anche se con notevoli costi, e garantisce maggiori introiti ai produttori e allo Stato, le cui entrate doganali sui prodotti petroliferi sarebbero scemate ove si fosse deciso di porre in vendita benzina miscelata.

Anche dopo lo scoppio della guerra e l'ingresso dell'Italia nel conflitto, tuttavia, la produzione di alcol resta lontana del milione di ettanidri che il piano autarchico prevedeva di raggiungere già nel 1938-39; non sappiamo se ciò accada per le pressioni degli zuccherieri e dei bieticoltori al fine di dare priorità alla più remunerativa produzione di zucchero o per la necessità di soddisfare esigenze diverse e concorrenti o infine, ciò che pare assai probabile, perché il fabbisogno era stato fissato per miscelare una quantità di benzina che l'Italia non riesce più a ottenere, dopo l'inizio del conflitto bellico e il conseguente tracollo delle importazioni di combustibili liquidi<sup>87</sup>. La documentazione in nostro possesso indica che, durante la guerra, le quantità di zucchero e di alcol da produrre in ogni campagna così come la destinazione del melasso, utilizzato per fabbrica-

<sup>87</sup> R. Petri, *Appendice 2. Stima delle disponibilità energetiche italiane 1938-1942*, in V. Zamagni, a cura di, *Come perdere la guerra e vincere la pace*, Bologna 1997, tab. 1. A. 4, p. 43. Dalla tabella si evince che la disponibilità di benzina fu di 552.000 tonnellate, nel 1939, 300.000 tonnellate nel 1940, 135.000 nel 1941, 209.000 nel 1942, 94.000 nel 1943, 2000 nel 1944. Vi era dunque ben poco da miscelare.

re vari prodotti<sup>88</sup>, vengono stabilite di conserva dalla Corporazione e dal governo, e che questi "piani" di ripartizione, formulati nei mesi di luglio-agosto, quando presuntivamente è dato di conoscere le superfici seminate e le polarizzazioni delle bietole sulla base delle prime consegne, sono quasi sempre rispettati fino al 1942-43<sup>89</sup>. Fra il 1940-41 e il 1942-43, la produzione di alcol carburante fabbricato da bietole, da melasso e da sorgo, oscilla tra i 600.000 e i 670.000 ettanidri annui non senza che nascano, a volte, dispute tra i ministeri, come accade nel 1941, quando il ministro d'Agricoltura si oppone alla richiesta dei rappresentanti dei Ministeri delle Corporazioni e delle Finanze<sup>90</sup> che, temendo scarse consegne di barbabietole per l'alto prezzo del foraggio e dei mangimi, vorrebbero un decreto che disponesse di dare priorità «assoluta» alla produzione di alcol.

È ovviamente il Consorzio Nazionale Produttori Zucchero che, accertata la superficie impegnata dai soci e dai non soci<sup>91</sup>, stabilisce il quantitativo di saccarosio spettante alle distillerie e i contingenti di

<sup>88</sup> A titolo di esempio riportiamo la destinazione del melasso stabilita per la campagna 1942-43: su una produzione di 1600 tonnellate, 120 vanno alla produzione di zucchero per baritazione, 375 all'autorità militare per la produzione di mangimi, 190 alla produzione di lievito, 180 alla fabbricazione di glicerina, alcol butilico, surrogati di caffè, le residue 735 tonnellate alla produzione di alcol (ASC, *Fondo Balella*, b. 20, in «Appunto per il Direttore», 13 luglio 1940). Nel 1942 il Ministero delle Corporazioni, di concerto con quello dell'Agricoltura, stabilisce che nella campagna 1942-43, le 1581 tonnellate di melasso siano ripartite come segue: 475 per mangimi (di uso civile e militare), 104 alla distillazione, 544 alla produzione di glicerina e solventi, 10 alle fonderie, 6 alla produzione di acido lattico, 10 a quella di moschicidi, 6 per usi vari, 250 alla fabbricazione del lievito, 40 a quella di alcol per etere, 136 all'alcol (*Ibid.*, b. 19, in «Appunto per il Direttore», 14 dicembre 1942).

<sup>89</sup> Soltanto nella campagna 1940-41, il piano del Ministero delle Corporazioni, che prevedeva una produzione di 4,5 milioni di quintali di zucchero e di 750.000 ettanidri di alcol, non venne rispettato, poiché vennero prodotti poco più di 4 milioni di tonnellate di zucchero e 670.000 ettanidri di alcol. Nella campagna 1941-42 il Ministero aveva stabilito fossero prodotti 4 milioni di quintali di zucchero e 645.000 ettanidri di alcol e nella successiva 650.000.

<sup>90</sup> ASC, *Fondo Balella*, b. 19, f. in «Contingentamento». «Appunto per il Direttore», Roma 4 settembre 1941. Il piano di produzione 1941-42 prevedeva una produzione di 600 mila ettanidri, la discussione è originata da notizie provenienti dall'ANB sulle scarse consegne di barbabietole.

<sup>91</sup> Nel 1942-43 fanno parte del Consorzio 13 società le quali, in quella campagna, producono 3.613.207 quintali di zucchero, non ne fanno parte invece le seguenti cinque società, che complessivamente producono 188.894 quintali di zucchero, in particolare, la SPICA «Lauis» (ex «Ceresio»), nello stabilimento di Piacenza, fabbrica 132.500 quintali di zucchero; la Società Anonima Distillerie Agricole (SADA), a Tresigallo, produce 44.100 quintali; la Società Agricola del Volturno, a Capua, 13.460 quintali; La Cissel di Sant'Eufemia Lamezia 5363 quintali e la SADAM 2451 quintali (ASC, *Fondo Balella*, b. 20, Lettera del CNPZ alla Confederazione fascista degli industriali, 13 gennaio 1943).

produzione sia dello zucchero che dell'alcol<sup>92</sup>. Nella campagna 1941-42, sulla produzione totale di alcol da barbabietole e da melasso che il Ministero delle Corporazioni ha stabilito ammonti a 645.600 ettanidri, le società aderenti producono 582.600 ettanidri, in particolare l'Eridania, con 5 distillerie, produce il 19,47% dell'alcol; la Società Italiana, con 3 distillerie, il 22,47%; la Società Saccharifera Lombarda, con 3 distillerie, il 20,22%; il Gruppo padovano, con 2 distillerie, il 19,47%; lo Zuccherificio Delta Po il 7,49%; lo Zuccherificio di Sermide il 4,49%, la società Romana il 4,49%, la società Agricola Alta Italia, che ha uno stabilimento a Migliaro l'1,74%. Alle sei società non aderenti al Consorzio spetta di produrre complessivamente i restanti 123.000 ettanidri.

APPENDICE

<sup>92</sup> ASC, Fondo Balella. CNPZ, *Regolamenti per la campagna 1941-42 e seguenti*. Aggiunte a penna indicano «aumenti concessi nel nuovo Consorzio: ettanidri 175 a Sermide, ettanidri 600 alla Romana» e segnalano che dal computo manca la produzione dello zuccherificio del Volano (1000 ettanidri), che nel 1941, in occasione del rinnovo del Consorzio, era uscito dal CNPZ per protestare contro gli aumenti del contingente di zucchero concessi ad altri soci ma che poi vi rientra nel 1942. Per le quote relative allo zucchero si veda la tabella 11 in appendice.



## APPENDICE

TAB. I. Produzione di zucchero di barbabietole in Europa. Medie quinquennali per paesi (migliaia di tonnellate)

| Produttori               | 1840/41 | 1845/46 | 1850/51 | 1855/56 | 1860/61 | 1865/66 | 1870/71 | 1875/76 | 1880/81 | 1885/86 | 1890/91 |
|--------------------------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|
|                          | 1844/45 | 1849/50 | 1854/55 | 1859/60 | 1864/65 | 1869/70 | 1874/75 | 1879/80 | 1884/85 | 1889/90 | 1894/95 |
| Austria/Ungheria-Austria | 4       | 7       | 17      | 73      | 112     | 168     | 240     | 390     | 530     | 556     | 877     |
| Germania                 | 13      | 36      | 77      | 128     | 154     | 210     | 267     | 420     | 846     | 1.013   | 1.396   |
| Belgio                   | 3       | n.d.    | 12      | n.d.    | n.d.    | 51      | 71      | 57      | 72      | 108     | 162     |
| Bulgaria                 |         |         |         |         |         |         |         |         |         |         |         |
| Danimarca                |         |         |         |         |         |         | 2       | 7       | 20      | 29      |         |
| Francia                  | 34      | 59      | 72      | 119     | 168     | 240     | 400     | 319     | 345     | 478     | 653     |
| Ungheria                 |         |         |         |         |         |         |         |         |         |         |         |
| Italia                   |         |         |         |         |         |         |         | +       | +       | +       | 1       |
| Paesi Bassi              |         |         |         | 1       | 4       | 11      | 24      | 24      | 31      | 39      | 65      |
| Romania                  |         |         |         |         |         |         |         |         |         |         |         |
| Spagna                   |         |         |         |         |         |         |         |         |         |         | n.d.    |
| Svezia                   |         |         |         |         |         | 1       | n.d.    | n.d.    | 3       | 9       | 39      |
| Svizzera                 |         |         |         |         |         |         |         |         |         |         |         |
| Russia-URSS              | 7       | 13      | 18      | 18      | 50      | 108     | 180     | 260     | 293     | 432     | 492     |
| Regno Unito              |         |         |         |         |         |         |         |         |         |         |         |
| Jugoslavia               |         |         |         |         |         |         |         |         |         |         |         |
| Cecoslovacchia           |         |         |         |         |         |         |         |         |         |         |         |
| Danzica                  |         |         |         |         |         |         |         |         |         |         |         |
| Lettonia                 |         |         |         |         |         |         |         |         |         |         |         |
| Lituania                 |         |         |         |         |         |         |         |         |         |         |         |
| Polonia                  |         |         |         |         |         |         |         |         | 157     | 306     | 682     |
| Finlandia                |         |         |         |         |         |         |         |         |         | 1       | 4       |
| Irlanda                  |         |         |         |         |         |         |         |         |         | 19      | 33      |
| Turchia                  |         |         |         |         |         |         |         |         |         | 5       | 41      |
| Azzorre                  |         |         |         |         |         |         |         |         |         |         | 5       |
| TOTALE                   | 61      | 115     | 195     | 339     | 489     | 789     | 1.182   | 1.471   | 2.127   | 2.655   | 3.714   |

## APPENDICE

segue TAB. I

| Produttori               | 1895/96 | 1940/41 | 1905/06 | 1910/11 | 1915/16 | 1920/21 | 1925/26 | 1930/31 | 1935/36 | 1940/41 |
|--------------------------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|
|                          | 1899/00 | 1944/45 | 1909/10 | 1914/15 | 1919/20 | 1924/25 | 1929/30 | 1934/35 | 1939/40 | 1944/45 |
| Austria/Ungheria-Austria | 988     | 1.147   | 1.409   | 1.106   | 398     | 35      | 99      | 174     | 170     | 2.388   |
| Germania                 | 1.765   | 1.915   | 2.181   | 2.415   | 1.343   | 1.313   | 1.738   | 1.641   | 2.036   |         |
| Belgio                   | 214     | 224     | 261     | 234     | 121     | 298     | 272     | 251     | 235     | 229     |
| Bulgaria                 | 1       | 3       | 4       | 9       | 10      | 23      | 31      | 33      | 22      | 41      |
| Danimarca                | 47      | 53      | 70      | 148     | 145     | 139     | 166     | 169     | 237     | 225     |
| Francia                  | 800     | 924     | 840     | 670     | 175     | 495     | 817     | 956     | 914     | 548     |
| Ungheria                 |         |         |         | 449     | 130     | 101     | 199     | 144     | 123     | 179     |
| Italia                   | 9       | 98      | 136     | 219     | 147     | 289     | 317     | 352     | 378     | 375     |
| Paesi Bassi              | 140     | 150     | 197     | 272     | 223     | 306     | 288     | 243     | 231     | 196     |
| Romania                  | 6       | 21      | 27      | 35      | 10      | 48      | 122     | 103     | 117     | 81      |
| Spagna                   | 37      | 78      | 101     | 120     | 135     | 193     | 243     | 308     | 154     | 135     |
| Svezia                   | 79      | 101     | 132     | 145     | 133     | 151     | 130     | 228     | 308     | 288     |
| Svizzera                 |         | 2       | 4       | 3       | 2       | 5       | 7       | 7       | 11      | 18      |
| Russia-URSS              | 759     | 1.044   | 1.232   | 1.863   | 891     | 262     | 1.203   | 1.382   | 2.399   | 841     |
| Regno Unito              |         |         |         | 3       | 2       | 12      | 195     | 420     | 467     | 509     |
| Jugoslavia               |         | 3       | 5       | 10      | 20      | 60      | 97      | 82      | 87      | 49      |
| Cecoslovacchia           |         |         |         |         | 575     | 912     | 1.180   | 752     | 610     | 506     |
| Danzica                  |         |         |         |         |         | 21      | 30      | 35      | 10      |         |
| Lettonia                 |         |         |         |         |         |         | 2       | 28      | 47      |         |
| Lituania                 |         |         |         |         |         |         |         | 13      | 29      |         |
| Polonia                  |         |         |         |         | 157     | 306     | 682     | 495     | 419     | 106     |
| Finlandia                |         |         |         |         |         | 1       | 4       | 7       | 12      | 6       |
| Irlanda                  |         |         |         |         |         |         | 19      | 33      | 79      | 91      |
| Turchia                  |         |         |         |         |         |         | 5       | 41      | 67      | 91      |
| Azzorre                  |         |         |         |         |         |         |         |         | 5       | 3       |
| TOTALE                   | 4.845   | 5.763   | 6.599   | 7.701   | 4.617   | 4.970   | 7.846   | 7.897   | 9.167   | 6.905   |

Fonte: International Sugar Council, *The World Sugar Economy. Structure and Policies*, II, *The World Picture*, London 1963, pp. 225-230.

Nostra elaborazione.

n.d. = dati non disponibili; + = produzione inferiore a mille tonnellate.

APPENDICE

TAB. 2. Leggi e decreti riguardanti modifiche del regime fiscale degli zuccheri di prima e seconda classe

| Leggi e Decreti  | Tassa di fabbricazione (£ x Q.le) |           | Dazio di confine (£ x Q.le) |           |
|--|-----------------------------------|-----------|-----------------------------|-----------|
|  | I classe                          | II classe | I classe                    | II classe |
| 24-01-1846   |                                   |           | 28,85                       | 20,8      |
| 02-06-1877 n. 3860   | 21,15                             | 21,15     | (b)                         | (b)       |
| 25-07-1879 n. 4995   | 37,40                             | 32,20     | 66,25                       | 53,00     |
| 29-11-1885 n. 3497   | 49,65                             | 43,20     | 78,50                       | 64,00     |
| 03-04-1866 n. 3754   |                                   | 44,45     |                             | 65,25     |
| 27-11-1887 n. 5052 resa definitiva con legge 12-02-1888, n. 5194     | 61,15                             | 55,95     | 90,00                       | 76,70     |
| Reg. Dec. 22-11-1891 n. 635  | 63,15                             |           | 92,00                       |           |
| 24-12-1891 n. 696 per la rivalutazione del Reg. Dec. 22-11-1891      |                                   |           | 94,00                       |           |
| Reg. Dec. 21-11-1892 n. 671 convalidato con legge 30-12-1892 n. 733  | 65,15                             | 59,95     |                             | 80,75     |
| Reg. Dec. 10-12-1894 n. 532 convalidato con la legge 8-8-1895 n. 486 |                                   |           | 99,00                       | 88,00     |
| 08-08-1895 n. 486  | 70,15                             | 67,20     |                             |           |
| 01-03-1900 n. 72   |                                   |           |                             |           |
| 02-07-1902 n. 238  |                                   |           |                             |           |
| 17-07-1910 n. 547  | 71,15                             | 68,20     |                             |           |
| 24-07-1910 n. 577  |                                   |           | 99,00                       | 88,00     |
| 01-07-1912   | 72,15                             | 69,20     | 99,00                       | 88,00     |
| 01-07-1913   | 73,15                             | 70,20     | 99,00                       | 88,00     |
| 01-07-1914   | 74,15                             | 71,20     | 99,00                       | 88,00     |
| 01-07-1915   | 75,15                             | 72,20     | 99,00                       | 88,00     |
| 15-09-1915 n. 1373   | 81,15                             | 78,20     |                             |           |
| 31-08-1916 n. 1080   | 93,15                             | 90,20     |                             |           |
| 18-10-1916 n. 1332   | 138,15                            | 134,20    |                             |           |
| 13-05-1917 n. 736  | 216,15                            | 213,20    |                             |           |
| 08-05-1919 n. 730  | 216,15                            | 213,20    | 22,85                       | 14,8      |
| 09-07-1921 n. 806  |                                   |           | 36,00                       | 24,00     |
| 19-11-1921 n. 1592   | 216,15                            | 213,00    |                             |           |
| 26-01-1922 n. 15   | 245,00                            | 240,00    | 36,00                       | 24,00     |

APPENDICE

segue TAB. 2.

| Leggi e Decreti                        | Tassa di fabbricazione (£ x Q.le) |           | Dazio di confine (£ x Q.le)       |                                   |
|--|-----------------------------------|-----------|-----------------------------------|-----------------------------------|
|  | I classe                          | II classe | I classe                          | II classe                         |
| 13-08-1922 n. 1139                     | 300,00                            | 288,00    |                                   |                                   |
| 23-03-1922 n. 434                      |                                   |           | 30,60                             | 24,00                             |
| 28-01-1923 n. 218                      |                                   |           | 21,60                             | 14,40                             |
| 02-05-1923 n. 916                      |                                   |           | sospeso                           | sospeso                           |
| 11-07-1923 n. 1545                     |                                   |           | Lire oro 9+1 coeff. maggiorazione | Lire oro 6+1 coeff. maggiorazione |
| 14-09-1924 n. 1372                     | 400,00                            | 384,00    |                                   |                                   |
| 11-02-1925 n. 92                       |                                   |           | Lire oro 9                        | Lire oro 6                        |
| 29-11-1930 n. 1496                     |                                   |           |                                   |                                   |
| 04-07-1935 n. 1146                     | 380,00                            | 364,00    | coeff. maggiorato da 3 a 4        | coeff. maggiorato da 3 a 4        |
| 04-07-1935 n. 1165                     |                                   |           | Lire oro 45                       | Lire oro 30                       |
| 01-11-1936                             | 380,00                            | 364,00    | 36,00                             | 24,00                             |
| 19-05-1939 n. 732 in vigore dal 01-06- | 380,00                            | 364,00    | 20,70                             | 13,80                             |
| 16-08-1939                             | 380,00                            | 364,00    | 45,00                             | 30,00                             |
| 12-11-1942 in vigore dal 21-11-1942    | 355,00                            | 339,00    |                                   |                                   |
| 10-04-1943 in vigore dal 12-06-1943    | 455,00                            | 436,00    |                                   |                                   |
| 26-04-1945 n. 223 in vigore dal 25-06  | 1000,00                           | 960,00    |                                   |                                   |

Fonte: Camera dei deputati, Atti della commissione parlamentare di inchiesta sui limiti posti alla concorrenza.

## APPENDICE

TAB. 3. Importazioni di zucchero greggio e raffinato in Italia dal 1862 al 1898 (migliaia di quintali)

| Anni    | importazioni q.li |           |
|---------|-------------------|-----------|
|         | greggio           | raffinato |
| 1862    | 117               | 427       |
| 1863    | 278               | 318       |
| 1864    | 362               | 218       |
| 1865    | 95                | 529       |
| 1866    | 116               | 535       |
| 1867    | 89                | 169       |
| 1868    | 131               | 534       |
| 1869    | 149               | 541       |
| 1870    | 138               | 530       |
| 1871-72 | 152               | 554       |
| 1873-74 | 320               | 480       |
| 1875-76 | 376               | 452       |
| 1877    | 474               | 374       |
| 1878    | 478               | 254       |
| 1879    | 650               | 366       |
| 1880    | 362               | 148       |
| 1881    | 587               | 174       |
| 1882    | 616               | 192       |
| 1883    | 779               | 147       |
| 1884    | 884               | 76        |
| 1885    | 1.382             | 136       |
| 1886    | 558               | 8         |
| 1887    | 1.369             | 25        |
| 1888    | 410               | 5         |
| 1889    | 778               | 4         |
| 1890    | 891               | 22        |
| 1891    | 830               | 13        |
| 1892    | 829               | 11        |
| 1893    | 786               | 24        |
| 1894    | 725               | 28        |
| 1895    | 720               | 9         |
| 1896    | 734               | 6         |
| 1897    | 751               | 4         |
| 1898    | 713               | 6         |

Fonte: B. Stringher, *Ancora lo zucchero e la finanza*, in «Giornale degli Economisti», vol. xxviii, luglio 1899, p.63.

## APPENDICE

TAB. 4. Consumo medio annuale di zucchero in alcuni Paesi (chili per abitante)

| Periodo   | Italia | Belgio | Danimarca | Francia | Germania | Gran Bretagna | Norvegia | Paesi Bassi | Ungheria | USA  |
|-----------|--------|--------|-----------|---------|----------|---------------|----------|-------------|----------|------|
| 1881-1885 | 3,2    | -      | -         | 10,7    | 9,1      | 27,0          | 5,5      | -           | -        | 20,9 |
| 1886-1890 | 2,3    | -      | -         | 11,4    | 7,9      | 28,8          | 6,5      | -           | -        | 23,0 |
| 1891-1895 | 2,4    | -      | -         | 11,8    | 9,9      | 31,9          | 9,2      | -           | -        | 29,1 |
| 1896-1900 | 2,4    | -      | 26,2      | 11,0    | 11,7     | 34,3          | 13,6     | 11,7        | -        | 28,1 |
| 1901-1905 | 3,0    | 9,6    | 30,6      | 13,0    | 13,6     | 33,2          | 16,1     | 13,2        | 4,8      | 32,2 |
| 1906-1910 | 3,9    | 12,7   | 35,8      | 15,3    | 17,1     | 35,5          | 17,8     | 14,5        | 6,2      | 35,5 |
| 1911-1913 | 4,8    | 14,4   | 38,5      | 17,5    | 18,4     | 36,7          | 19,3     | 15,6        | 7,9      | 37,0 |
| 1920-1924 | 6,8    | 19,0   | 43,5      | 18,3    | 16,8     | 30,9          | 22,5     | 24,4        | 6,3      | 45,2 |
| 1925-1929 | 7,8    | 22,8   | 49,1      | 20,9    | 21,7     | 39,0          | 25,0     | 26,0        | 10,8     | 50,3 |
| 1930-1935 | 7,3    | 26,0   | 50,4      | 23,0    | 21,3     | 41,3          | 28,1     | 29,4        | 10,3     | 47,6 |

Fonte: P. Luzzatto Fegiz, *Il consumo di zucchero e i lavoratori italiani*, estratto da Società italiana di demografia e statistica, *Atti della v riunione dedicata alla statistica del lavoro*, Città di Castello, 1940, p. 4.

TAB. 5. Superficie a bietole, produzione, importazione e consumo di zucchero, gettito dell'imposta di fabbricazione

| Anni     | Superficie ha. | Produzione zucchero q.li | Importazione q.li | Consumo q.li | Imposta di fabbricazione. Gettito |
|----------|----------------|--------------------------|-------------------|--------------|-----------------------------------|
| 1887-88  | 75             | 2.000                    |                   |              |                                   |
| 1888-89  | 150            | 4.440                    |                   |              |                                   |
| 1889-90  | 250            | 6.283                    |                   |              |                                   |
| 1890-91  | 600            | 7.876                    |                   |              |                                   |
| 1891-92  | 500            | 15.724                   |                   |              |                                   |
| 1892-93  | 500            | 10.655                   |                   |              |                                   |
| 1893-94  | 500            | 11.466                   |                   |              |                                   |
| 1894-95  | 750            | 20.898                   |                   |              |                                   |
| 1895-96  | 1.000          | 26.475                   |                   |              |                                   |
| 1896-97  | 1.000          | 22.996                   |                   |              |                                   |
| 1897-98  | 1.300          | 38.770                   |                   |              |                                   |
| 1898-99  | 2.000          | 59.724                   |                   |              |                                   |
| 1899-900 | 7.600          | 274.696                  |                   |              |                                   |
| 1900-901 | 20.000         | 595.587                  | 382.470           | 955.893      | 40.404.230                        |
| 1901-902 | 25.000         | 729.765                  | 211.992           | 929.756      | 49.951.607                        |
| 1902-903 | 31.800         | 990.401                  | 86.778            | 1.073.764    | 64.115.003                        |
| 1903-904 | 32.000         | 1.273.358                | 35.074            | 1.306.445    | 88.973.246                        |
| 1904-905 | 33.000         | 748.306                  | 3.744             | 1.035.000    | 53.692.923                        |
| 1905-906 | 38.000         | 903.770                  | 109.902           | 1.165.785    | 63.877.045                        |
| 1906-907 | 38.000         | 1.034.296                | 181.345           | 1.240.956    | 73.239.603                        |
| 1907-908 | 41.000         | 1.326.601                | 82.431            | 1.375.240    | 84.512.607                        |
| 1908-909 | 51.193         | 1.616.416                | 94.163            | 1.298.870    | 89.550.662                        |
| 1909-910 | 35.425         | 1.071.722                | 17.322            | 1.435.262    | 98.752.566                        |
| 1910-911 | 46.765         | 1.692.495                | 70.827            | 1.610.010    | 106.496.340                       |
| 1911-912 | 54.758         | 1.539.403                | 20.860            | 1.648.028    | 113.391.324                       |
| 1912-913 | 55.302         | 1.923.086                | 32.210            | 1.740.665    | 124.186.286                       |
| 1913-914 | 82.348         | 2.969.458                | 6.978             | 1.941.295    | 139.348.977                       |
| 1914-915 | 42.318         | 1.468.880                | 2.802             | 1.755.287    | 125.918.438                       |
| 1915-916 | 44.968         | 1.471.860                | 337.833           | 2.376.638    | 158.424.888                       |
| 1916-917 | 44.127         | 1.400.599                | 761.684           | 1.653.042    | 192.856.384                       |
| 1917-917 | 51.725         | 926.244                  | 433.470           | 1.268.076    | 169.595.821                       |
| 1918-919 | 38.887         | 1.084.312                | 748.314           | 1.682.458    | 199.787.685                       |
| 1919-920 | 58.769         | 1.677.666                | 284.755           | 1.904.306    | 312.553.457                       |
| 1920-921 | 50.294         | 1.243.916                | 838.517           | 2.822.721    | 291.724.416                       |
| 1921-922 | 73.395         | 2.063.961                | 633.176           | 2.697.137    | 435.339.101                       |

segue TAB. 5.

| Anni     | Superficie ha. | Produzione zucchero q.li | Importazione q.li | Consumo q.li | Imposta di fabbricazione. Gettito |
|----------|----------------|--------------------------|-------------------|--------------|-----------------------------------|
| 1922-923 | 85.000         | 2.642.456                | 267.231           | 2.909.727    | 821.132.653                       |
| 1923-924 | 93.000         | 3.150.000                | 225.323           | 3.121.260    | 816.581.605                       |
| 1924-925 | 125.000        | 3.750.000                | 1.074.083         | 2.950.000    | 715.871.497                       |
| 1925-926 | 60.000         | 2.887.631                | 362.464           | 3.250.095    | 1.137.100.733                     |
| 1926-927 | 82.255         | 2.757.058                | 542.344           | 3.299.402    | 1.136.319.242                     |
| 1927-928 | 92.240         | 2.518.355                | 964.166           | 3.482.521    | 1.003.641.268                     |
| 1928-929 | 112.120        | 3.330.688                | 221.292           | 3.551.980    | 1.200.750.111                     |
| 1929-930 | 116.128        | 3.390.696                | 33.848            | 3.424.544    | 1.327.068.638                     |
| 1930-931 | 113.700        | 3.263.990                | 52.827            | 3.315.926    | 1.290.249.106                     |
| 1931-932 | 107.000        | 2.980.778                | 46.151            | 3.026.929    | 1.189.524.934                     |
| 1932-933 | 75.000         | 2.863.662                | 45.533            | 2.909.201    | 1.117.629.475                     |
| 1933-934 | 85.500         | 2.873.223                | 49.570            | 2.922.793    | 1.115.571.859                     |
| 1934-935 | 85.000         | 2.883.509                | 70.313            | 2.953.822    | 1.103.908.597                     |
| 1935-936 | 84.100         | 3.003.015                | 33.874            | 3.036.889    | 1.081.160.027                     |
| 1936-937 | 105.000        | 3.173.892                | 25.549            | 3.199.441    | 1.121.479.744                     |
| 1937-938 | 110.000        | 3.252.696                | 275.745           | 3.528.441    | 1.186.381.719                     |
| 1938-939 | 145.000        | 3.530.475                | 247.089           | 3.777.564    | 1.245.186.652                     |
| 1939-940 | 130.000        | 4.750.000                |                   | 4.042.000    | 1.223.349.259                     |
| 1940-941 | 175.000        | 5.500.000                |                   | 4.140.000    | 1.252.375.794                     |
| 1941-942 |                | 4.197.172                |                   | 4.412.280    | 1.246.406.820                     |
| 1942-943 |                | 3.875.543                |                   | 4.000.000    | 1.273.665.901                     |
| 1943-944 |                |                          |                   | 2.400.000    | 0                                 |
| 1944-945 |                | 544.143                  |                   | 1.350.000    | 523.322.754                       |
| 1945-946 | 17.000         | 175.000                  |                   | 1.665.000    | 535.360.887                       |
| 1946-947 | 100.000        | 2.500.000                | 489.994           | 2.959.000    | 10.447.593.486                    |
| 1947-948 | 118.000        | 2.203.000                | 1.606.463         | 3.201.461    | 19.956.368.157                    |
| 1948-949 | 112.000        | 4.104.938                | 275.872           | 4.682.734    | 31.781.961.329                    |
| 1949-950 | 132.000        | 4.545.460                | 34.925            | 5.256.130    | 40.403.624.380                    |
| 1950-951 | 172.000        | 5.647.791                | 330.500           | 5.743.835    | 51.444.272.737                    |

Fonte: Camera dei deputati, *Atti della Commissione parlamentare di inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico*, vol. III, Roma 1963, pp. 26-27, 136, 144.

TAB. 6. Stabilimenti, forza motrice, operai e produzione di zucchero al 1903 e al 1937

| date censimenti  | numero stabilimenti |                | n. caldaie |      | motori primari |        |       |      |        |       | motori elettrici |                 | n. operai          |      | produzione di zucchero |  |
|------------------|---------------------|----------------|------------|------|----------------|--------|-------|------|--------|-------|------------------|-----------------|--------------------|------|------------------------|--|
|                  | tot.                | di cui raffin. | n.         | c.v. | a vapore       |        | altri |      | totale |       | N.               | c.v.            | periodo censimento | q.li |                        |  |
|                  |                     |                |            |      | N.             | c.v.   | N.    | c.v. | N.     | c.v.  |                  |                 |                    |      |                        |  |
| 1903 fine anno   | 39                  | 5              | 298        | 50   | 412            | 15.409 |       | 414  | 15.459 | 35    | 692              | 1901-1904 media | 846.055            |      |                        |  |
| 1937 (25 agosto) | 54                  | 30             | 438        | 70   | 529            | 95.465 | 7     | 324  | 95.859 | 4.866 | 86.753           | 1936-1937       | 3.011.644          |      |                        |  |

Fonte: A. Molinari, *L'industria dello zucchero. Censimento del 25 agosto 1937-XV*, Roma 1938, p. 11.

TAB. 7. Riepilogo dei principali risultati del censimento degli esercizi (unità tecniche) di produzione e raffinazione dello zucchero al 1937

| tipo di esercizio           | esercizi |        | addetti |        | operai                     |               | motori e potenza installata |      |                           |      |                  |      |                         |      |                 |              |      |  |
|-----------------------------|----------|--------|---------|--------|----------------------------|---------------|-----------------------------|------|---------------------------|------|------------------|------|-------------------------|------|-----------------|--------------|------|--|
|                             | censiti  | attivi | numero  | %      | media per esercizio attivo | numero operai | motori primari              |      | generatori di elettricità |      | motori elettrici |      | potenza installata      |      |                 |              |      |  |
|                             |          |        |         |        |                            |               | c.v.                        | %    | c.v.                      | %    | c.v.             | %    | media esercizio censito | %    | c.v. per operai | % in riserva |      |  |
| zuccherifici da greggio     | 14       | 14     | 7.671   | 19,00  | 548                        | 6.926         | 17.158                      | 18,4 | 11.811                    | 17,5 | 11.190           | 14,6 | 16.537                  | 16,1 | 1.181           | 2,39         | 21,2 |  |
| zuccherifici da cristallino | 10       | 10     | 8.505   | 21,1   | 851                        | 7.792         | 17.051                      | 18,2 | 11.128                    | 16,5 | 12.388           | 16,2 | 18.311                  | 17,9 | 1.831           | 2,35         | 18,4 |  |
| zuccherifici raf. finiere   | 28       | 27     | 23.469  | 58,2   | 869                        | 21.395        | 52.224                      | 55,8 | 37.639                    | 55,7 | 48.782           | 63,8 | 63.367                  | 61,8 | 2.263           | 2,96         | 15   |  |
| raffinerie                  | 2        | 2      | 679     | 1,7    | 340                        | 620           | 7.125                       | 7,6  | 6.951                     | 10,3 | 4.117            | 5,4  | 4.291                   | 4,2  | 2.145           | 6,92         | 12,7 |  |
| TOTALE                      | 54       | 53     | 40.324  | 100,00 | 761                        | 36.733        | 93.558                      | 100  | 67.529                    | 100  | 76.477           | 100  | 102.506                 | 100  | 1.898           | 2,79         | 16,5 |  |

Fonte: A. Molinari, *L'industria dello zucchero. Censimento del 25 agosto 1937-XV*, Roma 1938, p. 45.

TAB. 8. Prezzi al dettaglio in alcuni Paesi

| Anno | ITALIA       |              | FRANCIA         |              | GERMANIA       |              | REGNO UNITO   |              |
|------|--------------|--------------|-----------------|--------------|----------------|--------------|---------------|--------------|
|      | attuale      | deflazionato | attuale         | deflazionato | attuale        | deflazionato | attuale       | deflazionato |
|      | Lire per Kg. |              | Franchi per Kg. |              | Marchi per Kg. |              | Pence per Kg. |              |
| 1900 |              |              |                 |              | 0,64           |              |               |              |
| 1901 | 1,54         | 484          |                 |              | 0,70           |              |               |              |
| 1902 | 1,47         | 465          |                 |              | 0,68           |              |               |              |
| 1903 | 1,43         | 440          |                 |              |                |              |               |              |
| 1904 | 1,41         | 429          |                 |              | 0,50           |              |               |              |
| 1905 | 1,49         | 452          |                 |              | 0,54           |              |               |              |
| 1906 | 1,47         | 438          |                 |              | 0,44           |              |               |              |
| 1907 | 1,48         | 420          |                 |              | 0,48           |              |               |              |
| 1908 | 1,48         | 425          |                 |              | 0,50           |              |               |              |
| 1909 | 1,47         | 435          |                 |              | 0,50           |              |               |              |
| 1910 | 1,49         | 428          |                 |              | 0,58           |              |               |              |
| 1911 | 1,53         | 430          |                 |              | 0,58           |              |               |              |
| 1912 | 1,60         | 446          |                 |              | 0,58           |              |               |              |
| 1913 | 1,53         | 425          |                 |              | 0,50           |              |               |              |
| 1920 | 5,61         | 442          | 3,75            | 177,50       |                |              | 25,4          | 33,7         |
| 1921 | 6,25         | 416          | 3,49            | 189,10       |                |              | 16,7          | 24,4         |
| 1922 | 6,26         | 420          | 2,82            | 158,90       |                |              | 12,5          | 22,4         |
| 1923 | 6,58         | 443          | 3,77            | 191,30       |                |              | 14,7          | 27,7         |
| 1924 | 6,55         | 426          | 3,89            | 173,00       |                |              | 12,3          | 23,2         |
| 1925 | 7,26         | 421          | 3,23            | 134,10       | 0,71           | 1,24         | 8,1           | 15,2         |
| 1926 | 7,45         | 400          | 4,56            | 145,40       | 0,61           | 1,06         | 7,5           | 14,3         |
| 1927 | 7,33         | 451          | 4,81            | 147,00       | 0,72           | 1,20         | 8,3           | 16,4         |
| 1928 | 6,92         | 439          | 4,80            | 146,90       | 0,62           | 1,01         | 7,3           | 14,4         |
| 1929 | 6,90         | 431          | 4,40            | 126,90       | 0,62           | 0,99         | 6,4           | 12,8         |
| 1930 | 6,69         | 431          | 4,05            | 116,00       | 0,63           | 1,05         | 5,9           | 12,3         |
| 1931 | 6,44         | 460          | 3,90            | 116,20       | 0,69           | 1,26         | 5,5           | 12,4         |
| 1932 | 6,44         | 472          | 3,95            | 129,10       | 0,75           | 1,54         | 5,2           | 11,9         |
| 1933 | 6,43         | 501          | 3,95            | 133,50       | 0,76           | 1,59         | 5,0           | 11,7         |
| 1934 | 6,40         | 525          | 3,90            | 137,60       | 0,77           | 1,58         | 5,0           | 11,7         |
| 1935 | 6,32         | 512          | 3,47            | 133,60       | 0,77           | 1,55         | 5,0           | 11,6         |
| 1936 | 6,18         | 465          | 3,40            | 122,00       | 0,77           | 1,53         | 5,0           | 11,3         |
| 1937 | 6,19         | 426          | 4,46            | 127,10       | 0,77           | 1,52         | 5,5           | 11,7         |
| 1938 | 6,66         | 425          | 5,16            | 129,60       | 0,77           | 1,52         | 5,5           | 11,6         |

segue TAB. 8.

| Anno | ITALIA         |                     | FRANCIA         |                     | GERMANIA       |                     | REGNO UNITO    |                     |
|------|----------------|---------------------|-----------------|---------------------|----------------|---------------------|----------------|---------------------|
|      | <i>attuale</i> | <i>deflazionato</i> | <i>attuale</i>  | <i>deflazionato</i> | <i>attuale</i> | <i>deflazionato</i> | <i>attuale</i> | <i>deflazionato</i> |
|      | Lire per Kg.   |                     | Franchi per Kg. |                     | Marchi per Kg. |                     | Pence per Kg.  |                     |
| 1950 | 263,00         | 347                 | 104,60          | 145,70              | 1,18           | 1,44                | 11,0           | 15,6                |
| 1951 | 263,00         | 316                 | 109,00          | 130,50              | 1,23           | 1,38                | 13,2           | 17,1                |
| 1952 | 263,00         | 303                 | 125,90          | 134,70              | 1,36           | 1,46                | 15,4           | 18,3                |
| 1953 | 263,00         | 297                 | 120,40          | 131,00              | 1,36           | 1,48                | 16,8           | 19,4                |
| 1954 | 263,00         | 289                 | 115,00          | 124,60              | 1,36           | 1,46                | 16,8           | 19,0                |
| 1955 | 263,00         | 281                 | 112,20          | 120,50              | 1,36           | 1,43                | 17,6           | 19,1                |
| 1956 | 259,00         | 264                 | 100,60          | 103,60              | 1,24           | 1,27                | 18,3           | 19,3                |
| 1957 | 249,00         | 249                 | 100,30          | 100,30              | 1,20           | 1,20                | 15,5           | 15,5                |
| 1958 | 249,00         | 238                 | 108,08          | 93,90               | 1,24           | 1,20                | 17,6           | 17,1                |
| 1959 | 249,00         | 239                 | 116,10          | 95,00               | 1,24           | 1,18                | 17,6           | 15,5                |

Fonte: FAO, *The World Sugar Economy in Figures. 1880-1959*, Roma 1961, pp. 123-124.

TAB. 9. Serie di prezzi di interesse internazionale (dazio compreso)

| Anno | <i>Stati Uniti</i>                              | <i>Regno Unito</i>                         |
|------|---|--|
|      | Raw sugar c.i.f. New York<br>U.S. cents per lb. | Raw sugar c.i.f. London<br>S.h.d. per cwt. |
| 1900 | 2,88  | 12/6,5                                     |
| 1901 | 2,36  | 10/6,5                                     |
| 1902 | 1,86  | 8/1,0                                      |
| 1903 | 2,07  | 9/6,5                                      |
| 1904 | 2,62  | 11/0,5                                     |
| 1905 | 2,93  | 12/4,5                                     |
| 1906 | 2,34  | 9/9,0                                      |
| 1907 | 2,40  | 10/6,0                                     |
| 1908 | 2,72  | 11/5,75                                    |
| 1909 | 2,65  | 11/10,0                                    |
| 1910 | 2,85  | 13/3,75                                    |
| 1911 | 3,03  | 13/5,0                                     |
| 1912 | 2,86  | 13/1,75                                    |
| 1913 | 2,16  | 10/9,5                                     |
| 1914 | 2,83  | 10/0,75                                    |
| 1915 | 3,59  | 19/2,50                                    |
| 1916 | 4,78  | 21/9,0                                     |
| 1917 | 5,22  | 26/11,25                                   |
| 1918 | 5,49  | 24/7,25                                    |
| 1919 | 6,65  | 30/4,25                                    |
| 1920 | 11,35   |  |
| 1921 | 3,36  | 18/3,25                                    |
| 1922 | 3,00  | 15/3,50                                    |
| 1923 | 5,28  | 25/9,0                                     |
| 1924 | 4,17  | 21/9,0                                     |
| 1925 | 2,56  | 12/9,0                                     |
| 1926 | 2,56  | 12/3,0                                     |
| 1927 | 2,95  | 13/9,0                                     |
| 1928 | 2,43  | 11/7,5                                     |
| 1929 | 1,99  | 9/0,5                                      |
| 1930 | 1,47  | 6/7,0                                      |

segue TAB. 9

| Anno | Stati Uniti<br>Raw sugar c.i.f. New York<br>U.S. cents per lb. | Regno Unito<br>Raw sugar c.i.f. London<br>S.h.d. per cwt. |
|------|--|---|
| 1931 | 1,33   | 6/3,75  |
| 1932 | 0,93   | 5/9,5   |
| 1933 | 1,22   | 5/3,0   |
| 1934 | 1,50   | 4/8,75  |
| 1935 | 2,33   | 4/8,0   |
| 1936 | 2,69   | 4/8,75  |
| 1937 | 2,54   | 6/4,0   |
| 1938 | 2,04   | 5/4,75  |
| 1939 | 1,90   | 7/2,5   |
| 1940 | 1,89   |   |
| 1941 | 2,48   |   |
| 1942 | 2,99   |   |
| 1943 | 2,99   |   |
| 1944 | 2,99   |   |

Fonte: FAO, *The World Sugar Economy in Figures. 1880-1959*, Roma 1961, p. 127.

TAB. 10. Produzioni medie, titoli e prezzo medio delle barbabietole nel periodo 1922-1948

| Anni | ettarato | quintali per<br>ha. | titolo medio | saccarosio per<br>ha. | prezzo per<br>grado polari-<br>metrico | prezzo medio<br>per q. | q. di bietole<br>per 1 q. di<br>zucchero |
|------|----------|---------------------|--------------|-----------------------|--|------------------------|--|
| 1922 | 85.267   | 286                 | -            | -                     | -                                      | 13,75                  | -  |
| 1923 | 92.200   | 300                 | -            | -                     | -                                      | 13                     | -  |
| 1924 | 137.756  | 313                 | 12,88        | 40,43                 | 1,125                                  | 14,5                   | 10,71                                    |
| 1925 | 53.222   | 243                 | -            | -                     | -                                      | 11,53                  | -  |
| 1926 | 69.533   | 307                 | 15,07        | 46,34                 | 1,0441                                 | 15,73                  | 9  |
| 1927 | 82.427   | 227                 | 16,02        | 36,37                 | 0,8198                                 | 13,13                  | 8,36                                     |
| 1928 | 100.049  | 260                 | 16,17        | 42,13                 | 0,7992                                 | 12,92                  | 8,16                                     |
| 1929 | 112.956  | 259                 | 16,58        | 42,98                 | 0,8379                                 | 13,89                  | 7,02                                     |
| 1930 | 107.334  | 289                 | 14,92        | 43,21                 | 0,7578                                 | 11,31                  | 9,11                                     |
| 1931 | 101.584  | 226                 | 17,28        | 39,15                 | 0,7829                                 | 13,53                  | 7,62                                     |
| 1932 | 68.125   | 310                 | 15,61        | 48,46                 | 0,7593                                 | 11,85                  | 8,63                                     |
| 1933 | 75.028   | 255                 | 16,24        | 41,43                 | 0,769                                  | 12,49                  | 8,22                                     |
| 1934 | 81.882   | 304                 | 14,42        | 43,91                 | 0,7468                                 | 10,77                  | 9,49                                     |
| 1935 | 88.552   | 247                 | 16,73        | 41,47                 | 0,7408                                 | 12,39                  | 7,93                                     |
| 1936 | 123.330  | 205                 | 16,33        | 33,6                  | 0,7307                                 | 11,93                  | 8,17                                     |
| 1937 | 138.413  | 245                 | 13,83        | 33,91                 | 0,8141                                 | 11,26                  | 9,97                                     |
| 1938 | 139.756  | 211                 | 15,73        | 33,25                 | 0,92254                                | 14,56                  | 8,55                                     |
| 1939 | 145.793  | 226                 | 16,58        | 37,59                 | 1                                      | 16,58                  | 8,02                                     |
| 1940 | 169.667  | 295                 | 15,94        | 47,1                  | 1,1                                    | 17,53                  | 8,41                                     |
| 1941 | 151.777  | 248                 | 16,03        | 39,91                 | 1,35                                   | 21,64                  | 8,35                                     |
| 1942 | 146.054  | 238                 | 16,84        | 40,21                 | 1,5                                    | 25,26                  | 7,87                                     |
| 1943 | 145.867  | 183                 | 16,94        | 31,09                 | 2                                      | 33,88                  | 7,81                                     |
| 1944 | 22.085   | 287                 | 12,78        | 36,77                 | 3                                      | 38,34                  | 10,8                                     |
| 1945 | 6.338    | 266                 | 13,88        | 36,92                 | 16,2                                   | 224,86                 | 9,93                                     |
| 1946 | 100.459  | 215                 | 15,32        | 33                    | 25,1                                   | 384,53                 | 8,82                                     |
| 1947 | 115.501  | 180                 | 14,32        | 25,81                 | 55,83                                  | 799,49                 | 9,57                                     |
| 1948 | 113.059  | 299                 | 14,79        | 44,29                 | 55,38                                  | 819,07                 | 9,21                                     |

Fonte: ANB, *IV Convegno tecnico nazionale della bieticoltura*, Bologna 1949, p. 49.

TAB. II. Composizione del capitale sociale dell'uz (1904, 1924) e del cnprz (1925, 1931, 1935). Contingenti di produzione (quintali di zucchero) per gruppi e società aderenti al cnprz per il periodo 1935-1940

| società          | 1904     |       | 1924     |       | 1925     |       | 1931      |       | 1935      |       | 1935-1940   |        |
|------------------|----------|-------|----------|-------|----------|-------|-----------|-------|-----------|-------|-------------|--------|
|                  | capitale | %     | capitale | %     | capitale | %     | capitale  | %     | capitale  | %     | q. per Soc. | %      |
| Ligure-Lombarda  | 36.500   | 7,2%  | 138.000  | 13,8% | 345.000  | 9,2%  |           |       |           |       |             |        |
| Ligure-Vicentina | 15.500   | 3,1%  |          |       |          |       |           |       |           |       |             |        |
| Ligure-Sarvitese | 14.000   | 2,8%  |          |       |          |       |           |       |           |       |             |        |
| Ligure-Ravennate | 16.500   | 3,3%  | 23.000   | 2,3%  | 80.000   | 2,1%  |           |       |           |       |             |        |
| Sarmato          | 13.000   | 2,6%  | 23.000   | 2,3%  | 50.000   | 1,3%  |           |       |           |       |             |        |
| Launone          |          |       | 115.000  | 11,5% | 155.000  | 4,2%  |           |       |           |       |             |        |
| Gulinelli        | 21.250   | 4,2%  | 23.000   | 2,3%  | 425.000  | 11,4% |           |       |           |       |             |        |
| Zucc. Nazion.    | 32.500   | 6,4%  |          |       |          |       |           |       |           |       |             |        |
| Adria            |          |       |          |       |          |       |           |       |           |       |             |        |
| Zucc. Imola      |          |       |          |       |          |       |           |       |           |       |             |        |
| Zucc. Sociale    |          |       | 5.000    | 0,5%  |          |       |           |       |           |       |             |        |
| Zucc. Agr. Lomb. |          |       | 23.000   | 2,3%  | 75.000   | 2,0%  |           |       |           |       |             |        |
| Valsacco         | 12.500   | 2,5%  | 6.000    | 0,6%  |          |       |           |       |           |       |             |        |
| Ericiana         | 51.500   | 10,1% | 69.000   | 6,9%  | 260.000  | 7,0%  | 1.540.000 | 38,4% | 1.545.000 | 37,2% | 1.541.000   | 37,29% |
| Società Italiana |          |       | 161.000  | 16,1% | 520.000  | 13,9% | 580.000   | 14,5% | 585.000   | 14,1% | 581.385     |        |
| Zucc. Lendinese  |          |       | 23.000   | 2,3%  | 105.000  | 2,8%  | 105.000   | 2,6%  | 110.000   | 2,7%  | 107.350     | 18,69% |
| An. Badiese      |          |       | 23.000   | 2,3%  | 55.000   | 1,5%  | 55.000    | 1,4%  | 55.000    | 1,3%  | 53.675      |        |
| Viterbese        |          |       |          |       | 30.000   | 0,8%  | 30.000    | 0,7%  | 30.000    | 0,7%  | 30.000      |        |
| Pontedongo       |          |       | 46.000   | 4,6%  | 375.000  | 10,1% | 375.000   | 9,4%  | 375.000   | 9,0%  | 375.000     |        |
| Venetia          |          |       |          |       | 85.000   | 2,3%  | 85.000    | 2,1%  | 85.000    | 2,0%  | 85.000      | 12,10% |
| Caravzere        |          |       |          |       | 40.000   | 1,1%  | 40.000    | 1,0%  | 40.000    | 1,0%  | 40.000      |        |
| Jolanda          |          |       |          |       | 100.000  | 2,7%  | 100.000   | 2,5%  | 100.000   | 2,4%  | 100.000     |        |
| Sacc. Lombarda   |          |       | 23.000   | 2,3%  | 100.000  | 2,7%  | 350.000   | 8,7%  | 375.000   | 9,0%  | 472.000     | 11,42% |
| Soc. Romana      | 26.500   | 5,2%  | 46.000   | 4,6%  | 195.000  | 2,2%  | 100.000   | 2,5%  | 100.000   | 2,4%  | 100.000     | 3,97%  |

|                       |         |       |           |      |           |      |           |      |           |      |           |         |
|-----------------------|---------|-------|-----------|------|-----------|------|-----------|------|-----------|------|-----------|---------|
| Italo-Belga           | 11.500  | 2,3%  | 23.000    | 2,3% | 45.000    | 1,2% | 55.000    | 1,1% | 65.000    | 1,6% | 64.000    |         |
| Sermide               |         |       | 23.000    | 2,3% |           |      | 100.000   | 2,5% | 105.000   | 2,5% | 105.000   | 145.000 |
| Zucc. Di Cecina       |         |       |           |      |           |      | 40.000    | 1,0% | 40.000    | 1,0% | 40.000    |         |
| Volano                |         |       | 23.000    | 2,3% |           |      | 100.000   | 2,5% | 115.000   | 2,8% |           | 112.000 |
| Bonora                |         |       | 23.000    | 2,3% | 110.000   | 2,9% | 110.000   | 2,7% | 110.000   | 2,7% |           | 110.000 |
| Delfa Po              |         |       |           |      | 100.000   | 2,7% | 100.000   | 2,5% | 110.000   | 2,7% |           | 110.000 |
| Avezzano              |         |       |           |      |           |      | 95.000    | 2,4% | 105.000   | 2,5% |           | 105.000 |
| Succherie-Spinetta    |         |       |           |      |           |      |           |      | 60.000    | 1,4% |           | 60.000  |
| Ceresio               |         |       |           |      |           |      | 40.000    | 1,0% | 40.000    | 1,0% |           | 41.000  |
| Molinella             |         |       |           |      | 100.000   | 2,7% |           |      |           |      |           |         |
| Zucc. Agr. Ferr.      | 18.000  | 3,5%  | 23.000    | 2,3% | 90.000    | 2,4% |           |      |           |      |           |         |
| Polesella             |         |       | 23.000    | 2,3% | 75.000    | 2,0% |           |      |           |      |           |         |
| Zucc. Ostigliese      | 18.500  | 3,6%  | 23.000    | 2,3% | 70.000    | 1,9% |           |      |           |      |           |         |
| Ligure-Mantovana      |         |       | 23.000    | 2,3% | 65.000    | 1,7% |           |      |           |      |           |         |
| Sacc. Polesana        |         |       | 23.000    | 2,3% | 60.000    | 1,6% |           |      |           |      |           |         |
| Dist. Italiane        |         |       | 23.000    | 2,3% | 20.000    | 0,5% | 20.000    | 0,5% |           |      |           |         |
| E. Maraini & C.       | 20.000  | 3,9%  |           |      |           |      |           |      |           |      |           |         |
| Società Generale      | 80.000  | 15,8% |           |      |           |      |           |      |           |      |           |         |
| Générale Sucr.        | 9.000   | 1,8%  | 23.000    | 2,3% |           |      |           |      |           |      |           |         |
| Montoli per sé        | 20.000  | 3,9%  |           |      |           |      |           |      |           |      |           |         |
| Schiaffino e Roncollo | 17.000  | 3,3%  |           |      |           |      |           |      |           |      |           |         |
| Società Italiana      | 45.000  | 8,9%  |           |      |           |      |           |      |           |      |           |         |
| Société Suisse        | 18.750  | 3,7%  |           |      |           |      |           |      |           |      |           |         |
| Zucc. Agr. Piac.      |         |       |           |      |           |      |           |      |           |      |           |         |
| Zucc. S. Giorgio      | 10.000  | 2,0%  |           |      |           |      |           |      |           |      |           |         |
| TOTALE                | 507.500 | 100%  | 1.000.000 | 100% | 3.730.000 | 100% | 4.020.000 | 100% | 4.150.000 | 100% | 4.132.410 | 100%    |

Fonti: nusa, 1904, f. xxiv; rg, asc, cnprz, «Unione Zuccheri», Aos. 30 aprile 1924, «Consorzio Produttori Zuccheri», Atto costitutivo, 20 marzo 1925; «Consorzio Produttori Zuccheri», Aos. 12 ottobre 1931; Aos. 7 giugno 1935. Per i contingenti di produzione, asc, *Fondo Ballella*, b. 18, cnprz, *Regolamenti*, s.d. (ma 1935). Tabella contingenti, p. 14.



TAB. 12. I. Stato patrimoniale della Ligure-Lombarda dal 1881 al 1942. Attività

| Anni      | stabilimenti tenimenti spese di primo impianto | ad ammortam. | titoli di proprietà e partecipazione | merci, scorte e anticipazioni colturali mobilio ecc. | altri valori e crediti |
|-----------|--|--------------|--------------------------------------|--|------------------------|
| 1881      | 3.036.638                                      | -            | 8.350                                | 9.182.708  | 3.414.124              |
| 1882      | 3.266.356                                      | -            | 11.677                               | 13.103.941   | 4.587.172              |
| 1883      | 3.943.011                                      | -            | 12.587                               | 10.739.640   | 5.660.789              |
| 1884      | 4.361.084                                      | -            | 12.587                               | 9.483.716  | 4.926.912              |
| 1885      | 4.674.390                                      | -            | 4.640                                | 20.518.975   | 7.505.912              |
| 1886      | 5.151.339                                      | -            | 4.640                                | 8.551.706  | 6.439.064              |
| 1887      | 4.751.117                                      | -            | 4.640                                | 24.381.560   | 4.364.004              |
| 1888      | 7.139.361                                      | -            | 8.389                                | 15.571.025   | 3.994.613              |
| 1889      | 7.114.262                                      | -            | 8.389                                | 12.722.927   | 6.651.393              |
| 1890      | 6.415.108                                      | -            | 8.789                                | 11.779.196   | 4.619.181              |
| 1891      | 6.011.202                                      | -            | 8.789                                | 11.721.899   | 5.980.631              |
| 1892      | 5.751.946                                      | -            | 58.789                               | 12.882.352   | 3.119.177              |
| 1893      | 5.420.342                                      | -            | 48.789                               | 15.106.968   | 2.452.800              |
| 1894      | 5.092.426                                      | -            | 48.789                               | 9.096.180  | 4.430.308              |
| 1895      | 4.727.929                                      | -            | 43.007                               | 8.497.218  | 3.876.719              |
| 1896      | 4.360.489                                      | -            | 29.257                               | 8.841.340  | 4.639.234              |
| 1897      | 4.423.884                                      | -            | 50.219                               | 9.401.442  | 5.061.939              |
| 1898      | 4.167.841                                      | -            | 115.208                              | 7.682.067  | 9.115.960              |
| 1899      | 7.031.975                                      | -            | 1.621.108                            | 10.557.611   | 5.834.963              |
| 1900      | 7.178.274                                      | -            | 4.178.465                            | 15.759.265   | 2.871.471              |
| 1901      | 7.064.293                                      | -            | 10.4008.065                          | 12.485.170   | 1.239.700              |
| 1902      | 7.432.956                                      | -            | 9.779.357                            | 17.032.248   | 572.739                |
| 1903      | 6.789.217                                      | -            | 8.723.969                            | 10.404.891   | 2.027.923              |
| 1904-1905 | 9.304.055                                      | 438.523      | 3.645.439                            | 7.384.672  | 5.633.524              |
| 1906      | 9.444.635                                      | 351.211      | 3.913.785                            | 9.694.086  | 3.369.834              |
| 1907      | 9.461.028                                      | 1.051.266    | 4.126.773                            | 7.630.834  | 5.732.742              |
| 1908      | 9.221.283                                      | 358.697      | 8.844.954                            | 15.315.239   | 822.999                |
| 1909      | 8.810.841                                      | 421.282      | 10.498.664                           | 14.897.081   | 1.454.440              |

segue TAB. 12. I.

| Anni  | stabilimenti tenimenti spese di primo impianto | ad ammortam. | titoli di proprietà e partecipazione | merci, scorte e anticipazioni colturali mobilio ecc. | altri valori e crediti |
|-------|--|--------------|--------------------------------------|--|------------------------|
| 1910  | 8.739.215                                      | 421.212      | 11.053.034                           | 14.354.512   | 2.272.967              |
| 1911  | 8.570.241                                      | 402.309      | 14.563.725                           | 14.904.163   | 3.125.235              |
| 1912  | 8.247.039                                      | 381.698      | 14.380.345                           | 13.867.553   | 3.292.646              |
| 1913  | 8.194.933                                      | 379.003      | 14.389.716                           | 16.655.320   | 3.268.789              |
| 1914  | 9.429.370                                      | 384.534      | 14.805.233                           | 28.656.831   | 2.410.345              |
| 1915  | 9.257.435                                      | 369.574      | 15.478.121                           | 16.341.192   | 4.782.500              |
| 1916  | 9.034.230                                      | 349.379      | 18.717.108                           | 8.500.533  | 5.605.574              |
| 1917  | 9.344.953                                      | 259.151      | 19.115.804                           | 10.105.385   | 5.262.993              |
| 1918  | 12.491.740                                     | 318.894      | 26.847.454                           | 14.940.568   | 2.631.951              |
| 1919  | 13.247.671                                     | 311.448      | 44.530.151                           | 17.204.076   | 2.636.272              |
| 1920  | 15.486.478                                     | 352.068      | 75.900.403                           | 32.921.102   | 2.609.403              |
| 1921  | 18.314.986                                     | 499.985      | 69.534.437                           | 26.997.261   | 4.382.153              |
| 1922  | 20.074.130                                     | 618.056      | 61.341.433                           | 9.312.634  | 5.377.663              |
| 1923  | 23.644.694                                     | 1.086.068    | 63.518.643                           | 17.961.712   | 12.638.334             |
| 1924  | 29.011.731                                     | 1.422.599    | 68.611.795                           | 36.830.105   | 2.650.919              |
| 1925  | 42.916.514                                     | 2.422.598    | 78.143.248                           | 86.908.910   | 833.376                |
| 1926  | 40.522.614                                     | 1.783.430    | 78.610.906                           | 41.239.709   | 20.729.013             |
| 1927  | 40.408.971                                     | 1.957.055    | 90.624.270                           | 5.517.966  | 42.158.724             |
| 1928  | 38.862.544                                     | 2.920.418    | 92.236.580                           | 19.743.907   | 49.679.139             |
| 1929  | 32.139.133                                     | 9.007.854    | 101.473.557                          | 26.541.940   | 26.219.033             |
| 1930  | 78.298.266                                     | 10.000.000   | 108.123.445                          | 32.925.060   | 52.184.773             |
| 1931a | 5.805.215                                      | -            | 231.944.664                          | 181.374  | 129.798.809            |
| 1931  | 5.805.215                                      | -            | 237.220.761                          | -  | 154.791.994            |
| 1932  | -  | -            | 237.220.761                          | -  | 138.664.200            |
| 1933  | 5.800.795                                      | -            | 119.089.214                          | -  | -19.836.622            |
| 1934  | 5.581.850                                      | -            | 108.976.843                          | -  | -15.137.154            |

Fonte: Bilanci della Società e Relazioni ai bilanci.

## APPENDICE

TAB. 12. 2. Stato patrimoniale della Ligure-Lombarda dal 1881 al 1942. Passività

| Anni      | capitale   | totale riserve e riporto a nuovo | debiti diversi | utile netto | alla riserva | dividendo   |         |
|-----------|------------|----------------------------------|----------------|-------------|--------------|-------------|---------|
|           |            |                                  |                |             |              | complessivo | per az. |
| 1881      | 7.500.000  | 650.000                          | 5.684.065      | 2.032.756   | -            | -           | -       |
| 1882      | 10.000.000 | 1.230.000                        | 8.440.882      | 1.598.256   | 100.000      | 1.400.000   | 35      |
| 1883      | 10.000.000 | 1.330.000                        | 7.973.140      | 1.351.613   | -            | 1.200.000   | 30      |
| 1884      | 10.000.000 | 1.405.000                        | 7.659.927      | -283.514    | -            | 600.000     | 15      |
| 1885      | 10.000.000 | 824.372                          | 19.577.365     | 2.302.175   | -            | 2.200.000   | 55      |
| 1886      | 10.000.000 | 1.024.372                        | 8.442.318      | 600.089     | -            | 600.000     | 15      |
| 1887      | 10.000.000 | 1.024.372                        | 20.175.156     | 2.299.530   | -            | 2.380.000   | 59,50   |
| 1888      | 17.500.000 | 795.997                          | 7.759.612      | 657.739     | -            | 525.000     | 7,5     |
| 1889      | 17.500.000 | 861.622                          | 8.070.522      | 589.825     | -            | 525.000     | 7,5     |
| 1890      | 17.500.000 | 927.247                          | 3.172.024      | 1.223.001   | -            | 980.000     | 14      |
| 1891      | 17.500.000 | 1.049.747                        | 3.159.394      | 2.013.379   | -            | 1.610.000   | 23      |
| 1892      | 14.000.000 | 1.250.997                        | 5.336.562      | 1.224.705   | -            | 980.000     | 14      |
| 1893      | 14.000.000 | 1.373.497                        | 6.502.112      | 1.153.291   | -            | 980.000     | 14      |
| 1894      | 14.000.000 | 1.488.791                        | 2.315.099      | 863.812     | -            | 735.000     | 10,50   |
| 1895      | 14.000.000 | 1.575.262                        | 907.028        | 662.583     | -            | 560.000     | 8       |
| 1896      | 14.000.000 | 1.641.144                        | 1.071.874      | 1.153.027   | -            | 980.000     | 14      |
| 1897      | 14.000.000 | 1.756.438                        | 2.111.867      | 1.489.181   | -            | 1.260.000   | 18      |
| 1898      | 14.000.000 | 1.904.674                        | 3.947.949      | 1.648.455   | -            | 1.400.000   | 20      |
| 1899      | 14.000.000 | 2.069.379                        | 7.252.684      | 2.143.594   | -            | 1.820.000   | 26      |
| 1900      | 14.000.000 | 2.283.497                        | 11.803.865     | 2.320.116   | -            | 1.960.000   | 28      |
| 1901      | 14.000.000 | 2.514.085                        | 12.787.119     | 2.316.023   | -            | 1.960.000   | 28      |
| 1902      | 14.000.000 | 2.744.674                        | 17.241.773     | 830.854     | -            | 700.000     | 10      |
| 1903      | 14.000.000 | 2.827.020                        | 10.480.982     | 697.992     | -            | -           | n.d.    |
| 1904-1905 | 18.000.000 | 5.746.824                        | 77.006         | 2.143.860   | -            | 1.800.000   | 20      |
| 1906      | 18.000.000 | 5.958.589                        | 17.138         | 2.446.614   | 243.529      | 2.070.000   | 23      |
| 1907      | 18.000.000 | 6.202.118                        | 149.128        | 2.600.130   | -            | 2.160.000   | 24      |
| 1908      | 21.200.000 | 6.456.236                        | 3.704.916      | 2.843.323   | 141.333      | 2.544.000   | 24      |

## APPENDICE

segue TAB. 12. 2.

| Anni  | capitale   | totale riserve e riporto a nuovo | debiti diversi | utile netto | alla riserva | dividendo   |           |
|-------|------------|----------------------------------|----------------|-------------|--------------|-------------|-----------|
|       |            |                                  |                |             |              | complessivo | per az.   |
| 1909  | 22.000.000 | 6.655.419                        | 3.992.628      | 2.977.406   | 146.666      | 2.640.000   | 24        |
| 1910  | 22.000.000 | 6.802.085                        | 4.631.375      | 2.986.268   | 146.666      | 2.640.000   | 24        |
| 1911  | 22.000.000 | 6.948.752                        | 9.227.144      | 2.987.468   | 149.373      | 2.640.000   | 24        |
| 1912  | 22.000.000 | 7.095.419                        | 7.716.740      | 2.975.425   | 148.770      | 2.640.000   | 24        |
| 1913  | 22.000.000 | 8.242.085                        | 9.284.000      | 2.982.673   | 146.666      | 2.640.000   | 24        |
| 1914  | 22.000.000 | 8.388.752                        | 22.425.930     | 2.487.097   | 122.222      | 2.200.000   | 20        |
| 1915  | 22.000.000 | 8.510.974                        | 13.115.171     | 2.233.103   | 122.222      | 2.200.000   | 20        |
| 1916  | 22.000.000 | 8.421.855                        | 7.690.640      | 3.744.651   | 187.232      | 2.310.000   | 21        |
| 1917  | 22.000.000 | 9.722.284                        | 7.710.771      | 4.396.080   | 1.919.285    | 2.310.000   | 21        |
| 1918  | 22.000.000 | 20.519.790                       | 10.422.845     | 3.969.078   | 1.598.606    | 2.310.000   | 21        |
| 1919  | 33.000.000 | 22.863.805                       | 17.899.528     | 3.874.847   | 317.294      | 3.465.000   | 21        |
| 1920  | 50.000.000 | 23.036.295                       | 47.074.161     | 6.806.929   | 340.346      | 6.000.000   | 24        |
| 1921  | 50.000.000 | 25.661.586                       | 36.846.893     | 6.720.260   | 333.333      | 6.000.000   | 24        |
| 1922  | 50.000.000 | 29.119.920                       | 10.122.753     | 6.863.187   | 333.333      | 6.000.000   | 24        |
| 1923  | 50.000.000 | 42.253.253                       | 17.616.071     | 7.894.063   | 394.703      | 7.000.000   | 28        |
| 1924  | 50.000.000 | 58.489.542                       | 16.787.276     | 11.827.732  | 583.333      | 10.500.000  | 42        |
| 1925  | 85.000.000 | 59.176.679                       | 75.407.315     | 6.718.054   | 333.333      | 6.000.000   | 24        |
| 1926  | 85.000.000 | 59.510.013                       | 32.146.093     | 4.446.136   | -            | 6.000.000   | 24        |
| 1927  | 85.000.000 | 57.622.817                       | 24.835.101     | 11.252.013  | -            | 8.050.000   | 28-6      |
| 1928  | 85.000.000 | 58.181.150                       | 43.723.062     | 13.617.957  | 578.472      | 10.412.500  | 35-9,5    |
| 1929  | 85.000.000 | 71.517.438                       | 15.105.980     | 14.750.245  | 634.722      | 11.425.000  | 38-11     |
| 1930  | 80.000.000 | 149.346.115                      | 22.491.527     | 19.693.902  | 955.556      | 17.200.000  | 50-34     |
| 1931a | 62.000.000 | 236.107.794                      | 42.163.208     | 27.459.061  | 705.556      | 12.700.000  | 50-34     |
| 1931  | 62.000.000 | 252.941.144                      | 72.293.493     | 10.583.333  | 529.167      | 9.525.000   | 37,5-25,5 |
| 1932  | 62.000.000 | 236.813.349                      | 72.293.494     | 10.583.333  | 533.333      | 9.600.000   | 40-24     |
| 1933  | 7.750.000  | 80.453.644                       | 33.670.814     | 3.359.894   | 167.995      | 3.060.000   | 11-9      |
| 1934  | 7.750.000  | 77.217.738                       | 25.093.482     | 6.483.134   | 324.157      | 5.850.000   | 25-18     |

Fonte: Bilanci della Società e Relazione ai bilanci.

## Legenda delle TABELLE 12.1, 12.2. Attività e passività

Il capitale, che in origine è di 5 milioni, in azioni da 250, viene aumentato a 7,5 milioni (As, 15-11-1879), poi a 10 (Aos, 28-2-1882) e a 17,5 (As, 2-5-1888). Ridotto a 14 milioni (Ago, 27-2-1892) con restituzione di 50 lire per azione, viene aumentato a 24 milioni (As, 21-11-1903) - ma effettivamente a 18 milioni nel 1905, a 21,1 nel 1907 a 22 nel 1908. Nel 1918 viene aumentato da 22 a 33 milioni (As, 8-10-1918) poi a 50 (As, 28-6-1919). Nel 1924 si delibera un aumento fino a 75 milioni (As, 26-1-1924), da effettuarsi in più volte ma non effettuato. Nel 1925 viene portato (As, 26-1-1925) a 85 milioni (67,5 versati), con l'emissione di 175.000 azioni postergate a voto plurimo, versate per 5/10. Nel 1930 viene ridotto a 80 milioni (versati), mediante annullamento di 25.000 azioni ordinarie e versamento dei residui 5/10 delle postergate; nel 1931 è portato a 62 milioni, con l'annullamento di 90.000 azioni ordinarie, e infine a 7,75 milioni (con rimborso di 175 lire per azione mediante assegnazione di 1 obbligazione Eridania 5% del valore nominale di 1000 lire).

- = dati non disponibili, perché manca il bilancio o perché non sono desumibili dal bilancio e dalla relazione a bilancio.

n.d. = non distribuiti (l'avanzo di L. 697.992 è portato in svalutazione del capitolo «merci e scorte», come deciso da Ago, 24-3-1904).

1905 = il bilancio riguarda l'esercizio 1 gennaio 1904-31 marzo 1905, a seguito della delibera (As, 22-6-1904) di chiudere l'esercizio sociale al 31 marzo.

1927 e ss = il primo dividendo è assegnato alle azioni ordinarie, il secondo alle 175.000 azioni postergate a voto plurimo.

1930 = bilancio approvato dall'Ago, 30-6-1930, che stabilisce di portare a capitale la somma derivante dalla rivalutazione degli impianti (L. 46.828.393) e una parte delle riserve straordinarie (L. 33.174.607).

1931a = il bilancio riguarda l'esercizio 1 aprile-31 dicembre 1931, a seguito della decisione (Aos, 15-6-1931) che fissa al 31 dicembre la chiusura del bilancio annuale.

L'ammontare della voce *Stabilimenti, tenimenti, spese di primo impianto* è stato sempre decurtato del valore del fondo ammortamento dei rispettivi beni. Nella voce *Debiti diversi* è compreso il fondo liquidazione del personale.

TAB. 13. 1. Stato patrimoniale dell'Eridania dal 1900 al 1939. Attività

| Anni    | stabilimenti tenimenti<br>spese di<br>primo impianto | titoli di proprietà e<br>partecipazione | merci, scorte e anticipazioni<br>culturali mobili-<br>tario, ecc. | altri valori e<br>crediti |
|---------|--|---|---|---------------------------|
| 1900    | 2.877.921  |   | 331.233   | 394.347                   |
| 1901    | 5.353.459  | 400.000                                 | 932.305   | 647.139                   |
| 1902    | 6.152.288  |   | 1.931.222   | 1.849.474                 |
| 1903    | 5.093.100  |   | 2.221.066   | 12.524                    |
| 1903/a  | 6.680.543  | 195.000                                 | 3.568.199   | 12.739.509                |
| 1904    | 6.245.955  | 5.275.400                               | 5.032.371   | 16.859.353                |
| 1905    | 5.768.094  | 11.031.500                              | 2.145.116   | 12.418.998                |
| 1906    | 5.660.122  | 20.401.755                              | 1.994.367   | 3.742.856                 |
| 1907-08 | 5.009.959  | 31.235.513                              | 1.789.443   | 494.059                   |
| 1909    | 4.741.606  | 30.283.729                              | 3.381.198   | 903.560                   |
| 1910    | 4.479.355  | 31.051.885                              | 3.305.488   | 1.034.726                 |
| 1911    | 4.220.150  | 27.975.058                              | 2.866.347   | 1.674.046                 |
| 1912    | 5.272.402  | 27.749.021                              | 4.165.094   | 915.159                   |
| 1913    | 5.236.330  | 21.776.619                              | 2.937.816   | 1.804.919                 |
| 1914    | 5.230.938  | 21.870.550                              | 5.300.594   | 209.029                   |
| 1915    | 4.962.901  | 21.308.500                              | 2.351.089   | 2.149.478                 |
| 1916    | 5.259.107  | 22.076.484                              | 1.484.776   | 1.970.781                 |
| 1917    | 5.750.539  | 24.607.243                              | 2.710.135   | 269.792                   |
| 1918    | 5.671.588  | 25.578.460                              | 5.614.130   | 287.251                   |
| 1919    | 5.399.437  | 26.413.271                              | 8.345.850   | 4.504.219                 |
| 1920    | 3.241.121  | 43.257.169                              | 15.064.589  | 7.577.017                 |
| 1921    | 3.029.543  | 45.598.730                              | 19.238.940  | 14.502.801                |
| 1922    | 3.425.622  | 46.928.233                              | 33.576.411  | 11.157.635                |
| 1923    | 2.669.700  | 44.429.302                              | 42.184.827  | 10.986.491                |
| 1924    | 2.489.778  | 35.781.948                              | 30.540.308  | 30.978.435                |
| 1925    | 8.172.681  | 23.600.938                              | 13.285.760  | 48.393.436                |
| 1926    | 7.789.847  | 23.821.158                              | 25.918.374  | 36.214.245                |
| 1927    | 7.379.517  | 31.696.190                              | 12.945.977  | 42.100.059                |

## APPENDICE

segue TAB. 13. 1.

| Anni   | stabilimenti tenimenti<br>spese di<br>primo impianto | titoli di proprietà e<br>partecipazione | merci, scorte e anticipa-<br>zioni colturali mobi-<br>lio, ecc. | altri valori e<br>crediti |
|--------|--|---|---|---------------------------|
| 1928   | 8.497.315  | 31.633.411                              | 11.545.315  | 44.617.770                |
| 1929   | 8.151.364  | 34.907.308                              | 25.686.935  | 41.382.770                |
| 1930   | 35.479.380   | 36.079.401                              | 32.301.294  | 27.132.428                |
| 1930/a | 295.398.127  | 104.127.087                             | 248.144.269   | 86.947.883                |
| 1931   | 290.975.483  | 70.103.376                              | 239.602.821   | 98.738.505                |
| 1932   | 284.960.449  | 140.895.032                             | 198.544.271   | 83.958.204                |
| 1933   | 279.354.615  | 95.679.214                              | 193.636.594   | 69.762.029                |
| 1934   | 274.423.116  | 96.529.481                              | 184.098.318   | 59.628.930                |
| 1935   | 258.714.749  | 89.622.965                              | 169.755.525   | 64.114.786                |
| 1936   | 249.717.984  | 93.657.501                              | 163.678.256   | 61.909.389                |
| 1937   | 237.403.804  | 95.734.465                              | 169.598.198   | 81.780.377                |
| 1938   | 222.861.710  | 94.832.863                              | 182.372.901   | 64.449.930                |
| 1939   | 280.040.148  | 69.167.373                              | 216.826.610   | 94.999.203                |

Fonte: Bilanci della Società e Relazioni ai bilanci.

## APPENDICE

TAB. 13. 2. Stato patrimoniale dell'Eridania dal 1900 al 1939. Passività

| Anni    | capitale   | obbligazioni | totale riserve<br>e riporto a<br>nuovo | debiti diversi | utile     | alla<br>riserva | dividendo   |         |
|---------|------------|--------------|--|----------------|-----------|-----------------|-------------|---------|
|         |            |              |  |                |           |                 | complessivo | per az. |
| 1900    | 2.000.000  |              |  | 1.662.179      | -58.678   |                 |             |         |
| 1901    | 4.000.000  |              | 18.575                                 | 2.961.389      | 352.941   | 18.575          |             | 15      |
| 1902    | 4.000.000  |              | 18.575                                 | 5.650.550      | 263.860   |                 |             | n.d.    |
| 1903    | 4.000.000  |              | 18.575                                 | 2.503.006      | 745.108   |                 | 600.000     | 30      |
| 1903/a  | 9.000.000  |              | 11.546.917                             | 1.200          | 2.635.142 | 131.757         | 2.250.000   | 50      |
| 1904    | 11.000.000 |              | 20.585.124                             |                | 1.828.255 | 91.413          | 1.650.000   | 30      |
| 1905    | 8.250.000  |              | 20.676.537                             |                | 2.437.673 | 121.883         | 2.200.000   | 40      |
| 1906    | 5.500.000  |              | 20.798.421                             |                | 5.500.679 | 275.034         | 4.950.000   | 90      |
| 1907-08 | 5.500.000  |              | 21.073.455                             | 7.984.553      | 3.970.959 | 198.598         | 3.575.000   | 65      |
| 1909    | 6.220.000  |              | 21.272.003                             | 7.321.809      | 4.496.279 | 224.814         | 4.043.000   | 65      |
| 1910    | 6.220.000  |              | 21.496.817                             | 8.727.254      | 3.428.383 | 144.718         | 3.110.000   | 50      |
| 1911    | 6.350.000  |              | 21.641.536                             | 5.023.654      | 3.720.390 | 26.000          | 3.492.500   | 55      |
| 1912    | 6.350.000  |              | 21.667.536                             | 6.392.911      | 3.691.529 |                 | 3.492.500   | 55      |
| 1913    | 6.350.000  |              | 21.667.735                             | 33.263         | 3.704.885 |                 | 3.492.500   | 55      |
| 1914    | 6.350.000  |              | 21.667.735                             | 1.571.914      | 3.021.663 |                 | 2.857.500   | 45      |
| 1915    | 6.350.000  |              | 21.667.735                             | 77.155         | 2.677.278 |                 | 2.540.000   | 40      |
| 1916    | 6.350.000  |              | 21.667.735                             | 53.697         | 2.719.918 |                 | 2.540.000   | 40      |
| 1917    | 6.350.000  |              | 21.667.735                             | 2.217.469      | 3.102.705 |                 | 2.921.000   | 46      |
| 1918    | 6.350.000  |              | 21.667.735                             | 6.041.643      | 3.092.252 |                 | 2.921.000   | 46      |
| 1919    | 19.050.000 |              | 15.317.536                             | 3.237.116      | 7.058.024 | 352.901         | 5.080.000   | 40      |
| 1920    | 25.000.000 | 19.050.000   | 15.670.437                             | 955.435        | 8.464.158 | 442.208         | 7.620.000   | 40      |
| 1921    | 45.000.000 | 19.050.000   | 8.614.495                              | 1.359.720      | 8.345.802 | 416.254         | 7.500.000   | 25      |
| 1922    | 45.000.000 | 18.100.000   | 9.030.749                              | 16.295.906     | 6.661.246 | 331.356         | 6.000.000   | 20      |
| 1923    | 45.000.000 | 17.150.000   | 9.362.196                              | 22.080.906     | 6.677.348 | 33.114          | 6.000.000   | 20      |
| 1924    | 45.000.000 | 16.200.000   | 9.695.221                              | 20.556.161     | 8.339.088 | 415.563         | 7.500.000   | 25      |
| 1925    | 45.000.000 | 15.250.000   | 10.110.784                             | 18.097.218     | 4.994.813 | 248.303         | 4.500.000   | 15      |
| 1926    | 45.000.000 | 14.300.000   | 10.359.088                             | 19.082.841     | 5.001.695 | 249.554         | 4.500.000   | 15      |
| 1927    | 45.000.000 | 13.350.000   | 10.608.642                             | 16.850.731     | 8.312.371 | 414.865         | 7.500.000   | 25      |

segue TAB. 13. 2.

| Anni   | capitale    | obbligazioni | totale riserve<br>e riporto a<br>nuovo | debiti diversi | utile      | alla<br>riserva | dividendo   |         |
|--------|-------------|--------------|--|----------------|------------|-----------------|-------------|---------|
|        |             |              |  |                |            |                 | complessivo | per az. |
| 1928   | 45.000.000  | 12.400.000   | 11.023.507                             | 17.636.092     | 10.234.212 | 211.541         | 9.000.000   | 30      |
| 1929   | 51.000.000  | 11.450.000   | 15.908.018                             | 20.429.939     | 11.340.420 | 555.186         | 10.200.000  | 30      |
| 1930   | 51.000.000  | 10.500.000   | 33.950.352                             | 24.240.259     | 11.301.892 | 562.204         | 10.200.000  | 30      |
| 1930/a | 120.000.000 | 109.550.000  | 153.996.820                            | 320.283.240    | 30.787.306 |                 | 24.000.000  | 30      |
| 1931   | 120.000.000 | 98.600.000   | 155.531.921                            | 302.945.714    | 22.342.548 |                 | 20.000.000  | 25      |
| 1932   | 120.000.000 | 187.650.000  | 156.643.356                            | 226.193.769    | 17.870.831 |                 | 16.000.000  | 20      |
| 1933   | 120.000.000 | 176.700.000  | 157.528.135                            | 166.568.688    | 17.635.629 |                 | 16.000.000  | 20      |
| 1934   | 120.000.000 | 165.750.000  | 158.397.597                            | 152.590.655    | 17.941.592 |                 | 16.000.000  | 20      |
| 1935   | 200.000.000 | 148.939.500  | 79.292.712                             | 136.201.899    | 17.773.914 |                 | 16.000.000  | 20      |
| 1936   | 200.000.000 | 122.129.000  | 97.481.508                             | 131.624.090    | 17.728.532 | 886.427         | 16.000.000  | 20      |
| 1937   | 200.000.000 | 95.318.500   | 98.367.935                             | 175.517.554    | 15.312.855 | 765.643         | 19.200.000  | 24      |
| 1938   | 200.000.000 | 78.508.000   | 110.452.054                            | 155.059.811    | 20.497.539 |                 | 20.800.000  | 26      |
| 1939   | 240.000.000 | 70.697.500   | 122.536.346                            | 170.832.002    | 26.967.486 |                 | 24.000.000  | 30      |

Fonte: Bilanci della Società e Relazioni ai bilanci.

Legenda delle TABELLE 13.1, 13.2. Attività e passività

Il capitale è fissato, in origine, a 2,5 milioni, in azioni da 100 lire. L'assemblea (As 20-2-1900) ne delibera la riduzione da 2,5 a 2 milioni - mutando al contempo il valore delle azioni a 200 lire (10.000 azioni da 200) - e l'aumento a 4 milioni. Nel 1901 (Aos, 16-7-1901) è aumentato a 6 milioni; nel 1903 (As 12-9-1903) a 10 milioni, limitato poi a 9 (As, 21-12-1903). Nel 1904 (As, 28-9-1904) si delibera l'aumento a 15 milioni, effettuato fino a 11 milioni (55.000 azioni da 200 lire). Nel 1905 (As, 13-3-1905) si delibera la limitazione a 11,25 milioni e la riduzione delle azioni a 150 lire, con la restituzione di 50 per azione; l'anno successivo (As, 11-1-1906) si limita ulteriormente il capitale a 7,5 milioni e si stabilisce la restituzione di altre 50 lire per azione: il capitale statutario è perciò di 7,5 milioni (75.000 azioni da 100 lire) e quello effettivamente emesso di 5,5 milioni (55.000 azioni da 100 lire). Nel 1909 (Aos, 30-6-1908) viene elevato a 6,22 milioni e nel 1911 (Aos, 28-6-1910) a 6,35. Nel 1918 (As, 8 ottobre 1918) è aumentato a 19,5 milioni, nel 1919 (As, 29-12-1919) a 25 e poi (As, 26-6-1920) a 45, elevando il valore delle azioni a 150 lire; nel 1929 (As, 22-5-1928) viene aumentato a 51 milioni, con l'emissione di 40.000 nuove azioni postergate, aventi diritto a 10 voti ciascuna; nel 1930 (As, 18-10-1930) a 120 milioni, nel 1935 (As, 25-6-1935) viene elevato a 200 milioni e poi a 240, con aumento del valore delle azioni a 300 lire.

n.d. = non distribuito. Nel 1902 l'utile di 263.584 viene destinato ad ammortamento degli stabilimenti. 1903a = bilancio dell'esercizio 31 marzo 1903-31 dicembre 1903, a seguito della delibera di chiudere gli esercizi sociali al 31 dicembre (As, 21-12-1903).

1908 = bilancio dell'esercizio 1 gennaio 1907-31 marzo 1908, a seguito della delibera (As, 23-8-1907) che stabilisce la chiusura del bilancio al 31 marzo di ogni anno.

1930a = bilancio dell'esercizio 1 aprile-31 dicembre 1930, a seguito della decisione di ripristinare la chiusura annuale del bilancio al 31 dicembre (As, 18-10-1930).

Nella voce *Debiti diversi* sono compresi il fondo di liquidazione previdenziale degli impiegati e la cassa previdenza impiegati. Le cifre relative a *Stabilimenti, tenimenti, spese di primo impianto* sono decurtate, dal 1930, del valore del fondo ammortamento dei rispettivi beni, presente in bilancio da questa data.

## INDICE DEI NOMI

- Acerbo, G., 235n  
 Achard, F.C., 20 e n, 21 e n, 22, 45  
 Acquarone, B., 172n  
 Acquarone, G., 114n, 196, 197  
 Aducco, A., 78n, 100, 117n, 129n, 130 e n,  
 147n, 245n  
 Agnelli, 229n  
 Agodi, A., 235n  
 Albert, B., 27n, 153n, 154n, 155n, 156n  
 Alberti, G., 186n  
 Alessandro Magno, 15  
 Alfieri, A., 147n  
 Allard, J., 116n  
 Alliata, L., 185  
 Alliata, P., 185n  
 Aloisi, A., 44n, 54n  
 Amati, L., 112n  
 Anfossi, A., 186n, 188 e n, 189 e n, 191n,  
 194n, 215n  
 Anfossi, Bigio e C., ditta, 68n  
 Anfossi, C., 68n  
 Anolli, M., 14  
 Apostoli, G., 112n, 113n  
 Aquarone, A., 233n, 234n  
 Argentarius, 122 e n  
 Arina, G., 78n  
 Ariotta, E., 145n  
 Ariotti, E., 230n, 235n  
 Arnaldi, G., 112n  
 Ascoli, V., 52n  
 Asquini, A., 176n  
  
 Bacchetti, S., 243n  
 Baffico, G., 110n, 111n  
 Baia Curioni, S., 53n  
  
 Balbi, G., 61n, 62n, 63n  
 Balduino, G., 64n  
 Balella, G., 240n  
 Bandinelli, G., 52n  
 Bandini, P., 31, 32 e n  
 Banelli, G., 176n  
 Banti, A.M., 78n  
 Barbé, E., 93n, 109n, 110n  
 Barberi, G., 112n  
 Barbieri, G.A., 235n  
 Barca, F., 179n  
 Barone, E., 95n  
 Barron Baskin, J., 57n  
 Bartocci, F., 78n  
 Battilossi, S., 178n, 190n  
 Baxa, J., 20n, 21n, 22n, 25n, 154n  
 Bazzichi, O., 14  
 Beauduin, E., 116n, 141n  
 Beauduin, L., 116n  
 Beauduin, V., 116n  
 Becchi, G., 123n  
 Becchi, S., 123n  
 Belin, L., 42  
 Belin, T., 53n  
 Bellini delle Stelle, E., 52n  
 Bellinzaghi, G., 46n  
 Beltramelli, 123n  
 Benaglio, G., 147n  
 Benni, A.S., 176n  
 Berger, S., 235n  
 Bertarelli, T., 68n  
 Berti, D., 49n  
 Bertoni, F., 109n, 110n  
 Besio, G.C., 113n  
 Bevilacqua, P., 217n, 242n

Biaggi, G.B., 163  
 Bianchi Tonizzi, M.E., 61n, 91n  
 Bianchi, C., 51n  
 Bianchi, G., 61n, 99n  
 Bientinesi, F., 159n  
 Bigi, S., 80n, 216n  
 Bindi Sergardi, F., 52n  
 Bingen, fratelli, 61n  
 Bini, P., 14  
 Biscaini, A.M., 199n  
 Bixio, A., 123 e n  
 Bixio, V., 123n  
 Bizzozzero, A., 82n  
 Blake, ingegner, 62  
 Bonafous, M., 30n  
 Bonami, A., 243n  
 Bonardi, C., 176n  
 Bonavita, A., 138n  
 Bondi, M., 113 e n, 163, 164n, 168, 169,  
 172 e n, 173, 181, 182, 200n, 205  
 Bondi, V., 113n  
 Bonelli, F., 29n, 164n  
 Bongiovanni, G.C., 126n, 246n  
 Bonomi, A., 243n  
 Bonomi, I., 147n  
 Bonomini, G., 187n  
 Bonora, L., 83  
 Bonzi, C., 94n  
 Borghi, M., 231n  
 Borgnino, G.C., 15n, 16n, 22n, 23n, 30n,  
 52n, 57n, 60n, 129n, 212n  
 Bottaliga, L., 52n  
 Botter, L., 52n  
 Bowring, G., 27n  
 Bozano, P., 93n, 111n, 119, 207n  
 Bozano, T., 230n  
 Braida, fratelli, 31  
 Branca, 73, 74n  
 Brandt, L., 112n  
 Braubach, A., 44 e n, 47n, 53, 56  
 Braudel, F., 15n, 16n, 19n  
 Brigatti, S., 133n  
 Broccardi, E., 191n  
 Bruhns, G., 20n, 21n, 22n, 25n, 154n  
 Bruzzo, famiglia, 119, 207  
 Bruzzone, A., 194n, 195n  
 Bruzzone, E., 102, 105, 121, 163, 174n, 188  
 e n, 189n, 191 e n, 195, 200, 202 e n,  
 214, 215n, 229n, 230n  
 Bruzzone, G., 110n, 121  
 Bruzzone, M., 194n  
 Cabiati, A., 95n, 117 e n, 141n, 147n, 220n  
 Cacciari, G., 174n, 218n  
 Caillat, 30n  
 Calabi, V., 61n  
 Calamani, 77n, 78n  
 Calzoni, A., 235n  
 Camporesi, P., 18n  
 Candeloro, G., 234n  
 Canepa, G., 147n  
 Cannizzaro, S., 46n, 89  
 Cantoni, E., 61n  
 Cantoni, G., 44  
 Canzi, L., 46n, 49n, 74n  
 Capo, E., 112n  
 Cappelli, R., 90n  
 Cappi, G., 42 e n  
 Caracciolo, A., 62n  
 Carboni, G., 213n, 238n  
 Carcano, P., 143n  
 Cardarella, F., 187n  
 Cardarelli, S., 14  
 Carini, G., 112n  
 Carini, R., 51n  
 Carli, P., 230n  
 Carminati, A., 168  
 Caroglio, P.G., 235n  
 Carrara, A., 64n  
 Caruso, G., 84, 85n  
 Casalicchio, U., 13, 137n, 138n, 174n, 217 e  
 n, 218n, 220 e n, 221n, 235  
 Casalini, E., 130n, 235n, 245n, 246n, 248n,  
 249n, 250 e n  
 Casanova, F., 110n  
 Casaretto, M., 61n  
 Casellati, G.B., 205n  
 Casoni, G., 185 e n  
 Cassanello, P., 191n, 192n, 207n, 215n,  
 216n  
 Cassese, S., 233n, 234n  
 Castellani, G.B., 51n  
 Castellano, B., 174n  
 Castronovo, V., 229n  
 Cattaneo, R., 123n  
 Cavaciocchi, S., 57n  
 Cavalieri, E., 88 e n, 91n  
 Cavalieri, R., 77n, 84n, 85n, 86n  
 Cavanna, F., 230n  
 Cavazza, D., 78n  
 Cavour, C. Benso, conte di, 28, 30  
 Cazzola, F., 129 e n, 131n, 132n  
 Censi, E., 235n  
 Centurini, A., 61n  
 Ceroni, A., 113n  
 Cerutti, C., 123n  
 Cerutti, G., 194n  
 Cesaroni, F., 92n

Ceschi, G., 137n  
 Cevasco, S., 172, 173, 181, 183, 184n, 185 e  
 n, 186 e n, 187 e n, 190n, 195, 196  
 Chalmin, Ph., 26n, 27n, 62n, 88n, 140n,  
 155n  
 Charny, F., 19n, 25n  
 Chiavari, A., 111n  
 Chiesa, E., 147n  
 Chizzolini, G., 42n  
 Ciancarelli, U., 118n, 230n, 241n, 242n  
 Cianci, E., 88n  
 Ciani, M., 66n, 68n  
 Cicognani, L., 73n  
 Clementi, G., 51n, 52 e n  
 Clère, P., 93n  
 Clerici, G., 215n  
 Colajanni, N., 147n  
 Coletti, F., 87 e n, 89n  
 Comandini, U., 147n  
 Compagnoni, F., 54n  
 Confalonieri, A., 72 e n, 117 e n, 118n,  
 177n, 178 e n, 179n, 182, 199n, 201n  
 Consonno, F., 50  
 Conti, E., 191n  
 Conti, G., 178 e n  
 Contini, A., 163, 168, 172n  
 Contu, L., 235n  
 Copparoni, A., 113n  
 Corbino, E., 36n, 57n  
 Cordella, G., 205n  
 Cornaggia, 143  
 Corner, P.R., 229n  
 Corniani, G., 147 e n  
 Corradini, G., 68 e n  
 Cortese, A., 110n  
 Cossa, A., 44  
 Costa, A., 54n  
 Costa, P., 234n  
 Costanza, C., 159n, 242n  
 Covino, R., 78n  
 Cremonini, C., 205n  
 Crespi, A., 66n  
 Croccolo, A., 186n, 230n, 235n, 254n  
 Croce, A., 62n  
 Croce, G., 62n  
 Crud, V., 30, 129  
 D'Amelio, commissione, 178  
 D'Attorre, P.P., 217n  
 Da Pozzo, M., 69n, 70n, 119n  
 Da Via, L., 32n  
 Dalgas, F., 65n, 68n  
 Dapples, A., 64n  
 Davis, R., 18n  
 De Asarta, V., 86 e n, 87 e n, 88n  
 De Carli, 235n  
 De Felice, R., 229n  
 de Ferrari, F., 111n  
 De Giorgis, L., 243n  
 de Lellis, C., 112n  
 De Negri, 54n  
 De Renzi, M., 233n  
 De Riseis, G., 46n  
 De Rosa, L., 114n, 162n, 182n  
 De' Stefani, A., 166, 176n, 220n, 223n  
 Deane, Ph., 19n  
 Debarbieri, R., 56n, 58 e n, 82n, 128n  
 degli Azzi Vitelleschi, F.M., 54n  
 Dehéraïn, P.P., 82n  
 Del Boca, A., 214n, 215 e n  
 Del Drago, don F., 112n  
 Del Vecchio, G., 158n, 181n  
 Delessert, B., 22  
 Delfini, notaio, 53n  
 Dell'Osso, 243n  
 della Torre, C., 73n  
 Dellepiane, N., 61n  
 Dello Sbarba, A., 147n  
 Delporte, D., 22n  
 di Carpegna, G., conte, 54n, 55 e n, 56  
 Di Mattei, P., 213n  
 di Rudini, A., 73, 74n  
 Diligenti, L., 78n  
 Dodero, G., 61n  
 Dodero, raffineria, 65, 67  
 Doria, G., 9, 61n, 62n, 64n, 66n, 69n, 81n,  
 91n, 119n  
 Dubrunfaut, A.P., 31n  
 Dudek, F., 154n  
 Durante, M., 61n  
 Durante, N., 61n  
 Eichner, A.S., 62n  
 Einaudi, L., 95n, 117n, 147n, 148n, 149n,  
 157e n, 160n, 178 e n, 220n  
 Erba, C., 46n, 47, 48, 61n, 64n, 65 e n  
 Erba, E., 61n, 65  
 Errani, U., 137n  
 Esterle, C., 229n  
 Eynard, G.G., 129  
 Fabre Repetto, M.M., 114n  
 Facta, L., 150n  
 Fatica, M., 27n, 149n  
 Faucci, R., 234n  
 Federico Guglielmo III, re di Prussia, 20  
 Federico, G., 56n, 139n, 233n  
 Felloni, G., 69n, 70n, 119n

- Feltrinelli, G., 185  
 Fenoaltea, S., 14  
 Feri, G., 52n  
 Ferioli, G., 205n  
 Ferri, F., 235n  
 Figari, G.B., 109n, 113, 119, 122 e n, 123  
 Figoli, C., 62n  
 Finzi, R., 129n  
 Fioriti, M.G., 78n  
 Fischler, C., 175n  
 Fleggenheimer, A., 171n  
 Fleggenheimer, famiglia, 170  
 Fleggenheimer, J., 171n  
 Fontana Russo, L., 70n  
 Fornaciari, J., 137n, 217n, 219n, 221 e n, 226n, 250n, 254n, 255 e n  
 Fossati, L., 29n, 50  
 Fossombroni, E., 52n  
 Fracchia, P., 80n, 109n  
 Fraipont, E., 161n, 224n, 230n  
 Franceschini, B., 53n  
 Franchetti, E., 82n  
 Franck, L., 233n  
 Frank, T., 171n  
 Frascara, G., 74 e n  
 Frassineto, conte di, 47n  
 Friggeri, F., 230n  
 Fronzoni, S., 18n, 101n, 175n  
  
 Gaeta, F., 234n  
 Gaetani, E., 147n  
 Gaggero, N., 54n  
 Gagliardo, L., 46n  
 Galeotti, G., 142n  
 Gallarate, G., 126n, 246n  
 Galleano, L., 61n  
 Galvagni, E., 54n  
 Gamba, conte, 71  
 Gambaro, E., 230n  
 Gambaro, G., 64n  
 Gambi, L., 10, 15n, 16n, 19n, 22n, 27n, 35n, 41n, 53n, 80n, 126n, 128n, 131n, 242n  
 Gambierasi, A., 44n, 54n  
 Gamurrini, G.F., 51n  
 Garassino, L., 64n  
 Garino, M., 213n  
 Gatti, F., 61n  
 Gattorno, A., 62n  
 Gattorno, fratelli, 62n  
 Gaudenzi, 147n  
 Gera, F., 31 e n  
 Giannetti, R., 233n  
 Giannini, E., 108n  
  
 Gigliobianco, A., 199n  
 Ginori Lisci, L., 52n  
 Giolitti, G., 143n, 144, 147n, 149n, 150 e n, 165n  
 Giorgi, N., 88 e n, 89n, 90 e n, 136n, 242n  
 Giovagnoli, R., 46n  
 Giretti, E., 95n, 102 e n, 122n, 139n, 141n, 145n, 147n, 148, 178n  
 Gnes, P., 199n  
 Granara, G., 61n  
 Graves, A., 27n, 153n, 154n, 155n, 156n  
 Gray, E.M., 176n  
 Graziadei, A., 144, 147n, 148  
 Graziani, G., 68n  
 Grifone, P., 234n  
 Grimaldi, C., 242n  
 Grossi, C., 225n  
 Gualco, A., 113n, 230n  
 Guarino, G., 199n  
 Guex, P., 107n  
 Guicciardini, F., 84 e n, 143  
 Guida, M., 185 e n, 194n  
 Gulinelli, famiglia, 83, 124 n, 125n  
 Gulinelli, G., 191  
 Gulinelli, L., 106n  
  
 Haefte, von, 115n  
 Hertner, P., 14  
  
 Inghirami, S., 139n, 141n, 143n  
 Isenburg, T., 80n  
 Izzo, L., 29n, 33n, 35n  
  
 Jarach, C., 90n  
 Joel, O., 71n, 72n, 73n, 74n, 75n  
 Josi, L., 112n, 113n  
 Joye, P., 116n  
 Jung, G., 176n  
  
 Klapproth, M.H., 20n  
 Koppy, von, M.F., 21 e n  
 Krautinger, G., 114n  
  
 La Francesca, S., 178n  
 Lacava, P., 143 e n  
 Lagorio, S., 61n, 65, 68n  
 Landi, F., 129n  
 Landolfi, G., 52n  
 Lante, duca, 51n  
 Lantini, F., 176n  
 Laschi, M., 54n  
 Lavaggi, A., 185n, 191n, 194n, 230n  
 Lazonic, W.H., 81n  
 Lazzeri, P., 47 e n, 56 e n, 82n  
  
 Lebaudy, 69 e n, 96, 97, 114n, 115  
 Lehbruch, G., 234n  
 Lenormand, L.S., 31n  
 Leonard, E., 170  
 Libera, A., 233n  
 Liefmann, R., 95 e n  
 Lippens, famiglia, 115n  
 Lodolo, A., 185n  
 Lollini, V., 92n  
 Longarone, O., 205n  
 Longiave, S., 54n  
 Lucci, A., 147n  
 Luzzatti, L., 11, 35 e n, 36 e n, 37 e n, 38, 39n, 71, 73, 74 e n, 75, 145, 148n  
 Luzzatto Fegiz, P., 267  
 Lyle, Ph., 18n  
  
 Maccaferri, L., 31n, 48, 49 e n, 60, 82 e n, 242, 257  
 Maggetti, M., 73n  
 Maggi, G., 245n  
 Magistretti, L., 187n  
 Magni, P., 114n  
 Malaguzzi Valeri, G., 213n  
 Malatesta, M., 43n, 80n, 87n, 132n, 135n  
 Malenchini, L., 191n  
 Mancini, C., 85n  
 Mantovani, F., 51n  
 Mantovani, G., 18n, 101n, 175n  
 Manzone, A., 112n  
 Maraffi, M., 234n  
 Maraini, C., 67, 68 e n, 118n  
 Maraini, D., 230n  
 Maraini, E., 58 e n, 59 e n, 60, 61 e n, 67, 71 e n, 72 e n, 73n, 75 e n, 76 e n, 79n, 83 e n, 91 e n, 93n, 94n, 97n, 100, 102, 105, 107n, 108n, 118 e n, 129, 141 e n, 142, 149 e n, 168  
 Marchinelli, L., 67n  
 Marchiori, A., 137n  
 Marconi, M., 14  
 Marengo, C., 191n, 194n, 196  
 Marescalchi, A., 252  
 Marggraf, A., 20 e n  
 Martorelli, L., 50n  
 Marzi, L., 235n  
 Masci, G., 95n  
 Masini, G., 147n  
 Massara, F., 242n  
 Massoni, G., 112n  
 Mattei, G., 52n  
 Mattioli, R., 184  
 Mattozzi, I., 56n  
 Mauceri-Presti, L., 140n, 151n, 154n, 209n  
  
 Mazzacani, 231n  
 Mazzetti, 235n  
 Mazzolani, U., 147n  
 Mazzoleni, P., 230n  
 Mazzotti Biancinelli, L., 163, 164n, 172n, 182, 183 e n  
 Mazzucchelli, M., 35n  
 Medici del Vascello, G., 185n  
 Medina, C., 185n, 186n  
 Melodia, N., 46n  
 Menada, F., 113n  
 Meneghini, D., 213 e n, 214n  
 Mengs, C., 138n  
 Mensi, 235n  
 Mescinelli, L., 104n  
 Meyer, Jean, 18n  
 Meyer, Jordan, 227n, 237n, 239n  
 Micheli, C., 137n  
 Milani, 218n  
 Millo, G., 28n, 33n, 34 e n, 36n, 62n  
 Minbelli, L., 65n  
 Mintz, S.W., 15n, 16n, 18n, 19n  
 Miraglia, N., 44n, 46n, 58n, 59n, 79n  
 Miranti, P.J., jr., 57n  
 Mitchell, B.R., 19n  
 Molinari, A., 212n, 237n, 270  
 Mons, J.B., van, 21n  
 Monselise, G., 42n  
 Montanari, M., 18n, 52, 101n, 175n  
 Montefiore, T., 112n  
 Montemartini, G., 133n  
 Montesi, I., 168, 171n, 213, 214n, 230n, 231n  
 Montesi, L., 170  
 Monti Guarnieri, G., 92n  
 Montoli, G., 95n  
 Monzilli, A., 90n, 91n, 93n, 147n  
 Morandi, E., 174n  
 Morando, M., 230n  
 Morasso, G., 230n  
 Mori Checucci, G., 224n, 225n, 228n, 247n  
 Mori, G., 104 e n, 130, 222n, 223n, 224 e n, 245n  
 Moricola, G., 39n  
 Morpurgo, M., 52n  
 Mozzarelli, C., 35n  
 Müller, G., 93n  
 Munerati, O., 131 e n, 138n, 148n, 174n, 217n, 224n, 225 e n, 246, 247 e n, 249 e n, 250 e n  
 Mussolini, B., 13, 214, 215, 220n, 226, 231, 235n, 240, 241, 257  
  
 Napoleone, 20, 22,



Natali, U., 112n, 113n  
 Negrotto Cambiaso, F., 215 e n  
 Negrotto, G.B., 114n  
 Neppi, C., 128n, 130 e n, 138n  
 Nervo, 46n, 48  
 Niccolini, P., 132 e n, 135n, 174n, 175 e n  
 Nicoletti, A., 108n  
 Nistri, F.P., 216n  
 Nobili, N., 52n

Oberti, 123n  
 Oberti, E., 194n, 196, 197, 216n  
 Odescalchi, principe, 51  
 Offe, C., 235n  
 Oliva, P., 138n  
 Onesto, G., 64n  
 Orlando, P., 92n, 93n, 115n  
 Orsi Mangelli, P., 138n  
 Orsi, C., 186n, 187n, 194n  
 Ottavi, E., 74, 147n  
 Oviglio, A., 218n

Paccaroni, F., 27n, 30 e n  
 Pacelli, E., 112n  
 Paci, R., 23n  
 Padovani, G., 52n  
 Padovano, B., 52n  
 Padovano, L., 52n  
 Paladini, A., 112n  
 Pallastrelli, G., 218n  
 Pallavicino, C., 62n, 188 e n  
 Pallavicino, D., 189n, 191, 192n, 195  
 Palmegiani, F., 53n  
 Pantaleoni, M., 95n  
 Panzarasa, R., 112n  
 Papadopoli, N., 93n  
 Parigi, A., 62n, 138n, 186n  
 Parodi, F., 54n  
 Parodi, G.B., 54n, 64n  
 Parodi, L., 64n, 172n, 185n, 188 e n, 189n, 191n, 194n  
 Parodi, V.E., 229n  
 Pasolini, I., 73n  
 Pastore, A., 92n  
 Pastorino, P., 64n  
 Pavesi, A., 50n  
 Pazzagli, R., 31n  
 Pecile, D., 83n, 137n  
 Peglion, V., 129n, 133n, 157n, 159 e n, 160n, 163n, 245n  
 Peirano, A., 111n  
 Pelà, B., 217n, 235n, 249n  
 Pelagallo, C., 112n  
 Peloso, M., 114n

Pempel, P.J., 234n  
 Perdisa, L., 15n, 126n, 129n, 155n, 208n, 209n, 231n, 232n, 235n  
 Perrone, famiglia, 229n  
 Pertica, L., 230n, 243n  
 Pescanti, B., 52n  
 Petri, A., 54n  
 Petri, R., 233n, 234n, 258n  
 Petrini, L., 54n  
 Petrobelli, E., 133n, 134 e n  
 Petrucci, A., 47n, 48  
 Peyrone, M., 29n  
 Pezzolo, A., 62n, 64n  
 Piaggio, C., 68n, 73n, 108n  
 Piaggio, ditta, 68n, 75n, 108n, 121, 122n, 202, 206n  
 Piaggio, E., 67, 68 e n, 71, 72n, 73, 74n, 75n, 93n, 107n, 108n, 200n  
 Piaggio, famiglia, 76, 107, 119, 122, 165, 169, 202, 206n  
 Piaggio, G., 185n, 187n, 230n  
 Pini, E., 74  
 Pino Pongolini, F., 14  
 Piolanti, G., 126n, 246n  
 Piombino, U., 123n  
 Piovene, A., 92n  
 Pirolini, G.B., 147n  
 Pitscheider, F., 68n, 107n  
 Piva, A., 138n  
 Pizzorno, E.A., 188n, 189n  
 Pizzuti, A., 126n  
 Podestà, A., 62n, 64n, 70n, 188 e n, 194n, 196  
 Podestà, G., 189n, 191n  
 Poggi, T., 92n, 137n  
 Pohl, M., 171n  
 Poldi, A., 53n  
 Ponzio, L., 114n  
 Porisini, G., 80n, 131, 133n  
 Porreca, F., 187n  
 Porro, G., 42n  
 Potenziani di San Mauro, G., 53n, 58 e n, 59n  
 Potenziani, 53n  
 Pratalongo, F., 111n  
 Protti, O., 203, 205n  
 Puglisi, L., 187n  
 Puivez, G., 111n

Quartara, E., 61n  
 Quartara, L., 109n, 110n, 114n

Raggio, C., 192n  
 Raggio, E., 69n, 119

Raineri, G., 135n, 143, 146n, 147e n, 148n  
 Ramponi, A., 137n  
 Ranco, L., 46n, 89  
 Rasponi, C., 73n, 82, 93n  
 Rasponi, G., 73n  
 Rava, E., 74n, 92n, 122n, 148  
 Rava, L., 73n  
 Ravano, E., 113n, 185n, 196  
 Ravano, P., 111n, 112  
 Ravedin, G., 83  
 Rebora, L., 61n  
 Repaci, F.A., 142n, 174n  
 Ricci, G., 33n  
 Rich, E.E., 16n  
 Ridolfi, C., 31 e n, 32  
 Riecke, C.V., 25n, 33n, 37n, 46n, 63n, 100n  
 Ries, J., 22n  
 Righetti, G., 176n  
 Riparbelli, O., 47n  
 Risch, R., 62n  
 Risso, E., 174n, 218n, 224n, 229n, 230n, 235n, 240n, 255 e n, 256, 257n  
 Rivara, G., 68n  
 Robecchi, G., 29n  
 Rocca Saporiti, A., 61n  
 Rodriguez, F., 112n  
 Rogari, S., 83n, 87n  
 Romairone, N., 64n  
 Romanengo, F., 123 e n  
 Romano, G., 61n  
 Rondanina, N., 61n  
 Roselli, A., 199n  
 Rossetti, G., 53n  
 Rossi, G., 64n  
 Rossoni, E., 208, 229n, 240  
 Roveri, A., 80n, 131n, 132n  
 Rubattino, R., 36n  
 Rumpf, J.D.F., 20n

Sabbadini, R., 108n  
 Sabbatucci Severini, P., 23n, 27n, 30n, 64n, 78n, 104n, 128n, 137n, 146n  
 Salani, R., 242n  
 Salomone, E., 230n  
 Salvagnini, G., 235n  
 Samoggia, M., 144n  
 San Cristoforo, D., 110n  
 Sanseverino Riva Vimercati, A., 72, 74n  
 Saraceni, L., 147n  
 Sarti dei Camaldoli, 44n  
 Sassone, U., 14  
 Savoia, Luigi, di, duca degli Abruzzi, 214n, 215 e n  
 Sbortoli, G., 109n, 110n

Sbrozzi, D., 137n  
 Scaniglia, A., 61n  
 Scaramangà, L., 65n  
 Scaramella-Petri, P., 242n  
 Scarpari, M., 202, 203 e n, 230n  
 Scassellati Sforzolini, G., 214n, 215 e n  
 Schaeper, J., 73n  
 Schiaffino, A., 168, 200, 207n, 230n  
 Schiaffino, F., 93n, 112, 113 e n  
 Schivelbusch, W., 19n  
 Schmitter, P.C., 234n  
 Schulz, ingegnere, 62  
 Sciacca della Scala, L., 85n  
 Sciolla, A., 205n  
 Sclaverano, G.B., 147n  
 Selvagnini, 230n  
 Sereni, E., 80 e n  
 Serventi, P., 112n  
 Sestini, V., 52 e n, 77n  
 Risch, R., 62n  
 Sitta, 218n  
 Slicher van Bath, B.H., 23n  
 Solari, F., 111n, 126n  
 Soleri, M., 200n  
 Somogyi, S., 142n  
 Sonnino, 85 e n  
 Sori, E., 66n, 68n  
 Soria, R., 112n  
 Spadoni, U., 66n  
 Spinelli, F., 88n  
 Spintz, N., 42n  
 Stagni, A., 137n  
 Starace, A., 231  
 Stoppato, A., 147n  
 Stringher, B., 63n, 65, 85, 86n, 198, 199n, 200n, 266  
 Swerling, B.C., 26n, 141n, 151n

Taddia, A., 205n  
 Tanari, L., 52n  
 Tarchi, A., 235  
 Tassinari, G., 242  
 Tedeschi, L., 64n  
 Tena, A., 139n  
 Teti, R., 179n  
 Timoshenko, V.P., 26n, 141n, 151n  
 Tivaroni, J., 159n  
 Toaldi, A.G., 92n  
 Toepflitz, G., 72n  
 Tommasi, cavaliere, 52n  
 Toniolo, A., 137n  
 Toniolo, G., 199n  
 Tonizzi, M.E., 9, 26n, 63n  
 Torlonia, A., 44 e n, 60

INDICE DEI NOMI

Torre, G., 61n  
 Tranfaglia, N., 233n  
 Treves, A., 71, 72n, 74n, 75n  
 Trombetti, 52  
 Trucco, P., 68n  
 Tsunekava, K., 234n  
  
 Ungari, P., 179n, 180  
  
 Vacca, A., 68n  
 Valenti, G., 80 e n, 83, 135 e n  
 Valerio, M., 254n, 253n  
 Valperga di Civrone, T., 30n  
 Van Volsem, V., 111n  
 Vecchio, G., 35n  
 Vernassa, M., 233n  
 Vicentini, G., 172n, 182n  
 Vicentini, I., 54n  
 Villa, A., 68n, 93n  
 Villavecchia, V., 60n  
 Vilmorin, L., 130  
  
 Vitali, C., 182n  
 Vito, F., 95n, 234n  
 Vittorelli, G., 31  
 Vittorio Emanuele III, re, 231  
 Vittori, C., 235n  
 Vivante, C., 180n  
 Vivante, commissione, 178  
 Vivenza, A., 59n, 83n  
 Volpi, A., 53n, 57n  
 Volpi, G., 233n  
  
 Walkhoff, ingegnere, 59  
 Wedechind, R., 54n  
 Wittouk, famiglia, 116 e n  
 Wittouk, J., 116n  
 Wrbna, von, conte, 22n  
  
 Zamagni, V., 129n, 139n, 258n  
 Zannoni, I., 241n, 249n  
 Zanobini, F., 221n  
 Zapf, 171n

INDICE DELLE SOCIETÀ  
 E DITTE INDIVIDUALI

Acciaierie e Tubificio Brescia, 232  
 Agenzia Commissionaria Juta, 200  
 Anfossi, Bigio e C., 68n  
 Ansaldo S. A., 232  
 Associazione Agricola Lombarda per la  
 Coltivazione delle Barbabietole e del  
 Sorgo, 37 e n, 65 e n  
 Associazione dell'Industria Italiana dello  
 Zucchero, 90n, 91 e n  
 Associazione fra gli Impiegati delle  
 Industrie dello Zucchero, dell'Alcool e  
 Affini (AIZA), 101 e n, 212n, 213n  
 Associazione fra le Società Italiane per  
 Azioni (Assonime), 159 e n, 179 e n,  
 180n  
 Associazione Nazionale Bieticoltori (ANB),  
 21n, 176, 225n, 226 e n, 227n, 228n,  
 230, 234, 241, 248n, 254, 259n  
 Azimonti, raffineria, 27  
  
 Babcock e Wilcox, 232  
 Balduino D. e G., 64n  
 Banca Agricola, 53, 54n, 118n, 177n  
 Banca Commerciale Italiana, 8, 12, 14, 71,  
 72 e n, 73 e n, 74 e n, 75 e n, 80, 116,  
 117, 120, 121, 177n, 181, 182n, 198  
 Banca Commerciale Ligure, 61n  
 Banca d'Italia, 8, 12, 14, 68n, 77, 97 n, 119,  
 121 e n, 125, 126, 177, 198, 199 e n,  
 200, 201 e n, 202n, 203, 205 e n, 206n,  
 211  
 Banca di Genova, 61n, 189 e n  
 Banca Industriale e Commerciale di Milano,  
 61n  
 Banca Industriale Italiana, 180n  
  
 Banca Italiana di Sconto, 164n, 181  
 Banca Nazionale di Credito, 182, 183 e n,  
 185, 186n, 187n, 192n, 194n  
 Banca Nazionale di Credito (nuova), 194n  
 Banca Popolare di Genova, 61n  
 Banca Popolare di Mantova, 118n  
 Banca Provinciale di Genova, 56, 58, 68 e n  
 Banca Russa, 121 e n  
 Banco Coloniali, 61n  
 Banco Credito Genovese, 61n  
 Banco de Italia y Rio de la Plata, 185n  
 Banco della Liguria, 97n, 114 e n, 123,  
 126 e n  
 Banco di Chiavari, 185n  
 Banco di Napoli, 177n  
 Banco di Roma, 112n, 113 e n, 114 e n, 123,  
 124 e n, 162n, 172n, 181, 182 e n, 183,  
 185 e n, 187 e n  
 Banco di Sconto e Sete, 113, 114n  
 Banco di Sicilia, 177n  
 Banco Italico, 61n  
 Banco Natali, 113n  
 Beltramini Fratelli, 203n  
 Berliner Zuckersiederei-Kompagnie, 20n  
 Bianchi e C., 51, 99n  
 Bingen Fratelli, 61n  
 Birra Venezia, 168n  
 Blake, Barclay e C., 62  
 Bleichröder, 72  
 Bombelli A. e C. 112n  
 Bondi M. e C., 96, 200n  
 Bonora Luigi e C. *poi* Zuccherificio  
 e raffineria Bonora, 93, 109, 207n, 209,  
 230, 247, 249, 251  
 Bozano Fratelli, 111n, 112, 119, 125n, 168



Parodi, Flli, 64n  
 Piaggio Rocco e Figli, 68n, 75n, 108n, 121, 122n  
 Plinthos, Fabbrica di Materiali Edili, 114n  
 Quartara, Flli, 61n, 62n  
 Raffineria Dodero, 65, 66, 67, 107  
 Raffineria Ferrarese, 96, 105n, 114, 120n, 125 e n, 126 e n, 191 e n  
 Raffineria Ferrarese-Ligure, 91, 93, 96, 109 e n, 110, 111, 114  
 Raffineria Genovese, 67 e n, 68 e n, 69 e n, 75, 76n, 122n  
 Raffinerie Tirllemontoise, 116 e n  
 S.A. Miani, Fabbrica Lievito, Alcool e Affini, 171n, 184  
 Saccarifera Polesana, 170, 190, 207n  
 San Giorgio Società Anonima Industriale, 232  
 Scarpari C. e M., 203n, 205n  
 Schiaffino Roncallo e C. Società Nazionale per l'Industria degli Zuccheri, 95n, 96, 112, 113, 124 e n  
 Società Adria per la Fabbricazione dell'Alcool e dello Zucchero dalle Barbabietole, 112, 114, 146n, 207n  
 Società Agricola del Volturno, 241, 259n  
 Società Agricola Finanziaria e Mobiliare, 194 e n  
 Società Agricola Industriale d'Etiopia, 215 e n  
 Società Agricola Industriale dell'Agro Pontino, 241n  
 Società Agricola Industriale Molinella, 133n, 169, 190, 200, 166n, 200n, 207n, 221n  
 Società Agricola Italo-Somala, 214 e n, 215 e n  
 Società Anonima Badiese, 164n  
 Società Anonima Compagnie Industrie Saccarifere Sant'Eufemia Lamezia (CISSEL), 241, 242n, 259n  
 Società Anonima Distilleria Agricola Marchigiana (SADAM), 242, 257, 259n  
 Società Anonima Distillerie Agricole (SADA), 228n, 259n  
 Società Anonima Fabbrica di Zucchero Ligure Mantovana, 171, 191, 192, 207n  
 Società Anonima Fabbrica di Zucchero Ligure Ravennate, 76, 83, 94n, 102, 104, 192 e n, 207n  
 Società Anonima Fabbrica di Zucchero Ligure Sanvitese, 83, 94n, 102, 104  
 Società Anonima Fabbrica di Zucchero Ligure Vicentina, 83, 94n, 102, 104, 105n, 120n, 171, 207n  
 Società Anonima Industriale per la Fabbricazione dello Zucchero colle Barbabietole in Rieti, 53n  
 Società Anonima per la Fabbricazione dello Zucchero di Barbabietole in Savigliano, 60 e n  
 Società Anonima per la Fabbricazione dello Zucchero in Italia, 53 e n, 54n  
 Società Anonima per le Industrie Agricole Ligure-Lombarda (SALA), 197n, 198n  
 Società Anonima Raffineria in Ancona, 65 e n, 67, 68  
 Società Anonima Saccarifera Albanese, 216 e n  
 Società Applicazioni Elettrotecniche, 232  
 Società Bancaria Italiana, 97n, 112, 119, 121 e n  
 Società Bolognese Produttori Sementi (SBPS), 251  
 Società Bonifiche Terreni Ferraresi, 170, 163n  
 Società Cologna Veneta, 108  
 Società degli agricoltori italiani (SAI), 59n, 74 e n, 80n, 83 e n, 86n, 87 e n, 89n, 90n, 135, 136 e n  
 Società Esercente la Raffineria Lebaudy Frères, 95, 96 e n, 97 e n, 102, 106, 111, 114 e n, 115, 126 e n  
 Società Esercizio Bacini, 200  
 Società Etruria, 108  
 Società Finanziaria Industriale Veneta, 170, 213, 214n  
 Società Finanziaria Ligure-Lombarda, 188 e n, 189n, 192, 195 e n  
 Società Fondiaria Romagnola, 162 e n  
 Società Generale delle Conserve Alimentari Cirio, 241  
 Società Generale per lo Zucchero Indigeno, 71, 94 e n, 97 e n, 102, 103, 105 e n, 107 e n, 108n, 109, 117, 118, 124  
 Società Industria Marmellate e Conserve Alimentari, 172n, 193, 198n  
 Società Italiana per l'Industria degli Zuccheri, 76, 94 e n, 96, 102, 103, 106, 107 e n, 109, 110 e n, 117, 121, 122n  
 Società Italiana per l'Industria dello Zucchero Indigeno, 97, 102, 107 e n, 116n, 125 e n, 164 e n, 165 e n, 169 e n, 181n, 200 e n, 202, 203, 206n, 207n, 213, 230n, 231n, 233n, 239, 241, 245, 251

Società Italiana per la Raffineria di Zuccheri, 40n, 63 e n, 64 e n, 66, 67  
 Società Italiana per la Vendita degli Zuccheri Raffinati, 67n  
 Società Italiana Prodotti Sintetici, 162, 172n  
 Società Italiana Produttori Alcol, (SIPA), 204 e n, 230 e n  
 Società italiana *vedi* Società Italiana per l'Industria degli Zuccheri  
 Società Italiana *vedi* Società Italiana per l'Industria dello Zucchero Indigeno  
 Società Italo-Tedesca per la Fabbricazione dello Zucchero, 112 e n, 113, 124n  
 Società Ligure Fabbricazione Proiettili, 162  
 Società Ligure-Lombarda per la Raffinazione degli Zuccheri 11, 37, 38, 39, 46n, 57n, 60 e n, 61 e n, 63 e n, 64 e n, 65 e n, 66 e n, 67n, 68 e n, 69 e n, 70n, 75 e n, 76 e n, 77, 78 e n, 83 e n, 94 e n, 96, 97 e n, 102 e n, 103, 104 e n, 105 e n, 106, 107, 108 e n, 109, 110 e n, 111, 112 e n, 114, 115, 117, 119, 120 e n, 121 e n, 125 e n, 126n, 157n, 161 e n, 162 e n, 163, 164 e n, 171 e n, 172 e n, 174n, 177n, 180, 181, 182, 186n, 188 e n, 189n, 190 e n, 191 e n, 192 e n, 193 e n, 194 e n, 195 e n, 196 e n, 197 e n, 198 e n, 200 e n, 207n, 245  
 Società Marmellate di Voghera, 171, 172n  
 Società Privilegiata Romana *poi* Società Romana per lo Zucchero Nazionale, 51 e n  
 Società Promotrice della Coltivazione della Bietola da Zucchero in Romagna, 49n  
 Società Romana per la Fabbricazione dello Zucchero, 94, 95n, 96, 97n, 100n, 111, 112, 113 e n, 114n, 123, 124 e n, 163n, 207n, 209, 230 e n, 260  
 Società Romana per lo Zucchero nazionale, 51 e n  
 Società Saccarifera Albanese, 216 e n  
 Società Saccarifera Badiese, 207n  
 Società Saccarifera Lombarda, 168, 169n, 190, 193 e n, 198 e n, 207 e n, 209, 212n, 230 e n, 233, 245, 247, 260  
 Società Saccarifera Polesana, 170, 190, 207n  
 Società Saccarifera Somala, 215 e n  
 Società Valsacco per la Fabbricazione dello Zucchero, 94n, 102, 105 e n, 106, 108, 120n, 171  
 Società Veneta Cementi, 203n  
 Società Veneta Industria Zuccheri, 168, 170, 207n  
 Société Anonyme Italo-Belge pour l'Industrie des Sucres, 96, 115 e n, 207 e n, 209, 230,  
 Société Générale de Belgique, 116n  
 Société Générale de Sucrerie, 95n, 115, 116n, 170, 207, 210, 224, 230n, 246  
 Société Suisse pour l'Industrie du Sucre, 93, 95n, 111, 115, 124, 125 e n  
 Soria R. e C., 112n  
 SPICA "Lauis", 259n  
 Sucrierie et Raffinerie de Pontelongo, 98, 116 e n, 117n, 146n, 170n, 207n, 209, 212n, 232, 233n, 245, 247, 249n, 251  
 Sucrierie et Raffinerie de Roumanie, 116n  
 Sucrierie et Raffinerie de Rustschuk, 116n  
 Süddeutsche Zucker-Aktiengesellschaft Mannheim, 170, 171 e n  
 Tedeschi e C., 64n, 168, 207n  
 Treves e C., 74n, 75n  
 Unione Italiana Tramways elettrici, 162, 172n  
 Unione Zuccheri, 13, 90n, 91, 94 e n, 95, 96, 97, 98 e n, 99, 100, 101 e n, 102n, 103 e n, 109n, 110, 111, 116, 117n, 137, 140, 146n, 166, 167 e n, 169 e n, 170n, 171, 173 e n, 174 e n, 192n, 206 e n, 208, 212, 216n, 217, 218n, 220 e n  
 Zucchereria Nazionale, 83 e n, 94 e n, 95n, 97n, 106, 108, 109, 111 e n, 112, 114 e n, 115, 119, 121, 172n, 207n  
 Zucchereria Padana, 95n, 96, 108, 111n, 112  
 Zuccherifici Nazionali, 132n, 161n, 192, 193 e n, 194 e n, 195 e n, 196 e n  
 Zuccherificio Veronesi Riuniti, 102, 105n, 106, 108, 118, 120  
 Zuccherificio Agricolo Ferrarese, 91, 93, 95n, 96, 98n, 103, 109 e n, 130, 185, 191 e n, 207n  
 Zuccherificio Agricolo Lombardo, 168, 169n, 190, 207n  
 Zuccherificio Agricolo Piacentino, 168, 169n, 190, 207n  
 Zuccherificio Badiese, 171, 172, 191, 207n  
 Zuccherificio Centese, 169, 200n  
 Zuccherificio del Volano, 161 e n, 168, 207, 206n, 207n, 209, 230 e n, 260n  
 Zuccherificio Delta Po, 161, 170, 202, 203 e n, 204 e n, 207n, 209, 161n, 245, 260, 230 e n  
 Zuccherificio di Cecina, 166n, 168, 201, 205n, 206n, 207 e n, 209, 221n, 222, 224, 231, 230n

INDICE DELLE SOCIETÀ E DITTE INDIVIDUALI

Zuccherificio di Imola, 100, 106n, 126n,  
167, 207n  
Zuccherificio di Littoria, 238, 241 e n, 242n  
Zuccherificio di Sermide, 166, 168, 200 e n,  
201, 205n, 206n, 207 e n, 209, 230 e n,  
260 e n  
Zuccherificio e Distilleria Alcools Gulinelli,  
91, 93, 95n, 96, 106 e n, 109 e n, 111,  
115, 117, 118, 124, 125 e n, 126n, 132n,  
161n, 162n, 172 e n, 189n, 191, 192,  
196n, 207n, 212n, 221n  
Zuccherificio e Distilleria di Polesella, 166,  
169 e n, 170, 190, 207n  
Zuccherificio e Raffineria Bonora, 93, 209,  
206, 207n, 230 e n, 247, 249n, 251  
Zuccherificio Jolanda della Bonifica  
Ferrarese, 163n, 166n, 169, 170, 209,  
207n  
Zuccherificio Lendinarese, 94n, 96, 107 e n,  
169n, 207n  
Zuccherificio Lombardo Cooperativo *vedi*  
Zuccherificio Agricolo Lombardo  
Zuccherificio Ostigliese, 95n, 109, 114, 118  
e n, 191 e n, 207n  
Zuccherificio Sociale di Stanghella, 100  
Zuccherificio Viterbese, 168, 207n  
Zuccherificio-distilleria di Battipaglia, 241

Stampato da  
Grafiche TPM s.r.l., Padova  
per conto di Marsilio Editori® in Venezia

EDIZIONE

10 9 8 7 6 5 4 3 2 1

ANNO

2004 2005 2006 2007 2008